

Francesco Aronne e Maria Teresa Oliva

# DEL TUO POTENTE VOLO

## Volume 1

Il transito di Francesco M.T. Tarantino  
su [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it)



*Supplemento al n. 200 di [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it)*



Francesco Aronne e Maria Teresa Oliva

# DEL TUO POTENTE VOLO

Volume 1

Il transito di Francesco M.T. Tarantino  
su [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it)



Questo libro è una edizione fuori commercio. Copia digitale del volume può essere scaricata gratuitamente dal sito [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it); non è consentito ogni uso commerciale del file. Tutti i diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche), sono riservati in tutti i Paesi a [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it) e ai curatori del volume.

Prima edizione: dicembre 2022 ©  
Supplemento al n. 200 di [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it)

In questo volume, in ricordo del quinto centenario della sua partenza, sono raccolti gli scritti integrali che Francesco M.T. Tarantino ha pubblicato sulla testata on line ed altri scritti anche di terzi comunque a lui riconducibili o dedicati, pubblicati sempre su [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it)

Foto di copertina: Francesco M.T. Tarantino a Badaling, sulla muraglia cinese.

A Francesco M.T. Tarantino ad un lustro dalla sua partenza,  
perché le sue parole non restino imprigionate nel silenzio della sua assenza,  
perché le sue parole continuino a far germogliare profumati fiori  
e a donarci saporosi frutti nel giardino dell'arte e della conoscenza  
in cui ha tanto vangato e coltivato bellezza.

## Del suo veloce volo

Brano di Anthony e Franco Battiato

E chissà dove sarai, amico  
Ripensandoti ti rivedo in me  
La visione che avevi dell'amore  
La tua ironia... e chissà dove sarai

Spesso da ragazzi passavamo insieme  
Sere inutili  
E fu in un giorno di festa per gioco  
Lo so, io lo so  
Lessi nella tua mano, vidi sulla mano  
La tua fine

E così oggi, dalla mia memoria  
Scelgo il meglio della vita  
E del suo veloce volo  
Che finisce, come sempre accade  
Troppo presto

Qualcosa un po' di te  
Mi è rimasto dentro  
Indimenticabile

Per gioco  
Lo so, io lo so  
Lessi nella tua mano, vidi sulla mano  
La tua fine  
La tua fine



# Indice

## Volume Primo

	<b>Come una introduzione</b>	pag. 12
<b>n.</b>		
<b>FN</b>	<b>Sezione 1 - Poesie</b>	pag. 16
6	A Giacomo	pag. 17
7	Zan Gogh	pag. 18
8	Nancy	pag. 19
9	A Pino	pag. 20
10	Cyclaminos Magister	pag. 21
11	Renato	pag. 22
12	A Gerardo	pag. 23
13	Alex	pag. 24
14	Franchino C	pag. 25
15	Comunista	pag. 26
16	A Zia Minuccia	pag. 27
17	A Walter	pag. 28
17	Vincent	pag. 29
18	Canto per una madre	pag. 30
19	Francesco	pag. 31
20	Ibrahim Laaraj	pag. 32
21	GA	pag. 33
22	Iureconsultus	pag. 34
23	Festa del papà	pag. 35
24	Maria F	pag. 36
25	Titino	pag. 37
26	Valdo	pag. 38
27	Mike	pag. 39
28	Medico	pag. 40
29	Raf	pag. 41
30	Ai militi ignoranti	pag. 42
30	Tutti pazzi per la tele	pag. 43
31	Giocatore di pallone	pag. 44
31	L'indomani	pag. 45
32	Mary Ann	pag. 46
33	Arciprete	pag. 47
34	Eluana	pag. 49
35	Pathos	pag. 50
35	Signora maestra	pag. 51
36	Don Leone	pag. 52
37	Camposanto	pag. 53
38	Impostura	pag. 54
38	MS	pag. 55
38	Rien a faire	pag. 56

39	Carlantonio	pag.	57
39	Paese non mio	pag.	58
40	Qualcosa di biondo	pag.	59
41	Carmine XIV	pag.	60
42	Agostino	pag.	61
43	Mescitori	pag.	62
44	L'ultima Anna	pag.	63
45	Giuseppe	pag.	64
46	Carmine T	pag.	65
47	Notar	pag.	66
48	Rolando	pag.	67
49	Angiolino	pag.	68
50	Compagno Presidente	pag.	69
51	Cap Staziun	pag.	70
52	Tanos	pag.	71
53	Falk	pag.	72
54	Mimma	pag.	73
55	Luigino	pag.	74
56	Pieruccio	pag.	75
57	Paolo T	pag.	76
58	Maggie	pag.	77
59	Nicolsol	pag.	78
60	Salvo	pag.	79
61	Luis	pag.	80
62	Martin	pag.	81
63	PeperOne	pag.	82
64	Mister Hawk	pag.	83
65	11-27	pag.	84
66	Biagio	pag.	85
66	Dedica 4	pag.	86
66	Dedica 5	pag.	87
66	Dedica 6	pag.	88
67	Julie	pag.	89
68	Minatore	pag.	90
69	Ultima dedica	pag.	91
70	Poeta	pag.	92
70	CS	pag.	93
70	Ciao Lucio	pag.	94
71	Dante	pag.	95
72	Rosetta C	pag.	96
73	A Gaetano	pag.	97
74	Mario	pag.	98
78	2 Novembre	pag.	99
78	Poesismica	pag.	100
79	Dimore	pag.	101
79	Ode alla ciutia	pag.	102
80	Post	pag.	103

84	Lo spigolatore di san Pioburgo	pag. 104
86	Margherita	pag. 106
86	Cani	pag. 107
88	Enrica	pag. 108
88	Pietre	pag. 109
89	Frammenti di un discorso poetico	pag. 110
90	Domenica T	pag. 111
90	Ed è di nuovo 2 novembre	pag. 112
91	Bruno	pag. 113
91	Vergogna	pag. 114
92	Frammenti di un amore mai nato	pag. 115
92	Gli angeli non possono morire	pag. 116
92	Madiba	pag. 117
92	Teresa	pag. 118
93	Filippo	pag. 119
93	Vanno le capre	pag. 120
94	Francesco del Banco	pag. 121
95	Il Filosofo	pag. 122
95	Peppe	pag. 123
96	Gianfranco	pag. 124
97	Oltre la Montagnella	pag. 125
98	Carmine M	pag. 126
98	Giovanni	pag. 127
99	Maria F	pag. 128
100	Tre guffi	pag. 129
101	Non luogo	pag. 130
102	Sdono	pag. 131
102	Teresa F.	pag. 132
103	Da un buio	pag. 133
103	Tonino	pag. 134
104	Anna Maria	pag. 135
104	Nicolino	pag. 136
104	Raffaele	pag. 137
104	Santa Croce	pag. 138
105	Mamma Mia	pag. 139
106	Tre rose	pag. 140
107	Assunta	pag. 141
107	Beata noncuranza	pag. 142
107	Franco	pag. 143
107	Peppinello	pag. 144
108	Resistenza	pag. 145
109	Come è dura recalcitrare	pag. 146
110	Nero	pag. 147
111	Incapaci	pag. 148
112	Lillino	pag. 149
112	Said	pag. 150
112	Senza nome	pag. 151

113	Espianto di un albero reciso	pag. 152
113	Fiore e Paolo	pag. 153
114	Disfollia	pag. 154
114	Per i 95 anni di mia zia Maria	pag. 155
114	Un augurio insolito	pag. 156
115	Memorie del tempo che viene	pag. 157
116	Un anno dopo	pag. 158
117	A Dante Maffia per il suo 70°	pag. 159
117	Angelo	pag. 160
117	Anniversari	pag. 161
117	E andasti	pag. 162
117	Un nuovo compleanno	pag. 163
118	A Mariateresa	pag. 164
118	Mariuccio	pag. 165
119	27 marzo 2016	pag. 166
119	Gennarino	pag. 167
119	Umberto il prof	pag. 168
121	Sonetto per l'ultimo albero reciso	pag. 169
122	Non era Marte	pag. 170
123	Dormiveglia	pag. 171
123	Giuseppe	pag. 172
124	Cenzino da Salerno	pag. 173
125	Amori di merda	pag. 174
125	Domenico	pag. 175
125	Nicola	pag. 176
126	Inesistente	pag. 177
127	Nicolino Gianni Angelo	pag. 178
127	Un altro 2 novembre	pag. 179
127	Zio Giovanni	pag. 180
128	...e neanche la luna	pag. 181
128	Frammenti	pag. 182
128	L'alfiere	pag. 183
129	Al Massimo	pag. 184
129	Ancora uno sotto l'ascia degli iniqui	pag. 185
129	Cassandro	pag. 186
129	Santo T	pag. 187
130	Dei cani e dei lupi	pag. 188
130	Un lungo infinito augurio	pag. 190
130	Vincenzo	pag. 193
131	Notte nera	pag. 194
131	Quel che resta	pag. 195
132	A MT per l'infinita sua memoria e ogni lacerazione	pag. 196
133	Vorrei	pag. 197
134	Carmelina	pag. 198
134	In-...	pag. 199
134	Lucciole	pag. 200
134	Valentino	pag. 201

135	Stefano	pag. 202
136	Trafitture	pag. 203
137	Auguri di cuore	pag. 204
137	Dedicata	pag. 205
137	LUNA, questa volta piena	pag. 206
137	Marietta	pag. 207
138	Augurissimi a Francesco Aronne	pag. 208
138	Dedicata (2)	pag. 209
139	Il giorno dei morti	pag. 210
139	La Quinta (per raccontarti ancora un amore che non muore)	pag. 211
140	Salmo	pag. 212
140	Signor Mario	pag. 213
<b>n.</b>		
<b>FN</b>	<b>Sezione 2 - Per Francesco</b>	<b>Pag. 214</b>
111	Per Francesco	pag. 215
112	Per Francesco 2	pag. 218
113	Per Francesco 3	pag. 220
115	Lettera ad un amico appena andato via	pag. 221
115	Per Francesco 4	pag. 223
116	Per Francesco 5	pag. 224
117	Per Francesco 6	pag. 225
118	Per Francesco 7	pag. 226
119	Per Francesco 8	pag. 227
121	Per Francesco 9	pag. 228
122	Per Francesco 10	pag. 229
123	A Francesco un anno dopo	pag. 230
129	Lettera aperta a mio fratello che vive sugli alberi e tra i sentieri	pag. 233
135	Per Francesco (24)	pag. 235
<b>n.</b>		
<b>FN</b>	<b>Sezione 3 - Recensioni</b>	<b>238</b>
112	Stelvio Di Spigno: Fermata nel tempo	pag. 240
113	Gerardo Melchionda: In cielo e in terra	pag. 244
114	Dante Maffia: Monte Sardo	pag. 247
115	I quattro ritratti di Dante Maffia	pag. 249
116	Stanislao Donadio: Sul cammino dell'amore	pag. 252
117	Antonella Radogna: Paesaggio liquido	pag. 258
118	Lucianna Argentino: Abele	pag. 263
119	Luciano Luisi: Altro fiume, altre sponde	pag. 267
119	Nuccia Benvenuto: Scritto sull'acqua	pag. 270
121	Luciano Nota: Tra cielo e volto	pag. 272
122	Marco gatto: L'impero in periferia	pag. 275
123	Dante Maffia: La biblioteca di Alessandria	pag. 279
124	Luciano Luisi: Tutta l'opera in versi 1944-215	pag. 283
125	Dante Maffia: Sul Golgotha	pag. 285

125	Enrica Marelli: La poesia aristocratica	pag. 290
126	Maria Antonella D'Agostino: Figlia di Tetide	pag. 293
127	Serena Maffia: Blu	pag. 296
128	Giovanni Di Lena: La piega storta delle idee	pag. 299
129	Massimo Pacetti: Canto di primavera	pag. 301
130	Chiara Mutti: Scatola nera	pag. 304
131	Marco Onofrio: Ai bordi di un quadrato senza lati	pag. 307
132	Antonella Antonelli: Distrazioni	pag. 310
133	Moira Sola: Come d'improvviso	pag. 312
133	Nicola Regina: Controvento	pag. 315
133	Serena Maffia: Roma mi somiglia	pag. 318
134	Laura De Luca: Ritagli	pag. 320
134	Lucianna Argentino: Le stanze inquiete	pag. 324
135	Stefano Peressini: Non ho perduto nulla	pag. 327
136	Laura Garavaglia: Numeri e stelle	pag. 330
136	Paolo Corradini: Confiteor	pag. 333
137	Dante Maffia: Matera è una donna.	pag. 336
137	Enrica Marelli e il suo giardino mediterraneo	pag. 340
138	Giovannino Borrelli: Dal mio terrazzo	pag. 345
138	Zosi Zografidou: Parole notturne	pag. 349
139	Antonella Brindisi: Nudi pensieri	pag. 352
139	Daniela Lupi: Viceversa - Isreveciv	pag. 355

**n.**

<b>FN</b>	<b>Sezione 4 - Memorie nell'assenza</b>	pag. 358
-----------	---	----------

151	Pio Borgo in Esilio	pag. 359
	Locandina inaugurazione Giardino della Poesia	pag. 362
	Memorie nell'assenza: presentazione	pag. 363
	Poesia di Giovanni Pistoia	pag. 364
26	Santiago	pag. 365
37	Gerusalemme	pag. 366
42	Berlino	pag. 367
44	Sinai	pag. 368
48	Dublino	pag. 369
49	Dublino	pag. 370
49	Belfast	pag. 371
56	(Dis)Oriente	pag. 372
57	Yangtze	pag. 373
59	La Cina è più vicina	pag. 374
61	Rarefatte atmosfere	pag. 375
69	Addis Abeba	pag. 376
70	Adua	pag. 377
70	Macallè	pag. 378
71	Lalibela	pag. 379
71	Africa	pag. 380
71	Axum	pag. 381

71	Gondar	pag. 382
75	Armenia	pag. 383
76	Armenia 2	pag. 384
78	Armenia 3	pag. 385
82	Dervisci	pag. 386
88	Venti d'Islanda	pag. 387
	Paxos	pag. 388
	È sempre lì	pag. 389
	Per Craiova	pag. 390
	Le passages à Rennes	pag. 391
	Sila	pag. 392
	Davanti alla foto	pag. 393
	Insula mortis	pag. 394
	Lamento sul Pollino	pag. 395
	Terra promessa	pag. 396
	Montagna sacra	pag. 397
	Roma	pag. 398
	Giovanni Pistoia: Nel giardino della Poesia	pag. 399

**n.**

<b>FN</b>	<b>Sezione 5 - Echi dopo la morte</b>	pag. 400
141	Parabola	pag. 401
142	Momenti	pag. 403
143	Zero	pag. 405
144	XXIII	pag. 406
145	Casto amore	pag. 407
146	Mancanze	pag. 408
147	Banalità	pag. 409
148	Divenire	pag. 410
149	Carte truccate	pag. 411
150	Navigare	pag. 412
151	Il mio mestiere	pag. 413
152	Lascia la porta aperta	pag. 414
152	Poeta	pag. 415
153	A Pino Corbo	pag. 416
154	Lamento sul Pollino	pag. 417
155	Migrante	pag. 418
156	Disturbi	pag. 419
157	Madre mia	pag. 420
158	Magico Paki	pag. 421
159	Dune	pag. 422
160	Paxos	pag. 423
161	Di inutili sogni	pag. 424
162	Cose fatte di niente	pag. 425
163	Chiamami ancora	pag. 426
164	Epifania	pag. 427

165	Ombre	pag. 428
166	Lascia che...	pag. 429
167	Cose mie	pag. 430
168	Terronia blues	pag. 431
169	Soffri e sogna	pag. 432
170	Quattro vecchie lire	pag. 433
171	Dissolvenza	pag. 434
172	Gabbie	pag. 435
173	Morire	pag. 436
174	Giorni d'assenza	pag. 437
175	Controverso	pag. 438
199	Anime	pag. 439

## COME UNA INTRODUZIONE

Amico Poeta,

il tempo passa, il tempo corre, il tempo toglie, il tempo dà. Un abisso sempre più profondo ci separa dalla tua inattesa e sconcertante partenza. Un impalpabile ieri, avvolto nella sua cruciale dissolvenza, giorno dopo giorno, miglio dopo miglio, ha raggiunto per noi l'abissale distanza (nulla confronto alla evoluzione di una stella) di un lustro.

Ci misuriamo frequentemente con la tua mancanza o diversa presenza, come ti sarebbe piaciuto definirla. Sei spesso con noi, nelle chiacchiere, nei ricordi, in affioranti tracce del tuo luminoso e generoso transito. Eppure questa presenza non è esente da un vuoto, da una mancanza, dalla evaporazione di quella scia scintillante che scaturiva dal tuo navigare nel presente, dal viverlo, interpretarlo anche solo attraverso le tue illuminanti tangenti che a volte potevano diventare anche obliqui e complicati percorsi interpretativi.

Ciò che ci manca è proprio questo, quello spassionato confronto senza riserve che non si arrendeva alle prime divergenze, anzi si concatenava e si nutriva dei nostri diversi apporti che sfociavano in discussioni che arrivavano a sfiorare le stelle.

Te ne sei andato affidando al n. 140 di [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it) i tuoi ultimi scritti, il tuo struggente commiato. Hai annunciato col tuo stile l'imminenza di una nuova dimora ma noi non ti abbiamo creduto. La morte come estrema ed ineluttabile beffa, a volte si cela sotto un telo mimetico e si nasconde tra le pieghe delle preoccupazioni quotidiane di chi si aggira nei suoi paraggi.

La consapevolezza giunge sempre tardiva, non consente il recupero di tanti attimi evaporati nel nulla glaciale, nella sua immobile e terribile conseguenza.

Si spegne per sempre una lampadina con la dissoluzione del suo filamento incandescente che dava il senso principale al suo esistere. E resta nell'immediato solo il buio.

Oggi, dopo 60 numeri di tua diversa presenza, la tua ombra volteggia ancora nel cielo delle pagine virtuali di [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it). In questi numeri pari rendi traiettorie sbieche deviandole sui tuoi numeri dispari nato nel 1953, morto nel 2017, 5 anni orsono...

Ed oggi noi vogliamo togliere la polvere dalle tue tracce di passaggio sprofondate nel labirinto di quanti hanno, abbiamo, scritto sul giornale. Lo vogliamo fare a cinque anni dalla tua partenza in occasione di un importante traguardo, il n. 200, inimmaginabile e non immaginato quando da un manipolo di visionari, sognatori, esploratori dell'animo umano, nostalgici di utopie vide la luce il numero uno di [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it).

Abbiamo scandagliato gli archivi del giornale cercando di recuperare tutto il materiale possibile riconducibile a te. Lo proponiamo in questi due volumi in modo integrale, esattamente così come è stato pubblicato ed in ordine di uscita. Ben ricordiamo il tuo ammonimento al Direttore: Se

*cambi una sola virgola di quanto ho scritto, non pubblicarlo proprio!* E, come sempre, anche stavolta abbiamo voluto rispettare il tuo punto di vista e rispettarci. Abbiamo condotto la nostra ricerca con accuratezza. Se qualcosa, tra il materiale pubblicato sub di te in questi anni, ci è sfuggito non volercene, né ce ne vogliamo gli autori. Non è stato facile barcamenarci tra i tuoi scritti e le nostre emozioni.

La pubblicazione di questi due volumi vuole essere solo un nuovo punto di approdo per alimentare la fiamma viva che arde nel braciere del tuo ricordo. Auspichiamo che altri fiori sboccino, altre stelle si liberino dal buio regalandoci nuove luminescenti emozioni. L'intento è quello di rendere fruibile ed in modo organico materiale che è stato già tutto pubblicato ma che proponiamo qui secondo un nostro personale schema che possa facilitare l'orientamento nel dedalo di questi tuoi scritti.

Questi due volumi sono destinati ai tuoi amici, agli affezionati lettori tuoi e del giornale, a chi vorrà studiare (o magari lo starà facendo) il tuo pensiero. Pagine destinate anche a chi è venuto e verrà dopo di te e non ti ha mai incontrato o conosciuto. Infine questa raccolta è rivolta anche a tutti i tuoi detrattori e a quelli del giornale che hanno mascherato la loro aridità d'animo e miseria intellettuale dietro risibili e futili argomentazioni. Di loro non è rimasta quasi traccia se non in alcuni degli scritti proposti in queste pagine. Nel curare queste raccolte abbiamo voluto restituire all'universo, rimettendola in circolo, una grande quantità di bellezza.

In un mondo angosciato da guerra e pestilenze la parabola del declino della bellezza angoscia tanti e una passeggiata fra queste pagine non potrà che giovare all'animo di chi non teme di attraversarne la soglia.

Nel primo volume abbiamo raccolto cinque sezioni.

Nella prima sezione trovano collocazione buona parte delle poesie pubblicate sul giornale. La tua presenza sulle sue pagine elettroniche è partita proprio dalle poesie, da quell'invito raccolto generosamente e di cui abbiamo parlato più volte.

Nella seconda sezione abbiamo voluto raccogliere poesie e scritti dedicati a Francesco Fortunato (LuckyFrank). Ogni volo d'assenza che hai cantato è particolare ed è un pezzo di umanità che lascia il mondo, ma Francesco è stato per te altra cosa. Da qui la scelta di proporre in questa sezione scritti che hai dedicato a lui in una sezione specifica.

Nella terza sezione abbiamo raccolto tutte le recensioni che hai scritto sul giornale aprendo tante porte e nuovi orizzonti ai lettori curiosi per i quali hai fatto in anteprima le letture e ne hai reso le impressioni con passione e sentimento. Ci hai condotto in giardini incantati e fatto fare piacevoli scoperte di cui te ne saremo sempre grati.

Nella quarta sezione abbiamo voluto riportare integralmente le affissioni dell'ultima mostra permanente nel *Giardino della Poesia*, a te tanto caro, che hai creato a Laino Castello. *Memorie nell'assenza* perché le altre mostre le avevi fatte scegliendo tu le poesie da esporre, ed ora che non sei più qui hai lasciato a noi questa ed altre incombenze.

Nella quinta sezione che abbiamo denominato *Echi dopo la morte*, abbiamo raccolto le poesie che Nicola Perrelli ha continuato a pubblicare, scegliendole lui stesso. Ora anche Nicola ha seguito le tue orme e ti ha raggiunto in quell'indefinito altrove. Ora che il n. 200 di quel giornale che continua ad essere anche vostro si libra nell'aria mancate, mancate davvero tanto.

Il secondo volume è composto da altre sette sezioni che continuano la numerazione di pagine del volume precedente, considerando il tutto un unico insieme.

Nella sesta sezione abbiamo raccolto tutte le tue *Spigolature*, i tuoi scritti teologici. Scritti che hanno attirato l'attenzione di molti lettori e che restano una tua preziosa testimonianza del tuo cammino spirituale. Nel n. 79 avevi smesso di scrivere le *Spigolature* ma poi sollecitato ed incoraggiato da Maria Teresa hai ripreso a scrivere regalandoci altri 22 saggi.

Nella settima sezione abbiamo raccolto gli scritti che tu hai chiamato *Contrappunti* mentre nella ottava ci sono le tue *Note a Margine*. Due rubriche in cui si possono trovare squarci di tue visioni e critiche, spesso severe e intransigenti, su derive del tuo tempo. Anche in queste due ultime sezioni sovente affiorano aspetti religiosi ed etici che non sono sfuggiti al tuo dito indice.

Nella sezione nove, che abbiamo chiamato *Scritti (Pensieri corsari in parole sue)*, abbiamo messo tutti gli altri scritti tuoi. La lettura di questi brani squarcia spiragli di universo sul transito di ogni uomo su questo pianeta, che condividiamo nella sua misera immensità, e sul dovere di essere creature pensanti fatti ad immagine divina destinate a volare e non a strisciare. La pubblicazione di questi scritti vuole offrire anche una opportunità di redenzione a quanti ti hanno osteggiato senza leggarti o capirti. A distanza dal tempo in cui furono scritti ed ormai al sicuro dai tuoi tremendi strali, una lettura più obiettiva non potrebbe che palesare anche in costoro, la fondatezza di tue considerazioni sulla crescente deriva di allora che è divenuta madre di questo sbilenco e dopato presente.

Nella sezione dieci, denominata *Parole di altri su Francesco M.T. Tarantino*, abbiamo raccolto scritti che ti riguardano e pubblicati in tempi diversi. Anche questi proposti in ordine cronologico di pubblicazione.

Nell'undicesima che abbiamo chiamato *Parole di altri sul suo inatteso volo*, abbiamo voluto raccogliere gli scritti, pubblicati sul giornale, che hanno salutato il tuo repentino andare. Testimonianze sul vuoto spalancatosi sul baratro della tua assenza, segnali intermittenti di affetto, di emozioni, di commozione, di presenza e di altro ancora.

Nella dodicesima ed ultima sezione abbiamo raccolto i manifesti delle iniziative con cui abbiamo ricordato il tuo transito terrestre.

Fratello caro, questa antologia ci ha consentito nuovamente di navigare tra le spumeggianti onde di questo oceano di parole tue. La riproposizione di un emozionante transito, in molti tratti condiviso, in cui permane viva la presenza di incancellabili ricordi ancora oggi in grado di distillare intense emozioni.

Vogliamo sperare che chiunque legga queste pagine, come già accaduto a noi, riveda nuovamente il tuo volto, risenta la tua voce, si stupisca ancora come un tempo, proprio come in quel tempo per la lettura delle cose che scrivevi.

Un modo come un altro per continuare a sentirti al nostro fianco, per sentirti tra noi.

Francesco e Maria Teresa



**POESIE**



## A GIACOMO

di Francesco M. T. Tarantino



Forse perché nessuno ti ricorda  
Vorrei non dimenticarti anch'io  
Da bambino ti ascoltavo narrare  
D'altri mondi e di giochi sulla corda  
Di un moto perpetuo senza un avvio  
Fra lo sconcerto dei matti da legare

Avessi potuto allora comprenderti  
Senza il giudizio dei benpensanti  
Che ti esiliava da questo mondo  
T'avrei ascoltato senza confonderti  
Con i presuntuosi e gli arroganti  
Mi sarei tuffato nel tuo girotondo

Hai traslato il principio del moto  
In un divenire perenne e costante  
Spingesti la mente oltre il consueto  
Quale alchimia ti scaturì dal vuoto  
Che trasformasti in energia rotante  
Non fosti capito e tenesti il segreto

Nessuno ti ricorda e né ti celebra  
Danno premi a tutti tranne ai lupi  
Ti bollarono "matto" senza pietà  
Rise di te chi viveva nella tenebra  
L'ignorante che ha paura dei dirupi  
E non ha per le bestie alcuna carità

Figlio di un tuono in una notte di luna  
Ti chiamarono Giacomo come un altro  
Che fu amico di Cristo e poi alchimista  
Entrambi non aveste molta fortuna  
Perché vi opponeste al potere scaltro  
Appesi al mistero che va oltre la vista

---

\* Francesco M. T. Tarantino ha di recente pubblicato una raccolta di poesie dal titolo "**Cose Mie**", MEF - L'Autore Libri Firenze.



## ZAN GOGH

di Francesco M. T. Tarantino



E quale premio dovrebbero darti?  
Oltre il danno la beffa senza grazie  
Ora dimmi come posso raccontarti  
Senza parlare delle tue disgrazie ?

Avevi la casa un clarino e due sorelle  
Suonavi una musica di note celesti  
Incomprensibile a molti sotto le stelle  
E di chi non capiva finalmente ridesti

Eri bello con la cravatta e il tuo clarino  
Anch'io guardavo con i tuoi occhiali  
Un mondo illudente che appariva vicino  
Invece era ostile nei suoi modi banali

Nascondevi fra giaculatorie e preghiera  
Un amore proibito in odor di sacrestia  
Nei tuoi gesti rituali e gli sguardi di sera  
Confessati al mattino di ogni eucarestia

Rimanesti solo con un amore inconfessato  
Per un'illusione e un piatto d'indulgenza  
Un testamento sul tuo clarino e l'abitato  
Per salvarti l'anima e quietare la coscienza

Han venduto la casa per soldi in "suffragio"  
E il tuo clarino che ha respirato le tue pene  
Non è al museo di via Rossi:sarebbe oltraggio  
Nei musei si espone solo quel che conviene

Resta la promessa di un paradiso guadagnato  
Senza fiori ma con tante messe e benedizioni  
Per essere al più presto dal purgatorio liberato  
Al suono luccicante dei tanti troppi milioni...

---

\* Francesco M. T. Tarantino ha di recente pubblicato una raccolta di poesie dal titolo "**Cose Mie**", MEF - L'Autore Libri Firenze.



## NANCY

di Francesco M. T. Tarantino



Controversa emancipata e perdente  
Bellezza di un passato remoto  
Desiderata nonostante decadente  
Da chi ti memoriava con una foto

Sei stata di sicuro anticonformista  
Non ti sei persa in considerazioni  
Se di centro di destra o comunista  
In divisa in borghese o con milioni

Hai amato per passione o per altro  
Hai scandito il tempo con alterigia  
Senza cadere in trappole da scaltro:  
Un amore ostentato oltre le vestigia

Accompagnata dagli sguardi furiosi  
Nelle tue lunghe passeggiate serali  
Per un rifiuto che li rendeva rabbiosi  
Ti guardavano pungenti come strali

Trascinavi il carrellino della spesa  
Sempre con occhi acuti e guardinghi  
Snob al punto da non esser vilipesa  
Con la mente che andava ai vichinghi

E non ci furono amanti a consolarti  
Solo l'usuraio che ti doveva milioni  
Si augurava la tua fine senza guardarti  
Per paura che si scoprissero i covoni

Di un desiderio perverso senza carezze  
Un amore scambiato per soldi e bugie  
Con la vendetta consumata in bassezze  
E tu cadevi memore delle tue nostalgie

Un ciao anche a te senza alcuna ipocrisia  
Al tuo ruolo smarrito in questo tempo  
A te che rivivi ancora nella pia fantasia  
Di chi restò fascinato e non ebbe scampo

---

\* Francesco M. T. Tarantino ha di recente pubblicato una raccolta di poesie dal titolo "**Cose Mie**", MEF - L'Autore Libri Firenze.



## A PINO

di Francesco M. T. Tarantino



Nascesti di maggio e andasti via in giugno  
L'arco di un unico sogno impossibile  
Fra le tue pieghe lacerate da un pugno  
Che ti ha costretto in un ruolo terribile

Eri sereno con i tuoi occhi da bambino  
E l'aria gioviale di un vivere impreciso  
Benvoluto sfottuto con un poco di vino  
Non eri quel che sembravi con un io diviso

Incazzato e ribelle docile e mansueto  
Non c'era peso di troppo per le tue spalle  
Più di una banca un tesoro concreto  
In milioni per commercianti senza palle

Quante ricchezze poggiano sulla tua forza  
In cambio di un pane neanche fresco  
Mangiato per strada per indurir la scorza  
E sopportar l'atteggiamento furfantesco

Di matrone imbellettate e senza scrupoli  
Sei stato un'icona da filmare ed esportare  
Da guardare e rallegrare chi non ha vincoli  
Di riservatezza e pudore da manifestare

E di un possibile amore sei stato deriso  
Fino a lasciarti ancor prima di poter fare  
Una eventuale carezza lungo il suo viso  
Pino perdonaci per questo brutto affare

E un giorno ti portarono in un ospedale  
E rimase solo, Fritz, il tuo amico cane  
Ad abbaiare alla luna in modo innaturale  
Non aveva nessuno con cui dividere il pane

Vennero a dirci che t'aveva rapito la morte  
Restammo attoniti come tanti deficienti  
Con qualche lacrima senza piangere forte  
E guardandoci ci scoprimmo insufficienti

---

\* Francesco M. T. Tarantino ha di recente pubblicato una raccolta di poesie dal titolo "**Cose Mie**", MEF - L'Autore Libri Firenze.



## CYCLAMINOS MAGISTER

di Francesco M. T. Tarantino \*



Scomparso fra le nebbie di un paese offeso e inconsolato  
Sicomoro degli alti pascoli e fondi di terriccio rigenerato

Tra i passaggi degli angeli col tuo sguardo inconfutabile  
Sorridente coi tuoi occhi da bambino ingenuo ed amabile

Sei andato in punta di piedi senza il ricordo degli studenti  
Senza applausi ed approvazioni beffato da cialtroni ridenti

Non un saluto non un addio non un cenno di condoglianza  
Per un uomo professore ostinato e contrario all'ignoranza

Senza gloria e paraventi attento alla cultura e non per soldi  
Ma per scuotere le sicumere di docenti ignoranti e ribaldi

Che vigliaccamente imprecano contro un effimero destino  
E si lamentano e piangono e non sanno indicare il cammino

Ne hai insegnate di cose belle con pienezza di significato  
Caro professore alto fiore che la vita al sapere hai dedicato

Tra le risa di quei giovani che inutilmente hanno usufruito  
Del tuo tempo della tua fantasia di un insegnamento definito

Incompreso sei fuggito perché indegno non potevi comparire  
Nei consessi alti ed autorevoli di professori adatti a differire

La storia il tempo e il divenire oltre il garbuglio dello scritto  
E poi legge e impara e ripete e nella vita resta sempre zitto!!!

---

\* Francesco M. T. Tarantino ha di recente pubblicato una raccolta di poesie dal titolo "Cose Mie", MEF - L'Autore Libri Firenze.



## RENATO

di Francesco M. T. Tarantino \*



Hai attraversato gli intervalli del tempo  
E poi sei scomparso come meteora bianca  
Lasciandomi una traccia come un lampo  
In un'eco che scompone quello che manca

Sbarcasti a New York con tremila volumi  
Ignaro del business delle ricchezze altrui  
Ti bastava il tuo vino e ubriacarti di fumi  
Bagnarti di pioggia la notte nei vicoli bui

Sbucavi da un'alba fra scimmie e leoni  
E mille sorprese che regalavi alla gente  
Sul tuo calesse dorato tirato da un pony  
Eri malvisto come un malato di mente

Ma ogni porta si apriva al tuo passare  
Come amico fratello amante sognato  
Di ognuno conoscevi il suo triste belare  
E la piazza temeava il tuo canto stonato

Ti accompagnai fra casolari e zampogne  
A barattare orologi organetti e canzoni  
Appoggiato ad un albero di mele cotogne  
Benedicevi i luoghi delle tue illusioni

Ti lasciavi un pomeriggio nella tua cantina  
Coi tuoi occhi curiosi i pesciolini ed il vino  
Non ti ho più visto fra la gente che cammina  
Ma ti ho sognato giocare come un bambino

Dimmi: che cosa hai visto in fondo alle scale  
Spiccando l'ultimo volo oltre quei gradini?  
Saltare l'incerto confine tra il bene e il male  
O la tua libertà oltre Milano e i suoi giardini?

Ora voli alto e percorri spazi in cieli diversi  
Con la tua chioma la barba e le ali bianche  
Ed io ti ripercorro in questi miei pochi versi  
Come ultimo requiem sulle tue ossa stanche

---

\* Francesco M. T. Tarantino ha di recente pubblicato una raccolta di poesie dal titolo "**Cose Mie**", MEF - L'Autore Libri Firenze.



## A GERARDO

di Francesco M. T. Tarantino \*



Fuori dalla mischia anche per morire  
Come angelo di sera in compagnia di Dio  
Meditando la tua cronologia del patire  
Il tuo esilio voluto per non pagare il fio

A un partito svenduto a giovani rampanti  
Senza orizzonti né sogni senza alcun ideale  
Ti allontanasti triste dai modi arroganti  
Di chi gestisce il potere con legge feudale

Eri un intellettuale senza mode né tempi  
Viaggiasti l'America in odore di libertà  
E tornasti impaurito per i cattivi esempi  
Che una democrazia nasconde per omertà

Ti rifugiasti nei libri poi nel jazz e il teatro  
E senza legami e con la tua inquietudine  
Seguendo il solco che tracciava l'aratro  
Approdisti su sponde di mare e solitudine

E librasti il pensiero oltre il mare e le vele  
Cogliendo il vento che ridisegna le nuvole  
E ripercorre dei silenzi e dei sogni le sequele  
Finché si poggia calmo in un campo di bugole

Erano i fiori che amavi forse perché incolti  
Azzurri come la tua anima vestita di cielo  
Svelata soltanto ai tuoi pochi amici stravolti  
Per il tuo lento andare incontro al disgelo

Non hai voluto compagnia e neanche carezze  
Hai inseguito un sogno che finisce nel sole  
Ti sei liberato delle nostre quotidiane tristezze  
E se non fiori almeno un canto senza parole

Mentre vai in un mondo parallelo ma diverso  
Sospeso nell'aria senza contrasti di vento  
E prima di oltrepassare questo cielo così terso  
Regalaci il tuo sorriso ancora un momento

---

\* Francesco M. T. Tarantino ha di recente pubblicato una raccolta di poesie dal titolo "**Cose Mie**", MEF - L'Autore Libri Firenze.



## ALEX

di Francesco M. T. Tarantino \*



Fu prima la tua voce ad invadere l'onde  
Accorciare distanze percorsi e spazi lontani  
Con messaggi d'altrove che l'aria diffonde  
Come segnali di fumo dai villaggi indiani

Parlavi di tutto di momenti e speranze  
Di angeli biondi e di impegno sociale  
Con canzoni diverse con musiche e danze  
Ti ostinavi a parlare di quello che vale

Davi spazio a chi aveva qualcosa da dire  
A me ai miei amici agli ultimi nati  
In un gioco di confronti per cercar di capire  
I senza-terra gli oppressi e gli emarginati

Era il tuo mondo la tua radio indipendente  
Immaginata e sognata nelle nostre illusioni  
Era l'esperimento di una forza trasmittente  
Senza premi desolanti di insulse televisioni

Angelo buono che con i tuoi soli vent'anni  
Sei andato via col tuo simpatico sorriso  
Non era per te questo mondo di affanni  
Qualcuno ti ha voluto nel suo paradiso

Ed ora raggiungi con linguaggio diverso  
Il silenzio dei cuori che non san camminare  
E raccogli i lamenti di un mondo sommerso  
Che sulle tue onde vorrebbe ancora volare

Ciao FOX che vivi fra le stelle ed il cielo  
Trasfondici lo spirito delle tue energie  
Con i ritmi ed i suoni di un mondo parallelo  
E in inverno perdona le nostre nostalgie

---

\* Francesco M. T. Tarantino ha di recente pubblicato una raccolta di poesie dal titolo "Cose Mie", MEF - L'Autore Libri Firenze.



**FRANCHINO C.**  
*di Francesco M. T. Tarantino \**



Non insegnavi soltanto matematica  
Tu eri un matematico perso nei sogni  
Tra i teoremi ti inebriavi di semantica  
E parlavi alle nuvole dei tuoi bisogni

Vivevi la vita fra geometrie sconnesse  
E il quotidiano tra il fumo e il bicchiere  
E senza rincorrere amori di principesse  
Sognasti un sogno che stavi per cadere

Congegnasti la tua vita su altre sintonie  
E ai tuoi baffi narrasti lunghi baci proibiti  
Combattesti col mondo nuove malinconie  
Sfidando leggi morali e confini prestabiliti

Raccogliesti le tue cose e con ali di vento  
Seguisti l'itinerario di un'Aquila in volo  
E fra le fontane batteva il tuo cuore lento  
Finalmente la sera anche tu non eri più solo

Ti ricordo professore tra il piscio e le stelle  
Sotto un cielo d'agosto stupito e compiacente  
O con la neve di natale ed il freddo alla pelle  
Avrei voluto indagare i segreti della tua mente

Giocavi coi numeri e con le tue vicissitudini  
Fra seni e coseni e un'allegria appena scorsa  
Con il vino e l'amore e le tue inquietudini:  
Un fardello di sogni raccolti in una borsa

Ed ora sei qui con i tuoi baffi e il foulard  
Umilmente nascosto da una lastra di granito  
Ci guardi come dal tuo ultimo boulevard  
E sorridi divertito per questo paese finito

*Ogni riferimento è voluto*



## COMUNISTA

di Francesco M. T. Tarantino \*



Avessi visto ne saresti impallidito  
Il tuo rosso glorioso ormai è rosa  
E qualcuno lo vede più scolorito...  
Del grande partito non resta cosa

Né idee né sogni e né rivoluzione  
Solo paura di andar controcorrente  
Non resta più neanche l'emozione  
Di pensarla in un modo differente

Non è il tempo del vento che fischia  
E non infuria il freddo della bufera  
Si sono buttati tutti nella mischia  
E nessuno sogna più la primavera

In questi tempi senza scarpe rotte  
Non sai dove e non bisogna andare  
C'è il pericolo di prendere le botte  
Meglio starsene a casa ad aspettare

Che qualcuno ti prenda per mano  
E ti conduca nel teatro dei burattini  
Ad interpretare il ruolo di cortigiano  
Confuso con le serve dei valvassini

Che tempi quando ancora si credeva  
In un possibile futuro di uguaglianza  
Era il tempo che la speranza rinasceva  
Per un mondo nuovo senza ignoranza

Hai vissuto la vita con questi ideali  
Insegnando ai figli a chiudere il pugno  
Lottando contro privilegi medievali  
Ponendo la legge sotto il loro grugno

Sono cambiate le cose in vent'anni  
Sei andato via in un esilio permanente  
Forse deluso col tuo carico d'affanni  
Ma con lucentezza e onestà di mente



## **A ZIA MINUCCIA**

*di Francesco M. T. Tarantino \**



“Ciao, sii benedetto, figlio mio”  
guardo smarrito mio fratello  
perso in quest’ultimo addio  
da domani niente più sarà bello

Dall’alto dei tuoi anni e dagli spazi  
Aggiungi una lacrima alle lacrime  
Indifferente ormai agli umani strazi  
Ti accoglie festante un coro di anime

In cielo è il tuo posto adesso che sai  
Che il vento conserva le tue parole  
E ce le riporterà quando viaggerai  
E c’incontrerai all’alba di ogni sole

Guida mio fratello ad ogni incrocio  
E difendilo da qualsiasi mia bugia  
Soccorrilo qualunque sia lo sfocio  
Di una solitudine di una nostalgia

Madre! cara ad ogni mio fratello  
Resuscitata ad altri sentimenti  
Lascia aperto l’ultimo cancello  
Per noi quando saremo morenti

*di getto il 19 luglio 2006*

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it  
**A WALTER**

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## **A WALTER**

di *Francesco M. T. Tarantino* \*



Non potevi sussistere in un mondo blasfemo  
Tu che illuminavi gli amici col tuo carisma  
E portavi valori con il sentimento estremo  
Di chi ha avuto l'unzione con un altro crisma

Poco meno di trent'anni e doversene andare  
Su un motore sconosciuto a velocità diversa  
So che non hai avuto paura di attraversare  
Le barriere del tempo e una rinascita inversa

Hai lasciato messaggi di amore e di pace  
E possibili sogni da voler navigare davvero  
Su un'onda luccicante che ti rende audace  
Che riporta il sorriso e svela un nuovo vero

In un aprile nascesti e in un altro andasti via  
Forse vedesti un orizzonte nuovo e diverso  
Che ti indusse a cercare un'altra scenografia  
Armonie e colori inconsueti nel cielo asperso

Era d'altra sostanza la tua anima e il cuore  
Un'alchimia di generosità e di lieti passaggi  
Di bontà e perdono che non porta rancore  
Gesti d'amore che parlano nuovi linguaggi

Dove posso trovarti adesso nobile creatura?  
Fra le sponde del cielo al mattino o di sera?  
Nelle vene dove scorre la tua linfa che cura  
Nella voce sommessa di chi piange e spera

In un ritorno di abbracci e di consolazione  
Non ho potuto conoscerti e darti un saluto  
E questi versi non sono una giustificazione  
Per quelle poche occasioni che ho perduto



## VINCENT

di Francesco M. T. Tarantino



Memoria di fragili ossa che scricchiolano  
Compagno di scuola di musica e rapsodie  
Andirivieni di scenografie che cambiano  
Fra la sofferenza quotidiana e le goliardie

Non è facile lasciarti andare: ci mancherai  
Col tuo sorriso le tue vibrazioni e le note  
Della tua musica che immagino ascolterai  
E noi con te tra una lacrima e le ore vuote

Un mattino senza arcobaleno ti vide cadere  
Ti rubò i sogni e ti spezzò in due la schiena  
Non ti inchiodò in croce ma ti mise a sedere  
Su una sedia che divenne poi la tua arena

Attoniti e impauriti perché avevamo capito  
Che il tuo inciampo ci rendeva tuoi testimoni  
Nel risveglio da un incubo che non era finito  
E si srotolava in un susseguirsi di processioni

Ti aspetta una notte di stelle e prati di narcisi  
Dove con passi felpati camminerai i sogni  
Rincorrendo il tempo che risveglia i sorrisi  
Gli stessi di cui finalmente non ti vergogni

Restiamo a guardarti mentre scendi la fossa  
Ancora attoniti per un saluto imminente  
Stasera scricchiolano anche le nostre ossa  
Che la luce che ti attraversa sia permanente

Vorrei dipingerti con i colori e i pennelli  
Anziché parole che non valgono un cent  
Tu l'insostituibile fratello dei miei fratelli  
Eri bello eri dolce eri caro: Ciao Vincent

\*\*\*\*\*

*La sfortuna non si è stancata di portarti sulle sue spalle. All'esito del tuo viaggio però il dolce ricordo di tutti noi l'ha sconfitta.  
Siamo tanti a salutarti.  
La Redazione*

## CANTO PER UNA MADRE

di Francesco M. T. Tarantino



Come è rosso questo cielo stasera  
Forse è il tuo sangue che rivive altrove  
Che ripercorre ancora una frontiera  
E ci asciuga la fronte quando spiove

La tua figura d'aspetto gentile  
Ha messo le ali ed è tornata mistero  
Dall'alto il tuo sguardo sul nostro cortile  
Ricompone le lacrime sparse su un cero

Angeli lieti cantano in cielo la gloria  
Che riavvolge il tempo in un manto  
E riscrive di nuovo la tua storia  
Sul nostro sentire che si scioglie in pianto

Anima silenziosa vibrante nelle onde  
Ribatti le parole in un nuovo messaggio  
Che ci illumini sulle cose profonde  
E con i tuoi figli ai viandanti dia coraggio

Compagna di passi e momenti importanti  
La tua voce ha scandito lo scorrer degli anni  
E ci hai colmato con doni abbondanti  
Soccorrendoci nei piccoli e grandi affanni

Madre sei andata via con il tuo passo lieve  
E noi smarriti a ridomandarti la vita  
La vita che si spegne in questo giorno breve  
Ma che ci ha intessuti di bontà infinita

Ti ritroveremo in ogni colore d'arcobaleno  
Fra il cielo e le stelle quando viene sera  
Finché saliremo su quell'ultimo treno  
E giungeremo fra le tue braccia in preghiera



## FRANCESCO

di Francesco M. T. Tarantino



Sei andato via anche tu come meteora in frantumi  
Come un'alba che scorre e cede il passo alla sera  
Non ti vedrò più finché questo tempo ti consumi  
Finché non splenderai ancora in un'altra primavera

Amico d'infanzia sognante e adolescenza lacerata  
Giorni di scuola vissuti tra il gioco e la fantasia  
Percorsi d'oltre confine disegnati sulla massicciata  
Rincorrersi con armi di legno e sfidare la cortesia

Eri piccolo e bello sembravi un angelo piccolino  
Eri il vanto di tutta la classe un campione di bontà  
Modesto e sorridente indifeso come un *passerino*  
Portavi il nome di un gran santo sinonimo di libertà

È stato un peccato che la vita abbia voluto ferirti  
Non so dirti perché e il perché di un oscuro gioco  
Questo inizio di secolo strano che ha voluto sfinirti  
In silenzio senza neanche aspettare ancora un poco

Per un bacio una carezza per un amore possibile  
Bastava una manciata di anni e un altro orizzonte  
E invece ti ha preso la morte e sembra incredibile  
Guardarti traghettare oltre i giochi al di là del ponte

Comunque non posso darti un addio e scivolare via  
Ti rincontrerò nei sogni al mattino giocare coi venti  
Lungo il cammino chissà! forse nell'ultimo crocevia  
Quando di nuovo i tuoi occhi brilleranno contenti

Aprirai le mani e mi prenderai per portarmi lontano  
Andremo in un altro cielo che ogni giorno è diverso  
Dove ogni attimo non è fuggente e non passa invano  
E col sole e la luna disegneremo un nuovo universo





## **IBRĀHIM LAARAJ**

*di Francesco M. T. Tarantino*



Eri un migrante in tempi non sospetti  
Non trovasti amore e né comprensione  
E nonostante eravamo pieni di difetti  
Ti abbiamo visto come un fannullone

Venivi dal mare col tuo carico di sogni  
In cerca di case da profumare e rivestire  
E di nuove illusioni allargasti i bisogni  
Di una terra lacerata ancora da ricucire

Non so come e perché tu sei venuto qui  
Cosa ti spinse fra questi angoli di monti  
Che cosa ti indusse a dire sempre di sì  
In questi posti che ti fan pagare i conti

E un giorno hai riconsegnato la pelle  
Nessuno ti ha reclamato nel tuo paese  
E sotto la stessa luce delle tue stelle  
Abbiamo voluto scusarci per le offese

Un'anima "pia" ha scritto il tuo nome  
Stando attento a non metterci la croce  
Era lo stesso che ti metteva le some  
Che coi neri e i diversi alzava la voce

Come è facile scrivere su pietre dure  
È più difficile piantare fiori tra i fiori  
Le pietre non hanno bisogno di cure  
I fiori si risentono di gioie e di dolori

Seppellendoti abbiamo messo a tacere  
La falsa coscienza di colonizzazione  
E quella doppia data ancora ci fa cadere  
In un ennesimo errore di presunzione

Portavi il nome di un grande patriarca  
Che come te intraprese la sua guerra  
Tu per un'illusione seguendo una barca  
Lui per un Dio che gli promise la terra

Ed ora non sogni in questo camposanto  
Senza fiori e senza famiglia e parenti  
Come per ogni migrante non c'è pianto  
Per te non ci sono preghiere indulgenti



**G. A.**

*di Francesco M. T. Tarantino*



Portavi nel nome la storia di gente consacrata  
Scritto con le pietre preziose e gli oli profumati  
Perle di saggezza lungo la vita contrassegnata  
Da passi decisi ma, attraverso i figli, misurati

Eri un gigante di bontà e di innocente cortesia  
Consulente di fiducia esperto di trasformazioni  
Ci deliziavi di racconti di esperienze e fantasia  
In un turbinio di commozioni senza frustrazioni

Hai visto crescere i figli e conosciuto i nipoti  
Hai domandato ai sogni di avverarsi ancora  
In una generazione nuova senza utili idioti  
Senza la distanza d'oltreoceano che addolora

Vedesti partire i tuoi fratelli senza arrivederci  
E solo la speranza di saperli vivi ti preparava  
Ad un viaggio in un posto fatto per rimanerci  
Sotto lo sguardo di tua moglie che ti guardava

Ed ora che vivi altrove ti respiro tra questi fiori  
Ti sento soffiare col vento tra l'erba e le foglie  
Mi chiedi chi sono e ti consegno i miei timori  
Mi conosci: sono l'innaffiatore delle tue spoglie



Dichiarato dalle carte usurpatore  
Arraffavi terre e casolari abitati  
Azzecagarbugli usuraio e predatore  
Avido e ricco di valori mistificati

Hai sparso figli bastardi e naturali  
Coprendo mogli e serve compiacenti  
Un miscuglio di geni eterosessuali  
Che ti hanno dato pochi discendenti

Fortuna ha voluto non fossero tanti  
Gli hai trasmesso soltanto arroganza  
Capaci d'imbrogli ma molto ignoranti  
Alcuni ambiziosi altri senza creanza

Reclamano rendite dalle tue conquiste  
E trasudano germi di balorda avidità  
Figure scortesche nauseanti e malviste  
Questo è tutto ciò che lasci in eredità

Dove pensavi di portare le ricchezze  
Senza un lasciapassare di complicità?  
Volevi nascondere al cielo le bassezze  
Ma non c'è giustificazione per la malvagità

Ti vantavi di medaglie e onorificenze  
Di un mausoleo ormai fatiscente  
Ma la storia cambia senza beneficenze  
E quel che era in auge ora è decadente

Nessuno ti cura nella tomba dove riposi  
Non c'è mai un fiore e neanche un cero  
Non susciti in alcun modo ricordi pietosi  
E purtroppo non sei nel nostro pensiero



## FESTA DEL PAPA'

di Francesco M.T. Tarantino



Non ho più un padre e me ne dispiaccio  
È andato via il quinto giorno di dicembre  
Ha chiuso gli occhi in un ultimo abbraccio  
Ed ora la sua festa è quella del 2 novembre

Sono anni dispersi riassunti in un momento  
Sconforti del cuore che ridisegnano l'anima  
Nella rincorsa di angeli braccati dal vento  
Il viso che si riga mentre scende una lacrima

Di celesti percorsi e di memorie cangianti  
Sono fatte le stelle con il loro luccichio  
Scrivono ancora le storie di anime erranti  
Le raccontano al vento e le ascolto anch'io

Ed anche mio padre mi canta le sue radici  
Intrise di terre e di sogni e di nuovi pascoli  
Sognava di volare in aereo nei giorni felici  
E approdò in Svizzera soltanto coi muscoli

Da un'infanzia percorsa tra fame e carità  
Ad una guerra perenne tra schiavi e padroni  
Hanno inventato la festa per un padre a metà  
Che raccoglie i consumi e le sue frustrazioni

Ma tu eri vero ed ora non sei al mio fianco  
Non c'è più nessuno che cura il mio giardino  
Ti ho visto partire lento e col passo stanco  
E non mi hai voluto vicino nel tuo cammino

Ora mi resta solo il peso della tua mancanza  
E quel tuo orologio che continua ad andare  
Segna il tempo inconsueto di un'ultima danza  
Prima dell'ora che anch'io venga a riposare



## MARIA F.

di Francesco M.T. Tarantino



Quanti sono i bimbi che hai fatto nascere  
E quante lacrime hai asciugato alle madri  
Ancor prima di loro li hai sentiti piangere  
Regalando piaceri confusi ai loro padri

Hai firmato il corpo col segno distintivo:  
Un nodo perfetto al cordone ombelicale  
Il tuo modo originale per salutare l'arrivo  
Di angeli senz'ali che non fanno del male

Sapevi ascoltare il dolore delle partorienti  
Angosce e paure riuscivi a comprendere  
Lo strazio dell'anima sui quei volti dolenti  
Che presto sarebbero tornati a sorridere

Partecipavi al mistero di un amore infinito  
Della vita che nasce e che si fa prepotente  
Che attraversa un arco di tempo indefinito  
E lasci per strada con un augurio vincente

Di percorrere un mondo senza bandiere  
Senza guerra che offende vita e pensiero  
Che semina morte e costruisce barriere  
E non riconosce ogni bambino straniero

Se è stato dolce recidermi il primo legame  
Gli altri distacchi mi hanno dato sgomento  
La paura di soccombere ad oscure trame  
Ordite da un avverso destino di svilimento

Grazie per l'ascolto del mio primo vagito  
Non potevi conoscere lo strano cammino  
Di un ombelico che nella vita si è smarrito  
Che non ti ricorda ma ti pensa al mattino



## TITINO

di Francesco M.T. Tarantino



Andasti via col tuo sax in una terra di frontiera  
Ad allietare altri ascolti non più raffinati di noi  
Con le tue note gioiose far cadere ogni barriera  
Perché non vedessero gli stranieri come avvoltoi

Fu la Svizzera la tua nuova terra come una platea  
Per i tuoi sogni di musica e un lavoro da inventare  
Il coraggio di lottare per farti una buona nomea  
E infine una compagna per una vita da coniugare

Scorsero gli anni gloriosamente e inevitabilmente  
Ti salutò l'alba del giorno all'indomani del ritorno  
E fra canti balli e suoni con gli amici allegramente  
Ti riconquistò il fascino della solidarietà all'intorno

Era il tempo di godere dei frutti dei fiori e del mare  
Il tempo di inventare una musica diversa e canzoni  
Che attraversino il cielo e ci insegnino a guardare  
Oltre i limiti del reale e delle umane presunzioni

Senza annuncio ti colpì un' improbabile teodicea  
Che ti fiacò pian piano fino a toglierti la voglia  
Di riemergere dal fondo di onde della tua odissea  
Preda ormai del vento quando scuote una foglia

Vorrei mandarti questi versi magari con un fax  
Ma lì dove sei non ci sono macchine telescriventi  
Sento girare ancora nell'aria le note del tuo sax  
Che ravvivano il palpito dei nostri cuori piangenti



## VALDO

di Francesco M.T. Tarantino



Più che di destra eri un uomo leale  
Credevi alla patria a Dio e ai santi  
Speravi molto nella giustizia sociale  
Fonte di benessere per tutti quanti

Lavoravi la terra al bordo di un argine  
Invocando la pioggia e la benedizione  
Di Dio santo e di Maria semprevergine  
Che indica la via della rassegnazione

Armato di braccia aste e bandiere  
Seguivi l'evolversi della nostalgia  
In piazza ai comizi come un dovere  
Gridando slogan di vecchia ideologia

Legato ad un mondo diverso e passato  
Trascorrevi i giorni inseguendo speranze  
Con il tuo ciuco e un organetto stonato  
Inneggiavi alla gloria ma senza distanze

Amavi la politica con la stessa ingenuità  
Di chi non conosce il potere del potere  
Uno schiaccianoci che ti rompe a metà  
Che ignora il tuo credo e le tue chimere

Ti vedo ancora avvolto nel tuo folclore  
Arrotolare tabacco per fumarti le idee  
Giuste o sbagliate ma senza rancore  
Per chi si imbarca e sfida le alte maree

E quando vennero le prime avisaglie  
Deponesti i trofei per un riposo sicuro  
Ti lasciarono solo con le tue medaglie  
A chiudere gli occhi in un chiaroscuro



## MIKE

di Francesco M.T. Tarantino



Un'infanzia legata al balcone di casa  
In un paese non tuo e senza famiglia  
Aspettando la sera che tua madre rincasa  
La minestra e una lacrima ti bagna le ciglia

Adolescenza negata e un vivere rintanato  
Per accumulare denaro e tornare al paese  
Non era tua quella vita da cane bastonato  
Crescevi con rabbia e diventavi scortese

Non c'erano padri né madri né santi  
Soltanto covavi uno scappare col vento  
Senza voltarti indietro guardavi in avanti  
Su quel treno che si prende in un momento

In un continuo fuggire tra fiori ed essenze  
Hai incontrato un amore che ti bacia la fronte  
E con lei ed amici hai compensato le assenze  
Di carezze remote all'hotel "sotto il ponte"

Poi un bambino, il tuo, ti riportò a casa  
Fra le braccia bugiarde di madre e di padre  
Cadeste vittime di incomprensione inevasa  
E le vostre mani vennero chiamate ladre

Non aveste conforto se non in uno spino  
Tra la fame e un bambino che piangeva  
Neanche l'odore di un bicchiere di vino  
Ancora una fuga in un mondo che rideva

E il tuo andare finì a soli trentacinque anni  
Ti raccolsero in un posto che non sapevamo  
Han saputo parlare soltanto dei tuoi danni  
Ma con nessuno di noi che ti conoscevamo

Non mi sento assolto e non voglio esserlo  
Voglio piangerti come fratello maggiore  
Ci manchi molto ti preghiamo di crederlo  
E asciuga queste nostre lacrime di dolore



## MEDICO

di Francesco M.T. Tarantino



Ero piccolo nel tuo studio respiravo un'aria solenne  
Di rispetto per la tua professione come di un santo  
Non capivo niente ma ero affascinato io undicenne  
Con l'ascolto attento a non perdere parole d'incanto

Che consolavano gente affranta da dolori e tristezze  
Medico rigoroso competente riservato e comprensivo  
Con la tua professione non hai accumulato ricchezze  
Ma hai arricchito i figli con un bagaglio complessivo

Di valori di onestà di serietà di bontà senza complicità  
Eri la figura d'altri tempi d'altra carne e d'altro stampo  
Diverso nel tuo stile di medico consapevole di capacità  
Hai vissuto con fierezza e sei andato via come un lampo

Per non smentire la tua riservatezza e la tua discrezione  
Che ti ha contraddistinto in un ambiente di arroganti  
Dove regna incontrastata l'ignoranza e la presunzione  
Non aspettarti riconoscimenti oltre Dio e gli angeli santi

Con te è andato un pezzo di storia: si è spenta un'icona  
Che non sarà sostituita in questi tempi chiamati moderni  
Fatti di niente insulsi e perdenti senza rispetto di persona  
Ci altaleniamo su cose che si smentiscono a giorni alterni

Anche se non puoi curare il nostro corpo aiutaci a capire  
Non c'è bisogno di raccontarti i lamenti che senti diversi  
È un altro punto di vista quello da dove ora ci vedi patire  
E mi rammarico di non poterti dare altro che questi versi



Nascesti in novembre a ridosso di una festa strana  
Che celebra il giorno dei santi dei morti e i caduti  
Forse ne sentiva già il peso la tua anima sovrana  
Quando il tempo dei giochi ti scandiva i minuti

Non si trattava di crescere oppure sopravvivere  
Eri una testa pensante che interrogava il presente  
Tu volevi vivere pienamente ed anche sorridere  
Ma cercavi risposte alle domande della tua mente

¿Cosa c'è oltre il reale e qual è il senso nascosto  
Del quotidiano crepuscolo che insegue il giorno  
E accende la notte verso un mistero maldisposto?  
Era l'assillo del tuo cervello che ci girava intorno

Non avevi ancora trent'anni e sei voluto scappare  
Da una folla idiota superficiale e sempre indecisa  
Che non sapeva comprendere il continuo formulare  
Ogni tua domanda sensata posta in forma precisa

Eppure era bello il tuo sorriso appena accennato  
Tra gli albori di un desiderio sospeso nell'anima  
La voglia di un sogno in un giardino incantato  
Oltre la mano che stringi e ti asciuga una lacrima

Una sera d'ottobre senza fare rumore andasti via  
Per attraversare i tuoi sogni e trovar le risposte  
Al mistero dei giorni che dicono sempre così sia  
Era tempo di andare e non aspettare la Pentecoste

Hai infranto le barriere dell'acqua e del suono  
La tentazione estrema degli affetti e della paura  
Ed hai sfidato la morte con la forza di un tuono  
L'incognita del dopo che va oltre la tua sepoltura

Posso chiamarti amico senza averti compreso?  
Credimi è forte il rammarico per la disattenzione  
Al tuo continuo fuggire per non esserci di peso  
Ora il cuore è compunto ma senza rassegnazione

Francesco M.T. Tarantino ha di recente pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo "Disturbi del cuore", MEF - L'Autore Libri Firenze.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## AI MILITI IGNORATI

di Francesco M.T. Tarantino



Più che ignoti foste ignorati  
Feriti uccisi e poi macellati  
Sconosciuti partiste per la guerra  
Anonimi cadeste in trincee di terra  
L'alba che vi guardò partire  
Fu la stessa che vi lasciò morire  
Senza lacrime di moglie e di figli  
Foste falciati come fiori di gigli  
Che beffa morire di guerra lercia  
Per una lapide appesa alla quercia  
Senza il nome una corona d'alloro  
E una medaglia che dicono d'oro  
Che nessuno sa cosa farsene:  
Un modo per dimenticarsene!  
Non aveste onori né ringraziamenti  
Solo fandonie e inutili monumenti  
Ed ora vi colmano di benedizioni  
Coi preti che dispensano assoluzioni  
Voi capiste lo sfregio del vile disprezzo  
Di chi pensa che la vita ha un prezzo  
Resta di voi una falsa memoria  
Che non conosce né nomi né storia

Francesco M.T. Tarantino ha di recente pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo "Disturbi del cuore", MEF - L'Autore Libri Firenze-.



## “TUTTI PAZZI PER LA TELE”

di Francesco M.T. Tarantino



Non sembrava vero! Il paesello in televisione

Tutti impazziti per un attimo di celebrità

Sfilano tutti come marionette con il gonfalone

In una vetrina di stupidità tra ingenuità e vanità

Tutti pazzi per la tele sul canale nazionale

Saltellando in un girotondo di un gioco deficiente

Esibendo una cultura che non serve e che non vale

In una ribalta di provincia falsa e insufficiente

E tutti fanno a gara per mostrar vecchi mestieri

Nella piazza del paese trasformata in palcoscenico

Ma nei vicoli adiacenti non ci son luci né forestieri

Resta qualche vecchio e un *Bastiano* schizofrenico

Che non sa batter le mani per il circo dei giocolieri

Forse perché in televisione non è molto fotogenico

---

Francesco M.T. Tarantino ha di recente pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo “**Disturbi del cuore**”, MEF – L’Autore Libri Firenze-.



## GIOCATORE DI PALLONE

di Francesco M.T. Tarantino



Hai rincorso un pallone fino a scoppiare  
Il tuo era davvero un amore speciale  
Nessuno fermava la tua voglia di andare  
Una rincorsa continua in un campo reale

Hai chiesto al tuo cuore uno sforzo maggiore  
Che ti ha assecondato e poi abbandonato  
In un ritmo veloce senza avviso di dolore  
Che ti ha lasciato a terra e ti ha schiantato

Non voglio pensare se ne è valsa la pena  
Non amo il gioco del pallone e i giocatori  
Non vuol essere un giudizio che ti incatena  
Allo stereotipo mondano dei calciatori

Non mi interessa osannarti come vincitore  
E neanche chiederti che cosa hai sentito  
Quando è volata l'anima e si è rotto il cuore  
E senza prendere un aereo te ne sei partito

Mi piace invece ricordar la tua voce nel canto  
Quando eri giovane e facevi innamorare  
Le ragazze che ti ascoltavano col cuore infranto  
E insieme a te riuscivano pure a cantare

Ci siam persi di vista e non abbiamo parlato  
Delle nostre canzoni e dei sogni irreali  
Mi resta il ricordo di un passato cantato  
Tra lustrini e lamé con tante note musicali

Ho appeso al muro quella vecchia chitarra  
Avevo appeso anche tu quel maledetto pallone  
Potremmo ora insieme ascoltare chi narra  
Con le parole e la musica un'altra emozione

Scrivendoti voglio darti un ultimo saluto  
Con molto ritardo ma con sentimento  
Senza rimpiangere quel che ho perduto  
Perché ora posso parlarti in ogni momento

Francesco M.T. Tarantino ha di recente pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo "**Disturbi del cuore**", MEF - L'Autore Libri Firenze-.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## L'INDOMANI

di Francesco M.T. Tarantino



Il circo è andato via e cosa resta?  
L'inutile vanità del giorno dopo  
Il tarlo di tanti grilli per la testa  
L'effimero confuso con lo scopo

C'è stato un tempo per edificare  
Per nascere cantare e innamorarsi  
Poi è venuto il tempo di navigare  
Ed è stato necessario mortificarsi

E questo è il tempo di mendicare  
Frammenti di gloria e spazzatura  
Resta soltanto il tempo di pregare

Quando si è vicini alla sepoltura  
Non servono successi da scontare  
Ma solo avere tempo per l'abiura

Liberamente tratto dal libro dell'Ecclesiaste (Cap. 3°)

Francesco M.T. Tarantino ha di recente pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo "Disturbi del cuore", MEF - L'Autore Libri Firenze-.



## MARY ANN

di Francesco M.T. Tarantino



“Ti ambrì e ti ambrà t’incristerì e t’incristerà”  
L’amore viene e poi va ti apparirà e ti sfuggirà

Non c’erano altri suoni nelle tue orecchie  
Che le sciocche parole di stupide vecchie

Una brutta guerra ti aveva rubato un fratello  
Lasciando un segno nel cuore e nel cervello

Il cielo ti portò via anche la dolce sorellina  
E ti lasciò da sola triste povera e piccolina

Fosti accolta in una casa presso il cimitero  
In un ospizio che dicono fosse un mistero

Eri un angelo buono che come un folletto  
Parla a chiunque ma con un fare sospetto

Vivevi di povere cose di carità e di novelle  
Che srotolavi come fossero state caramelle

Offrendole ai buoni ai brutti e agli scortesì  
A ragazze e ragazzi che restavano indifesi

Il tuo cuore sempre pieno di saggezza strana  
Si inebriava quando ascoltavi una *Campana*

Era il nome di quel tuo paese dov’eri nata  
Ma non ricordo come eri stata catapultata

In questo scorcio di mondo senza memoria  
Che non scorre le pagine di nomi e di storia

Di donne caste dicevi che l’avevano “sterica”  
E dovevano portare orecchini di forma sferica

Fatti soltanto con il corallo e lavorati a mano  
Per un amore che restava un ricordo lontano

Nessuno sa il perché non mangiavi il pane  
Né altri avanzi che prendevi e davi al cane

Ogni cibo doveva esser fatto dalle tue mani  
Le tue frittelle impastate con ingredienti sani

E coi tuoi settant’anni ti portarono altrove  
A Serra D’Aiello fra tante case tutte nuove

Forse in qualche ricordo un’eco ci riporterà:  
“Ti ambrì e ti ambrà t’incristerì e t’incristerà”

Grazie a Pinuccio Fortunato  
per avermi riportato alla memoria questa dolcissima figura.

Francesco M.T. Tarantino ha di recente pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo “Disturbi del cuore”, MEF – L’Autore Libri Firenze-.



## ARCIPRETE

di Francesco M.T. Tarantino



Don, reverendo arciprete incandescente  
Terroro di piccoli bambini peccatori  
Che di peccato non sapevamo niente  
Sbattuti tra suore sacrestie e confessori

Finivamo all'inferno in un batter d'occhio  
Nonostante le preghiere e le penitenze  
Ché non bastava mettersi in ginocchio  
Per esser perdonati delle nostre carenze

Eccellentissimo or che sai riferisci ai tuoi  
Quante e quali sono le bugie comminate  
Ad ogni peccatore ma soprattutto a noi  
In compagnia delle nostre ragazze sognate

Quasi fosse stata una colpa i primi caldi  
Gl'innocenti sentimenti e le polluzioni  
I desideri mortificati e consumati tardi  
Per timore di non ricevere le assoluzioni

Sembravamo un esercito di poveri frustrati  
Con la paura della pena e del castigo eterno  
Tutte le volte che ci trovavi impreparati  
Per non avere scritto i fioretti nel quaderno

Siamo cresciuti in cattivo odore di peccato  
Finché dei giovani preti venuti da lontano  
Ci dissero che il peccato era stato cancellato  
Ed il buon Dio ci guidava con la sua mano

Finalmente passarono frustrazioni e paure  
E ignorammo le tue prediche malsane  
Ci sentivamo come delle nuove creature  
Senza avere paura di ubriachi e di puttane

Fra battesimi cresime funerali e matrimoni  
Hai curato tante anime come fossero affari  
Facesti della chiesa un luogo di mercimoni  
Offrendo sacrifici d'ignoranza sugli altari

Sono l'ultimo che può parlarti di teologia  
Anche se non serve perché ormai hai capito  
L'importanza di una diversa escatologia  
Che liberi ogni uomo dal dogma costituito

Non sei qui e forse stai nel tuo paradiso  
Non so se è lo stesso dove io voglio andare  
Non ho paura di Dio se guarderà il mio viso  
Perché ho cercato di vivere senza giudicare

---

Francesco M.T. Tarantino ha di recente pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo "**Disturbi del cuore**", MEF – L'Autore Libri Firenze-.



## ELUANA

di Francesco M.T. Tarantino



Che brutta storia consumata in oltraggio  
Al mistero dei sogni e della trascendenza  
Sulla tua pelle s'è giocato lo sciacallaggio  
Di tanti politici dei preti e dell'indecenza

Ora sei dove alberga un giudizio differente  
Dove non c'è ignoranza e neanche cinismo  
In un coro di angeli col tuo cuore e la mente  
Lontana dall'arroganza tradotta in arrivismo

Perdona le loro certezze senza alcuna pietà  
Volgi lo sguardo altrove e corri via di fretta  
Dove non ci sono leggi contrarie alla libertà  
Non avere paura: lì c'è un Dio che ti aspetta

Ed aprirà le braccia e ti accoglierà tra i santi  
In barba ai cattedratici ed agli ipocriti-farisei  
Che sanno cos'è il vero ma restano distanti  
E come in ogni tempo han bisogno d'altri rei

Il potere ha offeso il tuo corpo martoriato  
Hanno speso parole fra lumini e giaculatorie  
Esponendo alla gogna un padre sconsolato  
Con decreti e leggi e minacce intimidatorie

Englaro Eluana: prima di una lista senza nomi  
Resta nella memoria dei cuori senza un addio  
Tu che sfuggi al controllo di tutti gli assiomi  
E preservaci da quest'ultima lacrima di Dio

---

Francesco M.T. Tarantino ha di recente pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo "Disturbi del cuore", MEF - L'Autore Libri Firenze.



## **PATHOS**

*di Francesco M.T. Tarantino*

Non è possibile andarsene senza salutare  
La tua compagna tuo figlio e quant'altri!  
C'era proprio la fretta di dover abbandonare  
Le quotidiane incombenze e gli esseri scaltri?

Hai lottato e ti sei indignato per la tanta idiozia  
Di beceri saccenti e di quei politici furfanti  
Nell'onestà delle tue idee contro la vigliaccheria  
Hai sbattuto la testa contro tutti i benpensanti

Non ci hai detto niente ma volevi andare via  
Fuggire dagli stupidi e dal pensiero omologato  
Da qualsivoglia ideologia e dalla ortodossia  
Comunista sì! Ma non come cane incatenato

Come posso scordare le manifestazioni scellerate  
In quel di Roma o altrove ovunque ci si opponeva  
Col pugno chiuso e le nostre bestemmie deviate  
Contro quella politica che più non comprendeva

I bisogni reali di un popolo ormai alla fame  
Che non conosce frontiere né limiti e bandiere  
Ma gli impongono le maglie l'ordito e le trame  
Di una sottomissione circondata da barriere

Avevi proprio fretta di trascendere il reale  
Lasciandoci attoniti in questo posto naufragato  
Dove la deriva confonde il nostro e il tuo ideale  
E qualcuno ti saluta col pugno chiuso e incazzato

Ciao Mario compagno fratello amico e padre  
Non ci sarà altro modo di darti il nostro bene  
Se non nel ricordo delle piccole squadre  
Che spongono il fuoco e il vento che viene

E lungo la strada che va da Perugia ad Assisi  
Non incontreremo la tua figura unica e audace  
Ascolteremo soltanto l'eco dei tuoi passi decisi  
Che marciano ormai in direzione di un'altra pace

Ti consegno quest'ultimo bacio sulla fronte  
Ché lo porti con te nel mondo degli Angeli  
Riportamelo indietro quando stanco sul monte  
Verrò a ritrovarti in un cielo senza angoli

di getto e col cuore il 5 aprile 2009



## SIGNORA MAESTRA

di Francesco M.T. Tarantino

Vent'anni dopo



Non toccava a me tessere le tue lodi  
Ti ho cantato altrove in altre latitudini  
E non pensavo dover raccontare i modi  
Della maestra di bimbi e di inquietudini

Dolce come in ogni cosa anche a scuola  
Tra lo sfascio di valori e di programmi  
Attenta al nuovo ma diffidente di ogni fola  
T'inventavi il sapere senza organigrammi

Piantavi fagioli tra gli sguardi e lo stupore  
Di curiosità erranti e vaganti nell'aria  
In cerca di un gioco che non porta rancore  
Che illumina i giorni di luce e non varia

Fra giudizi arcigni di chi non conosce i figli  
Serravi quella tua voce senza essere trafitta  
Abbassavi le palpebre senza offrire appigli  
A chi pregustava la tua prossima sconfitta

Signora maestra mi dici che cos'è questo?  
?Questi numeri moltiplicati e la geometria  
Questa storia con gli eroi morti così presto  
Nell'alternanza di popoli senza simmetria

Che tra mari e fiumi diventano geografia  
E fanno sempre guerre e mai letteratura  
Ridisegnati in una nuova scenografia  
Che ce li fa vedere come una caricatura?

E tu pronta a rispondere ad ogni quesito  
A tutti i sogni col punto interrogativo  
Chiarivi i dilemmi a chi restava basito  
E girava le pagine con punto esclamativo

Che tu sia benedetta mia signora maestra  
Per ogni passo dovuto al tuo insegnamento  
Ti respiro ancora col tuo odore di ginestra  
E ti rincorro fra le stelle del firmamento

Francesco M.T. Tarantino ha di recente pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo "Disturbi del cuore", MEF - L'Autore Libri Firenze.



## **DON LEONE: Agnello di Dio**

*di Francesco M.T. Tarantino*



Soltanto un umile sepolcro e una foto  
Di te della tua bontà della tua tonaca  
Per un sant'uomo come pochi devoto  
Senza nessuno nemmeno una monaca

Sempre schierato coi deboli e i poveri  
Ti toglievi di bocca anche il mangiare  
E donavi ogni cosa senza rimproveri  
Eri proprio un santo e sapevi insegnare

Non t'ho conosciuto e ne ho visti altri  
Vestire come te ma fatti diversamente  
Dediti al potere ai soldi e molto scaltri  
Per questi, Cristo è morto inutilmente

Sei stato un esempio di bontà e carità  
Nel novecentocinquanta non ero nato  
E tu attraversavi la soglia dell'eternità  
Ora vivi nei cuori che ti hanno amato

Ed io avrei voluto ascoltare la lezione  
Quando parlavi di un mondo diverso  
Di una croce e della sua resurrezione  
Di una storia che ritorna al capoverso

Che cambia gli uomini e il loro cuore.  
Ma i furbi sono furbi e se ne fregano  
E tu che eri buono senza fare rumore  
Sei morto povero mentre altri rubavano

Continuano imperterriti a farlo adesso  
Ma questo lo sai perché parli con Dio  
Che li sopporta ancora per tuo riflesso  
E per compassione del tuo borgo natio

---

Francesco M.T. Tarantino ha pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo "Disturbi del cuore", MEF - L'Autore Libri Firenze.



## CAMPOSANTO

di Francesco M.T. Tarantino



a tutti gli imbecilli che hanno  
tagliato gli alberi del cimitero

È un piccolo campo di memorie sospese  
Di sensi di colpa di lacrime e preghiere  
Di rancori e ricomposizioni delle offese  
Di solitudini e pensieri attraverso le sere

È un campo di passaggi di anime e storia  
Delusioni e speranze malriposte interrotte  
Controversi racconti e conquiste di gloria  
Immagini statue e distici di pietà bigotte

Un campo di storie di uomini e di donne  
Confusi in un karma che trascende il destino  
Morire al mattino dopo una notte insonne  
O all'improvviso la sera ubriaco di vino

Un campo di lotte e ferite senza battaglie  
In una litania di avverbi e di rimembranze  
Memorie oblique tra i buoni e le canaglie  
Un lento percorso di rifugi e di speranze

È un campo di silenzio e di dormizione  
Un crocevia di incognite intrise di pianto  
Un magnifico posto che chiede attenzione  
Che veglia su chi dorme un sonno santo

E i suoi alberi sono il respiro dei morti  
L'intreccio nell'aria dell'anima e dell'io  
Di chi all'ombra memoria i propri rapporti  
E riceve dai rami le benedizioni di Dio

Non tagliate quei rami e né il suo legno  
Ché affonda le radici in un lento divenire  
Per raccontare nei secoli il divino disegno  
Che ancora oggi può fermare il *dies irae*

Francesco M.T. Tarantino ha di recente pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo "**Disturbi del cuore**", MEF - L'Autore Libri Firenze.



## IMPOSTURA

di Francesco M.T. Tarantino

Dormivamo all'ombra dei cipressi e incantavamo  
Al sorriso di una preghiera che ci aspettavamo  
Come l'ombra il giorno e il fruscio tra i pini la sera  
Com'erano freschi i fiori nell'eterna primavera

Adesso il sole brucia la terra e il respiro delle ossa  
Né ombra né acqua né fiori sopra questa fossa  
Possibile che noi che abbiam perso la nostra ombra  
Non avevamo diritto ad un poco di penombra?

Aspettiamo la luna di notte per invocare poca carità  
In questo prossimo deserto di disattenta pietà  
E voi miseri negletti che ci negaste il riparo di Dio

Non vi dolete con nessuno se finite nell'oblio  
Senza il ricordo di un caro o senza degna sepoltura  
Sarà il compenso per questa vostra impostura

---

Francesco M.T. Tarantino ha pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo "Disturbi del cuore", MEF – L'Autore Libri Firenze-.



Conoscevi la storia e la davi ai bambini  
Con esempi e disegni e l'immaginazione  
Spiegavi gli eroi i martiri e gli assassini  
Con la cautela del caso e dell'istruzione

Son cinquant'anni e mi ricordo ancora  
Le spiegazioni di una diversa geografia  
Introducevi mondi nello spazio di un'ora  
Mostrandoci una fantastica scenografia

Ci sapevi fare con le tabelle dei numeri  
Con la scienza e un'elementare geologia  
Accompagnavi i ragazzi su antichi ruderi  
Introducendo il mondo dell'archeologia

E fra i cerchi le figure e la geometria  
Stimolavi la curiosità e le loro fantasie  
Illustravi la prospettiva e la simmetria  
Spiegandogli anche i versi delle poesie

E senza inoltrarti in percorsi di teologia  
Curavi la formazione con sana filosofia  
E già ti preoccupavi di parlare di ecologia  
Badando anche alla loro bella calligrafia

Eri un bravo insegnante e te ne do atto  
Ho messo un po' a capirlo e spero mi scusi  
Penso che è tardi per stabilire un contatto  
E non vorrei tu pensassi che io ti usi

Non è una poesia che può renderti omaggio  
Non è col senno di poi che posso riabilitarti  
Riconosco che hai avuto molto coraggio  
E ti scrivo soltanto per non dimenticarti



## **RIEN À FAIRE**

*di Francesco M.T. Tarantino*

Spero non me ne vogliate se sono contento  
Che sotto quest'angolo di firmamento  
Può tornare la ragione anziché la televisione  
Risparmiandoci l'ennesima delusione

Di che vivrà adesso il nostro bel paese  
Aspettando i turisti con un pacco di sorprese?  
Di illusioni sogni e l'immagine bionda  
Come una madonna col microfono sull'onda

Tra petardi e bocconotti i tamburi ed il folclore  
Dovevate calcolare un possibile errore  
Fatalità ha voluto che il solo impegno non paga

Non basta avere l'idea più o meno vaga  
Di un mondo luccicante che non ci appartiene  
Noi siam puliti anche se non vi conviene



## CARLANTONIO

di Francesco M.T. Tarantino



Non è la foto che mi ricorda la tua possanza  
Ma il tenero sguardo in un corpo di gigante  
Tu che bucavi la terra avanzando ad oltranza  
Senza guardare il dietro che restava distante

Con un pugno di uomini costruivi gallerie  
Illuminandovi il cammino con l'acetilene  
E quanti viadotti fra i monti e le masserie  
Quante notti asfissianti di dolori e di pene!

Ogni tanto perdevi un amico un conoscente  
Ti piangeva il cuore nel cuore di tua moglie  
Ma non avevi paura di nessuno e di niente  
Ti bastavano i figli e non avevi altre voglie

Qualche incidente ti arrestò un momento  
Con febbre e dolore da malocchio e fattura  
È quel che dice mia zia con convincimento:  
Energia negativa che ti prende e ti cattura

Tornasti un giorno nella tua casa d'aprile  
Per un ultimo lavoro qui sulla montagna  
E tra i rintocchi di un vecchio campanile  
Costruivi un ponte tra burroni e campagna

Eri una forza d'allegria e buona compagnia  
Pronto a giocare con ogni mia scommessa  
Mi portavi con te soccorrendo la monotonia  
Della vita di paese sempre uguale a se stessa

Ma un giorno cadesti dalle tue aspirazioni  
Di vedere tutti i tuoi nipoti crescere ancora  
Si spense il tono subendo le mortificazioni  
Di un re senza regno che ormai si addolora

Che duri gli anni a vedere il tuo lento morire  
Senza chiederti scusa per non averti compreso  
Lo facevo con gli occhi ma non potevi capire  
E così oggi ti scrivo quel ch'è rimasto sospeso



## PAESE NON MIO

di Francesco M.T. Tarantino

Né amato né odiato mi sei indifferente  
Borgo trasandato preda di ogni gente  
Che ti volgarizza e che ti fa perdente  
Mentre un tempo eri un presepe vivente

Eppure sono nati tra questi tuoi sassi  
Figure stupende con anime elette e belle  
Andarono altrove lontano dai tuoi massi  
Ed ora non sono e vivono fra le stelle

È lungo il canto di chi lasciò i suoi passi  
Tra le viuzze delle tue donne alle finestre  
Quanti amori consumati nei tuoi bassi  
Tra donne di fiume e un angelo terrestre

Ti cantano e ti scrivono ma poi divorano  
La tua bellezza e la tua naturale vocazione  
Perché retto da incapaci che non t'amano  
Come capre brucano sulla tua desolazione

E non può esserci carità o altra situazione  
A coprire la vergogna della tua umiliazione  
Resto attonito tra lo sconforto e l'illusione  
E voglio cantarti una nenia di consolazione

Percorro i tuoi vicoli di triste atmosfera  
E piango la solitudine di quei pochi vecchi  
Che son rimasti e ostinati aspettano la sera  
Per domandare lacrime ai loro occhi secchi

Piango con essi e non spero in un miracolo  
Di un improbabile ritorno al tuo splendore  
E non serve pregare davanti al tabernacolo  
O snocciolare un rosario di pietà e di dolore

Basta con lo scialbo folclore e le tarantelle  
Con i poveri idioti che si dedicano al santo  
Qualcuno che si imbarcò con tre caravelle  
Per devozione uccise e seminò lutti e pianto

Forse è venuto il tempo di stringere i denti  
Di togliersi il giogo e con gesti irriverenti  
Incazzarsi con questi balordi e coi fetenti  
E ritornare finalmente ad essere vincenti

Francesco M.T. Tarantino ha pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo "Disturbi del cuore", MEF - L'Autore Libri Firenze.



## QUALCOSA DI BIONDO

di Francesco M.T. Tarantino



Non ti ha cambiata il tempo e né la morte  
Ti sento oltre il marmo che respiri nell'aria  
Bionda come allora a sfidare questa sorte  
Che ti vuole consunta in un'urna cineraria

Eri troppo bella per questo mondo di brutti  
Guardavo bambino la tua signorile differenza  
E mi rammaricavo per i miei miseri debutti  
Che comprendevi con la tua sottile inferenza

Eri l'angelo biondo etereo ed evanescente  
Che sognavi la notte cavalieri senza armi  
E fra loro mi vedevo anch'io efflorescente  
Per un bacio una carezza o per i tuoi carmi

Come un riflesso del cielo o di un paradiso  
Eri fatta di carne di magia e sogni d'amore  
Un'aura gioiosa in un profumo di elicriso  
Gentilezza dell'anima non priva di pudore

Mi sarebbe piaciuto rincontrarti e parlarti  
Storie diverse e parallele ci hanno confuso  
E neppure nei sogni ho cercato di sognarti  
Ti ho rivisto ogni tanto e non mi hai deluso

Bella come sempre come cosa innaturale  
Creatura d'altrove inciampata sulla terra  
Sei stata una madre e la compagna ideale  
Eppure hai dovuto ingaggiare una guerra

Contro una malattia cattiva e sconosciuta  
Neanche cinquant'anni hai dovuto mollare  
Rientrare in quel cielo da dove eri venuta  
Quel giorno di settembre da non scordare

Avrei ancora qualcosa da dirti anche se tardi  
Adesso che forse pochi ti cercano puoi capire  
Come può un'intesa fatta di semplici sguardi  
Perpetuarsi nell'anima anche oltre il morire

---

Francesco M.T. Tarantino ha pubblicato la sua seconda raccolta di poesie dal titolo "Disturbi del cuore", MEF - L'Autore Libri Firenze-.



## CARMINE XIV

di Francesco M.T. Tarantino



Oltraggiato in vita da un figlio perdente  
Segato negli affetti delle persone più care  
Ridiscusso nei ruoli da un fratello saccente  
Confinato in un angolo senza cose da fare

Avrei voluto davvero conoscerti un poco  
Parlarti di un amore che stava nascendo  
La voglia di farlo con la felicità del gioco  
E tu che invece subivi chi stava dividendo

Non ho avuto il tempo di stringerti la mano  
Qualcuno ti ha ucciso dopo averti deriso  
Ti ha rimosso come un passaggio lontano  
Per un pugno di milioni che non ha diviso

E se questa vita è stata una bevanda amara  
Finanche la morte con te è stata beffarda  
E dalla tomba dov'eri han tolto la bara  
Per dare il tuo posto a una donna bugiarda

E nell'indifferenza di un figlio crudele  
La madre ha raccolto le tue umili spoglie  
Con molta dignità ha inghiottito il suo fiele  
Nella delusione di un parto con le doglie

Perché ti canto con queste poche parole?  
Forse perché unica è stata la tua sorte  
Rimane qualcosa che ancora mi duole  
Per non averti potuto strappare alla morte

dalla raccolta inedita *Memorie Oblique*



## AGOSTINO

di Francesco M.T. Tarantino



Non posso non sentirti in questa spanna di terra  
Senza dover piangere l'assenza delle tue parole  
Non serve rifugiarmi dietro ai vetri di una serra  
E meditare le tue pagine tra le azalee e le viole

Sapessi gli ascolti di ogni tua nuova costruzione  
Quante notti involarsi sulle spinte delle tue idee  
I tuoi affondi in quel che resta di un'adorazione  
Per guardare il tuo mare con le sue basse maree

Ti cantano e scrivono su ogni singolo passaggio  
Quasi a farti redivivo per scarnificarti ancora  
Quando invece la terra lascia salire il messaggio  
Di un'inesauribile fonte di un tempo e di ora

Dove bere la cenere della forza che hai lasciato  
Tra le pagine e la memoria di un tonfo del cuore  
Nel tuo divenire e l'andare in un posto illuminato  
Che trascende la vita il partire e l'eterno dolore

Io voglio cantarti in un oggi del mese dei morti  
E sottrarre i tuoi versi ad arpie iene e sciacalli  
Perché tu vivi ancora e non hai avuto altri torti  
Se non quello di essere il mare i monti le valli

dalla raccolta inedita *Memorie Oblique*



## MESCITORI

di Francesco M.T. Tarantino



Misuraste in litri la capienza della baldoria  
Nella ricerca degli scherzi della memoria  
Voi mescitori di speranze e d'illusioni  
Di possibili orizzonti e distorte visioni

Illudeste di gioia i perdenti in amore  
Alleviando le ferite che danno dolore  
Deste coraggio a chi andava alla guerra  
Consolando col vino chi lasciava la terra

Quante le storie raccontate ai bicchieri  
Confuse fra un brindisi e i sogni di ieri  
Non era per soldi che vendevate il vino  
Ma solo per seguire un sogno bambino

Quando da piccoli volevate la barba  
Per mascherare un rifiuto che non garba  
Vi mancava il coraggio per risuscitare  
Da un oltraggio che vi faceva umiliare

Allora capiste che il vino dava coraggio  
E con esso si poteva vendicare l'oltraggio  
¿Dunque perché nascondere agli altri  
Quel che imparaste da bimbi più scaltri?

Potevate assorbir la tristezza dei tanti  
E trasfondere la gioia a tutti quanti  
Con il segreto versato in un bicchiere  
Dalle mani amiche del nobile coppiere

Dalla raccolta inedita MEMORIE OBLIQUE



## L'ULTIMA ANNA

di Francesco M.T. Tarantino



Nell'antico quartiere di sogni ed incanti  
vivevi da sola fra mura ed inquietudine  
non avevi nessuno e gestivi i tuoi pianti  
e giorno dopo giorno divenne abitudine

Ti sentivo passare affaticata di malanni  
silenziosa discreta e col sorriso festante  
Di un'educazione dura ne portavi i danni  
ed ogni passaggio diventava inquietante

Non avevo modo di raccontarti qualcosa  
perché apparivi diversa timida appartata  
passavano gli anni e tu smarrita e ritrosa  
misuravi i passi fino a alla casa barricata

Volevo prenderti la mano e accompagnarti  
il giorno che ti mancò il respiro nel vicolo  
per discrezione non ho voluto imbarazzarti  
e ti ho lasciata andare via dopo il pericolo

ti ho accompagnata invece al Camposanto  
lasciandoti più sola fra quattro assi di legno  
tornando ripercorro avvolto nel mio manto  
i tuoi giorni uguali rivisitati senza impegno

Che triste non poter morire fra le tue mura  
lasciare il respiro in uno sconcio ospedale  
za quarantanove anni ti sei sentita sicura  
di poter perdonare chi ti ha fatto del male?

Non ci sono assoluzioni per l'indifferenza  
al tuo sorriso che voleva chiederci aiuto  
preoccupati solo della nostra magnificenza  
non ci siamo accorti del tuo morire muto



## GIUSEPPE

di Francesco M.T. Tarantino



Che brutta sera d'ottobre fu quella  
Dovesti andare senza indulgenza  
Nonostante la tua anima era bella  
Fosti spinto a salire sulla diligenza

Che ti strappò ad una vita sorridente  
Senza saluto di padre madre sorella  
Altri affetti lasciati col cuore dolente  
E tutti ti cercano sulla propria stella

Vado anch'io tra il silenzio e il cielo  
E mi imbatto in quella tua fotografia  
Con le date e il mistero di un vangelo  
Che ti ha sacrificato senza agiografia

So che non hai bisogno che qualcuno  
Ti racconti le pene di questo mondo  
Parli con gli angeli e vegli su ognuno  
E continui a giocare nel tuo girotondo

Quando t'incontro continuo a pensare  
Alla tua assenza e non so rassegnarmi  
Forse ho qualcosa da farmi perdonare:  
Non aver preteso un mondo senza armi

Non è un omaggio che ti rendo stasera  
Ma il controcanto di un vento contrario  
Che ti spezzò in due quell'ultima sera  
E su quel tuo sorriso si chiuse il sipario



## CARMINE T.

di Francesco M.T. Tarantino



¿Perché andasti in guerra così giovane e solo?  
Qualcuno ti chiamava e ti imponeva d'andare  
Non c'era argomento che giustificava il dolo  
Di chi cieco voleva altra terra da conquistare

Sacrificarono sangue di altri ma non il proprio  
Su un altare che scriveva i loro sogni di gloria  
E bruciavano incenso con un fuoco improprio  
Sulla carne di chi moriva senza altra memoria

Non fosti colpito da una mitraglia nemica  
Ma dalle palle vaganti di colonnelli e generali  
Nel tuo corpo si aprirono piaghe per la fatica  
Di dover obbedire a una patria dai falsi ideali

E si bruciarono i giorni tra dolori ed affanni  
Senza il conforto di un amore né della famiglia  
La guerra produce indelebilmente i suoi danni  
Chi li paga è una madre una sorella una figlia

Non ci portarono niente neanche le tue ossa  
Occupati a celebrare monumenti e medaglie  
Non ho mai saputo dove riposi e su quale fossa  
Hanno posto un alloro quelle lerce canaglie

Mi resta soltanto una tua vecchia fotografia  
Con le stellette e un buffo berretto da militare  
Saresti stato molto più bello senza l'iconografia  
Di soldato che neppure da morto è potuto tornare

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*



A differenza di tanti non eri un usuraio  
Non pensavi a riempire il tuo salvadanaio  
Ti distinguevi dagli altri e dagli avvocati  
E il tuo umano consiglio ci ha innamorati  
Vincenzo il tuo nome: patrono della carità  
Ma ti chiamavano Giuseppe: padre di lealtà  
Restavamo confusi tutte le volte che pagavi  
Per chi proprio non poteva e te ne scordavi  
¿C'è mai stato qualcuno che ti ha detto grazie  
O rimase devoto alla Madonna delle Grazie?  
Non hai lasciato sporcare a nessuno la fedina  
Perché dell'economia locale non eri la pedina  
Gli altri arricchivano con cambiali e protesti  
Ma non tu perché integerrimo non lo facesti  
E la gente ti amava e continua ad amarti  
Ma nel bisogno non ha saputo consolarti  
Quando un destino cattivo ti tolse Pierino  
E la disperazione invecchiò il tuo cammino  
Non fosti più gioviale e pur ligio al dovere  
Hai soccorso chiunque stava per cadere  
Caro Don Peppino conosco la tua famiglia  
E la tua memoria la racconto a tua figlia  
Perché un po' ti rassomiglia e ne conviene  
Che la figura di "buon notaio" ancora tiene  
Questi miei versi sono solo un omaggio  
A te che hai operato con molto coraggio  
In questo paese che non ha più nessuno  
Da citare ad esempio in modo opportuno

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n. 188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## ROLANDO

di Francesco M.T. Tarantino



¿Quale fu il tuo torto  
E dove ti portarono?  
Il cervello contorto  
Ti diagnosticarono

Escandescenze contro  
La mancanza di lavoro  
Per una vita di scontro  
Con tua moglie e coloro

Che sapevan di scienza  
Ma non capivano un cazzo  
Di un'altra conoscenza  
Che ti ha bollato pazzo

Per chiuderti dentro  
E non lasciarti fuori  
Mettendoti al centro  
Ad aspettare che muori

(Mi legarono al letto  
Per farmela pagare  
Quel che avevo detto  
E non più ricordare)

Violenze alla mente  
E tagli sulla pelle  
Solo un uomo perdente  
Che guarda le stelle

Dalla periferia dei sogni  
A un incrocio di supplizi  
Combattere i bisogni  
Ignorando i pre-giudizi

Il raccapriccio dei giorni  
Con le ore snocciolate  
Agli angeli e dintorni  
Tra preghiere sussurrate

E poi rimesso in strada  
A intossicarti di fumo  
Tra la solitudine e la spada  
Che del sangue fa' grumo

Ora ascolti quelle voci  
E sei sereno e sicuro  
Il tuo calvario di croci  
Hai lasciato allo scuro

Viaggi tra mondi diversi  
Senza paura della paura  
Io ti scrivo questi versi  
Per ricomporre la tua figura



## ANGIOLINO

di Francesco M.T. Tarantino



Restavi sull'uscio a vedermi passare  
Quasi ammirato del mio timido saluto  
Con la tua eleganza ti lasciavi andare:  
“¿Buongiorno professore serve aiuto?”

Eri carne d'altri tempi: puro socialista  
Un compagno che più non ce ne sono  
Quelli che si riconoscono a prima vista  
Che apprezzano la vita come un dono

E ora che proprio la tua se n'è andata  
Resta poco da dire senza infingimenti  
Sapevi che accadeva e sapevi la data  
E senza paura ne hai atteso gli eventi

Hai portato con te gli affetti e il cuore  
Lasciando ricordi e percorsi obbligati  
A chi ha raccolto quelle tue ultime ore  
Fra lacrime silenzi e sguardi rinnovati

I saluti di sera in uno sconcio ospedale  
Per rivederti all'alba di una nuova vita  
Migliore dell'altra e senza alcun male  
Senza nessuna voglia di saperla finita

Com'è bello scandire i passi lentamente  
Senza la fretta di una casa che ti aspetta  
Né un'ombra che ti precede inutilmente  
Respirare nuovi cieli in sintonia perfetta

È mancato fra noi un saluto e l'ascolto  
Del tuo pugno chiuso ostinato e deciso  
Ti regalo la lacrima che mi riga il volto  
Mentre aspetto di rivedere il tuo sorriso

Dalla raccolta inedita *MEMORIEMOBLIQUE*



Dalle nebbie di Milano  
A una Calabria sgangherata  
Un paese che ti volle lontano  
E finalmente la rivincita agognata

Imparasti con foga le lotte  
Tra Sesto e la metropolitana  
I quartieri dov'ancora si fa a botte  
Ma resta viva la coscienza partigiana

Con tante altre idee strampalate  
E quella giusta di una cooperativa  
Sfidasti le mentalità ormai sputtunate  
Di poteri schierati contro chiunque intuiva

Le possibilità di una gestione  
Senza scopo di lucro e di potere  
Il tempo che non era più un'illusione  
Attraversato con l'impegno del dovere

E fu proprio l'orgoglio di fare  
La fedeltà alla disciplina di partito  
Il tuo credo che non ti fece risparmiare  
Fino a scontrarti con chi non ti aveva capito

Così non ha retto il tuo cuore  
E mi lasciasti una grande incertezza  
Tu che sapevi parlare senza fare rumore  
Nel tuo estremo silenzio mi suscitavi tristezza

Adesso non ho voglia di niente  
Riesco appena a farti una preghiera  
E chiudo il pugno compagno presidente  
Con la nostalgia della cooperazione come era

Dalla raccolta inedita **MEMORIE OBLIQUE**



## CAP STAZIUN

di Francesco M.T. Tarantino



Digitavi orari incroci e convogli  
In una stazione di persone belle  
Ogni cosa annotavi sui tuoi fogli  
E il binario raggiungeva le stelle

Ti sarebbe piaciuto portare la gente  
Oltre un tracciato di ferro obbligato  
A ogni esigenza non eri indifferente  
E aiutavi il reietto e l'handicappato

Ho avuto il piacere di entrarti in casa  
Quella modesta dignitosa e elegante  
Non eri persona che lasciava inevasa  
Una lettera o un ricorso importante

Eri un capostazione e un amico leale  
Ma il fato ti ruppe un solido legame  
Soffristi molto di inquietudine reale  
Sperando fin'all'ultimo in un riesame

Eri sereno quando ti sei addormentato  
Perché senza colpa e senza rimprovero  
Adesso ti sento con un animo riposato  
Abitare il cielo come l'ultimo ricovero

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*



Quale signorilità univi alla tua eleganza  
Nel dire onesto irriverente ma congruente  
Nelle ardite analisi contrarie all'arroganza  
Dei furbetti di quartiere in una città morente

Senza scomodare santi economisti e comunisti  
Tiravi per la tua strada tra famiglia e delusioni  
Diffidando dei politici e d'illustri sindacalisti  
Che san tutto del lavoro e di poveri coglioni

Com'era triste quel tuo centro di siderurgia  
Che inondava la città di luci e polveri rosse  
E ti montava in cuore quella vecchia nostalgia  
Di un'infanzia giocata sui bordi di terre smosse

Mi raccontavi del tuo desiderio più grande:  
Ripercorrere gli echi di una madre che chiama  
E con gli amici nei vicoli tra le scorribande  
In questo paese di memorie che ancora ti ama

È difficile dirti qualcosa ora che non ci sei  
Si è perduta la sintonia fra le tue idee e le mie  
Tu vivi ormai in un olimpo circondato da dei  
Io invece continuo ad andare per altre vie

Ti rimpiango perché hai lasciato un vuoto  
E non trovo più gente della tua categoria  
Continuo a far tardi la sera e non mi scuoto  
Sempre indeciso tra una preghiera e l'osteria

Ciao Tano prova ad istruire il cielo sulle lotte  
Per un lavoro dignitoso il pane e lo star bene  
E quando finisce il giorno e viene la notte  
Nessuno ha il diritto di legarti con catene

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*



¿Quale fu la disgrazia che ti portò a quel nodo  
La malinconia la solitudine oppure l'abbandono?  
Quante volte avevi indugiato su quel chiodo  
Finché un mattino ti prese senza alcun perdono

Non hai detto niente e non hai chiesto aiuto  
Volevi andartene senza disturbare nessuno  
E per i tuoi parenti e amici neanche un saluto  
Non hai chiesto la pietà di Dio o di qualcuno

Tenevi la stanze chiuse e a volte ti affacciavi  
Vedevi scorrere il mondo oltre quella finestra  
E con la pioggia o il sole l'umore non cambiavi  
Solo giravi per casa preparandoti una minestra

Sebbene non hai chiesto nessuna compagnia  
¿Chi ha bussato alla tua porta per offrirtela?  
Se qualcuno l'avesse cercata la tua sintonia  
Può darsi quella fine non andavi a cercartela

Con il nostro egoismo abbiám saputo ucciderti  
Senza indicarti una via d'uscita, una possibilità  
Il nostro ascoltare distratto senza comprenderti  
Ti ha oscurato ogni giorno la triste quotidianità

Anche la "santa chiesa" ha voluto lasciarti solo  
Negandoti il funerale la messa e la benedizione  
Ha voluto punirti perché quel tuo ultimo volo  
Hai preferito farlo senza la sua estrema unzione

Prova a tornare per andare a raccontare ai preti  
Che il cielo ti ha accolto anche senza preghiere  
Non c'è stato bisogno di indulgenze ed amuleti  
Per innalzare a Dio un nuovo e ultimo miserere

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*



## A MIMMA

di Francesco M.T. Tarantino



Non so perché volesti abbandonarmi,  
senza dire una parola, neppure  
un cenno breve che stavi per lasciarmi  
interrompendo le tue notti scure.

¿Perché ti pesò tanto, quel mattino,  
il telefono di sempre e di allora?  
Di quando, in quel silenzio mattutino,  
mi domandasti: ¿Mi vuoi bene ancora?

E parlammo poi la sera nella piazza,  
raccontavi le tue cose, i disagi;  
io guardavo quegli occhi di ragazza  
che conoscevo bene tra i paraggi

di una scuola che tracciava il sentiero  
dove t'incamminasti per altri lidi  
in compagnia di un unico pensiero.  
Ti smarrii per un tempo e non ti vidi

precipitare al mondo e consumarti  
in un deserto che resta indifferente  
alle possibilità di abbracciarti:  
perdonami per esser stato assente!

Che triste calvario stai percorrendo,  
sudario di domande incandescenti  
nella liturgia che stiamo svolgendo  
con ipocrite parole e argomenti.

Son sicuro che quel che intravedesti  
sarà di conforto alle tue distanze,  
allorquando volentieri sentiresti  
una voce amica tra le tue stanze.

Che io dovessi cantar della tua morte  
era fuori dalla mia testa matta,  
ma ora voglio gridar sempre più forte  
che dove andrai non ci sarà disfatta.

Non vorrei lasciarti andare, amica mia,  
ma ti reclama Dio nella dimora,  
ti raggiungerò in fondo a quella via  
quando mi dirai ch'è venuta l'ora.



## LUIGINO

di Francesco M.T. Tarantino



Di intellettuali non ce n'eran tanti  
Brillava la tua mente fra i marrani  
Un manipolo di zotici e ignoranti  
Degni neanche di baciarti le mani

Eri un riferimento per il paese  
E da professore la storia insegnavi  
Con filosofia acquietavi contese  
Deliziandoci con quel che spiegavi

La tua colpa fu quella di cedere  
A quei fessi che non capivano niente  
L'intelligenza finì col credere  
Poter cambiare l'uomo deficiente

Finché il tradimento ti schiantò il cuore  
Costringendo il tempo a chiuderti gli occhi  
Ci sorprese quel mattino un dolore  
Che ci rattristò tra brevi rintocchi

Di una campana che ti consegnava  
Ad altre cattedre sospese nei cieli  
Poiché il tuo insegnamento non bastava  
A placare le iene ormai senza veli

E dopo te si rabbuiarono gli anni  
Oggi caschiamo dalla merda alla fogna  
Ti rattristiamo con sforzi ed affanni  
Nell'adoperarci senza vergogna

A tessere trame in alleanze fasulle  
Che ingrassano il culo e mettono pancia  
Alle vanità che diventano nulle  
E che non fanno peso sulla bilancia

Quella stessa di cui adesso sei l'ago  
E non c'è equilibrio fra il dare e l'avere  
Non tornerebbe il conto neanche a un mago  
Perché Dio è giusto come puoi vedere

Ti hanno onorato con una biblioteca  
Io purtroppo non ho nulla da darti  
Se non questi versi con rima sbieca  
Non per scordare ma per ricordarti

Dalla raccolta inedita **MEMORIE OBLIQUE**



## PIERUCCIO

di Francesco M.T. Tarantino



Ad uno, ad uno vanno via i compagni  
e viene meno la forza propulsiva  
di chi lotta – non certo per guadagni –  
ma perché crede nella prospettiva

di un mondo altro, rosso più d'ogni fuoco,  
contro il vento che spinge le bandiere  
rosse, come l'allegria di un gioco  
nell'innocenza che umilia il potere.

Appartenevi anche tu al collettivo  
“Operai Studenti” fregiati di rosso;  
dovevo inventare un altro aggettivo  
per non vederti cadere in un fosso.

Quando ripenso alle tue peripezie  
mi resta il silenzio delle illusioni  
per una vita che non offre garanzie  
e ci lascia morire come coglioni.

Come i migliori anche tu sei andato,  
tanti di noi hanno pianto lacrime  
e un grido di rabbia hanno soffocato  
mentre volavi in un coro di anime.

E nel silenzio ti sfiliamo davanti  
nel poco tempo che resta del giorno  
vorremmo innalzarti gli antichi canti  
in attesa del tuo prossimo ritorno.



## **PAOLO T.**

*di Francesco M.T. Tarantino*



**Dicono che ti rassomiglio e ne sono felice  
Tu un gigante di bontà e di cortesia  
Capace di nascondere qualunque cicatrice  
Di una ferita di un lutto di un'eresia**

**E quando una lacrima segnava il tuo viso  
Non indugiavi nella consolazione  
Di un abbraccio pietoso ma senza sorriso  
Con liete parole di rassegnazione**

**Hai giocato con me con pazienza infinita  
Raccontandomi un mondo d'amore  
Nonostante l'ardire di chi perde la partita  
Che non si rassegna e porta rancore**

**Eri unico con quella espressione bonaria  
Gioviale sereno sempre sorridente  
Non ti ho mai sentito una parola contraria  
Che ti rendesse invisibile o irriverente**

**Io che ancora vivo conto i miei sui tuoi anni  
E mi chiedo se è lo stesso il destino  
Come i tuoi fratelli che son morti d'affanni  
Non hanno potuto amare il mattino**

**¿Troverò la tua mano a salutarmi all'arrivo?  
Quel binario che non ha più stazioni  
Adesso lo percorro senza te e senza motivo  
Perché non è più il tempo d'illusioni**



## MAGGIE

di Francesco M.T. Tarantino



Ti chiamavano strega e non vestivi alla moda  
Parlavi con i morti al suono di un violino  
Tracciavi strani segni sul muro che si snoda  
Per indicar la strada di un unico cammino

Straziata dalle lingue biforcute e arroganti  
Accecavi le biglie di occhi infidi e curiosi  
E ridevi di coloro che stupidi e ignoranti  
Con le donne bigotte eran cani rabbiosi

Ricucivi le vesti con le benedizioni  
Di angeli di arcangeli di santi e di madonne  
Non c'era maleficio nelle formulazioni  
Né condanne o fatture in mezzo alle tue gonne

Se alcuna ti chiedeva di esprimerti cattiva  
Cattiveria rendevi per condannar se stessa  
Parlavi a luna piena quando lucente e viva  
Di magica alchimia eri la rea confessa

Ti parlavano i gatti che stavan sulle spalle  
E di spiriti d'altrove portavano notizie  
Raccoglievi le pietre sistemate giù a valle  
Per carpirne i segreti e quelle strane delizie

Recitavi preghiere oltre il sacro e il profano  
Tristi nenie notturne senza bene né male  
Accompagnavi sul fiume tenendoli per mano  
Il passaggio di anime in un mondo spirituale

Ti spezzarono il cuore ed ogni altra energia  
Quella notte che il corvo fu sorpreso dal gufo  
Chiudesti anche tu gli occhi ma non con nostalgia  
E restò vuota la casa, la tua, fatta di tufo

Non ho idea dove sei e non penso di cercarti  
Ho ancora le tue carte: scritti da decifrare  
Forse l'ultimo canto che serve a riscattarti  
Oppure una preghiera ancora da inventare

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*



¿Quale fu l'illusione di un riscatto  
Il vestito con i fregi e il comando  
Non c'era altro modo per il ritratto  
Con la divisa che andavi sognando?

Senza preavviso ti finì la vita  
E rimase la tua fotografia  
Con mostrine e divisa ripulita  
Il necrologio in bella grafia

Eri caro con l'aria scanzonata  
Un ragazzo traboccante di cuore  
Con l'anima nobile e spensierata  
Un amico che non dava rancore

Perché non apprezzai la tua scelta  
Non lo so e non vengo a porgerti scuse  
Né renderti omaggio con penna svelta  
Ma ridestare memorie confuse

Mi spiace saperti assente e che non sei  
Mentre ti guardo spento in questo campo  
Non posso non dirti quello che vorrei  
Vedendoti in cielo avvolto in un lampo

¿Ti ricordi che c'era oltre le sponde  
Nei giochi da bambini lungo il fiume?  
Forse il miraggio che spesso confonde  
L'essere un altro mediante un costume

Piango l'amico perduto negli anni  
La beffa di un berretto sulla testa  
L'inciampo di un sogno pieno d'inganni:  
La tua ingenuità è quel che mi resta

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*



## SALVO

di Francesco M.T. Tarantino



Con eleganza senza far rumore  
sei andato come per indispettirci,  
e basiti, penetrati dal dolore,  
restiamo sulle scale, quasi a dirci:

no, non era questo il tempo di andare!  
Lasciare la tua solitudine  
per un posto diverso dove cercare  
un poco di pace all'inquietudine

che ce la lasci dentro, non volendo,  
perché nessuno può sentirsi assolto  
in un giudizio, che adesso non comprendo,  
che suscita un dilemma non risolto.

La tua uscita di scena e dal mondo  
è un monito per la scienza medica  
che incapace di andare fino in fondo  
si smarca in una deriva isterica.

Provare a immaginare i tuoi pensieri,  
di ogni sera o solo un attimo prima,  
non è dissertare sui toni seri  
dei tuoi giudizi espressi in disistima.

E ora siamo qui a vederti passare  
in questo Venerdì senza campane,  
noi che ancora ci ostiniamo a restare  
raccontandoci le nostre panzane.

Adesso vai, senz'alcuna paura,  
verso un altrove di beatitudine;  
vedrai non sarà l'ultima avventura  
ma l'inizio della gratitudine.

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*



## LOUIS CONTRA

di Francesco M.T. Tarantino



!Che impari a scuola? la guerra? la morte?  
Non sanno la vita e t'insegnano la storia!  
Quale? quella dei generali e della malasorte?  
Quella scritta sui libri che canta vittoria?

Mi piaceva ascoltare le storie che raccontavi  
Il piccolo contrabbando e i tuoi espedienti  
Per sfamare moglie e i figli quando tornavi  
Da frontiere e confini di paesi differenti

Ti ho incontrato già vecchio sulle tue scale  
Pieno di anni e solitudine aspettando la bara  
Senza più moglie né figli col freddo invernale  
E quel sigaro che ti lasciava la bocca amara

Mi piaceva l'odore del tuo fumo e i ricordi  
Ingoiavo i racconti come un libro di favole  
E cresceva dentro la rabbia contro i balordi  
Contro le loro leggi scritte fissate su tavole

Ti brillavano gli occhi quando i tuoi nipoti  
Cercavano il nonno e ti davano un bacio  
Riempivi di vino i tuoi giorni ormai vuoti  
Per sfuggire a questo mondo mendacio

Eri incazzato contro ogni legge costituita  
Tu che avevi amato e sfidato l'inconsueto  
Non ti arrendevi se perdevi una partita  
Finché il dolore non ti ha reso mansueto

Hai sfidato il contrario di ogni contrario  
Vivendo in quest'angolo di mondo surreale  
Nessuno ha ricucito le tue ferite e il sudario  
Perché accanto non hai avuto uno eguale

Un giorno di aprile ti sei dissolto nell'aria  
Lasciandomi solo con una storia da leggere  
Quella trista e vera che non è immaginaria  
E che non ha punti e virgole da correggere

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*



## MARTIN

di Francesco M.T. Tarantino



Bello tra i marchingegni e le bielle  
Armato d'ingegno, acume e pazienza  
Investigavi i mondi fra le stelle  
E delle cose intuivi la valenza

Ogni problema pronto a risolvere  
Piccolo o grande umile o importante  
Non un quesito cui non rispondere  
Per quanto dai libri fossi distante

Portavi innato il sapere e il capire  
L'arte del fare senza tecnologia  
E coi modi gentili alleviavi il patire  
Di gente che credeva alla magia

Eri un angelo che vegliava il paese  
Tra il laboratorio la casa e i figli  
Consolavi questo mondo scortese  
E dove passavi nascevano gigli

Assorto in un cammino di mistero  
Non perdesti di vista il tuo cielo  
E al crocevia non smarristi il sentiero  
Quando il tuo sangue divenne gelo

Creatura che parli al Creatore  
Lasciasti il fango indossando le ali  
E senza pretese di esser volatore  
Hai raggiunto i santi fuggendo i mali

Dalla raccolta inedita **MEMORIE OBLIQUE**



## Peper One

di Francesco M.T. Tarantino



Ecco di nuovo un'altra bella storia  
La casa e la solita situazione  
Deriso dalla gente e senza gloria  
Un mezzo abito pranzo e colazione

L'indicibile chiude il suo cerchio  
Se segui gli abbandoni e resti solo  
Se hai la casa e niente di soverchio  
Consideri ogni pietra e ogni piolo

Hai fatto valere questa ricchezza  
In cambio d'assistenza e buonumore  
Ché non vivessi giorni d'incertezza  
Per il cibo del corpo e strazi al cuore

Non desti alla chiesa per l'indulgenza  
Ma agli unici parenti che restano  
Per entrambi scelta di convenienza  
Altro che bontà o perché ti amano!

Eri contento e questo è l'importante  
In un mondo fantastico hai vissuto  
Con il sogno di un amore distante  
Che proprio hai voluto e ci hai creduto

Andasti sorridente fino in fondo  
Ed ora sembri un re senza reame  
Puoi beffarti di questo pazzo mondo  
Perché conosci gli orditi e le trame

Non serve a niente quel che sto scrivendo  
Non è un omaggio neanche una memoria  
Ma una domanda che mi sto ponendo  
?Siamo noi oppure voi a far la storia?

Me lo dirai alla prossima occasione  
Con la prossima effigie che m'incontra  
Ti chiederò qual è la tua funzione  
In cotanta follia che si scontra

Dalla raccolta inedita **MEMORIE OBLIQUE**



## MISTER HAWK

di Francesco M.T. Tarantino



Hanno scritto che avevi la speranza  
di visioni che ora, nel cielo azzurro,  
circondato da santi in *confidenza*,  
ne ascolti di quel tuo Dio, il sussurro.

Eri unico e allegro in questo paese  
dove sono preoccupati e sperano  
in una carriera oppure in un marchese,  
ridendo di come si disperano.

Ah! Mister Hawk che gioia sprigionavi  
amato e apprezzato come un saggio Re;  
era un trono il banco: là incoraggiavi,  
sereno, tra un affettato e un *pan carré*.

¿Che fai ora con lo sguardo sornione?  
Con gli angeli rassegni i pellegrini  
che ti giungono da ogni direzione  
e ti commuovi se arrivano bambini.

Adesso che ogni speranza è certezza  
di gloria intravista ora contemplata,  
speri capiscano quell'allegrezza  
di credere alla Novella narrata.

Sembra sentirti con gaudio afferente  
dare una spinta a un mondo più attento  
ai superstiti di un sogno vivente  
che ritroveremo nel firmamento.

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*

11/27

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 4 OTTOBRE 2011



**FARoPOESIA**



Francesco M.T.  
Tartantino

Non avevi nulla di francescano  
E la povertà non sapevi cos'era  
Eri arrogante con la frusta in mano  
E la castità fu solo una bandiera

Non so quali erano le ispirazioni  
Né che cercavi tra preti e santocchie  
Occupavi il tempo in meditazioni  
Pregando le statue nelle parrocchie

Di qual Francesco vagliavi l'idea  
Non si capiva comunque stupiva  
La dedizione che come marea  
Inondava con forza e poi scompariva

Quel che restava era misera cosa  
Il gruppo la festa e carte d'intenti  
Eri il fiore all'occhio ma non la rosa  
Di giovani ignari e preti irredenti

Francesco spandeva benedizione  
Lodando Dio e le sue creature  
Viveva di carità e gioie buone  
Liberando genti dalle paure

Non so quale fosse il tuo messaggio  
Coperta di ori di pellicce e addobbi  
Tra storie melense di eroi e coraggio  
Narravi di un santo che non conobbi

Forse hai svolto missioni scolastiche  
Incomprensibili ai più ma non importa  
Avevi tante chiavi ecclesiastiche  
Ma a Francesco non aprivi la porta

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*

# Biagio

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 4 NOVEMBRE 2011



**FARoPOESIE**



Una vita passata dietro a un banco  
a servire la gente e ad ascoltarla,  
non avevi il tempo di essere stanco,  
di guardare la vita e elaborarla.

Ti distingueva la bontà e l'umiltà,  
la capacità di stare in disparte  
col tuo lavoro svolto in serietà  
e il tuo nome scritto sulle carte

che avvolgono i dolci sopra la mensa,  
non solo la domenica, ma sempre,  
perché la qualità non è in dispensa  
ma nel gusto, da gennaio a dicembre.

Ci hai lasciati increduli e attoniti,  
smarriti, senza più riferimento;  
perché tu, a prescindere dai moniti,  
eri per noi come un avvertimento.

Passando ci mancherà il tuo viso,  
quell'espressione buona e diligente;  
ma ora che ti sappiamo in Paradiso  
ti affidiamo un saluto riverente.

Dietro al banco ci lasci i tuoi gioielli  
che ricorderanno a noi senza sosta  
quegli occhi vivi privi di tranelli  
ma che non daranno più una risposta.

Dalla raccolta inedita **MEMORIE OBLIQUE**

## Dedica 4

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 4 NOVEMBRE 2011



**FARoPOESIE**

### ***(All'ostinata bestia che si accanisce)***

È LA QUARTA VOLTA E NON MI STUPISCE  
CHE LA BESTIA DI NUOVO S'ACCANISCE  
CONTRO L'INERME POETA CHE SCANDISCE  
L'INGLORIOSA STORIA DI CHI PATISCE

NON SERVE ALL'ASINO LAVAR LA TESTA  
NÉ INVITARE UN CAFONE AD UNA FESTA  
MA È MEGLIO VIVERE UNA VITA ONESTA  
CHE ESSER SOTTOPOSTO AD UN'INCHIESTA

E MI DOMANDO SE DEVO FARE IL PUNTO  
O SCRIVER DELLA STORIA IL RIASSUNTO  
DI UN IRACONDO CHE NON È COMPUNTO

SI SA CHE L'ARROGANTE SI NASCONDE  
E DA VIGLIACCO NON CHIEDE E NON RISPONDE  
MA VEDRAI CHE PRIMA O POI SI CONFONDE

*(CON TUTTO IL RIBREZZO CHE MI RESTA)*

## DEDICA 5

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 19 NOVEMBRE 2011



## FARoPOESIE

(AL NOVELLO VIGLIACCO CHE MUTO S'AGGIRA)

AVE BEL-TROSSO DI CAVOLO AMARO  
CHE PIÙ NON SEI BUONO NEANCHE A MINESTRA  
LO AMMETTO SEI UNO STUPIDO RARO  
DEGNO DI GETTARTI DALLA FINESTRA

FORSE È UNA FOLLIA L'OSTINAZIONE  
E CERTO IL CONTAGIO È PERICOLOSO  
QUELLO CHE SUSCITI È L'INDIGNAZIONE  
NOVELLO GLADIATORE VITTORIOSO

BRAVO A COMBATTERE UN FOGLIO DI CARTA  
DI NASCOSTO STRAPPATO CON LE MANI  
ASPETTANDO CHE IL SORVEGLIANTE PARTA

¿PENSI CHE I MORTI NON HANNO OCCHI SANI?  
ANCHE SE CHIUSI VEDON CON LA QUARTA  
DIMENSIONE CHE NON HANNO GLI UMANI



## DEDICA 6

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 29 NOVEMBRE 2011



## FARoPOESIE

*(ALLA TESTA DI PONTE ARROGANTE E INSIDIOSO)*

NON SO SE DIRTI STRONZO OPPURE STRONZO

NON CI SON ALTRE ALTERNATIVE AL NOME

DI CHI OSTINATO CON FACCIA DI BRONZO

S'AVVENTA SULL'INERME E NON SA COME

ESPRIMERE A PAROLE LE RAGIONI

DI UN'INSIDIA CHE NON VUOLE PERDERE

ED ESPRIME LE PROPRIE FRUSTRAZIONI

SENZA CHIEDERSI IN CHE COSA CREDERE

NE È PASSATA DI ACQUA SOTTO I PONTI

TRASCINANDO STUPIDITÀ E IGNORANZA

NON SARAI TU A CAMBIARE GLI ORIZZONTI

AD OFFUSCARE L'ULTIMA SPERANZA

DI UN VIVERE CIVILE E DI CONFRONTI

CHE NON VUOLE SUBIRE L'ARROGANZA



## Julie

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 5 DICEMBRE 2011



## FARoPOESIE



Era stretto per te questo paese  
E lo snobbavi senza complimenti  
Andasti via con fare cortese  
E il taccuino pieno d'appuntamenti

Tra le città sognate andasti a Roma  
Con una eleganza molto eloquente  
Avresti voluto metter la soma  
A quelli cui restavi indifferente

La puzza al naso ha impedito l'amore  
Rendendoti acida sempre sprezzante  
Cullavi gli anni portando rancore  
A chi non ti voleva essere amante

Davi con tono da professoressa  
Sempre pronta a squittire e redarguire  
Il diverso che non andava a messa  
Ma lui sì ti sapeva contraddire

Dimenticasti il tuo paesello  
Quando nessuno restò ad aspettarti  
Ti vidi ancora con guanti e cappello  
Partire senza accenni a salutarti

E sei tornata per sempre stavolta  
Tutta compita e nessuno ti ha vista  
Finisci qui dove resti sepolta  
Chi non ti saluta non è per svista

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*

## Minatore

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 6 GENNAIO 2012



## FARoPOESIE



Non avevo dieci anni ma ricordo  
l'anno e quel freddo giorno di gennaio,  
lasciasti l'anima in un tonfo sordo,  
in galleria tra le assi e il telaio.

Non fosti soccorso, solo ignorato!  
Forse una preghiera raggiunse il cielo  
e restituirono il corpo straziato  
senza bandiera ma avvolto in un telo.

Fu la politica insulsa e balorda  
che vi spedì in Africa in necessità,  
per nascondere quella voglia ingorda  
di arricchire deputati a volontà.

Partisti senza la moglie e le figlie  
per dare a loro una possibilità;  
Ti trovasti sbattuto fra le biglie  
in un bigliardo della malvagità.

La guerra d'Africa dava medaglie,  
la pace non dava soldi, né gloria;  
quando uno moriva nelle battaglie  
almeno era scritto nei libri di storia.

Prova a morire di lavoro o noia  
e avrai sol l'onore del calcio in culo,  
nei tuoi cari verrà spenta ogni gioia  
altri diranno: un lavoro da mulo!

¿A che può servire farti le scuse  
per l'indifferenza di chi fa affari?  
¿Gridar contro politiche confuse  
che manda gente a morire oltre i mari?

Questa è la memoria che ti consegno  
in barba a quelli che t'hanno ignorato,  
la maledizione a chi usa l'ingegno  
per fottere un popolo bastonato.

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*

# Ultima dedica

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 6 GENNAIO 2012



Ultima poesia dedicata dal poeta Tarantino al responsabile dei numerosi atti vandalici compiuti ai danni della mostra " **Memorie di alberi recisi**" nel cimitero di Mormanno.

Ultima, non perché il poeta è svigorito o vinto dallo screanzato, ma perché preso da uno struggente senso d'impotenza provocato in parte dalla brutalità fine a se stessa , ma ancor di più dalla leggerezza mostrata dalle istituzioni nella tutela di ciò che a tutti gli effetti rappresenta un bene comune.  
Il rispetto delle regole e il riconoscimento del valore degli altri sono i presupposti fondamentali della civile convivenza. E affinché queste regole e comportamenti vengano compresi da tutti è necessario che sia costante l'azione di informazione, e, all'occorrenza di controllo, da parte delle istituzioni.  
Violenza e ingiustizia, come è noto, sono all'origine di molti processi di devianza e soprattutto di vittimizzazione, e la loro eccessiva tolleranza non può che renderli sempre più pervasivi e insidiosi.  
Violenza, sotto ogni forma, e negazione della giustizia sono dunque causa ed effetto della sopraffazione, degli abusi, delle devianze in genere. Spetta alle istituzioni, che sono gli enti preposti al controllo sociale sui comportanti illeciti e sulle piccole e grandi ingiustizie, contrastare questi fenomeni di inciviltà per tutelare i cittadini offesi, e quelli di Mormanno lo sono.

*(Prefazione di Nicola Perrelli)*

## ULTIMA DEDICA

*(al balordo ostinato e temerario)*

ANCORA L'INFAME SENZA VERGOGNA  
PROVVISTO DI SEGA TAGLIA E MINACCIA  
NON SO SE ESPORTI AL LUDIBRIO O ALLA GOGNA  
CON QUELLA TESTA DI C... E QUELLA FACCIA

SEI PATETICO PUR NELL'ARROGANZA  
CON LA TUA SFIDA IN TEMERARIETÀ  
LA FOGA CHE HAI NELLA BELLIGERANZA  
SE TU LA METTESSI PER LA VERITÀ

TI FAREBBE UN UOMO ANZICHÉ BALORDO  
MA VEDO CHE SEI PIENO DI CATRAME  
E NON VOGLIO SPORCARMÌ CON UN TORDO

HO VISTO BIMBI MORIRE DI FAME  
MA A TALI COSE L'OCCIDENTE È SORDO  
PERCHÉ POGGIA LE BASI SU UN INFAME



*di ogni cosa esiste un limite  
e non intendo oltrepassarlo  
non hai vinto tu ma indomite  
schegge che han generato il tarlo*

## Poeta

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 2 FEBBRAIO 2012



## FARoPOESIE



Deposto anche tu in questo lembo di terra  
tra i fiori di gesso gli altarini e i tuoi versi  
raccolto in una nicchia come in una serra  
sopravvivi ancora nei fogli ormai dispersi

Ho sfogliato qualche pagina del tuo diario  
di poeta contadino devoto al suo Signore  
sempre pronto a scrivere con tono bonario  
le lodi alle creature al creato e al Creatore

Mi sbaglierò ma la poesia è un'altra cosa  
e non sempre gli scritti in rime son poesie  
così come un fiore non è sempre una rosa  
pur se è lecito annotare le proprie fantasie

Rassomigliare a un vate non è necessario  
quando si riannoda il filo di un'amnesia  
coi giorni scorre il tempo e il calendario  
e cambia il punto di vista senza cortesia

Come su una rocca si osserva in disparte  
la terra gli affetti il silenzio e l'infinito  
la parola nel rigo che vuol diventare arte  
che però non traduce quel che hai sentito

¿Allora perché essere poeta e raccontare  
il pensiero intimo che trabocca di storia?  
Non so risponderti ma ti voglio ricordare  
con signorile eleganza a felice memoria

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*



## CS

di Francesco M.T. Tarantino



Mi resta il ricordo di un vicinato  
che ha visto i nostri giochi di bambini,  
oltre quei margini dell'abitato,  
ad inseguire tutti gli uccellini.

Oscuri pomeriggi a raccontarci  
le storie di fantasmi remiganti  
tra le *murge* della *Costa* e immaginarci  
ciclopi paladini e naviganti,

visti nei libri o al cinema all'aperto,  
in estate, quando andavamo in piazza  
per ascoltare la banda od un concerto;  
e poi l'indomani a giocare a *mazza*.

Eri un amico buono come il pane,  
tra i banchi di scuola o fuori nei giochi,  
quando volevamo legare un cane  
per esser con noi presso i nostri fuochi.

Poi col tempo ci siam persi di vista  
ma era bello incontrare il tuo sorriso  
su quella strada che sembra una pista  
che ora guardi dall'*Alto Paradiso*.

Sarei felice se un giorno potessi  
stringerti ancora la mano nei cieli,  
quando mi scadranno i giorni concessi  
di vivere in terra tra questi geli.

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*



## Ciao Lucio

di Francesco M.T. Tarantino



Caro Lucio, voglio scriverti anch'io,  
non una canzone ma due versi;  
una lettera indirizzata a Dio  
con le tue note tra gli universi.

Porto il cappello che mi regalasti  
quel pomeriggio a Roma nell'ottantasei;  
che dispiacere quando te ne andasti:  
restammo soli quella sera io e lei!

Ed ogni volta che passo vicino  
a quel vicolo di Piazza Navona  
vedo i tuoi occhi dietro l'occhialino  
osservare i miei gesti alla carlona.

Fu l'emozione d'averti incontrato,  
salutato, con la stretta di mano;  
dirti dei monti e il *pino loricato*,  
di quel paese definito strano

da Pasolini, scrittori e poeti  
passati per caso tra uomini neri,  
muti sulla neve come profeti  
curiosi al passaggio di forestieri.

Di quegli uomini nessuno è in piedi  
ma quelli che sono son come morti!  
Non più testimoni ma inutili arredi  
di precarie, cadenti roccaforti.

Ciao Lucio, vorrò scriverti ancora,  
narrarti l'odierna scenografia:  
le lacrime sulla tua dimora  
invocano la tua compagnia.

(4 / 3 / 2012)



## Dante

di Francesco M.T. Tarantino



“La vita continua: ¿che ci vuoi fare?”  
Ventitré anni come fossero ieri,  
me lo dicesti per spronarmi a andare  
senza dirmi dove e malvolentieri.

Eri davvero una bella figura,  
d’altri tempi ma pieno d’eleganza;  
un’anima raffinata e sicura  
capace di sferzare l’ignoranza.

T’ho conosciuto in un ruolo diverso  
dal mio: povero, illuso e maldestro;  
ma ti affascinava il mio universo  
nel confondere la finanza e l’estro.

Era un piacere stare ad ascoltarti,  
uomo di mondo che legge la storia,  
ti svela gli intrighi e resta a spiegarti  
gli intrecci del tempo e della memoria.

Or non mi resta che consolazione  
di un’ombra che aleggia su questa terra,  
la scelta di vivere in meridione  
nella tua casa sotto la *sierra*.

Chiedevi, quando stavo per mescere:  
«¿hai deciso cosa fare da grande?»  
Ti rispondevo: «non voglio crescere!»  
Tu di rimando: «finirai in mutande».

Scusa Ghedini se t’ho dato del tu,  
non l’ho mai fatto in vita per rispetto;  
ma adesso che puoi vedermi da lassù  
sai che ti parlo battendomi il petto.

dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*



## Rosetta C.

di Francesco M.T. Tarantino



Eri l'eco della solitudine  
Stavi chiusa in casa a spiarci giocare  
E la mente della moltitudine  
S'incuriosiva sul modo di fare.

Amavi i bimbi e l'avresti comprati  
Perché non ti riusciva amare alcuno  
Stretta all'orgoglio di amori passati  
Non volevi saperne di nessuno.

Hai vissuto i tuoi anni nel palazzo  
Tra i vicoli e i ricordi famigliari  
Indifferente alla festa e allo spiazzo  
Alle musiche e danze popolari.

Ti sei spenta in silenzio e lentamente  
Abbarbicata a chi ti stava intorno  
Senza grazie a chi coscienziosamente  
Ti assisteva e rivestiva il ritorno.

Di tutto quel che avevi non hai dato  
Misera esistenza fatta di niente!  
Senza emozioni a rincorrere il fato  
Ma la paura di smarrir l'ambiente.

¿Che scrivere di te di questo vuoto?  
Forse è meglio nulla e stendere un velo  
Su un passaggio che dovrai fare a nuoto  
Con la fatica per giungere al cielo.

Dalla raccolta inedita *MEMORIE OBLIQUE*



## A Gaetano\*

di Francesco M.T. Tarantino



Di un unico pensiero ho pieno il cuore:  
la tua ascesa in un cielo diverso  
che non ha confini e neanche fragore,  
dove puoi dettarmi l'ultimo verso.

Hai ricongiunto ogni latitudine  
nell'attimo in cui hai spiccato il volo  
lasciando i tuoi cari nell'inquietudine,  
gli amici sbigottiti e me da solo.

Eri il conforto e la consolazione,  
il punto fermo delle passeggiate  
infrante da un'eterna discussione  
sulle tesi diverse e scombinare.

Non volevamo lasciarti andar via  
perché avevamo paura del vuoto,  
senza di te non c'è eucaristia  
ma lo smarrimento verso l'ignoto.

Quel che mi resta è un sorriso e una traccia  
da percorrere e sottolineare  
ogni volta che mi darai le braccia  
e io allora mi lascerò cullare.

Posso chiamarti fratello o anche amico,  
versare ancora un'ultima lacrima  
mentre vai di spalle nel tuo vico  
e mi lasci un sigillo dentro l'anima.

*\*Questo estremo omaggio a Gaetano per volontà della famiglia e degli amici doveva essere letto in chiesa. L'arroganza feudal-cattolica, l'insensibilità e la partigianeria di un prete gretto e inadeguato, con la faccia da prete, non lo ha permesso, recando offesa alla memoria di Gaetano, che avrebbe meritato non una, ma cento poesie, alla sua famiglia e ai suoi amici.*



## Mario

di Francesco M.T. Tarantino



¿E adesso chi resta a farci coraggio?  
Com è difficile scriver dei versi  
per un amico che non chiede omaggio  
né pietà per destini e tempi avversi.

Nel bisogno della consolazione  
c eri sempre tu a darmi conforto  
con una spalla amica come unzione  
a tanta tristezza in cui ero assorto.

¿Come potrei scordarmi di quei giorni,  
della sensibilità che mostravi,  
gli itinerari sui monti e i ritorni  
nella mia casa dove sostavi?

Sei partito alla vigilia di un era  
che avrebbe scommesso sulla ripresa  
di quella danza interrotta una sera  
lasciando la tua anima sospesa.

Non è tardi per riprendere il gioco  
ora che il passo ti guida in un oltre,  
e al cammino basterà un lume fioco  
quando vorrai attraversar la coltre

di terra bruna che le nostre mani  
han lasciato cadere sulla fronte  
di un uomo bello che anticipa il domani  
perché ha già varcato l'ultimo ponte.

Ciao Mario, respirami sul collo,  
se e quando vorrai dirmi delle cose.  
Lo sai, non ci vorrà marca da bollo  
per alitare sulle mie rose.

Ti sia lieve questa nostra terra  
e ti accarezzi in ogni situazione  
l'angelo che dolcemente ti afferra  
e ti indica la sua direzione.



Giran come dei morti,  
tra i morti di novembre,  
con fatica, tra le urne,  
i ceri e le preghiere.  
Assenti tra i passanti  
tra le aiuole e il cemento  
attenti a non cadere  
in angoli di terra.  
Forse non comprendono  
che un giorno, pure loro,  
saran come dormienti  
che attendono il risveglio.  
E nell'incontinente  
giornata di memoria  
sarà l'apocalisse  
di un'ombra della storia.  
Vorrei sapere perché  
mi sovviene solo oggi  
proprio quel ritornello  
di Lolli quando dice:  
*“lo sai che siamo tutti morti  
e non ce ne siamo neanche accorti  
e continuiamo a dire: «Così sia»  
e continuiamo a dire, a dire: «Così sia»”.*

*Inedita*

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



¿Com'è che avete abbandonato  
le vostre sicure case d'occidente?  
Presi da paura siete andati all'aperto  
dove non ci sono case, armadi,  
salotti, poltrone e letti comodi;  
lasciando, a malincuore, piastrelle  
e bagni coi rubinetti in bagno d'oro.  
E pensare a quanti soldi hai investito  
in suppellettili e quadri firmati.  
¿E adesso? che tutto sembra inutile,  
¿che ne fai delle giustificazioni?  
Farlo per i figli è una scusante  
che non ha tempo d'esser digerita;  
inventane un'altra e un'altra ancora,  
e di' alla tua anima quanto sei bugiardo;  
quante menzogne nasconde il cuore  
e da quanto tempo non ti fai la croce!  
Ed oggi implori il Padreterno  
che metta fine al movimento,  
al tremolio della terra e alla consistenza  
di un boato che non ti fa dormire.  
Pensarti sotto le macerie ti spaventa,  
eppure sei tu che hai accumulato  
cemento, ferro ed altri materiali,  
tramezzi e mattoni, bestemmie e sudore.  
Ma ci sono memorie in una casa!  
E non posso svenderle o abbandonarle  
per un pacco di Natale e una strenna  
a Capodanno. Ci sono i libri e i sogni  
e i ricordi che non voglio lasciare.



## Dimore in movimento

di Francesco M.T. Tarantino



Trema la terra lentamente e muore  
e trascina case, affetti e memorie;  
dimore abbandonate con dolore  
senza il tempo di cogliere le storie:

quelle che hanno curato le ferite  
di padri andati con umiliazione,  
per quattro soldi e per una bronchite,  
per una casa ormai in dissoluzione.

Guardo le lacrime di mia madre  
mentre la casa va in disfacimento  
in un delirio di popolo a squadre

che scappa lontano dal movimento  
della terra, e anche dalle teste quadre  
che non aprono gli occhi in tal momento.



## Ode alla Ciutìa

di Francesco M.T. Tarantino



*(dedicato a chi pensa che non sia il momento)*

Fu la **ciutìa** che volle disporre,  
come sentinelle a guardia di niente,  
profili di falli senza cappella;  
perché, che volete!? Ognuno disegna

quello che ha nella testa ossia una **torre**.  
Non sa concepire altro, il deficiente,  
nella mente balorda e poco snella  
ed ha la pretesa di chi c'insegna

che alla **ciutìa** non bisogna opporre  
la ragione: ché non è conveniente  
dire alla gente che non si ribella  
ch'è venuto il tempo della consegna

di un nuovo messaggio da contrapporre  
a chi è stato trovato insufficiente  
e **cum'a nu ciotu** oramai sbarella  
col fu **dissuasore** a mo' d'insegna.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Post

di Francesco M.T. Tarantino



Era un paese di morti viventi  
adesso è di morti soltanto;  
e tuona la morte  
come fosse un abbandono  
delle pietre in frantumi  
che lasciano la calce  
andare alla deriva.  
Ci hanno voluti morti  
oramai senza respiro  
e di vicolo in vicolo finestre  
chiuse per sempre in attesa di niente,  
forse di razzie, domani,  
in uno scenario già visto  
dove uno scialbo intellettuale  
inciamperà nel greto  
di un fiume di memorie ignorate  
e riconsiderate  
fra i muri e le grida dimenticate.  
Che triste andare fra idiote transenne  
e imperdonabili assenze!  
Quale sfacelo d'orizzonte inespresso  
e l'amaro del tempo  
che ci vedrà invecchiare  
e cadere come le pietre  
che nessuno raccoglie  
e che la neve copre e il sole scioglie.



## Lo spigolatore di San Pioburgo

di Francesco M.T. Tarantino



(dai Borboni ai buffoni)

*Era un paese di vivi e di forti  
or non c'è posto neanche per i morti*

Andavo ogni mattina ad osservare  
l'erede dei Borboni minacciare  
la gente umile offesa e abbandonata  
nel post-terremoto ancor più ignorata.  
In un giorno d'ottobre s'è incartato  
con il Borgo in movimento e incazzato  
continuava a sussultare la terra  
ed era pronta la gente per la guerra.

*Era un paese di vivi e di forti  
or non c'è posto neanche per i morti*

Quando andarono a Roma a chieder pane  
tornaron bastonati come un cane;  
presidenti, assessori ed ignoranti  
chini a batter le mani ai politicanti:  
son serpenti che striscian sottoterra  
e mordon con la coda chi l'afferra;  
son bastardi incapaci e maledetti  
che rompono ogni giorno i "cosiddetti".

*Era un paese di vivi e di forti  
or non c'è posto neanche per i morti*

Mi accinsi a veder chiaro quel mattino  
ma venne con la faccia da becchino,  
sono sincero, ne ebbi un po' paura  
e mi nascosi dentro un'armatura;  
gli chiesi: «che fai qui, testa di minchia»?  
disse: «cerco d'allargare la cinghia»!  
«ma non lo sai che sei un burattino?»  
Chi tira i fili è dietro e non vicino!

*Era un paese di vivi e di forti  
or non c'è posto neanche per i morti*

Non è il riscatto che interessa loro  
ma la vendetta coi lingotti d'oro;  
ci vuole per seguirli una coscienza  
pelosa e priva d'ogni conoscenza.  
Non bastava il *Gabriello* protettore  
bugie sciorinate a tutte l'ore  
protezione (in)civile ed *abbuffina*  
padrona della via e dell'urina.

*Era un paese di vivi e di forti  
or non c'è posto neanche per i morti*

Ed innanzi alle disattese promesse  
montava la rabbia contro le stesse  
insulse figure anti-elettorali  
che non hanno avuto grandi ideali,  
l'intendente con pacche sulle spalle  
spense ardori e giramenti di palle;  
poi venne la *Binda* dalla Romagna  
e il sisma ridivenne una cuccagna.

*Era un paese di vivi e di forti  
or non c'è posto neanche per i morti*

Squillarono sonori i cellulari  
a spese dei contribuenti ignari:  
un altro voltafaccia da puttane  
nel giro di una o due settimane.  
Non ci sono limiti alla vergogna  
e non basterà metterli alla gogna,  
con transenne maldestre e improvvisate  
che riempiono la bocca di risate.

*Era un paese di vivi e di forti  
or non c'è posto neanche per i morti*

Dai Borboni siam passati ai cialtroni  
e alle processioni vanno solo i buffoni  
ed in bella mostra al *Palatruffanti*  
lo show di preti, prefetti e baccanti.  
Misera vita imboccare una porta  
ed attender la tua fetta di torta,  
aspetterò che l'onta si allontani  
per ritrovar la vita tra gli umani.

*Era un paese di vivi e di forti  
or non c'è posto neanche per i morti*

Ed in piazza cinque cani randagi,  
recando infiniti fastidi e disagi,  
son stati esiliati da quei bugiardi  
che non hanno vergogna se li guardi.  
Mi è passata la voglia di osservare  
e più non m'interessa spigolare:  
non è servito e non servirà a niente  
controbattere con un deficiente.

*Era un paese di vivi e di forti  
or non c'è posto neanche per i morti*

Anno VIII - n° 86  
Luglio 2013

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Margherita

di Francesco M.T. Tarantino



(di getto alla notizia della morte)

¿La stella del mattino o della sera?  
No! Lei era proprio la stella. Rossa.  
Sì! Come la sera, di luce vera  
che corre veloce nella sua corsa.

Era bella Margherita coi suoi anni  
così splendida nella sua saggezza  
disinvolta in una vita senz'affanni  
ci ha spalancato, del cielo, la bellezza.

Era piena di colore Margherita  
e raccontava l'universo-mondo  
indagava ogni palpito di vita  
tra le stelle, i pianeti ed il profondo.

Una favola d'oro l'astrofisica  
impegnata a diffondere la scienza;  
la capivamo tutti ché era mitica:  
non aveva falsità nella coscienza.

Non c'erano distanze con la gente  
le era al fianco nella lotta pei diritti,  
l'intellettuale che appassionatamente  
cerca la vita e rifugge dagli scritti.

Ciao Margherita che sei troppo bella,  
è giusto che tu veda altre creature;  
resterai per noi la più bella stella  
che in cielo o altrove non avrai paure.

Sei viva e non sei sola in questo universo  
e non sarà un problema la tua impresenza,  
ti cercherò in ogni stella, in ogni verso  
e t'incontrerò di nuovo in ogni scienza.

Dalla raccolta *MEMORIE OBLIQUE* Inedita

Anno VIII - n° 87  
Agosto 2013

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Cani

di Francesco M.T. Tarantino



Quattro cani in piazza intorno all'osso  
tra il contorno di un ebete incapace  
e il ghigno assassino dell'imbonitore  
che mastica chiodi e dispensa sorrisi  
e rigurgita veleno sui politici.

Di giuda ne bastò uno  
per tradire Cristo,  
adesso non li conto quanti sono!

Ma come allora il burattinaio  
tira i fili e muove le pedine  
tra i servi della gleba e i cortigiani.

Arrancano sospesi  
tra un accalappiacani e un funzionario  
i biscazzieri dell'avida partita.

Aleggia nell'aria  
lo spirito degli scomparsi  
mentre l'ombra si allunga  
da un canile all'arroganza  
e mina lo scopenso  
tra il delirio e la mercanzia  
nella disgregazione  
di un tessuto alla deriva.



## Enrica

di Francesco M.T. Tarantino



Hai raggiunto il tuo oltre, mia amica,  
non in un batter d'occhi ma col tempo,  
a sottolineare una storia antica  
tradotta in questa terra nottetempo.

Son qui le tue poesie in cui chiedi:  
*\*Sarà... un leggero sciogliersi di trame  
o un doloroso schianto?* Ora che vedi  
la rottura dell'ultimo legame

quando profeticamente scrivevi:  
*...a chiudermi pietosa gli occhi sarà  
la mano tua di figlia* e dicevi:  
«Vedrai Francé, verrà la fine: verrà!»

S'è consumata *“La Montagna di Cera”*!  
Lentamente la luce che emanavi  
si è spenta, lasciandoci un'atmosfera  
indistinta dalle cose che amavi.

Mi mancherà l'incedere elegante  
del tuo passo di un tempo e il portamento  
di donna cortese, eppure distante,  
in un frame dei tuoi capelli al vento.

E ti ringrazio per ogni tuo verso  
– scusa se inesplico nelle parole –  
ma ora che sei in un altro universo  
lascia che risplenda di nuovo il sole

mentre ti canto quella *Canzoncina*:  
*non desidero che star “vicino” a te.  
La radice secca e il capo reclina  
quel fiore che colsi soltanto per te!*

\*Tutti i *corsivi* sono versi di Enrica Marelli



## Pietre

di Francesco M.T. Tarantino



*(Qualunque cosa fai, dovunque te ne andrai,  
tu sempre pietre in faccia prenderai!)*

E ora ve le restituisco a una, a una,  
le pietre lanciate sulla mia faccia;  
a voi, *bravagente*, per la vostra indifferenza;  
a voi, delinquenti, per la ferocia  
e per l'accanimento;  
a voi, preti e faccendieri,  
per i linciaggi e le provocazioni,  
per le lapidazioni a buon mercato.  
E che ogni pietra porti il suo messaggio  
quando vi seppellirà  
sotto la terra sradicata  
senza vermi e senza crisantemi:  
– buoni neppure ad esser morsicati! –  
E se pensate  
di rifugiarvi nel cemento,  
ricordate che è polvere di pietre  
e le pietre colpiranno le scorie,  
ogni giuntura ed ogni legatura;  
vi mangeranno i vostri stessi vermi  
nati dai corpi putrescenti  
di una vita vissuta indegnamente.



## Frammenti di un discorso poetico

di francesco m. t. tarantino



Sei proprio un nulla incollato con niente!  
Pensa quando sarai nessuno  
– non come Ulisse che si chiamò *Nessuno* –  
ma nessuno come nessuno:  
inutile al mondo, *dannifacente*  
Sei inciampato ancora nella stessa direzione  
– quella indicante gli imbecilli – ,  
eppure ti ostini  
– quasi fosse un obbligo –  
ad andar coi mentecatti:  
gente insulsa che ti rassomiglia!  
Forse è per questo  
che contraccambi il loro amore:  
ma sarà vero amore?  
Sei incappato in un'insegna  
che t'indicava il luogo dell'esilio  
e invece di guardar la luna  
hai preferito il dito!  
Predisponi pure la *pietra tombale*  
e fa' scrivere sopra:  
“*Qui requiesce l'imbecillità*”.

Anno VIII - n° 90  
Novembre 2013

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Domenica T.

di francesco m. t. tarantino



O nobilissima e bella Signora  
che, distesa, dall'alto dei cent'anni  
hai voluto scandire l'ultima ora  
mollando il tuo respiro senz'affanni.

Son tutti attorno i nipoti ed i figli  
a guardarti, smarriti ma sereni,  
ed insieme come un mazzo di gigli  
spandono profumo e colori ameni.

Ti sento viva toccandoti la testa  
perché il transito non è concluso;  
l'ultimo passaggio vuoi sia una festa  
verso un cielo che non resterà chiuso.

Non ascolterò più l'eco dei passi  
di quelli che venivano a trovarti  
lungo la strada oramai senza sassi  
dov'è impossibile dimenticarti.

¿E chi sono io per scriverti versi?

Una persona di casa, un amico  
che oggi s'inchina ai tuoi giorni diversi  
e scopre il sapore di un tempo antico.

*Sazia di giorni* hai sospeso il respiro  
per andare verso quel cielo pio  
dove non sentirai alcun sospiro  
tra gli angeli, i santi e il figlio di Dio.



Disse: «i morti bisogna guardarli!»  
Non basta pregarli e lustrarli,  
disertarli un intero anno  
e ritrovarsi il due novembre  
tra fiori, lumini e coscienze  
acquietate e disimpegnate.

Lei, oggi non c'è!  
Ha disertato l'ipocrisia,  
le benedizioni dei preti  
e le preghiere delle fattucchiere;  
è scappata dalla *nomenklatura*,  
dalle palazzine di cemento  
che ammorbano l'aria  
e costringono i morti a soffocare  
tra fiori di plastica  
e lapidi di marmo  
con colonnine e davanzali  
e la *foto-ricordo* con luce incorporata.

Andate pure il due di novembre  
a passeggiar tra *l'ombre* dei ricordi  
e dimenticate a sera chi giace  
e più non s'addormenta  
ché osserva le orme di chi l'accompagnò  
e solo il due novembre  
ripercorre i passi, gli stessi,  
che l'accompagneranno alla dimora,  
deserta tutto l'anno,  
ma affollata il due di novembre.

Aspetta che passino questi giorni  
per tornare a guardarli, i morti,  
la vecchia accompagnata dai migranti  
per domandare: ¿quanto?  
deve aspettare ancora!



## Bruno

di francesco m. t. tarantino



Adagiato sul letto come un saggio  
tra la barba bianca, i fiori, gli affetti;  
le tue mani eran come un assaggio  
della trasmutazione degli eletti,

quelli che vanno dritti in paradiso  
ché la terra non può più trattenere  
e da domani quel tuo bel sorriso  
lo gusteranno, dei santi, le schiere.

Mi mancherà il tuo aspetto elegante,  
la giovialità che ti distingueva  
e quella simpatia conciliante  
che chiunque t'incontrava s'arrendeva.

Mi restano i tuoi figli da abbracciare  
e un possibile mondo da accudire  
lì dove tu starai ad indicare  
la direzione giusta da seguire.

Non dubitare non si perderanno  
perché son figli tuoi innanzi al futuro  
che piangeranno ma non inciamperanno  
se illumini dall'alto il passo oscuro.

Lasci un amore che ti ha dedicato  
tutta una vita scandita al tuo fianco;  
regalagli un canto da innamorato  
per ogni volta che sei stato stanco.

E ora vai pure dolce amico mio  
nel posto dove non ci sono acciacchi  
ché non c'è dolore dove abita Dio  
ed è lieve il momento dei distacchi.

Anno VIII - n° 91  
Dicembre 2013

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Vergogna

di francesco m. t. tarantino



E qualcuno continua  
a far finta di niente!  
Continua impunemente  
a tagliare un albero novello  
per paura che l'ombra  
oscuri l'orticello:  
è il delirio di onnipotenza  
che li rende delinquenti!

Immuni da ogni castigo o vendette  
vestono i panni dell'arroganza  
per nascondere ancora l'ignoranza  
delle *memorie costrette*  
*in esilio*, lontane dai fetenti!

Quale vergogna! A Lampedusa  
piantano gli alberi per i migranti  
morti annegati a un passo dalla riva  
e nasce il *Giardino della Memoria*;  
a Mormanno invece si offende la storia  
senza un qualcuno che chieda scusa!

Giunti al culmine della vergogna  
saranno un giorno esposti alla gogna,  
soccomberanno come *utili idioti*  
a tutti i *giuda bastardi* e *iscarioti!*

Anno IX - n° 92  
Gennaio 2014

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Frammenti di un amore mai nato

di francesco m.t. tarantino



¿Non ti vergogni, bastardo,  
di aumentar le tasse  
a chi ha già un piede nella fossa?  
¿Non hai un subbuglio nell'anima  
– dubito che tu abbia un'anima –  
pensando ai poveri vecchi  
che pagano i tributi  
con soldi bagnati di lacrime?  
¿Come fai a dormire  
sapendo di aver accecato  
le coscienze dei giusti?  
¿Non ti vergogni di essere servo  
di leggi inique e fallaci?  
Non ascoltare  
il coro di chi ti sta intorno:  
bastardi anche loro  
ma più lungimiranti!  
Dimettiti, che tanto è lo stesso:  
con te o senza te  
muoiono perfino le pietre  
tra le ombre di *SanPioburgo!*  
Forse potresti essere utile  
a ramazzar nei vicoli  
sporchi d'abbandono, di carte,  
di cacche e residui di liquami.  
Visto che le tasse ce le fai pagare!



## Gli angeli non possono morire

di francesco m. t. tarantino



(a Patrizia)

Lieve e piacevole, d'un angelo, il volo  
finché ne cogli il transito, il passaggio  
d'un'essenza che non ti lascia da solo  
e ti chiede adesso d'avere coraggio:

perché gli angeli non possono morire!  
Quello che chiedono è: non trattenerli  
ma una preghiera per lasciarli partire  
e restare in attesa di rivederli.

Sono anime che inseguono un disegno  
di un grande Dio che dopo la salita  
pone il suo sigillo come fosse un segno,  
un lasciapassare per un'altra vita.

Non chiedere cosa fanno in ciel le stelle  
ma ascolta ogni sera il farsi della sera  
e lascia che il vento sfiori la tua pelle  
aspettando che arrivi la primavera.

Dicono che ci sia un paradiso  
sai che è vero e là rivedrai tua madre  
quando un giorno con un nuovo sorriso  
la riconoscerai accanto a tuo padre.

Non è una consolazione ma un augurio  
che con il tempo possa darti la forza  
d'oltrepassare il mistero ancora spurio:  
¿perché dov'è luce qualcuno la smorza?



## Madiba

di francesco m.t. tarantino



Non ho voluto confondermi al coro  
nei giorni che tutti ti osannavano  
legato, anche se con catene d'oro,  
ad un mito occidentale: erravano!

Non ho sentito chiedere perdono  
alle altre tue catene, alla tua gente  
lasciata marcire nell'abbandono  
e nella miseria più irriverente.

Tutti ti indicano loro maestro  
ma nulla sanno della sofferenza  
di gente che vive sotto capestro  
e quando muore è nell'indifferenza

di cuori emancipati senza anime  
dove il colore fa la differenza  
e per loro resta un pusillanime:  
un africano senz'arte né scienza.

¿Come potevo cantarti in quei giorni  
dove ognuno tesseva le tue lodi  
ignorando la vita nei dintorni  
tra i mercanti, gli espropri e le frodi?

Ho preferito scriverti adesso,  
lontano dai media e dall'ipocrisia,  
a Qunu dove il mio pianto inespresso  
può sciogliersi in lacrime di nostalgia

nel villaggio dove sono le spoglie  
dell'uomo provato: Nelson Mandela  
e affidare al vento che lo raccoglie:  
***ugqatso ulufezile siyabulela.\****

\*(Il tuo destino è compiuto. Riposa in pace. Grazie.)

Anno IX - n° 92  
Gennaio 2014

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Teresa

di francesco m.t. tarantino



Non conoscevo neanche il tuo nome  
ma quando ti ho vista ancora indecisa  
avrei voluto, senza sapere come,  
inseguirti in quel cielo dove assisa

veglierai la strada, adesso smarrita,  
di chi non vuole lasciarti andar via  
verso una dimensione indefinita  
dove il passo non lascia ombra né scia.

Bellissima – distesa sul divano –  
avrei voluto farti una carezza  
e sentire ciò che non è più umano  
anche se nel cuore lascia tristezza.

Il cenno di sorriso sul tuo viso  
era come un anticipo di cielo  
ché già intravedevi il paradiso  
abbandonando le tue mani al gelo.

¿Che altro posso dirti, bella signora?  
Ti sia lieve il passaggio ad altra vita  
sarai diversamente viva ancora  
in una nuova dimora infinita.

Siamo come frammenti d'universi  
e non sappiamo cos'è l'immensità;  
non basteranno certo questi versi  
a svelarci il mistero dell'eternità.



Vago ricordo di quando bambino  
– tu poco più grande – per me eri un saggio  
e seriamente ponevi il destino  
come una beffa, come ultimo oltraggio

ad una vita che già ti segnava  
il cui peso avresti avvertito per anni  
ben oltre il tempo che ti salutava,  
giorno dopo giorno, senza più inganni.

Eppure sarebbe venuto il tempo  
di chiudere il conto e passare la mano  
ma certo non proprio così, anzitempo,  
con un precipitare disumano.

Te ne sei andato di primo mattino  
sul finire di un anno indegno e strano  
che non ti permise una coppa di vino  
o ancora un commiato da un borgo malsano.

E apparve sul prato un rosa arcobaleno  
a raccogliere il tuo ultimo sospiro,  
per segnalarti un ingresso ultraterreno  
in una dimensione senza respiro.

E dalla terra di Francia fino a Roma  
la tua presenza discreta senza più ombra  
ci ha affratellati in un nuovissimo idioma  
che reinventi ideali con la mente sgombra.

C'è un tempo e un tempo, e or che vorrei parlarti  
mi resta soltanto il tempo del rimpianto,  
adesso che non posso più salutarti  
affido al vento una lacrima ed il pianto.

Anno IX - n° 93  
Febbraio 2014

*Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it*

*Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006*

*Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi*

*Direttore editoriale  
Nicola Perrelli*



## Vanno le capre

*di francesco m. t. tarantino*



Vanno le capre  
mischiate alle pecore  
guidate dai cani  
devoti al padrone  
che irridono ai colori  
dei campi e dei prati  
e sulle murge di rupi ed arbusti  
abbaiano all'impronta  
degli sconosciuti  
perché scorgono il pericolo  
e danno l'allarme  
e si confondono le capre  
insieme alle pecore  
in obbedienza cieca  
ai cani che abbaiano.  
Ma un cane abbaia anche alla luna  
che resta indifferente e non si muove  
e comanda sul cane  
sull'uomo e le capre e sulle pecore.



Adesso sì che domini la valle  
e voli finalmente tra gli Angeli  
incuriosito come le farfalle  
che s'involano verso gli arcangeli

ma non osano abbandonare il prato.  
E tu hai dovuto lasciare l'incanto  
di una palude che aveva stregato  
l'estensione vocale del tuo canto.

Venivi da un altrove sconosciuto,  
caduto in terra per illuminarla  
con i tuoi versi e un linguaggio perduto ,  
cantavi alla gente senza allontanarla.

Ci hai inondati di primavera  
improvvisa tra la grandine e il mare  
come gli zingari prima di sera  
che inseguono il sole senza viaggiare.

Nato libero sei nuova libertà  
adesso che non cammini ma voli  
alto nei cieli della diversità  
e il tuo canto non ci lascerà soli.

Mi resta in mano un garofano rosso  
e il pudore di un amore lontano  
che dentro la terra ha scavato il fosso  
per l'ultima cena sotto l'ontano

che non lascia traccia e chiede alla storia  
un miserere e ancora un po' di tempo.  
Ma il tempo è finito e non lascia gloria  
né un requiescant da dire nottetempo.

È non senza dolore che ti lascio,  
nel cielo e dentro le altre cose mute,  
sognare il sogno prima del rilascio:  
l'abbandono delle cose perdute!

Avrai riso vedendoti di spalle  
attraversare il tuo cavallo alato  
senza inciampare sull'ultima calle  
dove resto in attesa del tuo fiato.

Dalla raccolta inedita **MEMORIE OBLIQUE**



## Il Filosofo

di francesco m.t. tarantino



*“Che io debba essere governato: ecco da dove inizia lo scandalo della politica.  
Solo per canaglie e miserabili incapaci di autogovernarsi e decidere,  
c'è la politica come unica via di scampo.”*

È morto Sgalambro, quello dei mari  
dove corrono indomiti vascelli  
che sfidano le onde e i venti contrari  
ma portano in grembo uomini belli.

E nella burrasca era lui il pontefice  
nell'ondivagare di falsi veri  
restituiti allo stupido artefice  
scovato nell'inganno dei pensieri.

Il suo dire non conosceva abiura,  
d'ogni argomento faceva battaglie  
tra le pagine che fanno paura  
ai boiardi di stato e alle canaglie.

Estrinsecava la filosofia  
in un discorso, un libro, una canzone;  
ovunque mutava la geografia  
quando indicava una destinazione.

¿Essere o non essere? Dissentire!  
Dentro la sua morte resta una scia  
che c'indurrà, prima o poi, a partire  
raccontandoci un'ultima bugia.



Tradito da un fato avverso, lo schianto  
al di là del muretto ti ha rapito  
lasciando alla notte il tuo breve canto  
ed un sogno non ancora finito.

Forse era indegno di te questo mondo  
e sei andato a percorrere il cielo  
lasciando i sogni cadere sul fondo  
e nei cuori di tutti il freddo e il gelo:

lo smarrimento per la dipartita  
di un angelo in terra come nessuno!  
Ma lo vedrai, quando sarà schiarita  
l'ombra che resta legata ad ognuno,

che verrà il tempo in cui ti lasceremo  
andare libero verso la meta.  
Sarà forse il giorno che giungeremo  
anche noi, con un'ultima cometa,

in quel paradiso che dicono di Dio  
dove ogni canto è soltanto armonia  
e si disperde la voce dell'Io  
in un'indicibile sinfonia.

Non son consolanti questi miei versi  
né di conforto a chi hai trafitto il cuore  
ma son contrappunti qua e là dispersi  
scanditi lungo un calvario interiore.

Anno IX - n° 96  
Maggio 2014

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Gianfranco

*di francesco m. t. tarantino*



Anni strozzati da un inganno di vento.  
nebulosa che ti avvolge e porta via:  
forse in uno spazio di cielo redento  
in una costellazione di magia.

Resta un mistero la vita in divenire  
che t'ha voluto spento e ad occhi chiusi  
dopo un combattimento con il patire  
lungo un calendario di giorni confusi.

Avresti voluto veder la tua terra  
ancora una volta prima di partire  
verso un posto che non sai, come alla guerra  
senza armi né bandiere e senza capire.

Neanche un saluto alla tua mamma, alla zia  
e ai tuoi fratelli, a quei pochi tuoi amici  
di cui forse avevi un po' di nostalgia  
per i giochi bambini e i giorni felici.

Nemmeno possibile il ritorno a casa  
per giacere in un oltre più familiare  
dove ogni ricordo è una tabula rasa  
che lascia uno spazio solo per pregare.

E che strana cosa pensarti in esilio  
a mille chilometri quasi al confine:  
un lume, un fiore, l'ultimo domicilio!  
Coraggio fratello non sarà la fine.



## Oltre la Montagnella

*di francesco m. t. tarantino*



Anche tu un giorno sulla Montagnella,  
con la tua idiozia e imbecillità,  
non giacerai dentro la sua terra  
ché, stanne certo, ti vomiterebbe!

Per averla abusata, violentata,  
ferita, privata di sangue e di ossa,  
di ombre e di fiori, di canti d'uccelli;  
di ogni respiro che saliva al cielo

e raccontava e chiedeva la pioggia  
che lentamente dai rami scorreva  
negli incavi di scorze secolari  
che ormai sono radici in estinzione.

Quanta arroganza e smania di potere  
tra le giunture, i legamenti, i nervi  
pesati e valutati insufficienti  
quel di corrosi dalla banalità

emozionale, mentale, effettuale.  
E come indegno resti tra la gente  
non potrai esser degno di requiare  
sulla Montagnella cementificata.

Resterai prigioniero del cemento  
inesistente come il nulla che sei  
tenuto in piedi e incollato con niente  
non tanto morto ma come scomparso.

Inedita



## Carmine M.

di francesco m.t. tarantino



Te ne sei andato in punta di piedi  
senza fare rumore o disturbare  
e adesso ti chiedo: ¿che cosa vedi  
da quell'osservatorio singolare?

Forse te stesso appena andato via  
circondato dai figli e dai nipoti,  
da una moglie devota e in armonia  
con i tuoi progetti resi già noti.

In un intervallo di tempo malato  
hai intessuto le trame dei desideri:  
ricucire le tappe in un afflato  
di strette di mani senza pensieri.

E quando il tempo t'ha esibito il conto  
non hai esitato a correrli dietro  
in un affanno che infine ti ha spento  
in trasparenza quasi come un vetro.

Ed è questa la sintesi degli anni,  
di spazi, di tempi, di benedizioni  
che spargerai, ormai, senza più affanni  
nei sogni degli intimi tra emozioni.

Una perdita che rimpiangeremo  
forse in una traccia d'incomprensione,  
ci farà male ma non scorderemo  
ogni tuo gesto di consolazione.

Resteranno gli angeli a girarci intorno,  
a darci segni della tua presenza,  
scandirai il tempo giorno dopo giorno  
e di ogni cosa ne sarai l'essenza.

Ora non mi resta che salutarti  
per ogni carne che tu hai generato;  
è tutto qui il saluto che posso darti:  
di sicuro non sarai dimenticato.



¿Dove scorreranno adesso le lacrime?  
Su quell'ultimo fiore che hai piantato,  
forse nello spazio a incontrare le anime  
che t'hanno preceduto e generato.

Che triste notizia la dipartita  
al mattino presto senza preavviso:  
doverti pensare ormai senza vita  
è un'angoscia mortale sul mio viso.

È stata dura lasciare gli affetti  
e inoltrarsi in percorsi sconosciuti,  
tu che realizzavi incastri perfetti  
hai subito disegni non voluti.

Questa mia provvisoria lontananza  
non mi ha permesso di salutarti  
e ora sento accorciarsi la distanza  
per le volte che vorrò immaginarti

tra una battuta e una massima saggia  
condividerò l'eco dei tuoi passi  
lungo il sentiero dai monti alla spiaggia  
per sentirti vicino anche tra i sassi.

E di questo ormai devo accontentarmi  
per l'inquietudine che mi hai lasciato:  
sarà facile al mattino svegliarmi  
soltanto se tu mi avrai perdonato.

Quel che resta è inventare una preghiera  
per un cielo che ci rende diversi  
che mi sussurra parole ogni sera  
affinché continui a scrivere versi.

Anno IX - n° 99  
Agosto 2014

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Maria

di francesco m. t. tarantino



Mancavi tu alla schiera degli angeli  
al cielo ingrigitto che ora sorride  
ché s'è riempito del tuo sorriso  
e dei tuoi occhi curiosi e sereni.  
Sono quasi gelosi gli arcangeli  
per la tua bellezza e per le *movide*  
che inventerai nel loro paradiso  
tra un sole velato e gli arcobaleni.

Non è consolante quello che scrivo  
avrei preferito fossi morto io  
anziché tu lasciare questa terra,  
gli affetti, i figli e un amore importante.  
Invece son io ad essere vivo  
che non ho niente da fare e rinvio  
il giorno di stendermi rasoterra  
per fuggire dal mondo circostante.

Carissima Maria che cammini  
di cielo in cielo tra stelle e pianeti  
come vorrei accompagnarvi con te  
che brilli di luce e abbandoni il tempo,  
scandirai i miei risvegli mattutini  
da un universo ormai senza segreti  
che ancora lascia aperti tanti perché:  
¿perché sei andata via anzitempo?



## Tre gufi

di francesco m.t. tarantino



Tre gufi nella notte ho intercettato:  
uno stava sul ponte del paese  
l'altro sul campanile della chiesa  
e l'ultimo tra i sogni della gente.

Uno mi guarda fisso dentro gli occhi  
l'altro mi attraverserà dritto il cuore  
ma l'ultimo sarà sulla mia spalla  
e mi accompagnerà molto lontano.

I corvi resteranno sul camino  
finché non passeranno gli sciacalli  
uno tiene la faccia di un becchino  
l'altro striscia in terra come un serpente  
e l'ultimo li segue come un servo.

¿Dove vanno questa notte i filistei?  
Forse ad arrancare i figli degli dei!  
Forse cercano braccia pronte all'uso  
ma son sudate e stanche dentro terra  
che i passeri non hanno da mangiare  
e le *ciàvole* piangono di noia  
perché non resta niente da inventare.

Tre gufi se ne vanno piano piano  
rincorrono la strada del Calvario,  
la Via Dolorosa, il quarto stato,  
le nenie dei rimpianti al Camposanto.

Tre gufi sono qui sul davanzale:  
uno mi annuncia la morte futura,  
l'altro intona ancora una litania  
e l'ultimo m'insegna a chiuder gli occhi.

Tre gufi son volati nella notte  
mi hanno lasciato solo a custodire  
gli scheletri, i fantasmi ed i segreti  
nascosti negli armadi dei potenti.



## Non-Luogo

di francesco m. t. tarantino



Ho di nuovo cambiato casa;  
adesso abito la distanza  
dai pennivendoli e dai portaborse,  
dagli inetti incapaci a protestare  
e dai saccenti miscredenti  
che hanno verità e sicumere.  
Abito la distanza  
Da un cuore putrefatto,  
da chi trascina il passo  
sotto l'ombra del potere  
che si raccomanda ancora ai bottegai  
di indulgenze e di lasciapassare,  
di oboli e invocazioni.  
Abito la distanza  
dai mistificatori e dai bigotti,  
dalla gente di sacrestia,  
dalla cianfrusaglia di anime vili;  
distante dai politici interdetti,  
dal malaffare e dai protagonisti,  
dai vermi striscianti e dagli opportunisti.  
Abito la distanza  
dai poveri (as)soldati  
che in nome di Dio o anche della patria  
invertono le leggi e le procedure,  
travisano il diritto e la democrazia.  
Abito lo scricchiolio  
distante dall'udito  
di poveri ignoranti  
terremotati nel cervello  
sempre più lontani  
dall'onta e dalla vergogna  
delle miserie umane e dai disagi  
della gente povera e indifesa.  
Abito il non-luogo: la distanza.

INEDITA



## Sono...

di francesco m. t. tarantino



Sono rigurgiti di anfetamine,  
gli sputi che ristagnano per strada,  
bestemmie pronunciate incivilmente  
contro un Dio, un santo o una madonna.

Son parabole raccontate male  
le velleità dei suonatori scemi,  
il canto stonato di utili ancelle,  
il percorso proibito della pietà.

Sono le traiettorie fuori rotta  
di questo ventunesimo secolo;  
sono l'ascesso di un *mentecariato*,  
il veleno rispedito al mittente,

le bocche spalancate inutilmente  
in attesa di cibo putrescente.  
Sono le iperbole di un venditore  
di filtri e incanti per madri matrigine;

le menzogne di un assicuratore  
che vende fumo e poi te lo richiede.  
È soltanto la sintesi imperfetta  
di un mangiatore di agnelli e di cani.

È il delirio della bassa ignominia  
tra un altarino e la falsa coscienza:  
la bassezza della recrudescenza  
per non essere di una dinastia.

*inedita*



## **Teresa F.**

*di francesco m. t. tarantino*



In quegli occhi acuti e curiosi,  
avanguardia di perle di saggezza,  
intravedevo riflessi gioiosi  
di un cuore che non rapiva tristezza.

Nel tuo mondo pieno d'innocenza  
accoglievi la gente con letizia  
con un inchino e mesta riverenza  
come arrivasse una buona notizia.

Sempre legata alla tua signora  
accudita con me fino alla morte  
legandomi pure in quest'ultima ora  
proprio il giorno che si aprono le porte

di quel paradiso degli invisibili  
che Dio ha riservato agli innocenti  
che come te sono insostituibili  
in questo sovrappiù d'indifferenti.

Ti salutano quest'oggi i parenti  
ma brilla l'assenza di chi hai cresciuto  
il mondo è pieno d'irriconoscenti:  
tutto questo tu non l'hai mai saputo!

Non sentiremo più batterti il cuore  
ché da domani vivrà tra le stelle  
una carezza allevierà il dolore  
ogni qualvolta ci sfiora la pelle.



## Da un buio

di francesco m. t. tarantino



Da un buio vanno oltre i mercanti  
di irrequiete fosforescenze  
e spingono la notte più in là  
verso l'indaco mattutino  
dove una preghiera imprecisa  
è già sulle labbra del tempo.  
Di contro il mattino rinuncia  
al dagherrotipo d'un raggio  
che non coglie il battito di ali  
delle notturne creature  
che fuggono il giorno e il lamento  
di chi va e non lascia orme né ombra.  
Che strano diorama il risveglio,  
giù, tra le nebbie dello Stige,  
in confusione permanente,  
lungo un transito che scompone  
il susseguirsi della storia  
tra le anse dell'immaginario.  
Verrà senza dire o avvisare  
e non facendo alcun rumore  
il messaggero della morte  
per chiuderti gli occhi e cogliere  
l'eco delle tue parole  
ribattute all'ultimo fiato.

*INEDITA*



## Tonino

di francesco m. t. tarantino



Mi giunge nuovamente il tuo canto  
nell'andirivieni di fratellanza  
che trasforma il tuo sorriso in pianto  
e sottolinea di più la distanza

che non mi permette di accompagnarti.  
Ho il cuore d'angoscia pieno! Neanche  
il conforto d'esser lì ad augurarti  
che le tue ossa non siano stanche

nel tratto di strada che ti separa  
da questa terra a un altrove infinito,  
da quest'atmosfera sempre più amara,  
da questo tempo oramai saprofito.

Ti porterò con me dentro l'anima,  
e ti terrò come un sigillo in cuore  
finché mi resterà ancora una lacrima  
da abbandonare sull'ultimo fiore.

E nella mente i tamburi di un tempo  
risuoneranno tra bacchette e piatti  
nella maestria del controtempo  
che sempre ci lasciava esterrefatti

tra la voce acuta e le percussioni  
quasi accarezzate con gentilezza  
quando esprimevi le tue passioni  
in un canto senza alcuna amarezza.

Amico caro son questi i miei versi  
che non pensavo doverti scrivere  
rievocando momenti sommersi  
che purtroppo tu non potrai leggere,

ma son certo che un angelo di Dio  
di quest'omaggio sarà messaggero  
come ultimo saluto, amico mio,  
che sarai sempre nel mio pensiero.

*Di getto, il 5 dicembre 2014*



## Anna Maria

di francesco m. t. tarantino



Di una cosa son certo: il tuo ingresso  
nel paradiso coi santi e con Dio  
quando ad accoglierti sarà Lui stesso  
ora che ci hai dato l'ultimo addio.

Ti sarà leggero il transito vedrai!  
Dalla terra al cielo senza paura  
con l'ultima preghiera che ascolterai  
guardando la gente su quest'altura

che ti sembrerà sempre più lontana  
come le stelle le sere d'estate.  
Sarai tu adesso la stella sovrana  
per Lillino che conterà le date

e per i tuoi figli ancora smarriti.  
Stai tranquilla e non temere il distacco,  
signora Anna dagli occhi incuriositi,  
oggi stesso sarai su quell'attracco

dove potrai discutere col tempo  
nel suo scandire le albe e i tramonti  
finché distraendosi, nottetempo,  
farai da guida a chi prega sui monti.

Grazie per ogni tua cortesia,  
per la discrezione usata negli anni  
quando il mio tetto era in simmetria  
con quei fili dove stendevi i panni.

Ti scriverò, anima bella, ogni volta  
che il cielo si accende di rosso e inclina  
le erranze che passano oltre la porta  
per sentirti ancora mia vicina.

*(di getto dopo i funerali)*



## Nicolino

di francesco m. t. tarantino



Nitida è l'immagine di chi aspetta,  
per la gioia degli occhi, presso il pezzo,  
i figli e la progenie benedetta  
per ogni valore che non ha prezzo.

L'ho veduto oggi come hanno imparato,  
i tuoi nipoti, a credere nel nonno,  
di valore in valore tramandato  
prima di adagiarti all'ultimo sonno.

Sono smarriti per la tua andata,  
figli, nipoti e tutti i conoscenti,  
un'ultima preghiera in questa data  
che affratella gli amici ed i parenti.

Sei stato il mio vicino discreto  
sempre gentile, squisito e indulgente,  
tra avemarie e un rosario completo  
eri davvero un uomo coerente.

¿Che cosa resterà di te, Nicola?  
Gioielli sparsi per le vie del mondo  
lungo sentieri immersi in una fola  
laddove ogni saggezza fa da sfondo.

Riposa in pace! Non se n'è perso uno,  
lontano da quei tuoi insegnamenti  
che non son valsi solo per qualcuno  
ma anche per quelli che sono presenti.

Portalo con te tutto il loro bene,  
sia di conforto la sepoltura,  
mentre la tua anima senza pene  
varca il paradiso e non ha paura.

Dalla raccolta inedita **MEMORIE OBLIQUE**



## Raffaele

*di francesco m. t. tarantino*



Un'interferenza di dolci inganni  
ha sviato le cellule malate  
lungo lente ore scandite negli anni  
tra le cose ormai mute e abbandonate.

Restano attoniti i figli e i fratelli  
in uno smarrimento inaspettato  
ché la guida se n'è andata tra quelli  
che vivono in un mondo separato.

Mancheranno le considerazioni  
spiritose di cui eri capace,  
di estreme cortesie e discrezioni  
tra urne e fiori dove l'amore giace.

Che triste! sotto un cielo scarrocciato  
accompagnarti tra lacrime e nuvole  
nel giorno di un gennaio sconsolato  
con un nodo in gola che stinge le uogle.

Ancora giorni di vita diversa  
ti attendono altrove per continuare  
a cercare una verità dispersa  
per coloro che più non sanno amare.

Ti sentirò in ogni sfioro di pelle  
nei brevi intervalli di paradiso  
quando alla sera con le prime stelle  
illumini la notte col sorriso.



## Santa Croce

di francesco m. t. tarantino



Quel che vedo dal mio remoto canto  
è una salda Croce ed una soltanto  
quella che impegna e vince anche la morte  
e deglutisce asceti e meraviglie.  
Si staglia sul monte ben illuminata  
tra passaggi di luna in ogni fase  
sfida il tempo, intemperie e terremoti  
e ignora ogni minaccia che le giunge.  
Indifferente alle umane ambizioni  
e ad ogni passo di acuti frastuoni  
che incede con veemenza e arroganza,  
scevro dal monito del segno eterno,  
vigila il cambio di scenografie,  
il declino che affonda il paesaggio,  
l'aria incerta che più non ci respira.  
È questo tempo di contraddizioni,  
di protagonismi senza passioni  
e di inutili grilli canterini,  
di accalappiacani sconsiderati  
mascherati di perbenismo sdrucchiolo.  
E lei è lì in discanto con la storia  
e coi mercanti di fumo e di gloria,  
con gli accattoni senza più memoria  
e con gli ignoranti pieni di boria.  
La guardo il giorno e a notte fonda  
illuminata da una luna tonda  
e dentro i miei occhi sento un bruciore  
fin sulla pelle che è tutta un rossore.

*INEDITA*

Anno X - n° 105  
Febbraio 2015

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Mamma mia

di francesco m. t. tarantino



Incurante del tempo, in pieno inverno,  
sei andata oltre il cerchio della vita  
incontro a un Padre che dicono Eterno  
lasciandomi smarrito e senza uscita.

Adesso percorro il tuo respiro  
in questa casa vuota dove l'eco  
di ogni tua parola ed il sospiro  
m'attraversa anima e cuore di sbieco.

Tornano alla memoria i primi passi,  
l'odore di latte, le prime pappe  
prima masticate (usanze dei bassi),  
negli intervalli di affondi di zappe.

A marcare la tua discrezione  
neanche una campana al campanile  
risuona sulla piazza: testimone  
del tuo passo furtivo e sottile

quando all'alba, quasi fosse un dovere,  
andavi nei campi ad ogni stagione  
cercando un frutto, un ortaggio, un paniere  
d'amore per quell'unico figlio capellone.

Morivo con te inseguendo il transito  
del tuo abbandono che lentamente  
ti trasfigurava di viso e d'abito  
stringendomi la mano dolcemente.

Povera mamma mia che andavi sola  
verso una destinazione sconosciuta  
lasciandomi la mano e né una parola  
nella ridondanza di eco ribattuta.

Sarai tu la mia memoria obliqua  
in quest'intreccio di terra e universo  
dove ogni poesia sarà liqua  
perché soltanto tu eri il mio verso.



## TRE ROSE

di Francesco M.T. Tarantino



(liberamente ispirata alla canzone Tre Rose  
di Massimo Bubola, FADO 1981)

Tre rose ti ho portato, Mamma mia,  
una è bianca come la tua pelle,  
l'altra è nera come i nostri lutti,  
ma l'ultima è rossa come il tuo amore.

Tre rose come un'ultima preghiera  
saran di buon auspicio al benandare,  
carezze tra l'intreccio dei capelli  
che più non pettinavi e lo facevo io.

Ho solo queste rose, Mamma mia,  
da stringere nel pugno accompagnandoti,  
rose senza spine per non ferirti  
celebrando la *Festa della Mamma*.

Sei tu la rosa della vita mia  
quando ti spogliavo di ogni petalo  
e adesso queste rose ormai recise  
avvizziranno presto: entro stasera!

Ma serberò il ricordo del tuo canto,  
tutte le parole che non mi hai detto,  
quegli occhi che puntavano al mio cuore  
come fari nella notte fredda e scura:

l'approdo certo alle mie inquietudini!  
Mi mancherà il tuo sorriso timido,  
le rose che portavi dalla vigna,  
il dirmi: stai attento figlio mio!

Son queste le tre rose che ti dono:  
una è bianca come il pane del Signore,  
l'altra è nera come la mia bandiera  
ma l'ultima è rossa come il mio amore.

E l'ultima è rossa come il mio amore...

Anno X - n° 107  
Aprile 2015

*Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it*

*Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006*

*Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi*

*Direttore editoriale  
Nicola Perrelli*



## Assunta

*di francesco m. t. tarantino*



Portavi il nome della mia mamma  
e di lei avevi la discrezione,  
di sicuro anche tu eri la fiamma  
che nel camino assolve la funzione

di riscaldar le ossa degli astanti  
e illuminare i cuori dei più cari,  
e con parole giuste a quei passanti  
ricambiavi il saluto ad occhi chiari.

Quando le forze ormai senza energia  
abbandonarono il corpo lasciandoti  
con un unico pensiero in sintonia:  
il gran bene dei tuoi figli che amandoti

han camminato con te per un tempo  
prima del tuo ingresso in paradiso  
dove preghi per loro nottetempo  
e il giorno illumini con un sorriso.

Mi tocca darti un saluto in memoria  
e questi pochi versi come omaggio  
alle mamme che son piene di gloria  
nei cieli dove infondono coraggio

a chi resta e nonostante in distanza  
scorre le stelle in cerca di quella  
che più ti rassomiglia in lontananza  
e a ognun la sua mamma è la più bella!

Anno X - n° 107  
Aprile 2015

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Beata non curanza

di francesco m. t. tarantino



¿Non t'accorgi come tutto è morente  
tra le antiche mura  
e l'indicibile cemento  
che ormai copre le vecchie pietre?  
Beata noncuranza  
di scemi che avviliscono il paese  
e non san più dove guardare:  
non vedono o non vogliono vedere  
le crepe, gli inciampi, le sconessioni,  
le frane che trascinano le strade,  
le ferite ancora da suturare.  
Ci mancava lo scienziato,  
quello che *studia, elabora, dirige*:  
lo spaventapasseri  
che vede i difetti altrui e non i suoi  
e il voltagabbana, ex comunista,  
che ha imparato a far di conto  
ed a soffiarsi il naso,  
col menagramo in piazza  
deriso e riverito  
nonostante alla sola vista  
ci si tocca le palle.  
¿Non vi accorgete di quale miseria  
stiamo tutti morendo?  
¿Gli sciacalli che avventano la preda?  
Muore ogni giorno il giorno  
nello sbriciolarsi dell'orizzonte  
e quello che resta è lo scricchiolio  
dei cervelli ormai fuori posto:  
la noncuranza degli uomini vili.

Anno X - n° 107  
Aprile 2015

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## **Franco**

*di francesco m. t. tarantino*



Mi mancherai con quel tuo vocione  
e le acrobazie di un tempo passato  
più o meno remoto e in dissoluzione  
coi fantasmi dal valore dichiarato

in questa modernità inconsapevole  
che ormai riduce ogni carne a brandello  
e nasconde alla ragione colpevole  
le pause e i ritardi del cervello.

E tu vittima da sacrificare  
come un oltraggio alla vita che preme  
in questo mondo bastardo da odiare  
quando sconfigge la vita e la speme

e lascia gli affetti, l'amore e le ore  
a raccontarti come una novella  
come l'eroe sempre vincitore  
che adesso cavalca la sua stella.

Ti dico addio mio Cavaliere  
in questo fosco mattino d'aprile,  
dove te ne vai non puoi più cadere  
né ti bagnerà la pioggia sottile;

non ho altro che questi miseri versi  
per accompagnarti a un'altra dimora  
lassù tra spazi e infiniti universi  
con una preghiera dell'ultima ora.

Anno X - n° 107  
Aprile 2015

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Peppiniello

di francesco m. t. tarantino



Ero un ragazzo quando ti conobbi  
tra il mare e i tuoi cardellini,  
le tue figlie belle come addobbi  
erano il tuo orgoglio e dei vicini.

Ricordo sul golfo un cielo di rame,  
l'incanto del mare presto distante  
pensando alla casa del falegname  
che non scordavo nemmeno un istante.

E gli anni appresso ho avuto l'occasione  
d'incontrarti ancora, di tanto in tanto,  
sempre con quell'aria da bonaccione  
che forse quest'oggi ti rende santo.

Son qui a renderti l'ultimo saluto  
in questo giorno che passi la mano  
e attraversi un sentiero non voluto  
verso un oltre dove tornerai sano.

Lo chiamano paradiso di Dio,  
*Regno dei Cieli* senza malattie  
dove ogni ingresso non è che l'oblio  
delle pene qui in terra e traversie.

E questa sera sarai tra le stelle,  
tra angeli, santi e persone amate;  
e anche se non starai più nella pelle  
sarai l'amico di ogni anima orante.

Anno X - n° 108  
Maggio 2015

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Resistenza

di francesco m. t. tarantino



C'è una cosa che fa la differenza:  
è quel punto di vista: la presenza!  
Giorno dopo giorno a farne memoria  
onde non mistificare la storia.

Raggiungere il vento che fischia ancora,  
nonostante quelli dell'ultima ora:  
con scarpe nuove non san dove andare  
confusi e persi li vedi arrancare.

Com'eran belli i vecchi partigiani  
sempre vigili nei loro pastrani  
attenti al non-ritorno del fascismo

intenti a non cader nel qualunque.  
È la memoria a far la differenza  
per chi scrive: *oggi e sempre Resistenza!*

*(25 aprile 1945 / 25 aprile 2015)*

Anno X - n° 109  
Giugno 2015

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Com'è dura recalcitrare

di francesco m. t. tarantino



Cammino, irriconoscibile  
e deambulante, smarrito,  
preda dell'insignificanza  
di un intorno espropriato  
che ti strugge l'anima  
e ti consuma ogni respiro.  
Tornando da New York  
ho incrociato *il Celeste*  
– sembrava una bestia e tale era –  
in quel di Fiumicino,  
come scheggia impazzita  
ormai senza il potere.  
Com'è dura recalcitrare  
quando si è nessuno e non lo sai!  
Prendi il nome dal cartellino  
e inveisci sulle hostess  
che son donne e le chiami:  
*“teste di cazzo”* tu che lo sei.  
Com'è dura recalcitrare  
quando non conosci il nome di Dio!  
Povero *“il Don”* che ha creduto in lui.

Anno X - n° 110  
Luglio 2015

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Nero

di *francesco m. t. tarantino*



Nero e immanente è il buio  
dell'anima perduta  
ed attraversa il sogno  
con la paura appesa  
al collo soffocato  
dalla stretta inumana  
della disperazione.  
Un *giuda* traditore  
tra i rami dello spoglio  
che non invoca Dio  
e bagna con il sangue  
la terra profumata  
di lacrime e silenzio:  
sarà nero il fiore  
che nascerà in inverno!

Anno X - n° 111  
Agosto 2015

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Incapaci...

di *francesco m. t. tarantino*



Sapeste guardar le ginestre  
che fa belli i declivi...  
finanche un palo abbandonato  
accoglie un falco, sentinella  
di alberi ed ombre e passi  
e d'altri uccelli che s'alzano in volo.  
Forse neanche le donne  
riuscite a guardare  
con rispetto, amore e passione  
senza alcuna dominazione.  
Incapaci d'ascoltare il silenzio  
– figurarsi un canto d'amore! –  
La luna alla notte tra stelle sospese  
e un cane in piazza che piange e sospira  
– basta una carezza e non è più solo! –  
Avete altro da pensare ogni giorno:  
le scelte, il tornaconto,  
i figli da sistemare e la famiglia,  
un'altra casa da comprare  
o l'ultimo telefonino:  
ah, se tornaste a giocar con gli aquiloni!...



Non per debito di riconoscenza  
ma il saluto alla storica figura  
di medico, cui va la riverenza,  
da un giullare che non conosce abiura

ma che distingue i buoni dai cattivi.  
Fosti tu un eccellente specialista  
prestato alla politica dei "divi"  
che più non fanno parte della lista,

relegati anch'essi ormai nell'oblio,  
non per questo, indegni d'essere onorati  
e di ricevere l'estremo addio:  
neanche fossero dei rinnegati!

È triste l'arroganza del potere  
nella sua miseria defilata  
di ignobili mancanze del dovere  
in un'atmosfera disorientata.

Eppure tu vivevi fra la gente,  
dispensatore di utili consigli,  
generoso con l'amico o il conoscente,  
col bisognoso come con i figli.

Non è soltanto labile memoria  
ad ingannare chi non ha rispetto  
degli uomini, ancor prima della storia,  
dell'etica di un medico corretto.

Nessun saluto dalle istituzioni:  
quasi un oltraggio alla tua carriera!  
Questi versi non sono assoluzioni  
ma un omaggio da chi non ha frontiera.



È morto mio fratello e nessuno  
se n'è accorto! In una atroce agonia  
che l'inettitudine di qualcuno  
ha tranciato per lucida follia

*un fatale incidente sul lavoro!*  
Solo a chi non ha sangue nelle vene  
possono raccontare l'*indecoro*  
di una morte in comparsa oltre le scene.

Neanche il tempo per una preghiera,  
un attimo per chiedere perdono;  
si scioglie la vita come la cera  
nel frastuono di un uomo in abbandono.

Deve a forza andare avanti il lavoro  
dei prepotenti e chi glielo permette:  
che gliene frega della vita a loro,  
di quella degli altri e delle strette?

Sono miserabili e strafottenti,  
son pezzi di merda senza coscienza,  
badan soltanto ai soldi 'sti fetenti  
che offendono la nostra intelligenza.

Non c'è assoluzione per nessuno  
in questa indifferenza per la morte  
fatta merce senza rispetto alcuno  
per chi muore gridando troppo forte

di dolore perché tagliato in due.  
Perdona, se puoi, chi non t'ha protetto  
e l'indulgenza verso questa lue  
del politico complice e scorretto

che non guarda il cielo quando si muore  
e si defila al minimo spavento.  
Mi resterai fratello in tutte le ore  
e adesso in uno stesso firmamento.

Anno X - n° 112  
Settembre 2015

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Senza nome

*di francesco m. t. tarantino*



Non ho più una famiglia  
né popolo e parenti,  
né sangue che mi scorra nelle vene.  
Giro coperto di ferite  
e piaghe purulente,  
di cicatrici e sputi  
e come un rinnegato non ho nome.  
Non c'è nessuno che mi rassomiglia  
e vado altrove  
dove giacciono i morti,  
dove le anime sono ancora pure  
e puoi sentirle sussurrare  
– non al vento ma al cuore –  
alla tua ombra che scompare,  
ai tuoi passi che non lasciano più orme,  
all'anima che va morendo,  
li vedo passare ognuno col suo nome  
mentre in piazza scorrono le ore  
nell'irruenza delle solitudini  
dove si vive senza nome  
in un paese che non ha più nome:  
il mio paese è senza nome!



## Espianto di un albero reciso

di francesco m. t. tarantino



Non è bastato ridurmi ad un legno  
volevi umiliarmi fino all'espianto  
temendo della memoria il disegno  
di vendetta per lutti, nenie e pianto.

La paura ti ha spinto a sradicarmi  
con tutto lo stuolo dei pretoriani,  
massa vigliacca per dimenticarmi  
e vendicarsi dei respiri umani.

Sguatterri, pusillanimi e meschini  
accaniti su chi non sarà schiavo  
di un servo della gleba e dei mastini  
contro il poeta armeno che ospitavo.

Privato dell'unica mia gloria  
chiesi di perdonarvi a Gesù Cristo  
che disse: «Di te resterà memoria  
ché sul tuo legno ho spirato tristo;

lo so che sono morto inutilmente  
per gli arroganti in vesti di potere,  
ignoranti bacati nella mente,  
sedicenti paladini del dovere».

«Ricorda ancora che son duemila  
gli anni che di un legno s'è fatta croce  
che gli umili guardano stando in fila  
attenti ad ascoltar la mia voce».

E Giuda ancora continua a tradire,  
complici gli avanzi democristiani,  
per i trenta denari da spartire  
con i ladri, i porci ed i pretoriani.

Quale oltraggio un palazzo per i morti,  
alto come la torre di Babele  
che Dio annientò e quelli ch'eran forti  
inghiottirono tutto il loro fiele.

Resteranno i poeti a farne un canto,  
forse in esilio come rinnegati  
ma riuniti sotto un verde manto  
all'ombra d'altri pini ripiantati.

Anno X - n° 113  
Ottobre 2015

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Flora e Paolo

di francesco m. t. tarantino



Passati gli anni il tempo ricongiunge  
– e non in una lapide soltanto –  
transiti di vite che oggi compunge  
il cuore di chi vi ha tenuto accanto.

Non bastano parole per esprimere  
i sentimenti sottesi a ogni passo  
che insegue una memoria per imprimere  
significato e senso ad un trapasso.

Vi incontro nel ricordo dei vicini,  
nella stima dei collaboratori  
ignari e fuori dai propri destini  
e i figli che vi han portato nei cuori.

E adesso è indiscutibile l'affetto  
conservato per anni e decantato  
nella quotidianità del rispetto  
che una foto e un verso vi han regalato.

¿Che posso dirvi io di originale?  
Il transito nel cielo lascia sempre  
le tracce di un cordone ombelicale.  
E dopo anni in questo fine-settembre,

dinanzi all'urna dove siete insieme,  
ho un'emozione che m'induce a scrivere  
questi versi da sparger come un seme  
in omaggio a una storia da rivivere.

Anno X - n° 114  
Novembre 2015

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Disfolia

di francesco m. t. tarantino



Ci s'inganna  
e al primo tradimento  
ci s'intravede  
nelle proprie nudità:  
è sempre troppo tardi!  
La consapevolezza dell'errore  
ci fa dire: mai più!  
Ma come è dura recalcitrare  
per chi non accetta la sconfitta  
e inveisce e maltratta e maledice  
senza alcun rispetto per un lutto,  
un dolore, un malumore.  
È la follia che impone  
il fuggi-fuggi da se stessi  
prima che giunga l'eco  
di un peccato antico che ristagna  
in ogni scampolo d'illucida follia  
che irrompe nelle ossa  
e si consuma  
nella corteccia della mente  
in malattia.  
Ma è calmo il cuore  
del perseguitato  
che ha soltanto voglia  
di dimenticare.

Anno X - n° 114  
Novembre 2015

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Per i 95 di mia zia Maria

di francesco m. t. tarantino



Sembra ieri ch'eran solo novanta  
e l'intenso passaggio, di anno in anno,  
ti rende omaggio come ad una santa  
che sta tra noi, se pur con qualche affanno.

Ancor oggi resti il mio breviario  
di antiche memorie e notizie certe;  
degli excursus di famiglia sei il diario  
cucito con filo da mani esperte.

Pur vivendo sola hai l'allegria  
della mamma, nonna o zia diletta  
che porta il nome santo di Maria  
e coltiva piante e fiori ed aspetta

che il seme sbocci tra petali e gemme  
in un arcobaleno di colori  
e dopo un po' s'adagia lemme lemme  
intrecciando un rosario di dolori.

Eletta donna di magiche virtù  
mi hai dettato un'ultima poesia  
da trascrivere oggi con un peso in più  
quello dell'infinita nostalgia.

Ed anche se ognuno è venuto da sé  
sei stata tu ad indicarci la via,  
questo giorno di festa è solo per te  
ché sei lo specchio della mamma mia

Anno X - n° 114  
Novembre 2015

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Un augurio insolito

di francesco m. t. tarantino



(a Francesco Aronne)

Per conoscerti  
ho attraversato l'anima dei mistici  
per ricomporre il transito dei santi  
tra l'intimo di un'ombra che s'accascia  
e il sublime di una resurrezione.

Che tu sia sceso agli inferi  
o asceso al terzo cielo  
è un dettaglio da non significare  
in un anniversario  
di luci in controluce  
che l'alchimia del tempo nasconde  
finché non disappears il cerchio  
di un coro di angeli in discanto.

Non è il tuo forte la timidezza  
e della mia ridi  
inopinatamente come a dire:  
;spegni quella sigaretta che fa male!

Potessi amare anch'io il tuo vento  
e disperdermi in esso oltre la nuvole,  
ridere a strafottere e sprofondare  
nell'infinito mare ch'è la vita.

19 ottobre 2015



## Memorie del tempo che viene

di francesco m. t. tarantino



*Barbaricamente* arate la vita  
e cancellate memorie di guerre  
fratricide per tradire l'amore  
e indossare la polvere del male.

Saranno vergogne nei giorni d'ira  
che recheranno la cancellazione  
di un tempo trattenuto nella storia  
per oltrepassare ogni differenza.

¿E quali chiodi sfideranno il legno  
per trafiggere una carne immatura  
con lo sputo, la menzogna e la croce,  
e la discordia seminata a iosa?

Son lamenti sul fumo che distrugge  
le palpebre che si chiudono a stento  
implorando misericordia agli uomini  
con l'ultima preghiera d'ogni santo.

Non è bello il tempo che non è mio;  
azzanna, ferisce e uccide, la belva,  
e non dà pace lungo lo scandire  
di un memoriale senza trascendenza

che conta i morti in conto all'avvenire  
e non disperde il passo che s'invola  
da presso i campanili, lacrimando,  
sulle memorie del tempo che viene.



## Un anno dopo

di francesco m. t. tarantino



Son qui che muoio e m'addoloro  
per il tuo abbandono,  
per la vita che si piega sul manto  
e mi riga il viso di pianto  
amaro, ben documentato  
nei passaggi dal mare  
ad una rotta improvvisata  
sotto una bandiera di cose abbandonate.

M'aspettavi la sera quando rincasavo  
e tu mi domandavi:  
*¿Come stai, figlio mio benedetto?*  
Ti nascondevo lacrime e dolori  
e ti dicevo dolcemente:  
*¡Va tutto bene, mamma!*  
E mi guardavi con dolcezza...

Io, tradito in ogni anfratto,  
mi nascondevo al tuo sguardo  
e sanguinanti le ferite  
restituivano memorie inconfessabili  
ed *osanna* indefinibili.  
Era in arrivo la morte, lentamente,  
distrattamente io non lo capii.



## A Dante Maffia per il suo 70°

di francesco m. t. tarantino



Trasvolando i passi, i numeri e gli anni,  
quello che mi resta sono le notti  
attento a non perdere ogni parola,  
le veglie in attesa dell'ora prima  
del giorno, i componimenti notturni  
ed il sunto delle tue letture.

E il mattino si annunciava di sbieco  
sopra l'umiltà che ti distingueva  
oltre una narrazione di memorie  
che t'inquietava l'anima e la mente  
mentre io partecipavo all'incanto  
di un diorama da non dimenticare.

Sapessi quante volte ho immaginato  
il levarsi del sole sopra il mare  
scorrendo le pagine del *Poema  
della dissolvenza* che giammai sarà  
obliato al fondo della coscienza:  
inevitabile il dunque di ogni ora!

E sono le ore che sommano gli anni  
e scandiscono i giorni dei compleanni  
lungo un filo rosso che si rannoda  
tra gli intrighi di una storia infinita  
fatta di volti, di incontri e di vita  
in una *lunga catena dell'essere*.



## Angelo

di francesco m. t. tarantino



Di un mondo circostante non tenevi  
alcuna conta né discernimento,  
chiuso in un *perseguito* che teme  
configgevi il tempo ad ogni momento.

Non era idonea la contraddizione  
a intavolare il gioco delle carte  
lì dove non peccar di presunzione  
è un obbligo nascosto in ogni parte.

Ad armi pari avresti combattuto  
senza la sufficienza della boria,  
non ti fu concesso d'esser battuto  
e né ti fu assegnata qualche gloria.

Lasciasti i passi incamminati altrove  
e non ti venne dietro alcuna scia  
perché nell'*impresenza* non c'è dove  
poter cogliere i fiori sulla via.

L'indomito sospetto del nemico  
t'ha accecato l'anima e pure il cuore  
per non voler distinguere un amico  
che con discrezione non fa rumore.

E non mi aiuterà la tua assenza  
lungo l'itinerario della vita  
perché, son certo, che la differenza  
non la fa la morte, ma la partita

giocata seriamente in ogni luogo  
senza arresa né posticipazione.  
Adesso che sei libero dal giogo  
puoi abbracciare tutti in astrazione.

Anno XI - n° 117  
Febbraio 2016

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Anniversari

di francesco m. t. tarantino



(nel Primo della mia Mamma)

Non sono tre i fiori, stasera, né cento  
ma uno solo, quello dell'universo,  
non l'ho raccolto, lo ha portato il vento  
ed io l'ho trascritto in questo verso:

*“Resterai per sempre la mamma mia!”*  
Si frantumasse il cielo tutto a un tratto  
non temerei incontrarti per la via,  
darmi la mano come hai sempre fatto.

Tu non sei la madonna, ma che importa!?  
Sei la mamma mia ed è sufficiente  
a ché il cuore attraversi quella porta  
dell'anima e del cuore oltre la mente.

Ho perduto il mio incanto e la quiete,  
il piacere di guardarti e donarti  
dell'acqua ogni volta che avevi sete  
e mi stringeva il cuore ad ascoltarti,

citando il Vangelo sul *“dar da bere  
agli assetati”*, quando mi dicevi  
*grazie!* E tu non riuscivi a trattenere  
il bene che nel cuore possedevi.

Ed ora vorrei soltanto riaverti  
cara com'eri prima d'andar via  
con gli occhi tuoi profondi, veri e certi  
tutte le sere a farmi compagnia

come la carezza di questo vento  
che m'attraversa dritto fino al cuore.  
Non sono tre i fiori, stasera, né cento  
ma uno solo: quello del mio amore.



## E andasti...

di francesco m. t. tarantino



(a Emiliana Di...)

T'incontrai in novembre alla stazione  
per il mancato arrivo di un convoglio,  
profumavi d'incanto e di mistero  
e mi confuse il tempo dedicato  
a un vecchio orso indocile e maldestro  
tra un ingorgo di parole e inquietudini!  
Un posto accanto al tuo sopra il treno  
fu l'ingresso in un'area sconosciuta  
d'immagini recondite e sospese  
che la memoria spinge negli anfratti  
di un inconscio ancora da elaborare  
sul mare, all'imbrunire della sera.  
¿Che ne sapevi tu, bella com'eri,  
di uno scapigliato sconsiderato  
che s'illumina di cieli e orizzonti  
e inciampa nel sorriso di una donna?  
Andasti, portandoti la bellezza  
e la disinvoltura d'un incontro.  
Ti rammento elegante e irraggiungibile  
come farfalla che si posa un attimo  
e riprende il volo che non saprò mai.  
Ti domandai: ¿ci rivedremo un giorno?  
Dicesti: chissà, prima o poi, la vita...  
Resto sulla tua parola e aspetto  
di guardare i tuoi occhi ad ascoltare  
il passaggio di un'ombra che non ha età.



## Un nuovo compleanno

di francesco m. t. tarantino



(a Nicola Perrelli, con il cuore e con l'anima)

Che non diventi mai un'abitudine  
il dirti *TANTI AUGURI* a mezzanotte,  
è un vezzo della mia solitudine  
essere il primo amico della notte.

Un compleanno non è affare di stato  
né una sentenza del tempo che passa.  
È l'occasione d'essere invitato  
a un eccelso convito che s'abbassa

all'intrusione d'un poeta stanco  
che scivola nei denti della luna  
abbarbicato a un cielo tutto bianco  
dove è possibile passar la cruna.

Eppure ne abbiám visti compleanni  
ma questa notte il cuore mi sobbalza  
e mi squarcia le ferite e gli affanni  
di un passato che non s'arrende e incalza

togliendomi ancora un breve sorriso.  
Non è bello quello che oggi ti scrivo  
ma sai che alle maniere sono invisio,  
sarà che ancora sono un uomo vivo

e non ho tema da non raccontarti,  
ed anche se è festa non mi vergogno  
con tutta la tristezza di abbracciarti  
nonostante tu non ne abbia bisogno.

Lasciamo andare i dubbi e le miserie  
e brindiamo alle *magnifiche sorti e*  
*progressive* distanze da macerie  
di un mondo a venire che ancora non c'è!

*AUGURI*



## A Mariateresa

di francesco m. t. tarantino



(nel 27°)

Eri l'intorno di ogni mio giorno,  
la possibilità di un'altra vita,  
eri la gioia del mio ritorno  
a casa, o verso la sera infinita.

Che bello al mattino darti il buongiorno  
cogliere in giardino una margherita  
un fiore semplice senza contorno  
ma, sicuro, la tua preferita.

Ventisette anni son tanti e son niente  
per un amore che non può finire  
tra i cespugli di una luna afferente  
quando il cielo si mostra in divenire

e dissolve ogni amore irriverente  
che allontani quando stai per capire  
che non è il tempo di un sogno indecente  
proprio adesso che ritorni a morire.

Ed ora trascorro i giorni e le notti  
tra l'irruenza degli assalti sbagliati  
e il cinguettio dei tuoi passerotti  
che accompagnano i miei sogni angosciati

nell'ora in cui si dileguano i botti  
in confusione dei verbi traslati:  
le sentenze di poveri bigotti  
che muoiono di pensieri castrati.



## Mariuccio

di francesco m. t. tarantino



Si spese l'orizzonte nel lasciarti  
intravedere, oltre l'acqua gelata,  
altri paradisi per consolarti  
lungo una memoria derubricata.

Ti invitavano gli angeli alla porta  
verso quella sospensione di nuvole  
che quando è sera declina e conforta  
lo stendere i contorni delle favole

per i bambini prima di dormire.  
E dov'era il tuo pensiero oramai?  
Perso tra i sassi di rena a marcire  
oltre un'incomprensione che è tardi: sai!

Dicono sia stato il vento a darti  
la spinta per oltrepassare il tempo  
in un vortice *spasmico* degli arti  
che t'abbandona ai sogni nottetempo.

Non ci sono acquitrini da evitare  
e non ci sono fossi sulla strada,  
confondere la notte per virare  
in una nebbia che non si dirada.

Era questo il tuo spirito fisso:  
attraversare la mente in incognita  
per raggiungere il fondo dell'abisso  
in un'ultima obbedienza precognita.

Adesso vivi una strana avventura,  
guardandoci dall'alto in diffrazione,  
e non riconosci la sepoltura  
delle ossa, perché vivi in sospensione.

Anno **XI** - n° **119**  
Aprile 2016

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



Era soltanto uno e non una schiera  
l'angelo che venne a casa la sera  
per portarti via di primavera  
senza dirmi nulla o altri convenevoli.

Impensabile uscire dalla scena  
e ritrovarsi come inesistente  
accanto a un'ombra che si fa ricordo  
e m'innamora ancora per il tempo

che in silenzio resta da attraversare  
oltre l'imponderabile rimorso  
di non aver saputo custodirti  
dal fiele e dal veleno dei tremendi.

Intasco la sconfitta e mi rifugio  
nel *brumo* della terra in cui riposi  
accarezzando un fiore o un alberello  
sotto una croce azzurra che m'aspetta.

E quel che intanto sento è il desiderio  
di ritornarti in cuore in sempiterno  
con la stessa promessa di donarti  
quel poco che resta del mio cuore

tutti i giorni che ritornerà il giorno  
e le notti che le stelle ormai spente  
daranno luce indicandoci la via  
di un amore da vivere ad oltranza.

È il canto di una nuova primavera  
per ogni promessa da mantenere  
di riportarti in vita quanto prima  
per andare insieme oltre il terzo cielo.





## Gennarino

di *francesco m. t. tarantino*



¿Che dirti adesso? ¿e cosa scriveresti  
con la tua finezza di scrittura  
che ha dispensato versi tra contesti  
diversi per cultura e agricoltura?

Dir delle tue dedicate rime  
non è cosa da poco e m'addolora  
il silenzio che oltre le pantomime  
ancora tace, ingrato e alla malora.

Come vedi non serve, Gennarino,  
scrivere di chi appare solamente  
e non ha riconoscenza o un inchino  
per chi ne ha lodato spirito e mente.

Tu che ci hai provato con eleganza  
a regalare nobili pensieri  
e storie d'altri tempi e la distanza  
da ciarlatani e falsi avventurieri,

resti incuriosito a domandarti ora  
¿cosa valgono i tuoi insegnamenti,  
i tanti fogli scritti alla dimora  
dei sogni notturni e dei sentimenti?

Timidamente esploro le parole  
che m'hai dedicato ma che non merito:  
la mia grandezza è sol nella mole,  
e quella non l'avevi, oh benemerito!

Leggo nelle pieghe il tuo rimpianto  
per un serto di tempo che non torna  
ma che ritroveremo al camposanto  
nel sotto di una terra disadorna.



## UMBERTO il prof.

*di francesco m. t. tarantino*



Al di là del nome si spande l'Eco  
della tua risata e del pensiero  
che irride a chi arrogantemente cieco  
calpesta la democrazia e il vero.

E quante sono le bustine accese  
e i fiammiferi che fanno dar fuoco  
al bosco delle male-pance offese  
svelandosi insufficienti e dappoco.

Hai scritto veramente di ogni cosa  
nutrendoci di critica e di scienza,  
del fascino del nome della rosa  
svegliando il sonno dell'indifferenza.

Per anni ti ho letto come un Dedalus  
in un intrigo di pagine sverse  
dove il discanto era un excursus  
lungo un percorso di storie diverse.

Mi mancherai, professore, seppure  
ti lascio su quella nave di Teseo  
andare e tornare fra le culture  
come fosse un eterno giubileo.

Vivi la pace e lasciaci sognare  
in un sogno che non avrà mai fine  
ed ogni tanto fermati a guardare  
questo labirinto senza un confine.



## Sonetto per l'ultimo albero reciso

di francesco m. t. tarantino



Avranno pensato meglio reciderlo  
ora che è giovane questo cipresso,  
che adulto non sarà facile ucciderlo  
con *Tarantino* che rompe lo stesso.

Ce l'hanno nel sangue la tracotanza  
di offendere i morti tagliando gli alberi:  
è un breve trionfo dell'arroganza  
che presto cacheranno innanzi ai cerberi.

Finirà l'infamia e l'incompetenza  
di biechi assassini senza ritegno,  
giocate pure sull'indifferenza

di brava gente dura come il legno,  
ma finirà un giorno la resilienza  
se intravederanno un nuovo disegno.



## Non era Marte...

di francesco m. t. tarantino



*(ad Annamaria la notte che Marte fu più vicino alla Terra)*

Non era *Marte* il tonfo che ho sentito  
cadere nel mare sotto i pianeti  
tra una luna che corre pigramente  
e le onde che spingono l'ignoto.

Era invece quel cuore che annegava  
l'ordito dalle tante tessiture  
che squarciano veli e annodano fili  
nelle notti perdute dietro al vento  
in un'eco di resistenza e attesa,  
d'inquietudine e di disperazione.

Faceva capolino il tuo viso  
dal terrazzo contrario all'universo  
immateriale, in lenta dissolvenza  
prigioniera tra i sospiri del tempo  
dove ancora puoi raccontarti favole  
per non morire alla vita che passa  
tra le orbite delle comete in corsa.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## **Dormiveglia**

*di francesco m. t. tarantino*



Sì, continuate, gente,  
continuate a dormire  
e nel dormiveglia applaudite  
chi si veste di pancia  
e con le mani  
si copre le vergogne.  
Lasciate banchettare gli assassini  
coi mercanti, le baccanti e i valvassini;  
e coltivate la speranza  
che una briciola spetti pure a voi  
e non dimenticate la tovaglia  
da strofinare e rassettare.  
Non ci sono più i tempi del distacco  
e della plebe non c'è traccia,  
son tutti rassegnati  
all'ingratitude  
e all'irruenza della mediocrità;  
i professori sono scalmanati  
coi discepoli ancora più traviati.  
Restano i figli di puttana  
ammantati di verginità  
in un tonfo delle occasioni perse  
lungo una strada  
franata in due metà;  
e lo sciacallo impera sulla via,  
raccolge i morti ed anche i vivi.

*Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it*

*Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006*

*Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi*



Mi ha raccontato un angelo stasera  
che ti ha visto arrivare e domandare:  
«¿qual è la strada per il paradiso,  
non una qualunque ma quella vera,  
dove poter andare e riposare  
senza giorno né notte e né sorriso?»

Si spense ogni rumore e il tuo viso  
conobbe il transito che non lascia ombra,  
qualunque sia la luce dormirai  
nell'immensità d'un sogno impreciso:  
ormai sarà la tua mente sgombra  
dalle nebbie che non attraverserai!

D'intorno comprenderai le stagioni  
nel tripudio d'immagini e colori,  
per ogni corsa sulle ali del vento  
che non tien conto delle direzioni  
e né della potenza dei motori  
quando infuria fino al dissolvimento.

Crescerà la pena dello sconforto  
in quei cuori che t'han voluto bene  
ma resterai per sempre senza oblio  
perché in un attimo sarai risorto  
e vivrai l'altrove dell'ecumene  
nella sospensione del tuo Dio.

Anno **XI** - n° **124**  
Agosto 2016

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Cenzino da Salerno

di francesco m. t. tarantino



Ti ho conosciuto che inseguivi il mondo  
delle favole, ch'eran solo tue  
nel fragile pensiero d'un affondo  
dove ogni partita si gioca in due.

Ma tu giocavi da solo coi nani  
e coi folletti della tua mente  
che aspettavi ti insegnassero il volo  
per un decollo che non fu imminente,

e che poi la vita ha procrastinato  
verso un altrove che hai raggiunto adesso  
dove ogni figura che hai immaginato  
non è altro che lo specchio di te stesso.

Ora non è più l'immaginazione  
ma tutt'un sogno che si fa reale  
dove puoi fermarti ad ogni stazione  
con le fate che non fanno del male.

Eccoli gli uccelli del paradiso!  
ti accolgono festanti con il canto  
spiegando l'ugola al tuo sorriso  
innocente, che ormai vive d'incanto.

Continuerò a ricordarti con un ciao,  
lo stesso che mi facevi bambino  
quando ritornavo a giocare sul *Lao*.  
Questi versi son per te *Cenzino*.



## Amori di merda

di francesco m. t. tarantino



Quale miseria innamorarsi ancora  
della sempre eccelsa camminatrice  
che ti porta sulle ali per un volo,  
poi ti lascia solo a precipitare:  
per vendetta, orgoglio o per cattiveria?

Innumerevoli strali e ferite  
per un amore antico che non muore,  
nell'illusione d'essere altra cosa  
quando invece era ludica avventura,  
una sfida nel cuore e dentro l'anima

a porte chiuse sulle barricate,  
solo per ammirarsi e compiacersi  
d'una vittoria strappata al pezzente:  
memoria e pane sfornato al mattino  
in un anfratto che ancora persiste.

¡Povera femminista da strapazzo!  
che ti cimenti a far l'illusionista,  
vedrai, che non avrai altro sollazzo  
all'infuori della mia follia,  
anziché in una bolgia di nudisti

che si spogliano al mare e non in casa.  
Resta con l'avvocato di Cosenza  
che mortificherà la tua essenza,  
per quella volta al mese che ti darà  
l'ebbrezza notturna della vanità.

Io vivrò tra le mie memorie  
con il mio sigillo d'impotenza,  
sbattendomene delle tue storie;  
e passando per Cosenza fuggirò  
da un incivile viale di giardini.

I sassi che ho raccolto sulla spiaggia  
per te, ogni anno, li ho rigettati in mare  
perché tu sei d'un altro mare ed anche  
se queste acque dovessero incontrarti  
le pietre resteranno ormai sul fondo.



Ti ho visto andar via in punta di piedi  
da quella *Costa* vissuta bambini,  
purtroppo non so se adesso mi credi  
che ho invidiato quel mondo oltre i confini

da un orizzonte chiuso su se stesso,  
nell'abbandono di un mondo diverso,  
di dotti e saggi riuniti in congresso  
per discuter soltanto a tempo perso.

E quando eri tu a domandar le cose  
nessuno osava prenderti sul serio  
perché lo sai l'ambiente delle pose  
si fida solo dei senza-criterio

e implode nel miserabile regno  
del ¿che cosa ne sai tu, deficiente?  
Armato di pazienza e col disegno  
redarguivi il cornuto insufficiente

pieno di boria e vile strafottenza.  
Hai incantato il mondo circostante  
con l'umiltà della benevolenza  
che ti donava un aspetto elegante

oltre i carruggi del vecchio *Castello*  
ma incompreso pativi l'indolenza  
dello stronzo di turno senza cervello  
che resta ciò che fa la differenza.

Mi sovviene il tuo sguardo gioviale,  
– solito inciampo per *mistici* e sapienti –  
che ti rendevano così speciale  
da annoverarti tra i pochi vincenti.

Ciao innocente dal cuore purissimo,  
gradito al cielo ed alle rimembranze,  
non scorderò il tuo volto verissimo  
ogni qualvolta accorciavi distanze.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



Dinoccolato in cima all'imprevisto  
ti sbiadi l'anima lo smarrimento,  
in quell'ultima volta che t'ho visto  
transitare in paese come il vento.

Forse imprigionato già nel pensiero  
degli orizzonti ancora sconosciuti,  
balenarsi tra le ombre di un sentiero  
brevi messaggi appena ricevuti.

Ora abondo di parole in sovrappiù  
quando il silenzio vorrebbe silenzio;  
non serve raccontare le tue virtù  
a chi attonito resta nell'assenzio

di un presentire senza prospettive  
che sega i passi di un retro-pensiero  
dove inutili son le alternative  
di un mistero che non è passeggero.

E in questo assurdo mese di settembre  
saranno sconforto, pianti e lamenti,  
nel camminamento verso novembre  
che sarà sempre l'eco degli assenti

da imparare ad ascoltare ogni giorno  
per ogni passo che sarà di luce,  
in attesa di un possibile ritorno  
di una mano amica che ci conduce

in quel paradiso dove adesso sei!  
Ciao Nicola, perdona le lacrime  
di noi tutti, di ogni passante e di lei  
ché resterai avvinto alle nostre anime.



## Inesistente

di francesco m. t. tarantino



Ti cancello da ogni dubbio e incertezza,  
da ogni buio della mente ferita e  
da ogni misera considerazione:  
patetica, sfrontata, inescusabile!

Quell'uovo del serpente s'è dischiuso  
e vomiti il veleno all'innocente,  
quale vittima da sacrificare,  
in *sostitutio* padre-figlio-sposo.

Non ti bastava un cane d'accudire,  
per commissione a quaranta euro al mese,  
per un acquieto di coscienza e pietà  
in un inciampo di visibilità.

Ti cancello perché non ti conosco,  
perché mi arrendo agli argomenti insulsi,  
il rinfaccio di ciò che non ho preso,  
le cianfrusaglie che ti mando indietro.

E non ho tema d'essere smentito  
da indocili riflussi d'attraverso,  
saran le mie parole novelle  
d'annusare e ingurgitare ogni sera

e deglutire al mattino riflessi  
in un altrui a immagine e somiglianza  
delle tue dislessiche illusioni  
come le anfetamine da sospendere.

Ti cancello dal posto dove non sei  
e non sei mai stata perché è impossibile  
averne accesso senza avere un'anima!  
Ti cancello anche per questo: l'assenza

di sensibilità e memorie aliene,  
l'aridità di un cuore malvestito,  
l'impronta del solstizio di dicembre.  
Cancello da ogni punto cardinale,

in faccia ad ogni secolo a venire,  
i lividi della cancellazione  
che mi brucia, ma resto ancora in piedi  
per poterti dire: ti ho cancellato!



## Nicolino Gianni Angelo

di francesco m. t. tarantino



*(un anno dopo)*

Colpiva il passo elegante e deciso  
del tuo andare dritto e riverente  
nella scansione di un tempo preciso  
che ti rendeva unico e differente.

Eri il padre d'un amico fraterno,  
cugino appieno della mia mamma,  
insieme contemplate il Padreterno  
senza paravento e senza diaframma.

Nel ricordo di un signore distinto  
resta l'afflato di figli e nipoti  
come un lungo racconto variopinto  
che descrive bei momenti remoti.

Mi manca il tuo saluto gioviale,  
il tuo sguardo vivido e lucente,  
il tuo disincanto surreale  
e triste per un mondo ormai morente.

Di dolore in dolore sei passato  
in mezzo a un groviglio di patimenti  
per ogni affetto che s'è allontanato  
lasciandoti solo gli occhi piangenti.

Ma lì dove sei continui a vegliare  
su chi ancora è rimasto triste e affranto  
per il tuo viso da non scordare  
lungo un'ultima lacrima di pianto.

Ciao Nicolino, resta sereno  
in quel paradiso di là dal mare  
che in ogni cielo c'è l'arcobaleno  
senza la pioggia da dover scampare.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Un altro 2 novembre

di francesco m. t. tarantino



Giro tra i morti  
in questo luogo del *2 novembre*  
e mi dispiace  
per quelli che ho lasciato lungo il *Corso*,  
in semovenza  
pronti a lasciare l'ombra già al trapasso.  
Invisibili  
come abbandonati al dissolvimento  
ormai indice  
di decomposizione di materia:  
perché è da tempo  
che non vivono e sono più che assenti:  
inesistenti!  
Invece giro  
tra questi che son vivi e mi chiedono  
una candela,  
un fiore, un poco d'acqua, una preghiera,  
un po' di tempo  
per un intervallo di dormizione.  
Cercano un volto  
per riaffacciarsi alla memoria muta,  
forse scolpita  
nelle pieghe delle anime restanti,  
tra un anno e l'altro,  
quando viene anche per loro la festa  
dei trapassati  
che una volta all'anno sono contenti.  
E gli altri giorni  
attendono lucertole e cornacchie,  
e un tempo l'ombra  
a refrigerio dell'arida terra  
che scellerati  
hanno bruciato rendendola sterile.  
Non ci sono più  
gli alberi che l'indifferenza vostra  
ha sradicato  
vendendoli per misere promesse  
elettorali.  
Da questa parte un giorno avrete sete  
e capirete  
l'ombra che regala ancora un respiro  
quant'è importante  
per non dover morire nuovamente.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## **ZIO GIOVANNI**

*di Francesco M.T. Tarantino*



Mai da bambino pensavo di scriverti  
un canto, un lamento, una nenia funebre,  
come ultimo ricordo per non perderti  
nelle notti che porteranno tenebre.

Affiora la tua immagine adesso  
che dirsi compagni non è di moda,  
invece tu, per essere te stesso,  
un comunista che nessuno loda

ma che ha vissuto la vita in coerenza,  
hai difeso gli ideali di giustizia,  
ben oltre questo mondo in dissolvenza  
che ha perduto i valori d'amicizia.

Come quella con mio padre, ed altri,  
cresciuti entrambi nella disciplina,  
lontani dalle beghe degli scaltri  
col viso da mostrare ogni mattina

sempre leale e pieno di coraggio  
perché la vita non è un compromesso!  
Ti spendevi a che arrivasse il messaggio  
per un mondo nuovo e non più lo stesso.

E m'incantava sentirti parlare,  
io adolescente molto confuso,  
contro le gerarchie e il malaffare  
in quel posto democristiano e chiuso.

E questi miei versi sono un augurio  
affinché tu possa vivere il sogno  
incontaminato ma ancora spurio:  
quello della libertà dal bisogno!



## ... e neanche la Luna

di francesco m. t. tarantino



*(ad Annamaria la notte che la luna fu più vicina alla terra)*

Non era neanche la Luna  
ad azzannarti il cuore  
e domandarti l'anima,  
era l'illusione di una distanza  
che si accorciava lentamente  
tra le nuvole che oscuravano  
il mio, il tuo sguardo  
caduto inavvertitamente  
sui miei, sui tuoi pensieri  
ma delicatamente.

E mi chiedevo, dopo Marte,  
qual è il pianeta che ti riconosce  
se neanche alla Luna è dato  
d'albergare nel tuo cuore?  
Forse è nel transito degli universi,  
tra le costellazioni,  
che s'immerge la tua assenza  
quando t'allontani da ogni richiamo  
del cuore e della vita  
verso una transumanza all'infinito.

¿Credi sia venuto il tempo  
di andar via lungo gli abbracci  
di stelle ancora vive?  
Dipendesse da me vivrei la favola  
dei *due cuori e una capanna*  
piantata in mezzo al bosco,  
al mare o sopra il monte,  
sui bordi della sera lungo il fiume  
per sussurrarti ancora  
il mio nome oltre le stelle.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Frammenti

di *francesco m. t. tarantino*



*(a Tonia con quel poco che mi resta)*

C'è un silenzio del cuore  
che insegue l'eco della tua voce  
appena riannodata  
lungo un sogno sconsiderato.  
È una strana sensazione ascoltarti  
e riconoscerti sorella  
in un itinerario di dolore  
tra le parole in sospensione  
e i palpiti del cuore  
che ridiscutono il morire  
tra le pieghe e il silenzio della storia.  
¿Dove porta la tua narrazione?  
Forse in quella distanza  
che il tempo ha traslato in memorie  
e che io ho conosciuto  
tra le tue lacrime e i sentimenti.  
Forse in un viaggio nell'anima,  
quando compresi il pianto,  
che più non t'abbandona  
e ti rende ineluttabilmente alta!  
Son frammenti di cuore questi versi  
che galleggiano alquanto  
sulle mie contraddizioni:  
le mie controverse relazioni.



## L'alfiere

di francesco m. t. tarantino



(a Roberto Furcillo)

È andato, con la sua *nave di neve*,  
in un altrove di versi scapigliati  
spingendosi in là da un orizzonte greve  
i cui confini sono stati sbrecciati

da un alfiere senza inganni e bandiere  
nel passaggio di un'ultima cometa  
che non conosce ostacoli e barriere  
e reinventa poesia e poeta.

E lo vedo che rincorre la luna  
a bordo della sua bianca nave,  
temerario oltrepassa la laguna  
ché oltre quelle sponde giace la chiave

del mistero che illumina il sole  
per la rinascenza della cultura  
declinata tra i versi e le parole,  
sempre attento ad ogni spigolatura.

Quel che resta di un angelo di neve  
sarà l'incanto dell'inconsistenza,  
il transito di un'immagine lieve  
verso quel cielo della dissolvenza

che afferra *Roberto* il suo pensiero  
e li discioglie in ogni affetto attento  
al battito d'ali di uno sparviero  
quando trasvola il cielo controvento.

Anno **XII** -n°**129**  
Gennaio 2017

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Al Massimo

di *francesco m.t. tarantino*



Mi manchi, Massimo, amico e poeta  
generoso con tutti, disponibile  
sempre, nei tuoi trascorsi da profeta  
quando vedevi la fine impossibile

del movimento, del tuo partito  
con il sindacato che andava altrove,  
lungo un sentiero sempre più smarrito,  
senza *lotta di classe* e idee nuove.

Fu proprio lo smarrire la memoria  
che t'impedì di lavorare ancora  
per l'associazione che non fa storia  
se perde i valori e va alla malora.

Appassionatamente raccontavi  
la fede prima e dopo la distanza  
dalle storture cui non abbozzavi  
e sempre più deciso in lontananza

un unico ciao senza arrivederci!  
Fu irreversibile la tua fuga:  
quel che lasciavi era un canto di lerci:  
sulla fronte contavi un'altra ruga!

E il voler scrivere divenne pagina  
di introspezioni ed analisi attente  
di un orizzonte che solo s'immagina  
quando a notte si distende la mente.

Anche i tuoi versi sono come fari  
che illuminano i passi del cammino,  
adesso che non ci sono più altari  
per il buon auspicio del mattutino.

Hai spinto la vita sempre più *al Massimo*  
finché un mattino hai finito la corsa,  
lasciandoci i versi perché ricordassimo  
lo scrittore libero da ogni morsa.

Anno **XII**-n°**129**  
Gennaio 2017

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Ancora uno sotto l'ascia degli iniqui

di francesco m. t. tarantino



*(per un albero ancora e per gli indifferenti,  
per i soliti noti e lo stuolo dei pretoriani)*

Già: pensavate non me ne accorgessi,  
dell'ennesimo scellerato gesto!  
Piccoli uomini e poveri fessi,  
ignobili di scempio manifesto,

pusillanimi forti con gli inermi,  
*pisciasotto* coi servi dei potenti  
che strisciano sul ventre come vermi  
voi invece con la lingua tra i denti!

Sappiate che attenta veglia la morte  
per inoltrarvi all'infame destino  
di chi decise l'annunciata sorte

d'oscurare l'alba ancora al mattino,  
con le seghe, le asce e menti corte,  
per recidere un altro ultimo pino.

Anno **XII**-n°**129**  
Gennaio 2017

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## CASSANDRO

di francesco m. t. tarantino



(alla mia mamma)

Immaginarti ancora tra le cose di casa  
e dentro sentire che mi aspetti domandandoti:  
¿quando rincasa quel figlio mio benedetto?  
Benedetto solo per te, mamma!  
perché agli altri non son gradito,  
mi chiamano *Cassandra* toccandosi le palle  
perché della sventura sono l'annuncio.  
Persino il vescovo non gradisce le mie interferenze,  
e questo lo so che ti fa dispiacere  
perché per te son uomini di Dio  
mentre, invece, sono carni avvizzite e putrescenti,  
inutili al mondo se non per far del male.  
Quante volte mi hai detto che il mio male è la filosofia:  
finanche la teologia è stata una rovina!  
Ricordi, io sorridevo e tu incalzavi, dicendo:  
figlio ascolta la mamma tua che ti vuole bene  
vedrai che un giorno mi darai ragione!  
Vivo il lutto come avresti voluto  
senza elaborarlo o decantarlo,  
e quando viene sera speri  
che abbia accanto *l'angelo custode*  
ma nell'intimo sai che solo tu potevi assecondarmi.  
Mi consola sapere che ti muovi  
nelle stanze tra i miei fiori  
nell'illusione di un amore incancellato  
che porterò con me ovunque vada,  
e mi perdonerai le volte che non ti darò ragione  
come quando guardi i libri e mi sembra di sentirti:  
¡Basta leggere! diventa grande figlio mio:  
vorrei farlo ma senza di te ¿a cosa servirebbe?



## SANTO T.

di francesco m. t. tarantino



Sei andato anche tu, l'ultimo zio  
di una genealogia che si perde  
in un passaggio tra memoria e oblio  
che attraversava la *Svizzera verde*.

E li hai visti morire ad uno ad uno  
i fratelli e il resto della famiglia,  
con lacrime sul tuo volto bruno,  
quand'anche l'inquietudine scompiglia

il fondo del mare, degli occhi e il cielo,  
e di questa terra resta il frantumo  
che muta il dolore tra freddo e gelo  
ma nel silenzio non senti il profumo

di una vita passata ad aspettare  
l'arrivo del treno in quel di Zurigo.  
Non c'era più America da sognare  
ma una penna che scandiva ogni rigo

con lacrime e pane appena sudato  
tra il cemento e la calce mescolati  
da portare in spalla sopra il quadrato  
lungo scale e gradini scalcinati.

Piango la mano che m'accompagnava  
quando bambino andavamo ai *Savelli*  
per funghi, per legna, e mi accarezzava  
l'anima sotto i miei lunghi capelli.

Ciao zio che sei nel paradiso,  
tra i fratelli coi nonni e le sorelle,  
nella memoria del tuo sorriso  
resta a guardarci da sopra le stelle.



## Dei cani e dei lupi

di *francesco m.t. tarantino*



M'innamorai del latrato dei cani  
ed imparai a comprenderlo a sera,  
ad indagare ogni sibilo magico:  
le differenze, gli intervalli brevi

e la continuità riverberata  
della frequenza degli ululati  
come fossero lamenti di uomini.  
E nelle traversie delle pene

riconsideravo, attimo per attimo,  
sentimenti lasciati ad appassire  
nell'ingorgo di immagini irriflesse  
ma che gli occhi dei cani restituivano.

Non avevo altre sinfonie e infine  
il cucciolo piangeva disperato  
e disperdeva i sogni oltre la luna  
nel tonfo della notte, a impaurire

le traslucide ombre delle orme assenti.  
Imparavo a riflettermi negli occhi  
della loro sensibilità d'anima,  
cogliere ogni spostamento dell'ugola

e rifondare il verbo, ogni parola,  
finché provai a parlare come loro,  
come i cani che gridano alla luna  
e la luna comprende e corrisponde.

Se ti aggiri nei vicoli alla sera  
mi senti trascinare come loro  
le ossa stanche coi sogni d'abbandoni:  
la paura della catena al collo.

Mi ricordo di Lisa che piangeva  
al solo tintinnio di ferraglie,  
ed io che proprio non la capivo,  
mi seguiva in distanza con timore.

Una sera di settembre insieme a lei  
provai a guardar la luna e le stelle  
con i suoi versi ripresi da un eco  
fin dove la parola resta muta.

Se t'innamori del canto notturno  
che il cane o un lupo dedicano al cielo,  
alla sera non puoi non imitarli  
pur se i vicini ti prendono per matto.



## *Un Lungo, Infinito Augurio*

*(a Maria Teresa per i suoi quarant'anni)*

Cosa non darei per ripercorrerti  
tra le orme dell'*indissolvenza!*  
la conduzione dei passi che resta inquieta  
e si ricompone nella solitaria sequenza  
della dispersione, nella salvaguardia  
da ogni *malescenza* rimescolata  
al brivido della sera quando t'accompagni  
al livido e scuro latrato di un cane  
appena sceso ad ascoltar la luna e di ritorno  
a conversare con gli occhi di un *SanFrancesco*  
che muore del non-morire in fronte all'universo.  
Forse non c'erano scalzi a contemplare  
gli innumerevoli santi della frastagliata costa  
che introspeettivamente immaginavano il mare.  
Lo sapevi che ad ogni estate percorrevo  
la strada di *Orsomarso* e ad ogni lupo  
rispondeva un corvo,  
nero di straluna e di commozione  
quando immaginava le mie adorazioni  
che senza giaculatorie inondavano gli albori  
di un amico che risiede ormai sugli alberi e lungo i fiumi.  
E tu non t'incamminavi nel sorriso beffardo  
di chi mi diceva pazzo e non capiva  
ch'era la follia a tenermi in vita,  
avrei attraversato il silenzio della cenere  
posata sulle foglie senza disperdermi  
al di là del cuore ingannato e frantumato.  
¿Potevi tu capire tutto questo?  
Certo! non avresti irriso la mia interiorizzazione!  
ancor più certo non mi avresti detto: ¿cosa dici?  
né che il tempo m'avrebbe cancellato  
o semplicemente mi sarei strangolato:  
tu, soltanto tu, potevi garantire il desiderio

di un ritorno alla vita.  
No, non potevi rappresentarti, tra gli idioti, la banalità  
ed anche se il compatimento giustificava  
il torpore dell'incongruenza, tu no, non potevi,  
giustificare il male che mi arrendeva  
all'*incrudescenza* della scarnificazione  
in un oltre della conoscenza  
tra la solitudine dell'*impersonificazione*  
ostruente il tempo della mortificazione.  
Distrussi nel *filema* ogni reminiscenza,  
ogni incomprendimento ed ogni falso aroma  
travestito da bene e diligenza, da intenti di bontà  
viaggiante nell'oltre dell'inferno  
nonostante le intenzioni,  
gli endecasillabi e il latino, nonostante la cattività.  
E abbondai nell'incoscienza dei trasgressori  
amanti dell'abisso, dell'ingratitude e delle sacrestie,  
amanti senza amore e senza sufficienza,  
amanti dell'ingrasso dei sentimenti occulti.  
E tu, *MariaTeresa*, indomita e furtiva,  
di discrezione eccelsa e d'indiscussa fede,  
hai saputo consolare il pianto trattenuto  
di un balordo ostruito dagli occhi della mostruosità.  
Sapevi, amica mia carissima, le volte che ho reinventato  
le tue parole certe della consolazione,  
le volte in cui ho cercato di ascoltarti il cuore,  
il cuore che spartiva le mie *insoluzioni*,  
le mie carte false della distruzione,  
gli arrangiamenti della morte in un filo di scomposizione  
cui non credevi né mi compativi,  
tantomeno mi sorreggevi o me la davi vinta  
biassicando una preghiera nel farsi della sera  
o della transizione che non avveniva.  
Avrei potuto voltarti le spalle  
e andare via sopra i monti o in riva al mare,  
avrei voluto farlo ma non ho saputo  
abbandonarmi alla disperazione della perdita,  
perdendo il tuo cuore e la trasgressione  
di un impatto emotivo e senza soluzione.  
Ho seguito il compiersi degli anni  
tra le frustrazioni e la radiosa alba che t'innamorava,  
il breve movimento della trasposizione  
lungo percorsi incustoditi senza alcuna direzione,  
e quante sono state le tracce lasciate ad esplorare  
la strada e il tempo della passerella  
che più non volesti nella ribalta della notte?  
Ho imparato col tempo a non chiederti nulla,  
neanche la magia del tuo nome!  
E pur se mi piacerebbe attraversare

la tua solitudine dell'anima,  
ho imparato a tergiversare per non disturbare  
l'abbraccio che ogni sera ti conduce altrove,  
dove io spero alberghi la meraviglia.  
Introdurre i sogni che si accingono a sognarti,  
la notte delle mezzelune in procinto di donarti  
gli spazi e i movimenti delle stelle  
che rincorrono le ore dell'acquisizione  
in uno scontro di irrazionali scuciture  
della pelle, tra ferite non cicatrizzate  
e spegnimenti dell'anima  
disseminati tra il rossore e il timore.  
Ad ogni anno ho visto una diversa sfumatura,  
non di grigio od altra assuefazione  
ma il compito gravoso della scannerizzazione  
dove l'implicito si innesta sulla cromatura  
e ed esalta la scansione dell'arresa.  
Non è propriamente un augurio, il mio,  
ma una raccolta di informazioni  
che custodisco, interpreto e scansiono  
negli intervalli della mortificazione,  
forse non era il caso della riassunzione  
in un compleanno di ricomposizione  
degli anni che ti hanno accompagnata:  
me ne scuso e fa' pure, sai dov'è il cestino!  
Non mi resta allora che un augurio  
semplice e discreto, un invito  
ad essere contenta degli anni e degli avvenimenti  
che segneranno il passo tutti gli anni  
per ogni volta che farai una festa  
tra gli affetti, i brindisi e i regali,  
per ogni augurio che non si volge indietro  
ma ti precede nell'assolvimento.

**AUGURI!**

*Con affetto e con stima*

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Francesca', written in a cursive style.



## Vincenzo

di francesco m. t. tarantino



Eri un vicino di casa discreto  
di cui si dice persona per bene,  
portamento fiero d'un tempo lieto,  
il sangue che scorreva nelle vene!

Di quel tempo resta solo il ricordo  
di brevi giochi scomparsi negli anni  
quando sulla chitarra il primo accordo  
segnò l'inizio di lutti ed affanni:

il vicinato che lento *smoriva*  
lasciando i vicoli vuoti e indifesi:  
l'ultimo testimone che partiva  
lasciando l'uscio e gli scuri sospesi.

Son tornato a viverci in quel quartiere  
ma senza nessuno a darmi un saluto  
perché sono andati a farsi un bicchiere  
nel posto dove ti hanno ricevuto,

e se con loro vorrai ricordarmi  
fate un brindisi mentre mi aspettate,  
quando mi vedrai verrò per fermarmi  
felice di fare quattro risate.

Sembra di vederti in quel tempo antico  
col passo incontro alla via *De Callis*,  
dove forse non avevi un amico  
ma quel libro *Cuore del De Amicis*

dove tu ancora versavi una lacrima  
sulle pagine che stringono il cuore,  
e su quei ricordi pulsava l'anima  
nelle ultime ore di un vecchio signore.



## Notte nera

di francesco m. t. tarantino



(a MariaTeresa)

Non mi restava tempo  
per dirti un'altra volta: amore mio.  
Indugiavo all'ombra del tuo seno  
per attraversare l'addio  
che più non contenevo  
e mi squarciavo  
in un crepuscolo d'accatto  
che scalfiva il buio e si arrovellava  
per scandire il silenzio  
di una notte sempre più nera:  
no, non mi restava altro tempo!



## Quel che resta

*di francesco m.t. tarantino*



*(ancora alla mia Mamma)*

Quel che resta è la voglia  
del tuo abbraccio:  
lungo, stretto, infinito,  
irripetibile!  
quella volta  
che appesa alle mie braccia  
mi stringevi  
guardandomi negli occhi  
come un addio da non scordare.  
Ed io sentivo, forse,  
ch'era l'ultima volta.  
Adesso lo so per certo  
e mi manca l'abbraccio  
che più non mi darai.



## A MT per l'infinita sua memoria ed ogni lacerazione

*di francesco m. t. tarantino*



*(27 marzo 2017)*

Inaridiva il cuore ad ogni ora  
e negli intervalli si sperdeva l'anima,  
tremuli i pensieri della disperazione  
intristivano i sensi e la memoria.

Non c'erano angeli dentro casa,  
serrate porte e finestre, miagolavano  
i gatti nell'ora dei gufi e i corvi neri,  
stranamente silenziosi, attendevano

lo spegnersi del tempo e la notte.  
Illuminava la luna il nostro terrazzo  
e malinconica declinava le stelle  
deponendole ai piedi dei tuoi sogni.

Sempre più breve il tuo respiro  
nell'asimmetria dei ritmi e delle pause:  
la fretta di baciarmi prima che chiudessi  
gli occhi: fu lacerazione e sconquasso!

È d'allora che ti porto dentro  
come una memoria da fare e reinventare,  
come una quotidianità da elaborare,  
come un sogno d'amare e non scordare,

come immenso mare da salpare  
a vele aperte, fosse pure in controvento,  
per navigare fino al cielo dove resti  
ad aspettarmi e, chissà che, forse, oggi...



## Vorrei...

*di francesco m. t. tarantino*



Vorrei andare via  
e distribuirmi altrove  
tra gli antefatti e i cardini  
degli usci delle case  
che ad ogni primavera  
con olio di gomito  
s'inventano il raggio  
per chiudersi alla vita  
dimenticando il senso  
della quotidianità.

E altresì vorrei tendere  
la corda del destino  
improvvisando il tempo  
tra inutili macerie  
di carte e sogni vani  
d'imbellezzate donne  
che a sera erroneamente  
intessono illusioni  
per raccontarsi al mondo  
adolescenti e magre.

In più vorrei ancora  
essere la sentenza  
che condanna i potenti  
improvvisati o veri  
bastardi e prepotenti  
nonché l'assoluzione  
di poveri rei  
che per fame o miseria  
sono costretti a dire:  
sì, signore e padrone.



## Carmelina

di francesco m. t. tarantino



C'è un'altra poesia da inventare  
per te, Carmelina dagli occhi spenti,  
per il tempo passato ad insegnare  
variazioni sui numeri e altri eventi.

Quello stesso tempo fatto per vivere,  
per imbastire sopra ogni telaio  
orditi e trame forse da conoscere  
quando batte la pioggia sul solaio.

Certo che gli studi erano importanti  
e scoprire la fisica ancor di più  
ma sfidare il rimprovero dei tanti  
era la cosa che amavi fare tu!

E ne hai fatte di cose, veramente,  
insegnando matematica al meglio,  
portando stima e rispetto al discente  
che pur di ascoltarti restava sveglio.

Carmelina che ora viaggi la notte  
ed incroci figure conosciute,  
ubriachi di cielo e stelle a frotte,  
lasciati amare dalle stelle mute.

Il tempo conosciuto ormai è andato  
e quello che attraversi è senza più ore,  
trascende il mattutino e il bene amato  
per approdare al monte del *Signore*.

Dillo, Carmelina, ch'è bello il cielo  
adesso che non ti è più sconosciuto,  
ora ch'è caduto l'ultimo velo  
mentre il mio verso diventa muto.



In-visibili  
vagano giorno e notte.

In-dicibili  
attorno ai semi calpestano  
zolle e sudore  
lasciando alla terra ingloriosa fine.

S'accontentano di morire ogni ora,  
In-trattabili  
e muti come pecore al macello  
soccombono alla reiterazione  
del sacrificio eterno  
per riconciliarsi avanti a te  
del vivere e morire in solitudine.

In-sensibili  
a caccia di comete lungo il mare.

In-vincibili  
nel *dottrinare* nuovi paradisi  
oltre l'Eufrate  
che più non si congiunge ad altri fiumi  
dichiarandosi:  
"sospeso dall'incarico  
di annegare altri popoli migranti".



## Lucciole

*di francesco m.t. tarantino*



Tu che ascolti il canto delle sirene  
tra le pagine bianche e il mare,  
quando a sera s'illumina la danza  
e si perde il tuo sguardo in distese  
addormentate al tempo,  
vagano fosforescenti e magiche  
le lucciole messaggere d'altrove  
che quasi non conosci  
ma in silenzio s'allieta il cuore  
e batte all'unisono col pensiero  
seguendo il baluginio del volo  
che ti scandisce ogni intervallo  
dove smarrisci il sogno  
di una donna che scompare e riappare.  
Non è l'intermittenza  
ad inquietarti l'anima  
ma l'assenza della magia:  
chi hai mai sentito le lucciole cantare?



## Valentino

di francesco m. t. tarantino



¿Potrei mai ignorare  
il tuo sorriso che adesso  
intreccia alterni segnali di fumo  
e riporta la vita  
lì dove la mancanza spera  
*l'ancora Vale* in questi giorni mesti?

Abbeverato di ogni  
tua sintassi e cortesia  
declinerò il tempo dell'*impresenza*  
in note delicate  
ed altri versi, per illudermi  
d'averti accanto in altra dimensione.

Saranno gli universi  
a parlarmi di scorribande,  
del tuo vagare sempre curioso  
e inquieto, tra gli anfratti  
di stelle e di comete e scie  
da raccontare ancora a *il manifesto*.

11 maggio 2017



## Stefano

*di francesco m.t. tarantino*



Ciao professore: inutile augurarti  
suarci di cieli azzurri, incanti e fedì,  
paradisi che non possono darti  
l'essenza della Storia e altri rimedi

come Etica che non può scomparire  
nel cammino tra la Guerra e la Pace  
a conquista del suo divenire  
quando alla sera ogni pensiero tace.

Distinguere le battaglie civili  
valutandone ogni volta l'impatto,  
senza alcun timore, sfidando i vili  
cui il potere ha firmato un contratto

svendendo per poco i sogni e il diritto.  
Ma tu brillavi di acuti pensieri  
seminando le trame e restando dritto  
sopra la nave per nuovi sentieri.

Non sei passato invano nella Storia  
di questo mondo ormai alla deriva  
senza preoccuparti mai della gloria  
ma guardando alla legge che moriva.

Non ne avremo un altro di professore  
amante dei sogni e della verità,  
non potevi mai cambiare colore:  
non a caso ti chiamavi Rodotà,

sinonimo di estrema coerenza  
sotto questo cielo che ti fa bello,  
imbattibile per la tua essenza:  
*sit tibi terra levis*, a te fratello.



## Trafitture

*di francesco m.t. tarantino*



Strappata a una cattiva sorte  
riacciuffata per i capelli,  
io che m'innamoro  
di ogni cosa che ti piaceva,  
ho risalito le tue scale  
per darti un sogno ancora:  
e ci avevo creduto!

Hai voluto sfumare  
ogni possibile eventuale  
e improvvisamente gli aghi di pino  
diventarono dardi,  
trafitture dell'anima,  
con gli alberi che bruciavano:  
frantumi d'invocati paradisi!

Io continuo a vivere  
barricato tra i miei morti  
in questa casa spenta  
dove dimora la follia  
e l'eco ribatte la solitudine  
della mia e delle altrui voci  
tra il soffitto e le soglie dei gradini.

Resteranno i muri a vegliare l'assenza!



## Auguri di cuore

di francesco m. t. tarantino



(a Pupetta per il suo compleanno)

Non ricordo quanti sono i tuoi anni,  
– non me ne volere – avrai sempre vent'anni  
ed amo il tuo passo come allora,  
il tuo sorriso, l'immenso sguardo,  
la prospettiva degli anni a venire  
quando studente interrogavo il tempo  
e un futuro che sapeva d'incerto  
oltre le rotaie dei treni del Sud.

Mitica resisti ad ogni passaggio  
tra le tue cose e quei pochi affetti  
dove annovero la mia presenza  
che forse è un'illusione: ma non importa!  
mi piace pensarlo per il bene che  
ti voglio ancora, senza condizioni  
e senza una coppa da *cin-cin-nare*  
ma per un augurio che m'innamora.

Vorrei accompagnarvi al tuo passo  
adesso che il tempo sta per finire,  
adesso che è tardi per camminare,  
per parlare a un cuore da innamorare,  
non solo una volta ma eternamente  
nonostante le spine che una Rosa  
possiede, sotto i petali che graffiano  
nello stelo che tengo tra le mani.

*l'11 settembre 2017*

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Dedicata

*di francesco m.t. tarantino*



¿Possibile non sia rimasta  
tra i frantumi del cuore  
vibrazione alcuna del tempo andato,  
fermato sull'uscio di casa tua?

Me ne andavo zoppicante e ubriaco  
a notte fonda quando  
zingaro il cuore incespicava  
tra il tuo rifiuto e l'umiliazione

di non poterti amare,  
domandare una storia ripetuta  
come oltraggio alla mia nostalgia  
– eppure il battito non è finzione! –

Traslocavo allora di porta in porta  
inseguendo un'assenza  
ed il conforto di un amico,  
inciampai di sera sui tuoi gradini

precipitando nella buia notte  
dove il risveglio non ha tempo  
di darti una risposta  
ma ti lascia claudicante e a bassa luna.

Bussare ancora non ha senso  
ad un cuore che non abita più qui:  
smarrito nelle nebbie,  
rincorrerlo sarebbe un'asfissia!



## LUNA, questa volta piena

di *francesco m.t. tarantino*



*(ad AnnaMaria che conosce i pianeti  
ma resta coi piedi ancorati alla terra)*

Ancora una luna, piena di luce  
d'argento e infinita magnificenza  
che narra di un transito permanente  
di frastagliati numi intermittenti.

Votata ai bordi di un confino spento  
sai rinunciare a ogni battito d'ali  
perché *impermanente* tu ti nascondi  
nei mille anfratti delle tue colpe.

¿Quali siano? ancora me lo domando  
tra il tuo sorriso e lo sguardo indietro  
che implicito racconta il desiderio  
di quiete e d'altre stelle su nel cielo.

Improvvisarmi un angelo d'altrove  
no, non mi riesce, tu che mi conosci  
tra un bicchiere, un sigaro e l'allegria  
di una cena fissata con gli amici

in una notte romana in transito  
dalle stelle ai miei monti e giù al mare  
per ascoltare il canto della luna  
disperato o innamorato che sia!

E se io inseguo l'aquila ed il falco,  
ammantato di nero come i corvi,  
tu gazzella nei pensieri rimani  
ancorata a questa tua *terrestrità*.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Marietta

*di francesco m.t. tarantino*



Sei andata, dolcissima signora,  
col tuo passo elegante e deciso,  
nel farsi del giorno, con la buonora  
e col solito sorriso sul viso.

Non era la morte a farti paura  
ma l'incognita del chiudere gli occhi,  
lo sconcerto di una nuova avventura  
verso quel paradiso che già tocchi.

E sarà la tua assenza più pesante  
dello smarrimento che resterà in noi,  
nel cuore dei figli quando, distante,  
li benedirai ancora come tu vuoi.

Sembrerà di sentir la tua voce  
a sera quando torneremo a casa  
e nel silenzio d'un segno di croce  
non ci sarà una, preghiera inevasa.

Saranno proprio loro i testimoni  
della tua bontà e della dolcezza,  
delle innumerevoli dedizioni  
che stringono il cuore senza amarezza.

Non ci sarà nuova misericordia  
negli intervalli del nostro avvenire:  
in te abbiamo imparato la concordia  
che, certo, non lasceremo morire.

Ciao zia, segui adesso il cammino  
che ti porterà alla luce infinita  
finché sarai tu stella del mattino  
per incominciare una nuova vita.

*(di getto l'8 settembre 2017)*



## Augurissimi

di francesco m. t. tarantino



(a Francesco Aronne per il suo 58°)

Da questo posto non si vede il mare  
ma guardo l'intorno federiciano,  
il territorio, segnato dalla presenza  
di un volo indistinto che acquieta l'anima.

E le volte che ne abbiamo parlato  
ho visto riderti gli occhi fuggiaschi  
eternamente in peregrinazione  
tra i castelli che intravedo lontani.

È l'ora del crepuscolo, stasera,  
che riconti gli anni e gli itinerari,  
che nel percorso annoveri gli amici  
ed io sono uno per grazia tua.

Uno scontato brindisi è banale  
e certo non è questo che ci occorre,  
forse un interstizio di vicinanza  
farebbe, quello sì, la differenza!

Lo sai che scrivo versi e lo so fare  
e con quelli ti voglio augurare  
il prosieguo degli anni e della vita  
scrutando gli orizzonti in divenire.

È un bel giorno questo che va morendo  
e già la luna nuova s'innamora  
delle storie corsare in mezzo ai mari  
quando scivoli in acqua a vele aperte.

*AUGURI*

19 ottobre 2017



## Dedicata (2)

di *francesco m.t. tarantino*



Può non piacerti ma quel che mi resta  
è un fiasco di liquido rosso rosso  
dov'io annego le mie omissioni  
senza aspettare ancora assoluzioni.

Respinto il cuore in sentimento pieno  
mi arrabatto in sogni di cortesia  
rivolgendomi a te con la preghiera  
di assecondare il farsi della sera

quando il cuore reclama la memoria  
e l'anima s'inerpica sul dorso  
come un peso che schiaccia la follia  
lasciandoti davanti al crocevia.

Stringere i pugni, serrare le imposte,  
da uno spiraglio vederti andar via:  
l'eclisse si offusca e non si dirada  
ti guardo di spalle andar sulla strada

senza voltarti, senza domandarti  
se dietro la porta muore qualcuno:  
in fondo chi sono già privo d'anima  
se non il riflesso di una *malanima*?

Canto la dispersione della vita:  
non sono un falco che vola da solo,  
sono soltanto un gufo che vive solo,  
e nei lamenti morirà da solo!



## Il giorno dei morti

*di francesco m.t. tarantino*



¿Si può festeggiare il due novembre  
il giorno dei morti che invece son viventi?  
Ci si ostina a portar fiori e ad accendere  
lumi di cera e quelli con le pile  
tra interminabili rosari e litanie.

Giunge il prete con l'acqua santa a benedire  
muri di cemento e lapidi in croce,  
ossa, foto, nomi incisi sul marmo  
contornati da banali, obsolete frasi  
tra le date come didascalie.

Sembra un oltraggio calpestar la terra  
una volta all'anno per poi dimenticarsene  
quando le stagioni volgono in solitudini  
e delle lacrime si tinge il pianto  
ad ogni crepuscolo del silenzio.

Restano le urne ad attendere il tempo,  
non solo a novembre ma ad ogni aprile,  
nella diffrazione delle ore secondarie  
che in inverno il buio copre di neve  
e sembra la quiete rasserenare gli animi.

Verrà nuovamente il giorno dei morti  
ad acquietare coscienze ed ipocrisie  
ma verrà pure il giorno che non sarai  
coi fiori in mano, e ti vedrai di spalle  
pianger l'assenza di amici e parenti.



## La Quinta (per raccontarti ancora un amore che non muore)

*di francesco m.t. tarantino*



Quest'anniversario deglutisce  
un angolo di cielo senza nuvole  
basso sui dormiveglia della gente.  
Inosservato scorre il calendario  
dei raccapricci e delle finzioni,  
delle occasioni perse e dei disguidi.  
Le ossessioni annotate a piè di pagina  
in un itinerario di scarcerazioni:  
propositi di anfetamine in dosi  
da spezzettare in dieci noviluni  
tra mille rivoli di dispersioni.

Eppure il canto, per quanto disperato,  
s'inventa un'ombra e non muore sul viale.  
Di una nenia ne riscrive il lamento  
e un canto d'amore si spande in aria  
fino alla soglia che non oltrepasso.

Forse non è più il tempo d'invocare  
con supplicazioni e giaculatorie  
una specie d'amore, un sentimento,  
una ripartenza per il paradiso:  
cancellerò i miei passi e l'abbandono,  
le viglie delle misericordie.



*(come un ringraziamento)*

Signore,  
tu che impresti il sangue alle mie dita  
per smuoverle a scriverti un salmo, un inno,  
una canzone per la gloria tua,  
accetta queste mie note con pietà,  
la pietà che appartiene a te soltanto:  
vagavo smarrito, al buio, quand'ecco  
la tua luce in fondo al grande tunnel,  
forse era l'inferno a cui mi hai sottratto,  
forse era il male cui mi hai risparmiato.  
¡Certo fu grande sentirti vicino!  
Ora ti chiedo: non mi abbandonare,  
son come pietre le strade del mondo  
e senza di te non so dove andare;  
se ti sento nel fruscio del vento  
non avrò paura di seguire il tuo canto,  
se t'intravedo di sopra le nuvole  
non avrò paura di volare con te.  
E se in terra ti vedrò coi migranti  
possano le mani afferrarti ancora  
e scendere con loro in fondo al mare  
dove tu li accogli ora dopo ora:  
lasciami Signore venire con te,  
guidami tu nell'azzurro del cielo.  
Sia fatta sempre la tua volontà  
come in cielo sia anche sulla terra.



## Signor MARIO

*di francesco m.t. tarantino*



Ho intercettato i tuoi occhi e lasciare  
cadere le palpebre senza fretta,  
ché non hai più bisogno di guardare  
ciò che all'intorno è stata una disdetta

per una vita respirata a gesso  
quando aggiustavi le ossa degli inciampi  
di cui tutti si ricordano adesso,  
ora che te ne vai tra luci e lampi

che squarciano questa coltre di nebbia  
nell'Appennino lucano ovattato  
che sta stringendo il cuore e mi fa rabbia  
vederti andar via a passo felpato

quando invece vorrei accompagnarti!  
Mi resta la voglia tra le colline  
del cielo, in cui spero di rincontrarti,  
per ascoltare parole divine.

E pure se mi lasci in questo mondo  
e tu oltrepassi distanze inconsuete,  
qualora dovessi andare giù in fondo  
sarai la luce fissa alla parete

che mi farà risalire le scale  
dallo smarrimento e dalla confusione,  
per seguire il bene e lasciare il male  
al silenzio della separazione.

Un ultimo e unico saluto, amico,  
alla bontà che racconti col viso  
mentre stai lasciando il villaggio antico  
per andare con Dio in paradiso.



**PER FRANCESCO**

Anno X - n° 111  
Agosto 2015

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Per Francesco

di francesco m. t. tarantino



*(...pensavo è bello che dove finiscono le mie dita  
debba in qualche modo incominciare una chitarra)*

C'è un tempo e un tempo e forse è questo il tempo  
della disperazione per il transito  
immanente dove ogni contrattempo  
declina il quotidiano in un altro ambito.

Forse sono queste le prospettive  
che da un altro canto puoi contemplare:  
*le magnifiche sorti e progressive*  
in un diorama da configurare.

Sarà facile correre col vento,  
diradare le nuvole e respingerle  
oltre una sintassi in dissolvimento  
che attraversa le anime frantumandole.

Viaggi in un sogno che non ha confini  
tra le architetture dell'*impresenza*  
dove volano i falchi pellegrini  
a indicar la rotta dell'ascendenza.

Sarai il discanto, la nota contraria  
di un'armonia che trascende il cielo  
e riverbera l'urna cineraria  
all'alba sopra un fiore d'asfodelo.

Perché sì, c'è un intreccio di chitarre  
tra le tue dita e le interferenze  
della mente e quelle idee bizzarre  
che elaboravi ogni notte a Firenze.

Adesso che hai raggiunto le alte vette  
resta una lacrima per la distanza;  
tutte le scarpe ci staranno strette  
per giustificarci la lontananza.

Tu, testimone dei miei struggimenti,  
dovrai guidarmi con gli occhi dei lupi  
quando all'imbrunire gli spostamenti  
del cuore frangeranno giorni cupi.

Sarai l'essenza di pini e ginestre  
sul monte amato: "*Coppola di Paola*"  
dove il guardo accoglie un mondo rupestre  
tra i fiori del deserto ed una *ciavola*.

Mi hai detto dove giace la carogna  
e dove seppelliscono gli anarchici  
ma oramai più nessuno si vergogna  
e beve il loro sangue dentro i calici.

Se ci darai la forza aspetteremo  
che un albero incontri il cielo di Dio  
e tra i rami e le foglie ascolteremo  
il tuo ultimo canto senza oblio.

Sarà un peso per me la tua assenza  
come è pesante scriver questi versi;  
mi mancherà la tua confidenza,  
la nostalgia degli "*oltre*" dispersi.

Resterai il fratello che non ho avuto,  
il conto alla rovescia del perdono,  
quell'eco decostruito e ribattuto,  
la voglia di silenzio in abbandono.

E per ogni sciacallo *comiziante*  
che include il tuo nome nel suo elenco  
sia di monito il passo elegante  
di chi avanza diritto e mai sbilenco.

E se vorrai lasciarmi una chitarra  
vorrei quella della belligeranza  
che sconfessa l'inganno della guerra  
e dei potenti sfida l'ignoranza.

Sarà quel che mi resta di un inverno  
non ancora cominciato al breviario  
ma di già srotolato in un quaderno  
da consultare a mo' di calendario.

Come fossi Maria Maddalena  
vorrei trattenermi per abbracciarti,  
per raccontarti il dolore e la pena  
che mi angoscia senza poter guardarti.

Forse eri atteso al concerto del cielo  
dove tra le sinfonie celesti  
ci racconterai un altro vangelo:  
Cristo impegnato in diversi contesti!

Così sei il primo senza sepoltura,  
bello com'eri non devi subire  
la decomposizione e la paura

d'invecchiare da solo e non capire

il tempo che passa e più non inventa  
l'attesa del giorno e nuova atmosfera  
ma solo un dubbio che ancora spaventa:  
¿sarà dolce la morte quando è vera?

Muore di ognuno anche un pezzo di cuore  
e più non gusteremo primavera  
in un arcobaleno di dolore  
che segnerà l'anticipo di un'era.

Domani tornerò alle vecchie usanze  
visto che ti allontani ora per ora  
dietro al vento che non lascia speranze:  
*eppure questo vento fischia ancora!*

Mi resta soltanto un sogno da fare:  
tu che adesso corri la prateria  
con la voglia di sempre di cantare  
il mio canto di periferia.

Leggerai questi ultimi cento versi  
là dove la vita non reca date,  
tu, eterno migrante degli universi,  
cercherai le nostre vite traslate.

Ricordati ogni tanto degli amici  
perché c'è il tuo posto a questo desco  
come memoria dei giorni felici,  
come un sigillo di nome Francesco.



## Per Francesco 2

di francesco m. t. tarantino



(perché già dalla prima trincea  
ero più curioso di voi,  
ero molto più curioso di voi)

E quanti ne abbiam visti andare via!  
Ognuno con la sua breve storia,  
col suo racconto che tutto oblia  
e ogni cosa ne offusca la memoria.

Spingere più in là i giorni del mistero,  
tra le battaglie combattute e perse,  
lungo le direttrici del “non-vero”  
in quelle notti delle lune terse

quando i lupi ne colgono l'argento  
e il mare scava l'ultima trincea.  
Quanti nodi pesanti al *Movimento*  
da districare all'alba di un'idea!

È in trincea che scompare il futuro!  
e perde un orizzonte parallelo,  
sembra più vicino il cielo oltre il muro  
che scombussola la mente in diallelo.

Di un “quando non avrai assoluzione”  
non ci son tracce né memoria alcuna  
perché dell'onda in ripetizione  
non basterà sfidarne soltanto una.

“Ti soccorrerò un giorno dove vorrai”  
son le parole che mi raccontavi  
in un frangente di musica alla RAI  
all'uscita mentre ti allontanavi.

Ce ne son volute di solitudini  
per imboccar la via del ritorno  
riconfidando le nostre inquietudini  
non a tutti ma a chi girava intorno.

Hai attraversato il tempo delle ore  
come un itinerario da percorrere  
senza guasti e in assenza di rumore  
tra i frammenti di una calma da smuovere.

È un altro giorno che declina il pianto  
e domanda alla notte un nuovo sogno,  
sarà dolce ascoltare il tuo canto  
che risponde ad ogni mio bisogno.

Mi chiedo se ha senso portarti un fiore  
o consumare ancora della cera  
adesso che ti penso con stupore  
e aspetto che mi chiami qualche sera.



## Per Francesco 3

di francesco m. t. tarantino



*(E poi seduto in mezzo ai vostri "arrivederci"  
mi sentivo meno stanco di voi,  
ero molto meno stanco di voi.)*

Una vita, un inganno, un incidente,  
un'impercettibile volo d'anima  
che sibila e sconfinava oltre la mente  
trasmigrando nel tempo di una lacrima

che tracima ormai nell'inconsistenza  
e si ricompone oltre i mille rivoli  
di un'era frantumata in dissolvenza  
che riassume vita, morte e miracoli.

*Quando avevamo cent'anni di meno*  
ti rubavo il tempo dell'innocenza  
per inventare suoni a tempo pieno  
con le chitarre a far la differenza.

Non me lo perdono averti sottratto  
il gioco dei ristagni e le illusioni  
segrete, custodite in un anfratto  
della mente a memoria di pulsioni

in quel tempo che tu Roberto ed io  
non amavamo il gioco del pallone  
e in alternativa avevamo Dio  
pur nella confusione e distinzione.

Percorsi paralleli e differenti  
le tematiche inerenti la vita  
tra un canto e un altro senza patimenti  
in una misericordia infinita.

Un discorso che adesso s'è interrotto  
e resta sospeso a mezz'aria in cielo  
tra un falcone coi suoi larghi giri a otto  
poi l'inverno cui seguirà il disgelo.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Lettera ad un amico appena andato via

di Francesco M.T. Tarantino



Caro amico ti scrivo proprio per non distrarmi e tenere l'attenzione rivolta esclusivamente a te, a te che mi hai insegnato la libertà e la trasgressione verso quel mondo bigotto e omologato di *buoni costumi* e di benpensanti che vendono Dio e i santi ad ogni angolo di marciapiede; a te che mi hai insegnato il comunismo e l'anarchia e il gusto della montagna, l'atmosfera che vi si respira e il volare alto, l'ossigenazione degli occhi e della mente, lo scorrere della storia in un tempo infinitesimale come in una sinfonia. A te che dialogavi con ogni strumento e non sopportavi la distorsione della musica in rumore senza senso, tu che inventavi i suoni e ne traslavi la dinamica intrinseca della dilatazione della percezione in una scala musicale che diventava sempre più insufficiente e non ti bastava l'estensione, anche irriverente, della codificazione delle sette note con i relativi diesis e bemolle. La tua anima ormai vibrava ad altre latitudini e non si accontentava di alcun linguaggio musicale ma della trascendenza di ogni sonorità fino all'impercettibilità dei suoni stessi in una valenza di afflato tra la terra, il cielo ed ogni universo indecorosamente stracolmo di vibrazioni e di sequenze e frequenze che solo la tua anima poteva percepire e trasferire sulle tue chitarre, le tastiere, i flauti ed i violini. Per te non c'erano segreti in ogni scaturigine del suono e della sublimazione di esso tra gli spazi interstellari, dove ogni cosa diventa muta tranne la musicalità del movimento delle costellazioni e dell'infinito, che solo tu potevi riconsiderare in una vertigine di dissimulazione del vivere quotidiano che ti stava sempre più stretto. Eri una favola, amico mio, raccontata e dilatata in ogni piega di memoria costretta e incommensurabile allo stesso tempo, che ti feriva nella carne cicatrizzandosi nello spartito della vita. Inimmaginabile il tuo trasvolare dai monti del Pollino alle *foreste Casentinesi*, le tue conoscenze di ogni angolo particolare, di ogni cima, di ogni anfratto, di ogni sorgente o corso d'acqua; la storia e gli attraversamenti dei sentieri di quei santi che, in armonia col creato, innalzavano a Dio lo stesso canto che tu laicamente affidavi alle tue chitarre e dall'alto di *Coppola di Paola* miravi l'intorno con la stessa loro devozione e ringraziamento per la bellezza dei luoghi ancora incontaminati che anche tu riuscivi a percorrere lasciando le orme lungo il cammino fino ad essere chiamato: *San Francesco di Palanuda*, di carne e sangue ben diverso da *San Jose Maria Escrivà de Balaguer*, tu che non avevi soldi ma un cuore grande, anzi di più!

Della libertà ne avevi fatto una ragione di vita, schierandoti sempre dalla parte degli oppressi, degli emarginati, dei *genuflessi*; non a caso le persone che stimavi erano sempre oppositori del regime a favore di chi non ha voce né rappresentanza; non a caso non hai mai fatto difese d'ufficio a chi strumentalizzava gli ideali di giustizia e di libertà per fini speculativi e di convenienza. Hai conservato sempre quella lucidità di analisi che ti metteva *dalla parte del torto* ma comunque a difesa della verità storica ed etica. La tua correttezza politica l'hai espressa fino all'ultimo, almeno fino al giovedì sera del 2 luglio 2015, l'ultima volta che ci siamo sentiti, parlando di *Tsipras* e del popolo greco: eri sempre tu, incazzato, indignato ed enfatico come quarant'anni fa! Sei stato un grande e lo sarai sempre, perché niente e nessuno potrà cancellare la tua memoria neanche chi ormai non ti respira più e non ti riconosce tra gli alberi, sulle foglie, nel volo degli uccelli, neanche chi cerca

d'ingabbiarti in una fotografia tra sciocche e insulse parole in un posto che tu non hai mai amato: il tuo posto è altrove! Nel cuore delle donne che hai e che ti hanno amato, nel cuore di chi ti ha voluto bene, nel cuore degli amici e delle meravigliose amiche di cui eri circondato, nell'animo gentile di *Sara ed Eugenio* per i quali stravedevi e di cui tutta Firenze ne era al corrente; forse sulla scrivania di chi ha condiviso l'inquietudine dei momenti peggiori della tua vita. Sei presente nell'ultimo granello di cenere che mi hai voluto regalare che conserverò fino al giorno che metterò piede sulla cima di *Coppola di Paola* per farti rivivere nella libertà dei figli di Dio come un angelo di primavera, come il *Gesù Cristo* di *Maria Assunta Paternostro*.

Come vedi sono tante le persone che ti amano e che continuano a pensarti vivo, che ti sentono, che ti respirano, che affidano i loro messaggi al vento che raccoglie e spande il tuo profumo da ogni albero, da ogni foglia sulla quale ti sei poggiato quel 25 luglio ultimo scorso. Ormai sei tu il padrone di quel vento, e lo sanno gli uccelli e tutte le creature della notte, finanche i lupi ti riconoscono quando ti alzi ad accarezzare la notte, anche i gufi si lasciano sfiorare dal tuo passaggio: come tutto è divino nella dimensione che adesso ti appartiene, quella dell'incorporeità, della libertà e della verità che hai cercato e raggiunta e che adesso sei!

Sei ormai un eterno canto udibile con l'anima in un frastuono che non ha lampi e non ha tuoni ma un'armonia di pace che passa attraverso un arcobaleno di colori e ti rende libero nell'atmosfera della gratitudine che non ti ho saputo esprimere ma che fa parte del mio pianto quotidiano; e non c'è giorno che non ti pensi o non t'invochi, che non scriva di te e delle tue chitarre che tacciono e son mute finché le giuste mani non intrecceranno le corde da far vibrare con l'anima ed il cuore come tu stesso gli avevi insegnato. Bello com'eri non ti si può scordare ed è bello la sera raccontarci le cose, i passaggi di luna negli occhi curiosi della civetta o del barbagianni, degli abitanti del bosco e dei fondali marini: nulla ti è più sconosciuto, forse è questo il paradiso!

Ti scrivo, è vero, con la tristezza nel cuore perché non mi sono ancora rassegnato a lasciarti andar via senza trattenermi continuando ad abbracciarti e commovendomi ad ogni passaggio di corvo o di falco pellegrino, ad ogni incontro di vento o di fiume che incrocia la tua benedizione, ad ogni passo di solitudine o di morte che arriva, ad ogni attimo che potrebbe essere l'ultimo. Anche in questo mi sei stato d'insegnamento ma ti chiedo perdono per non averlo ancora assimilato.

¿Che dirti d'altro, amico mio? Perdonami lo scriverti con *munus manans fraterno fletu* che non ti farà piacere ma che potrai comprendere per le cose che non sono riuscito a dirti; mi conosci, sono sempre io: quel fesso, anarchico, comunista, aspirante cristiano che canzonavi come l'ultimo degli scapigliati:

***“Caro amico il tempo prende il tempo dà,  
noi corriamo sempre in una direzione  
ma qual sia, che senso abbia chi lo sa.  
Restano i sogni senza tempo,  
le impressioni di un momento  
e il cuore di simboli pieno”***

Ho voglia di abbracciarti e stringerti forte,  
tuo *fmt*



## Per Francesco 4

di francesco m. t. tarantino



*(E mai che mi sia venuto in mente,  
di essere più ubriaco di voi  
di essere molto più ubriaco di voi)*

Ho imparato a camminare di fianco  
al dolore e ad ogni solitudine  
nell'insospettabile traiettoria  
di una non-concepita traslazione.

¿E dov'erano le tue chitarre,  
gli improbabili suoni ultramontani  
quando raccoglievo echi di memorie  
tra gli anfratti e spelonche solitarie?

Scrutavo ombre di destini incombenti  
che dietro l'angolo mi ferivano  
l'anima, con te che andavi di spalle  
nascondendomi il solito sorriso.

Volsi lo specchio d'acqua che inoltrava  
tra il verde dei tuoi passi rallentati  
fino al rosso di una lacrima a sangue  
che si diradava sotto gli ulivi.

Non eran simboli ma ombre in agguato  
che all'imbrunire la nebbia smarriva  
e ci hai voluti sul monte del vento  
per un addio in trasformazione.

Dura dissolverti incontro alla sera  
tra i pini e il mugghiare del fiume a valle  
in sospensione, senza ali e speranze  
di tornarcene insieme verso casa.

Sto qui, dove l'Argentino sfiora il Lao  
e setaccio grani di tua vita  
per innamorarmi ancora dei suoni  
che restituisci al vento per raggiungermi.



## Per Francesco (5)

di francesco m. t. tarantino



*(Potevo barattare la mia chitarra e il suo elmo  
con una scatola di legno che dicesse perderemo)*

Con te se ne va l'ultima chitarra  
e ridiventa muto ogni strumento  
ché non s'addice a musica tamarra  
e che non porta in sé nessun accento.

Hai vissuto di accordi ed assonanze  
di ritmi primordiali e melodie  
ogni volta accorciando le distanze  
tra linguaggi diversi e poesie.

Non c'era per te suono sconosciuto  
la cui eco non giungeva all'orecchio,  
lo ripercorrevi in ogni vissuto  
come un incanto prima d'esser vecchio.

Invece adesso voli gli *alti luoghi*  
e cogli il suono franto in cento parti,  
libero da convenzioni e altri giochi:  
c'insegnerai ancora ad ascoltarti!

Sei finalmente al di sopra dell'aquila  
e comprendi il mistero dell'asceti,  
l'introspezione di Teresa d'Avila  
senza alcuna esegesi o catechesi.

Darai l'unzione a chi ti ha preceduto  
e i falchi saranno tuoi messaggeri  
che ci racconteranno l'*accaduto*  
senza il bisogno di aureole e ceri.

Anno XI - n° 117  
Febbraio 2016

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Per Francesco (6)

di francesco m. t. tarantino



(Potevo chiedervi come si chiama il vostro cane  
il mio è un po' di tempo che si chiama Libero)

E t'ho rivisto bello, grande, immenso  
in una gran sera di fine estate  
tra le tue chitarre e senza incenso  
riannodare le ore che sono state

il tuo impegno in quello in cui credevi;  
e dallo schermo infine i tuoi saluti,  
gli ultimi, ché soltanto tu sapevi  
non ci saremmo rivisti caduti.

Non è stato bello lasciarci così  
ma è quello che hai voluto e ti perdono  
le volte che mi dicevi: *wait and see!*  
Lo risentirò all'annuncio di un tuono

quando il lampo lo precede *discante*  
e interseca cieli in ogni distanza  
frenando la smania belligerante  
del potere vestito d'arroganza.

Non m'arrenderò a venirti a cercare  
in quelle particelle che ristagnano  
sui monti, al vento, sugli alberi, al mare,  
tra i cani liberi a sera che tornano

ad abbaiare alla luna che splende  
e innamorati cantano ai fratelli  
una nenia leggera a chi si arrende  
ma il tuo nome è *Libero* tra quelli.

Quale tristezza negli occhi di Sara,  
cui manca il tuo sorriso a venire  
in una partitura ormai amara  
senza quel violino da custodire

per gli amici increduli e incatenati  
a quel mistero della dissolvenza  
che solo i corvi sono trasmutati  
e rannodano la tua impresenza.



## Per Francesco (7)

di francesco m. t. tarantino



*(Potevo assumere un cannibale al giorno  
per farmi insegnare la mia distanza dalle stelle)*

Ovunque sento nell'aria il tuo profumo  
e ti respiro come polvere di stelle,  
come un terremoto quando resta il frantumò,  
come un olio che mi scivola sulla pelle.

Ho imparato ad ascoltarti tra le foglie,  
lì dove il falco osserva e poi disgiunge il volo,  
nelle anse dei fiumi dove qualcuno coglie  
la voce dell'acqua per starsene da solo.

E sei stato proprio bravo ad oltrepassare  
la fragile cortina della dispersione,  
l'immenso *verbo degli uccelli* e l'oltremare  
per il disincanto della dissoluzione.

Sento forte l'odore dove ti sei sparso,  
in quell'ultima strada che ci ha visto insieme  
quella notte di luna rossa ad Orsomarso:  
il trionfo del rosso quale nostra speme.

E mi domando quale sia la distanza  
che ti separa dalle stelle in controluce  
adesso che non sai cos'è la lontananza  
e non aspetti che qualcuno ti conduce.

Sorridi ancora a questi volti pellegrini  
che scrivono la storia piena di menzogne  
e tu come sempre t'incazzi dai tuoi pini  
con coloro che non sanno più di vergogne.

Resterai la mia favola quotidiana  
per un avvenire di un nuovo imperativo  
categorico, come roccia d'ossidiana  
ed inamovibile come un buon motivo:

il tempo non scalfisce la memoria tua  
e il vento ti accarezzerà fischiando ogni ora,  
o mio grande capitano sulla prua,  
perché lo sento dentro, che tu vivi ancora!



## Per Francesco (8)

di francesco m. t. tarantino



*(Potevo attraversare litri e litri di corallo  
per raggiungere un posto che si chiamasse arrivederci)*

Dirompente come un tuono di fine estate,  
inatteso come una memoria improvvisa  
tra il verbo di una gridatrice scalza e muta  
e una metropoli che non ti riconosce  
lungo i pendii che erano tuoi senza ombra  
di un cavallo o altre scuse intorno ad un papavero  
rosso come la bandiera dei partigiani.

Non ci saranno solitudini da spiaggia  
tra lo scricchiolio della sabbia infuocata  
ma le lacrime di chi ti porta nell'anima,  
i giovani occhi consumati nell'assenza  
nel mitico suono delle tue chitarre  
tra un violino ed un flauto d'accompagnamento:  
imperdonabile non andare oltre il suono!

E piangerò con loro in cerca di coralli  
dove non si stinge la memoria dei giusti  
e nella dissolvenza preme il divenire,  
l'urgenza di un arrivederci senza fiato  
in un afflato di musicisti e benandanti  
tra le notturne vie d'inseminazioni  
nell'alveo di un sapere transustanziante.

Annoverato tra i miei affetti più grandi  
resterai per sempre il mio amico di sempre  
forse non soltanto mio ma per gli amici,  
almeno i pochi, che han vissuto la frontiera  
e sul confine hanno sparso il tuo profumo  
lasciandoci una scia da dover seguire  
non tanto sopra il cielo ma qui sulla terra.



## Per Francesco (9)

di Francesco M.T. Tarantino



*(Potevo chiedere ad uno qualunque dei miei amici  
di parlare ancora male e ad alta voce di me)*

Certamente avresti potuto farlo,  
innamorarti ancora di un delirio  
tra il coro degli astanti a immaginarlo  
quale profeta prossimo al martirio.

Ho visto il tuo passo rallentato,  
le tue montagne orfane dell'eco  
del tuo canto ancora imprigionato  
lungo un male che ti guardava sbieco.

È lo sconforto adesso che mi prende  
per ogni implicito rimasto tale  
dentro questo sogno che non s'arrende  
dove anche una lacrima più non vale.

Restituiscimi l'oltraggio ignaro  
di un'utopia che illumina il sole  
verso un'anarchia dal volto chiaro  
che non conosce leggi né parole.

Come questo saranno i tanti giorni  
che verranno per sconsolarmi l'anima  
e io che non ti vedrò nei dintorni  
inseguirò per te l'ultima lacrima.

Ci sarà tempo per volare in cielo,  
questo è il tempo della consolazione  
che io rigetto e m'attanaglia il gelo  
di un avvenire in peregrinazione.



## Per Francesco (10)

di francesco m. t. tarantino



*(E poi sospeso tra i vostri "Come sta"  
meravigliato da luoghi meno comuni e più feroci,  
tipo: "Come ti senti amico, amico fragile,  
se vuoi potrò occuparmi un'ora al mese di te".)*

Non c'è più sguardo oltre i tuoi occhi belli  
e alcuna prospettiva in fondo al tempo  
che più non traghetta i nostri vascelli  
in cerca di memorie in controtempo.

Avessi avuto un sogno da sognare  
t'avrei immaginato in una sfera:  
al mattino una domanda da fare  
e raccontarti la vita ogni sera.

Son troppi gli intarsi e le sfumature  
per chi ancora biascica il tuo nome  
e non s'inchina alle sfaccettature  
di chi vuole gestirti e non sa come

accelerare il tempo dell'oblio  
nascondendoti in bocca ai pescecani  
un'ora prima di darti l'addio  
lungo un itinerario di marrani.

Piegando la schiena non ti spezzasti  
sotto una troika burlona e cogliona  
per un *oremus* cui non ti prestasti:  
ecco che cosa non ti si perdona!

Potesse un angelo offrirti rifugio,  
coprirti le spalle in semioscurità  
lasciandoti volare senza indugio  
verso quel mistero dell'azzurrità.

E quando dai campi e dalle officine  
s'innalzerà il canto del partigiano  
avrà le tue ragazze vicine  
col pugno chiuso e un fiore nella mano.



## A Francesco un anno dopo

di francesco m. t. tarantino



(...fate che a voi ritorni fra i morti per oltraggio  
che al cielo ed alla terra mostrarono il coraggio)

È un anno che ho imparato a non distinguere  
le date, la tua nascita e il giorno  
della dipartita, improvvisamente,  
quando il tempo volle chiamarti fuori  
lasciandomi oltranze da condividere.  
E adesso vivo oltraggi in solitudine  
per una memoria da raccontare  
senza le tue cose abbandonate,  
stipate in uno sconcio magazzino,  
indegno ad ospitare echi di note  
e indocili fermenti d'altra musica  
da elaborare, ancora da provare,  
da esibire e poi, forse, da registrare.  
Questa è l'era dei grilli canterini,  
i *Vaschi*, i balordi e i *Gigi coi Ferri*,  
la stupida fanfara dei *qualunque*  
coi *Giovanotti* e le algide *Marie*:  
l'involucro del tempo in sospensione!  
¿Potevi rassegnarti all'idiozia,  
tu che libero anticipavi il tempo  
incurante di qualunque eresia?  
– non era un grido d'animale il tuo  
e dei lupi ne conoscevi gli occhi –  
sapevi che in fondo alla notte il canto  
non era per la luna, ma il lamento  
delle anime disperse sopra i monti,  
tra i boschi che si ammantano di ceneri.  
¿Di chi era il sorriso che ti attendeva  
in alto, oltre *Coppola di Paola*?  
erano i tuoi desideri a involarsi  
nella magica visione dei transiti  
quando mi raccontavi la tua estasi  
in un laico paradiso celeste  
di foglie, di vento, d'introspezioni,  
di alchemici ritorni e regressioni.  
Era il canto libero sparso ai monti,  
la fede nella terra oltre i confini,  
l'imprendibile pace arcobaleno  
che s'inarca sul dorso dei migranti:  
l'incognita di un mondo che scompare  
e un'amica che piange la tua assenza

tra lo sconforto dell'incomprensione  
e la mancanza di ogni tuo incanto  
che la inaridisce e la disorienta.  
È bello saperti altrove e al di fuori  
di beghe, di passioni e discordanze,  
nonostante la voglia d'ingabbiarti  
tra un'icona e quelle insulse parole  
di frasi inutili, sconce e offensive  
che gridano vendetta a chi t'ha amato:  
non basta quest'anno a ridisegnarti,  
a scusarmi, chiedendoti perdono  
per averti il giorno lasciato solo  
e ogni notte assente al tuo lamento.  
Li sento adesso i lupi a ogni passaggio  
incamminarsi per i tuoi sentieri  
in cerca di un angelo protettore  
dei rifugi, dei boschi e dei dirupi,  
delle spelonche che hanno visto i santi.  
Anche le aquile sono compiaciute  
della tua inattesa compagnia  
e ascendono festanti in controvento  
tra i granelli della tua immanenza  
e il diorama della tua impresenza  
che si riflette nell'enrosadira  
delle tue rocce amate e lustrate.  
Non era solo quiete quella notte  
nella fattoria sull'*Argentino*,  
era l'invito di una luna rossa  
ad incantar la pace e l'armonia,  
dei fili d'erba che invitano il buio  
a rischiarar le stelle e la follia.  
Cantammo alle donne, per ogni donna,  
per quella che ancora ti piange e per chi  
sta cercando un posto per raccoglierti,  
per raccontarti le pene ed il silenzio  
di quell'albero che piantaste insieme  
in memoria del figlio che lasciate  
guardare il cielo, non per una volta  
ma per sempre, sotto i rami e le foglie.  
Tradussi le sinfonie notturne  
in legasteniche memorie oblique;  
che come avrei potuto immaginare  
che l'ultima memoria era la tua?  
Mi ferisce ogni volta il fiore che  
recido per portatelo lì dove  
tu non volevi e non mi perdoni  
tu che vivi sui fiori senza appassire!  
E mo'!? davvero non so dove andare  
quali pietre raccogliere e portare,  
i pesi da scaricare ai tuoi piedi.  
Riattraverserò il gelo delle notti  
passate a dilaniarmi nel tormento  
di averti perduto ancora e per sempre

con un ciao e un sorriso in lontananza.  
Resto con la mia disperazione  
per non aver saputo trattenermi  
e il mio bisogno d'inquietudine  
che non m'abbandona né mi consola  
nelle solitudini che verranno  
tra il silenzio della neve e il discanto.

# Lettera aperta a mio fratello che vive sugli alberi e tra i sentieri

SCRITTO DA FRANCESCO M.T.TARANTINO IL 1 GENNAIO 2017



Caro amico, già fratello, di sospensioni e intrecci, di tracce che percorrono l'aria e lasciano scie, e tra l'argento delle tue particelle di cenere risplende alla luna il tuo inconfondibile sorriso tra le pieghe dei tuoi alberi o quando al mattino si scioglie la rugiada ai primi raggi del sole, tra gli echi delle acque dell'*Argentina*. Sai, ti ho rincorso quest'estate lungo le sue sponde, il mattino dopo quel sogno in cui m'invitavi a raggiungerti presso la cascata, ed arrivasti ferito appollaiandoti tra l'erba dove mi parlavi con gli occhi e ricevetti la notizia che un altro amico più giovane di noi aveva spiccato il volo per raccogliere e ritessere trame e spaccati di vita le cui tracce resteranno indelebili nel cuore della sua compagna e di chi gli ha voluto bene. Raccoglieranno gli angeli i fili degli intrecci che da voi diventano vite senza fratture e li disporranno in una concatenazione tale che ogni mano stringerà un'altra mano, come in un grande girotondo dove ci riconosceremo ma in altra essenza e ci rincontreremo. Nell'intanto ti scrivo, non per raccontarti, perché sai ogni cosa, ma per il mio bisogno di accoccolarmi tra i ricordi e le battute, la tua musica e i tuoi strumenti che ormai giacciono inerti in un assurdo e inconsistente luogo di non-memoria in oltraggio a chi ti ha voluto bene. Mi dicono che il cielo da quando ci sei tu gode di sinfonie e suoni incancellabili, inafferrabili, irripetibili, perfino le aquile e i falconi nelle loro ascensioni cavalcano i venti intrisi di melodie e ritmi sconosciuti a cui si lasciano andare per godere appieno, come non mai, la loro libertà in un volo sempre più sconfinato, e quando a sera si ritirano nelle loro alte dimore ti fanno l'inchino a mo' di ringraziamento per aver esaltato le loro scorribande nel cielo al ritmo delle tue nuove tarantelle.

Eri un grande un tempo e lo sei di più adesso che volteggi tra gli alberi e i sentieri, adesso che mi manchi da morire e il tempo che passa non lenisce la pena di avermi lasciato senza musica e senza bandiere, in uno smarrimento continuo dove manca quella tua capacità di analisi che mi permetteva di leggere e interpretare gli eventi: ¿ti ricordi la nostra ultima conversazione sul libro di *Varoufakis* "*Il Minotauro Globale*"? Eri unico, capace d'introspezione e di saper leggere i cuori, capace di sorridere e di smascherare l'ipocrisia dei politici di turno, intrallazzatori, ignoranti, nocenti al bene comune con gran sperpero di denaro pubblico e delle energie dei buoni.

Questi diciotto mesi passati ad aspettarti mi hanno fiaccato e immerso in una cornice di morte che respira morte e che mi prostra in una continua attesa di raggiungerti perché da quando non ci sei non ho più piacere in niente con l'aggravante di non avere la possibilità di consultarti telefonicamente, via mail, o venendo a Firenze. L'ultima volta ci sono stato ero con *Francesco*, in occasione della presentazione del tuo libro, ti assicuro che non la sento più come quando c'eri tu, infatti rifuggo le occasioni di andarci mentre prima, come ricorderai, le cercavo: un seminario, un convegno, un teatro, l'università; tutto adesso mi sa di niente! Vivo ormai come una monade prossima all'estinzione, anche le cose che avevo in mente di fare hanno perso qualsiasi interesse, e di questo te ne chiedo perdono perché non è ciò che avresti voluto ma so per certo che mi capisci, esattamente come hai sempre fatto in situazioni simili ogni qualvolta diventavi spalla del mio lamento.

Come vorrei ascoltare il calore della tua voce in questa notte di *Natale* dove per compagnia ho soltanto le tue foto e quelle dei miei cari, la fiammella di un lumino di cera che a differenza di quelli elettrici si consuma spegnendosi da solo a cera esaurita. Non ho avuto neanche voglia di cenare, sentivo il bisogno di scriverti per dirti quanto mi manchi e per ringraziarti dei segni che manifestano la tua presenza ogni qualvolta ho chiesto il tuo parere, un consiglio, la tua approvazione, e non c'è stata volta che tu non abbia risposto, servendoti del vento a diverse intensità, delle aquile, dei corvi, di gufi, civette e barbogianni, oppure di un luccichio tra gli alberi lungo i sentieri quando a sera percorro le strade che tante volte ci hanno visto insieme con la luna rossa più luminosa che mai.

Mi conosci e sai che vado soggetto a nostalgie, rimpianti, rimorsi e sensi di colpa inescusabili, hai condiviso le mie tante amarezze donandomi sempre una forza di consolazione che m'induceva a guardare le cose, le delusioni, da prospettive alternative: quante volte sei stato grande nelle intuizioni e nei giudizi...! Da quando non ci sei non ascolto più musica aspettando che, in un modo o nell'altro, tu mi faccia dono delle tue ultime sinfonie e di tutto il lavoro lasciato a metà.

Non avrei voluto, e so che non lo volevi neanche tu, ma sono caduto nella trappola di portarti dei fiori da quando qualcuno, ignorando la tua volontà, ha osato, mancandoti di rispetto, esporre una tua foto sui marmi di famiglia accompagnata da una stupida e infelice scritta; ma che vuoi, non riesco ad ignorarti in quel luogo dove tu non volevi andare, e così mi perdonerai i fiori recisi e la rabbia che vado soffocando per questo sopruso.

Non serve raccontarti altro perché le cose che accadono le vedi da te e non hai bisogno di esprimere la tua indignazione e disapprovazione perché oramai riesci a vedere con distacco le meschinità delle cose terrene nella loro vacuità e deprimente insulsaggine che un tempo ti facevano incazzare e oggi non ti fanno neanche ridere: hanno rovinato la piana di *Campotenesse*, che a te piaceva, con la posa in opera di un ammasso di legno prossimo a marcire che disturba il paesaggio e guasta il buon gusto e il senso dell'estetica. Quasi non bastava stanno innalzando una cupola di ferro pesantissima su una già precaria costruzione che sarà pubblicata insieme alla *Katasta* sulle più autorevoli riviste di architettura *post-post-moderna* ma che solo il buon *Dio* mosso a pietà potrà evitare la catastrofe. In più stanno innalzando una brutta costruzione a mo' di chiesa alla periferia nord del mitico *San Pio Borgo* su un terreno vincolato *idrogeologicamente* dove un giorno tutti gli anziani si recheranno armati di bastone dopo un tragitto di 1000 metri circa da fare a piedi per ricevere le benedizioni di un improbabile prete che nei week end verrà, accompagnato dalla badante di turno, a benedire gli altrettanto improbabili pellegrini venuti da Milano o dalla Spagna di *Balaguer* per onorare il loro santo pagatore: non c'è limite alla follia bislacca e *mercificatoria*!

Ti voglio bene, mio fratello, amico e compagno. Ti abbraccio forte dal profondo del cuore chiedendoti perdono per il mio continuo bisogno di te e per il mio egoismo.

Fraterni saluti comunisti da estendere all'intero universo.

Tuo *francuccio*



## Per Francesco (24)

*di francesco m.t. tarantino*



*Porto il nome di tutti i battesimi  
ogni nome il sigillo di un lasciapassare  
per un guado, una terra, una nuvola, un canto,  
per un diamante nascosto nel pane  
per un solo dolcissimo umore del sangue,  
per la stessa ragione del viaggio viaggiare.\**

Adesso sei tu che riscrivi il cielo,  
che t'innamori ancora dell'universo  
e riposi tra le pieghe di un velo  
celandoti oltre quel mondo sommerso

sconosciuto a quelli che non han cuore  
senza gli angeli a fargli compagnia  
quando d'inverno tace il canto e muore  
ogni silenzio ed ogni nostalgia.

Discutono alla sera le montagne  
respirando polmoni d'aria pura  
ma il tuo genio svela le magagne  
d'illeciti traffici e di paura.

Si raccoglie in questo silenzio l'urna  
delle tue ceneri che ancora parlano  
e intersecano la storia notturna  
di orme e donne trasparenti che danzano,

sono gli assenti che alla sepoltura  
qualcuno ha negato il lasciapassare:  
l'estremo saluto alla creatura  
pronta a dissolversi tra i monti e il mare.

Imperscrutabili gli occhi tuoi ridono  
nelle magnificenze della notte  
dove i tuoi piccoli amici rivivono  
come sentinelle attente alle porte.

Come ho compreso in questi anni che il bene  
non è un'abitudine ma il ricorso  
alla continua memoria, sebbene  
non basta, per acquietare il rimorso

di non averti amato ancora di più  
delle giaculatorie e assoluzioni  
invocate con gli occhi volti all'insù

masticandone giustificazioni.

Ti prese il vento come un'avventura  
restituendoti la voglia di andare  
senza alcuna stanchezza oltre ogni altura  
inseguendo l'aquila fino al mare.

Furono in pochi a seguirti nel volo  
i pochi amici in un cielo di vento  
e un ramingo che se ne andò da solo  
a raccontarsi l'ultimo momento

di una risata declinata a sera  
tra il mio mare e la tua Firenze  
dopo il finire della primavera  
e l'annuncio delle future assenze.

Piangono ancora gli occhi di Marisa  
che non sa rassegnarsi alla mancanza  
di un amico che non l'ha mai derisa  
e che adesso la guarda in lontananza.

Io non vedo altre lacrime scorrere  
e cadere sulle tue chitarre  
scippate ai cuori creando malessere  
a chi ti donava senza sottrarre

il bisogno d'amarti e d'imparare  
un nuovo armonico giro di note,  
un modo diverso d'immaginare  
gli ingranaggi che muovono le ruote.

Infatti il tempo, questo sconosciuto,  
scandisce ad ogni secondo il passare  
lento e inesorabile del minuto  
finché restano le ore da contare!

Indocili, nuove stelle correggono  
le traiettorie degli ultimi avanzi  
che nella solitudine discendono  
adagio lungo i cuori che hai dinanzi,

remiganti, non solo per un'ora,  
di echi di passi e riverberi strani  
quando il giorno al crepuscolo scolora  
e il gufo rimpalla suoni lontani.

È triste il mare dal mio balcone,  
stasera che inchiodo la tua voce  
al ricordo dell'ultima canzone  
seppellita oramai sotto una croce:

è davvero triste il mare stasera  
e in esso cade *polvere di stelle*

che m'incanta e mi sovviene com'era  
la musica che prendeva alla pelle!

Dovunque sarai sarà il mio brivido  
quando introdurrà, per me, il tuo canto  
di requiem al mio corpo livido  
per quell'ultima volta che avrò pianto.

¿E dove andranno le aquile lontane  
dal tuo cielo che resta disteso  
a difesa delle tue morgane?  
forse a raccolta intorno a un fuoco acceso

stando ben attente a non bruciar le ali,  
quando spiegandole per proteggere  
quelle donne innamorate e leali  
che soltanto tu hai saputo eleggere.

Sento i lupi sui monti di Orsomarso  
ululare in questo pieno di luna,  
io che indugio sul pensiero sparso  
tra le ceneri e questa valle bruna.

E più non mi sorprendo quando il sole  
sconfina sopra il mare e cade dentro  
la ciotola delle tue parole,  
così a notte fonda, quando rientro,

mi sovviene il tempo del tuo attrarre  
la vita e questi nuovi cento versi,  
adesso che son cadute le sbarre  
ed inseguo i tuoi pensieri dispersi.

*\*F. De André, I. Fossati: Anime Salve, BMG Ricordi 1996*



## RECENSIONI

Mi sono commosso e imbarazzato nel rileggere le recensioni di Francesco Tarantino qui riproposte. Commosso perché Francesco mi è venuto incontro in tutta la sua genuinità e in tutta la possanza del suo sapere che non si era mai fermato alla superficie ma era entrato nelle pieghe e nei risvolti di situazioni che sapevano cogliere l'essenza dei libri e darne la valenza e la necessità.

Non adopero a caso la parola necessità; Francesco, quando sceglieva di recensire un'opera, lo faceva dopo averla letta con molta attenzione e cercando di comprendere se l'opera poteva essere necessaria ai lettori per poter compiere il viaggio nelle problematiche della diversità, nella complessità del momento.

È per questo che nelle sue valutazioni pertinenti e calibrate si sente l'entusiasmo, cioè la partecipazione, la condivisione. E si sente la misura del giudizio calibrato e senza pregiudizi, alla ricerca dei valori che servono a rendere migliore l'uomo.

Mi sono anche imbarazzato perché sono parecchie le mie opere recensite con una tale dose di amicizia e di affinità elettive che mi hanno dato immediata l'idea che egli facendo il mio ritratto abbia fatto, almeno in parte, anche il suo. E' evidente quindi che ha amato i miei libri, che li ha "vissuti", per questo è riuscito a darne una idea perfetta, una sintesi di rara intensità.

Ci stimavamo e ci volevamo bene, ecco la ragione della mia eccessiva presenza. Era una stima cresciuta frequentandoci, perfino scontrandoci. Non avevamo riserve mentali, ripetevamo spesso "a Cesare quel che è di Cesare", per affermare che l'amicizia è un conto e la resa letteraria è altro e se non convince è bene dirlo a voce alta per evitare che il coro dei dilettanti sieda sul trono.

Da qui il suo modo di entrare sempre a testa alta nei libri e darne ragioni che non erano soltanto appunti letterari, ma analisi che coinvolgevano sicuramente il testo, ma che andavano sempre oltre, nell'universale, a valutare sicuramente le motivazioni estetiche e letterarie, ma anche, e forse soprattutto, quelle sociali, umane, filosofiche e perfino teologiche.

Chi avrà la pazienza di leggere queste pagine ne ricaverà molte indicazioni, la prima delle quali è riconoscere allo scrittore la sua grandezza, la sua ricchezza che sapeva far emergere le qualità di ognuno evidenziandone la bellezza, la profondità e la ricchezza.

Tutto ciò era la qualità del poeta a determinarla. Francesco non faceva il recensore per professione, si occupava dei libri che lo coinvolgevano e gli davano una briciola di luce, ecco perché sono pagine illuminanti, giudizi filtrati prima col cuore e poi con la cultura e l'intelligenza.

Che peccato che abbia dovuto interrompere le sue letture terrene, ma sono certo che dove si trova adesso le sue letture sono pagine di preghiera e di amore.

**Dante Maffia**



## Stelvio Di Spigno FERMATA NEL TEMPO

di Francesco M.T. Tarantino



Conoscevo Di Spigno per aver letto alcune sue poesie su questa rivista qualche anno fa, poi mi è capitato di leggere il suo nome in diverse occasioni di recensioni o di citazioni, finché il mio direttore mi ha dato da leggere il suo ultimo libro che mi ha intrigato fin dalla prima pagina e, credetemi, verso dopo verso l'ho trovato prego di significanze, di costrutti e di risonanze che inducono a meditare sui valori espressi nei versi delle poesie. Versi pieni di *Poesia* e di simboli che denotano un movimento del cuore che dall'intimo si affaccia alla pagina e si mostra nella sua interezza e nella *consustanziazione* del proprio pensiero e del proprio sentire. Quarantasei poesie che si possono leggere come un'unica lunga poesia intrisa dell'anima del poeta che non fa sconti e non teme di mostrarsi ripercorrendo la sua vita pur negli intervalli da un passaggio all'altro delle diverse situazioni e sentimenti che lo portano ad una maturità espressiva che coinvolge il lettore il quale non si trova spiazzato dinanzi ai luoghi o alle persone citate a cui il Nostro dedica i suoi scritti con una sensibilità davvero rara. Colpisce il *pudore-non pudore* di Stelvio Di Spigno il quale nella sua raffinatezza espone se stesso, i suoi affetti, le sue memorie al lettore coinvolgendolo nel suo travaglio interiore e informandolo delle sue riflessioni fin dalla prima poesia che in un verso recita:

***“perché il più di me si è fatto uomo”***

Annuncia il punto di vista da cui ci parla, l'uomo già cresciuto il quale, anche se deve crescere ancora, nell'istante non è più un ragazzo pur nella consapevolezza che:

***“Crescere è peccato”***

e si rifugia il poeta in quell'atmosfera sognante di quand'era bambino:

***“e sogno di essere ancora amato  
come quando  
nessuno mi faceva del male”***

Un bisogno d'amore particolare, diverso dall'età adulta, che Stelvio più avanti descrive:

***“perché molto è il desiderio  
di un paradiso abbarbicato al tutto”  
//“senza dovere niente alla fatica e al lutto,  
al mancare interno e al rischio dell'eterno.”***

anche qui siamo di fronte al conflitto di un'anima in tergiversazione che porta all'amara constatazione del:

***“Perché i morti diventano noi, danno la vita a uomini presunti,  
commuovono tutti e spariscono come fumo.”***

Ma il poeta non vuole “quel fumo” anzi ne vuole recuperare la memoria e farla diventare narrazione. Infatti scrive:

***“... Questo è ciò che scrivo:  
il poco che rimane, dal futuro a stamani.  
Peccato per chi mi dice autoreferenziale. O peggio ancora: infame.”***

Nella consapevolezza di estrapolare versi sparsi tra le poesie contenute nel libro di Di Spigno, mi piace farlo perché attraverso le sue stesse parole possa emergere tutta la dinamica del suo scrivere che lo porta a dipingere la realtà che lo circonda senza infingimenti, anzi recuperando quel che ha albergato e forse alberga ancora nel suo cuore, nei suoi pensieri, nella sua anima:

***“Mi chiedo che ci faccio chiuso a chiave tra le date,  
spogliato di ogni resistenza, piangendo sopra il sale”***

Ecco una domanda alla quale il poeta cerca di rispondere ripercorrendo luoghi, date, e volti di chi ha incrociato il suo cammino fisico e spirituale:

***“Troppo chiaro di luna in tutte le parole  
// ...Qui sono nato,  
tra le prime parabole che mettevano allegria...  
// Qui voglio morire, perché l'anima piagata  
non trova né una donna né un luogo migliore  
per dare tutta se stessa al silenzio finale dei vecchi.  
// per capire se Dio mi è stato amico negli anni di vigilia.”***

Era inevitabile che una persona sensibile come Stelvio non si imbattesse nella magia del divino e dell'universo ammantato del mistero della nascita e della morte dopo la peregrinazione terrena fatta di conflitti, di disavventure e/o avventure del quotidiano intessuto di relazioni e meditazioni, di sedimentazioni e affinità che lo inducono a scrivere:

***“come è triste il paesaggio quando è umano.  
Cosa darei per scamparne vista e udito. Ma ormai,  
// sono io la vera eccezione. Andate pure  
in questa secrezione di pianto e saliva, di santità  
e di sperma, fate il vostro viaggio, assalite il vostro giorno,  
io mi ritiro dove l'ombra è chiarezza d'intenti,  
l'impressione dà fuoco alle carceri e i canali di scolo  
fanno da venature al mondo che verrà.”***

Questo è il Nostro, colui che constata lo scorrere del tempo nell'andirivieni dei giorni e delle cose che si muovono in essi. Il poeta non vuole confondersi con l'andare dislessico dei più ma intende ritirarsi *dove l'ombra è chiarezza d'intenti* lontano dalla scenografia turistico-aziendale che vede la gente omologarsi ad ogni costo:

***“Stare bene o stare male, quando sei in questo guado,  
non conta e non importa  
//Proprio come una giacca mai indossata, finita e fuori moda,  
è questa stazione del ritorno.  
//Ora più niente. Un oscuro pianeta  
in una tasca interna,***

*//giocare a carte di notte,  
andare avanti, senza sapere, senza prezzo.”*

Potrebbero indurci questi versi a pensare Di Spigno in atteggiamento nichilista ma egli è ben lungi da tale annullamento, egli ha bisogno di ripercorrere ogni passaggio della sua esistenza per recuperarne l'essenza e la storia, l'attraversamento di ogni palpito suscitato allora e adesso nel ricordo, nella maturazione e nel disincanto:

*“Sarebbe magnifico evaporare,  
essere fiore, strada, frontiera,  
ascoltare quello che dicono i risorti...”*

Non c'è una sola pagina in Di Spigno che non abbia in sé una religiosità intrinseca che con discrezione ogni tanto si affaccia e inquieta il poeta proponendogli una riflessione, un quesito, una considerazione che Stelvio cerca di cogliere per ragionarci sopra, *fermandosi* un attimo aspettando la luce giusta che illumini la vicissitudine, il momento, l'intervallo della *fermata* stessa:

*“faccio di me un breve dirottamento  
fino al vostro caseggiato,  
e torno al mio peccato di un essere solitario  
che si chiede quanto ancora ha da patire.”*

È incommensurabile il tempo narrato da Di Spigno come è incommensurabile il suo cuore capace di contenere tutte le emozioni, le vibrazioni, le sensazioni, il tormento dell'animo e i quesiti che travagliano i suoi sentimenti e le sue inquietudini:

*“qualcuno ha spostato dalla nostra parte la sorte”*

così come le sue meditazioni non prescindono mai da incognite passate e future:

*“Che non debba mangiarla fino in fondo  
l'ortica che ho piantato sui miei passi.  
E che Dio, in eterno, mi perdoni.”*

che pur logorandolo non riescono a scalfirlo:

*“che goccia a goccia gli instillò la morte  
sul viso, tra i capelli, nell'amore, i ricordi, le parole.  
// Dobbiamo starci e far sì con la testa, ognuno ammalato  
di destino, con una crepa al centro della festa, tutti  
affondati nell'Egeo nel mezzo del cammino.”*

Siamo di fronte ad un poeta di spessore che riesce a trasmettere il personale stato d'animo facendo sì che le sue cose diventino quelle di chi si arrovella nelle stesse dinamiche e percepisce il gemello interiore in Stelvio Di Spigno cercandolo tra i suoi versi che diventano corali:

*“ovunque solitudine e sorrisi. Il destino  
non cambia faccia e scruta. Cerca la stessa  
vittima perché si compia il castigo. Sempre  
la stessa preda a incaricarsi la pena.”*

Pagina dopo pagina si ha la sensazione di conoscere l'autore che oramai è diventato familiare e quasi si percepisce il suo mondo interiore in quanto si è stabilito un rapporto empatico con i suoi versi nei quali ci si riconosce e quasi ci si rispecchia:

***“Bello l’ultimo chilometro  
della solita strada. Gli stracci  
della nostra coscienza,  
mandati al lavatoio e raggelati,  
ora sono puliti e non disperano.”***

In un crescendo di moti dell'anima si configura un poeta che ha il coraggio di non soprassedere sulle cose che gli girano intorno bensì di scandagliarle anche a costo di dolersene prima di imboccare il sentiero dell'estraneazione:

***“Sempre meglio la fuga, tra onde frenetiche,  
verso il tremito di un'isola al confino...”***

Oppure nascondendosi tra gli anfratti di un buio che lo tiene al riparo dall'impeto delle manifestazioni caotiche della città che stenta a riconoscere:

***“Nel luogo dove ora sono,  
ancora serpeggia il vespro, il millantato  
arpeggio di un'età senza angoscia.”***

Non resta che aggrapparsi alla consolazione tra i miraggi di chi riesce a dare leggerezza, a condividere il sentire più profondo e a farlo emergere con levità disinvolta sotto una luce diversa. Aggrapparsi a chi riesce a *fermare il tempo* fosse pure soltanto per lo spazio di una fermata:

***“È lei la donna che sa stare al mondo,  
la regale signora felice ovunque e sempre,  
amante, curiosa e folle quanto basta  
per non essere la cifra di un numero mancante.”***

Non c'è che dire: un bel libro che ho letto volentieri e che continuerò a rileggere!

*\*Tutti i corsivi in **grassetto** sono versi di Stelvio Di Spigno tratti da **Fermata del tempo** Marcos y Marcos, Milano 2015*



## Gerardo Melchionda: IN CIELO E IN TERRA

di Francesco M.T. Tarantino



Leggendo l'ultimo libro di poesie di Gerardo Melchionda non posso nascondere che già il titolo mi ha intrigato perché è un titolo su cui stavo lavorando per una mia prossima pubblicazione: ma va bene così!

Quando tra poeti onesti intellettualmente si creano le cosiddette "Affinità Elettive" è molto probabile che il comune sentire possa sfociare in contenuti simili se non proprio identici.

Quello che ci accomuna, me e a Melchionda, è il cercare il *sostrato* delle cose, il *subiectum* inteso come ciò che sta sotto: *il soggetto* che soggiace, in questo caso, alla poesia e nello scrivere si va alla ricerca di ciò che informa il pensiero il quale in simbiosi con il cuore fa sintesi delle cose che sono o che si intravedono, o che restano nascoste, oppure mute. Noi poeti apparteniamo a coloro che danno voce al silenzio e usiamo la carta e la parola per estrinsecare il travaglio che ci portiamo dentro e come *raccoglitori di echi* diamo voce a chi ormai vive nella memoria di molti di noi.

Volendo parlare più specificamente del libro di Gerardo partirei dalla copertina che illustra il titolo alla grande, ma non ho potuto fare a meno di notare quella cometa che solca il cielo lasciando una scia. E, per la mia formazione filosofica-teologica differente da quella di Gerardo, mi è corsa alla mente un'altra cometa: quella che annunciava l'evento di *Gesù di Nazareth* ignorata dai contemporanei ma inseguita dai *Magi* ossia dai sapienti che incuriositi andarono a cercare il senso di quel movimento del cielo finché non si fermò; e quei Re venuti dall'Oriente le resero omaggio.

Gerardo è come un *magò*, un alchimista che non si arrende all'evidenza ma insegue i percorsi del cielo e della terra così come dell'anima, del cuore e della mente; e mediante il suo versificare riesce ad operare quella trasmutazione delle cose alle quali rende omaggio nel momento in cui le offre al lettore con umiltà e semplicità.

La poesia di Melchionda non è una poesia facile, è una poesia di spessore dove non trova posto il banale, l'obsoleto, il già scontato, il già letto, il già detto. No, Gerardo scava i sentimenti, scarnifica le ferite dell'intimo e pone, e ne cerca le risposte, le domande al cielo, alla scienza, alla terra, ai compagni, ai suoi studenti, ai figli, agli affetti, a chi lo circonda o anche a chi si imbatte, volutamente o per caso, nella sua poetica. Un poeta fine capace di innamorare chi lo legge.

Lasciatemi ora entrare nello specifico delle poesie di Gerardo:

*Non attendere figlia  
a generare altra vita.  
Raccogli le nenie più dolci  
e cantale alle terre natali.*

Un incipit meraviglioso che comunque non prescinde dall'impegno del poeta che appunto fa riferimento alla terra dove è nato, dove sono le sue radici, dove vive e intende continuare a farlo.

E la chiusa è un invito alla figlia e quindi alle donne a procreare vita da vivere in dolcezza. Infatti recita :

***Affrettati a diventare mamma  
questo mondo ha bisogno di dolcezza.***

È straordinaria la delicatezza di questi versi che dovrebbero rendere orgogliose tutte le donne della nostra terra, terra in cui bisogna credere al pari di Melchionda.

Un'altra poesia, a mio avviso bellissima che mostra la capacità di Gerardo di dire le cose con una sintesi perfetta è "***Vorrei trovarti***" dove il suo anelito di *cercare, lasciare, prendere, toccare, annusare, cullare, possedere la voce dei poeti* ecc. approda alla sintesi:

***Vorrei semplicemente trovarti***

Merita due parole la poesia "***Vorrei... madre***" dove ogni verso è come un canto d'amore a chi lo ha generato di cui porta dentro la nostalgia (non romantica ma) della mancanza di una guida sicura che può darle le indicazioni da seguire tracciando la rotta per tornare agli affetti primigeni:

***Madre,  
nemmeno un urlo attraversa  
il muro della mia prigione,  
tutto si fa silenzio. //  
Madre,  
hanno tolto ai miei figli il desiderio.  
Aiutami, madre.***

La parola madre invocata ad ogni inizio, nell'ultimo verso viene prima l'invocazione di aiuto per aggiungere poi che solo lei *la madre* può aiutare il poeta, esattamente come nel titolo: la richiesta di ciò che si vorrebbe rivolto alla prima confidente della vita: alla madre. Nulla è scritto a caso nelle poesie di Gerardo. E nella poesia "***Se non torno***" le raccomandazioni sono fatte all'amata e alla madre:

***Io vado amore mio// Io vado madre.***

La poesia "***Libertà***" è un inno che evidenzia tra i valori di Gerardo quali siano quelli a priorità irrinunciabili; basta leggere l'ultimo capoverso:

***Anche quando del mio corpo  
non resteranno che avanzi  
con tutto il vigore  
cercherò la libertà.***

Sembra un versetto biblico (per chi ha dimestichezza con la bibbia), non credo ci sia bisogno di commenti. Ma a proposito di libertà c'è un verso nella poesia "***Morte del fratello Giovanni***" in cui il poeta dice:

***Una strana libertà  
vissuta come negazione dei vincoli  
simbolici e affettivi.  
E irride su coloro che***

*ammettono la loro vulnerabilità  
e la loro dipendenza dall'esistenza dell'altro.*

Ecco la capacità di Gerardo di distinguere la giustezza delle cose e le eventuali deviazioni e riconoscerne la stranezza. La sue capacità di analisi che lucidamente nella stessa poesia gli fa dire:

*È assai più malato  
chi vive dell'autosufficienza del proprio io  
senza esporsi al rischio del legame.*

Lucidità e competenza informano le poesie di Melchionda intrise di filosofia, saggezza, psicologia e letteratura come storia della vita che diventa cultura.

L'ultima poesia della raccolta intitolata "*Dopo la morte*" è una drammatica visione del pensiero di Gerardo che pur non condividendolo rispetto e facendo la disanima della poesia mi intrigano alcuni versi veramente pregnanti:

L'incipit:

*Sarò materia muta.*

Gerardo lo dice con assunzione dopo averlo sedimentato con la vita e con gli studi e comunque induce chi legge a farne oggetto di meditazione.

*E come potrei  
rimanere nei vostri pensieri  
se per voi  
l'apparire è un valore?*

Così continua la poesia dove il Nostro ancor di più mette in evidenza la *muticità* dopo la morte e quindi il non ricordo soprattutto se il valore del trapassato era l'apparire e non il mondo che si portava dentro.

*Ma io non sarò  
più quello di prima*

È il riaffermare la mutazione e il cambiamento a cui porta la morte: all'*impresenza*.

E, infine la chiusa della stessa poesia:

*Presto diventerò  
il nulla e il niente  
e non sorprenderà alcuno  
annotare la fine della vita.  
La vita non deve essere eterna.*

È il riassunto di quanto detto finora con la constatazione che questo è Gerardo Melchionda che mi ha permesso di scandagliarlo nelle sue pieghe più intime e di ciò lo ringrazio.

\*Tutti i *corsivi in grassetto* sono tratti dal libro citato, (Brigante Editore, Lagonegro 2015)

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Dante Maffia, MONTESARDO, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014

di Francesco M.T. Tarantino



Un pullulare di personaggi, di avvenimenti, di situazioni umane, di eventi drammatici, di racconti umoristici, di paesaggi, di umori, non tante storie, tuttavia, ma la Storia, raccontata con quella umanità necessaria per far

comprendere i risvolti e gli sviluppi della Politica, con la lettera maiuscola.

Direi che si tratta di un libro in cui a fare da signora è la metafora e dove contano le essenze degli accadimenti e non gli accadimenti in sé. Quindi una forte dose di utopia, come spesso si riscontra nei libri di Dante Maffia che è *campanelliano* da sempre. Non si dimentichi che ha commentato e curato tutta l'opera poetica dell'Autore della *Città del sole* e che ha scritto *Il Romanzo di Tommaso Campanella* in cui si compenetra totalmente nel personaggio fino a sostituirlo idealmente, fino a prenderne la fisionomia spirituale.

Anche *Monte Sardo* è un romanzo dell'utopia, un canto alla giustizia, al rispetto delle leggi, dell'uguaglianza, della libertà. I riferimenti alle contrade dell'Alto Jonio sono appena un cenno per evitare che il sogno sfumi nella nebbia del sogno più grande, che si sperda nell'indistinto.

Il libro poteva essere ambientato in un qualsiasi Paese del Mediterraneo dove i luoghi sono gli stessi, poteva svolgersi in Sicilia, in Basilicata o in Puglia, dove il Medioevo ha avuto maggiore persistenza. Maffia preferisce la terra dove è nato, perché la conosce, ne conosce le magagne e le risorse, la bellezza e le incongruenze e può muoversi con disinvoltura, ma ciò che fa accadere è emblematico di situazioni di tutto il Meridione, di tutta l'area del Mediterraneo. Infatti il suo non è un bagno di nostalgia nell'infanzia, ma la sostanza storica di un'epoca che sta appena prima della società dei consumi e che poi si veicola dentro di essa e ne assume le sembianze peggiori, i vizi più perniciosi.

Se ci penso mi pare di vedere le stesse situazioni del mio paese, Mormanno, di sentire le stesse voci di medici, di politicanti e di preti che fanno comunella per continuare a vessare la povera gente.

Maffia ha avuto la capacità di fare dei ritratti universali che combaciano con quelli dei signorotti di Sibari o di Matera, di Crotone o di Taranto, al punto che la vetrina dei comportamenti è sbalorditiva nella sua seduzione di verità riscontrabile ovunque. Il merito tuttavia è dovuto alla scrittura che ha

qualcosa di accattivante e di coinvolgente sia per l'impianto, per la struttura dell'opera e sia per la qualità espressiva. Quel coro dei giocatori di tressette che commentano e sottolineano gli accadimenti di un intero paese sono una "trovata" narrativa di estrema efficacia, come efficace e denso di umori e di sapori è il narrare di Tommaso al quale non sfugge niente di quel che gli accade attorno.

Per questo libro sono stati fatti molti riferimenti, si è parlato dell'*Educazione sentimentale* di Gustave Flaubert, si è parlato di *Cent'anni di solitudine* di Gabriel Garcia Marquez, di *Rulli di tamburo per Rancas* di Manuel Scorza, si sono fatti riferimenti a Ignazio Silone, a Carlo Bernari, a Corrado Alvaro e a Mario Pomilio, e forse non a torto, ma la novità portata da Dante Maffia è quella di essere riuscito a parlare di un luogo inesistente che però esiste nel cuore e nell'anima di molti. Monte Sardo non c'è sulla carta geografica, ma c'è nel cuore dello scrittore, ma si è trasformato in un disegno da poter porre dentro la geografia del Terzo Mondo, delle periferie africane, delle favelas argentine e brasiliane. Da confidenze ricevute dallo stesso Maffia so che l'ispirazione o, come altri la chiamano, l'idea del romanzo gli è nata durante un viaggio in Sud Africa dopo avere visitato Alexandria e Soweto ed esserne rimasto sconvolto. E deve essere assolutamente vero, perché a leggere bene tra le righe d'ogni pagina, c'è un'indignazione politica, in senso lato, che appartiene ai grandi problemi del mondo.

Insomma, Monte Sardo è soltanto una entità di comodo per far rivivere le ragioni di un malessere diffuso che riguarda le immense ingiustizie perpetrate nei paesi della Calabria, nella Terra dei fuochi, nella Milano *ndranghetista*, nella Germania dello scandalo della Wolksvaghén.



## I quattro ritratti di Dante Maffia

di Francesco M.T. Tarantino



In alcuni paesi della Calabria si dice che per conoscere bene una persona bisogna consumare insieme almeno tre sfornate di pane, se non sette.

Le sfornate d'un tempo, cioè di quando le donne mettevano a cuocere nel forno a legna quei bei pani di due tre chili che uscivano croccanti e profumati.

Con Dante Maffia, con cui ho il piacere e il privilegio, da qualche anno, di condividere viaggi ed esperienze comuni, credo di avere ormai consumato parecchie sfornate di pane, non so quante, ma sufficienti ormai a poter dire qualcosa di lui, di come si comporta, agisce, lavora, pensa.

Un vulcano. Lo so, è stato già detto e ridetto, ma la constatazione vale a ribadire e a confermare la verità. Dorme poco o niente, durante la notte legge, prende appunti, progetta.

“Sono ore proficue”, dice, “perché il silenzio aiuta la meditazione e la concentrazione”. Ma poi è facile vederlo concentrato in mezzo alla folla, dentro la baldoria di una stazione o di una fiera.

Mi sono reso conto che il ritratto che di lui ci ha regalato Francesco Perri risponde a sacrosanta verità: non sosta mai, e non gli sfugge mai nulla. Riesce ad osservare contemporaneamente mille cose e poi ricordarsele. Sì, la sua memoria è prodigiosa, non solo ricorda migliaia e migliaia di versi, di opere di poesia e di critica, ma anche una infinità di fatti quotidiani, a cominciare da quelli della sua infanzia e a finire ai più recenti. Dai miei calcoli, riesce a leggere almeno un libro al giorno, se non di più, e a scrivere con una passione che è pari soltanto a quella degli innamorati quando

scoprono l'oggetto del loro amore. Dante Maffia lo scopre ogni giorno, con dilatazioni che a volte sembrano incredibili: pare che sia sempre al suo primo impatto con la poesia, con la letteratura: la sua sete di imparare è costante e avida, il suo atteggiamento quello di chi è sempre sull'uscio di una biblioteca incantata e spera di trovare il gioiello di parole capaci di illuminare il mondo.

Per molti aspetti è un bambino ricco di tenerezza, di desideri, di incanti. Basta niente per portarlo nelle emozioni più intense e più grandi: un'alba, un tramonto, un libro ancora da leggere, due occhi di bella ragazza, un piatto di pasta al pomodoro. Pur avendo

pranzato e cenato con lui ormai centinaia di volte non sono riuscito comunque a stabilire qual è la sua pietanza preferita. Mangia come se non avesse visto cibo da giorni, è ingordo, ha il piacere dei sapori forti, se si esclude la besciamella comunque mangia di tutto. E legge di tutto con una curiosità insolita, riportando poi ogni lettura, ogni pagina sempre alla letteratura, alla poesia.

Ho letto quasi tutte le sue opere, in versi e in prosa, e ho cercato di stabilire un rapporto tra come si muove, come si comporta e come scrive. C'è, direi, una perfetta simbiosi, una uguale alchimia, un medesimo modo fatto di grazia, di forza, di convinzione.

Dante Maffia non è uomo che passa dentro le cose senza accorgersene, distrattamente. Ha la consapevolezza del suo fare ed è per questo che sta attento a tutto, come lui dice, “se ci si distrae dal vivere si rischia di inghiottire rospi e di calpestare le formiche”.

Ha della vita il senso della sacralità ed è lui stesso ogni volta a viverla e a sentirla come dono che però non tiene per sé.

Gli ho dedicato un poemetto ispirato soprattutto dai suoi ultimi due libri di poesia, *Io, poema totale della dissolvenza* e *Il poeta e la farfalla* nei quali trovo il senso totale della poesia fuso attraverso i millenni e ridato al lettore con le asprezze e le sintonie personali. Opere colossali, che se venissero lette con la dovuta attenzione, diventerebbero lievito necessario per comprendere molte cose dell'essenza umana.

Il carattere di Dante Maffia ha qualcosa che ricorda certe figure emblematiche della storia. Non faccio nomi per non sembrare esagerato, ma mi viene facile dire che è capace di usare la sferza e la dolcezza con la stessa forza al momento opportuno. E' il parere anche di altri amici e amiche che sono testimoni del suo essere disponibile in assoluto e del suo rinserrarsi quando avverte la slealtà, la malafede, il malanimo, la lordura morale. E' forse questa la ragione per la quale o lo si ama o lo si odia. Non lo si teme mai, tanto è vero che, ho potuto constatarlo di persona, vecchi e ragazzi gli danno del tu e lo chiamano per nome, perfino gli ex alunni, la gente semplice, gli operai, gli impiegati, gli spazzini.

Non assume mai atteggiamenti sussiegosi, vive la letteratura e i riconoscimenti che non gli mancano, come un altro vive la quotidianità del suo lavoro. No, non per indifferenza, ma perché li sente come un dono da condividere con chi gli sta accanto.

Volevo scrivere una sorta di ritratto di questo scrittore che sento fratello d'anima e che ho imparato a rispettare per come agisce nei

rapporti d'ogni giorno, ma forse ho appena adombrato alcuni aspetti del suo carattere e del suo modo di fare. E' certo che seguirlo nella sua forsennata ricerca di scrittura che insegue l'assoluto è una bella avventura che mi rende privilegiato. A volte lo sento come chi entra nell'inferno e ne esce purificato, proprio così, altre volte come chi ha intravisto la verità e l'essenza divina e ne è arricchito e spaventato; altre ancora come un viandante che ha il tascapane vuoto e anela tuttavia a riempirlo di stelle anziché di pane. Un sognatore che sa riconoscere la concretezza dei sogni, un poeta che vive la poesia, come più volte ha confessato nelle numerose interviste che gli sono state fatte, come una fede, come la vera, grande religione del suo essere nella strada che va verso l'Infinito. Solo per un terzo è il protagonista di *Auto da fe'* di Elias Canetti, per un altro terzo è Pedro Paramo di Juan Rulfo, per il restante terzo è Garabombo di Manuel Scorza. Ma sì, per il centesimo mancante è Gargantua di Rabelais.



## Stanislao Donadio: Sul Cammino dell'Amore

di francesco m. t. tarantino



In aggiunta al titolo possiamo leggere: (*Simone di Cirene e altre storie minime*), è infatti l'oggetto/soggetto, il punto di vista, la prospettiva, il diorama in cui si muove l'Autore: nessuna teologia nessuna competenza dottrinale, a suo dire neppure una lettura dei Vangeli dove i personaggi delle poesie si muovono e mediante i quali noi ne siamo venuti a conoscenza. ¿E allora cosa resta in questo libro che Stanislao Donadio ci ha voluto regalare, quasi come un dono di Natale, vista la coincidenza dell'uscita con la ricorrenza? Resta lui, il poeta, il suo estro, il suo fardello dell'intimo sentire, la sua poetica, il suo cuore, la sua anima, quel *dono di Dio* sintetizzato nel suo cognome: Donadio accanto ad un nome altrettanto eloquente: Stanislao che vuol dire: *persona gloriosa*.

Composto di sole dodici poesie riguardanti figure cosiddette *marginali* dei Vangeli, queste diventano delle vere e proprie liriche intrise di pathos e commozione, di travaglio e sospiri in un rimando di domande senza alcuna pretesa di risposte, senza *verità* da enunciare o da scoprire, senza un'ermeneutica da definire. Stanislao al più ci pone dei versi da meditare, da sedimentare, da elaborare, non tanto a livello epistemologico quanto esistenziale dal momento che, bene o male, il fenomeno del cristianesimo ha informato l'intera storia di duemila anni in ogni manifestazione culturale, politica, economica, sociologica, morale nonché filosofica e dottrinale.

Già il titolo dell'opera: *Sul Cammino dell'Amore*, ci orienta nel percorso di lettura che l'Autore intende indicarci come un sentiero da seguire tra dubbi, incertezze e sconsiderate considerazioni che lasciano intravedere i moti dell'anima e le scaturigini di un cuore in continuo spostamento; una mente che non riesce ad assopirsi nella quiete del già detto, del già asserito, del già definito, come un discorso preconfezionato e definitivo dove non è prevista la replica. Stanislao non ci sta, e a dispetto del prestabilito e dell'assolutizzazione vuole mettere in discussione lo scorrere omologato della narrazione oramai obsoleta e rispondente ai canoni della tradizione. Donadio non vuole il sonno dell'anima e la risveglia continuamente interrogandola, quasi tormentandola per avere almeno la certezza di essere vivo, e questo ne fa un poeta autentico!

Se i Vangeli sono narrazioni, le poesie di questa raccolta sono canti dell'anima, un levarsi mattutino di una luce che si dispiega durante il giorno e nell'ora del crepuscolo ne raccoglie gli ultimi raggi per disporre l'anima alla sublimazione del canto stesso in una transustanziazione dell'umano in divino e lì si acquisisce la consapevolezza del vivere in pienezza in una prospettiva ontologica e propositiva che lascia traccia sulla pagina.

Come ha giustamente annotato *Francesco Fucile* nella prefazione, le *storie minime* di cui il libro parla sono *materia di valenza concettuale di grande portata* che sfociano in *una provocazione culturale prima ancora che poetica [...] che ci riguarda tutti da vicino*. Ecco una chiave di lettura possibile: leggere questa silloge come un qualcosa che ci tocca, che ci riguarda, che è dentro di noi.

¿Chi non avrebbe voluto, dopo averlo visto morire, assistere come la Maddalena (*Maria di Magdala*), alla resurrezione di un morto, soprattutto quando lo si è amato e seguito per anni? Ecco che Stanislao si fa interprete di ciò che noi tutti avremmo desiderato e che forse desideriamo:

***“L’uomo per cui aveva prima pianto  
Dopo tre giorni risorto a nuova vita  
Dal buio eterno rinato nell’incanto  
Di un cielo terso che smuove la fatica”***

È la chiusa della *Poesia di Maria di Magdala*, l’ultima quartina che chiude il libro che si eleva nell’essenza del mistero cristiano che preannuncia la nostra resurrezione: ***Di un cielo terso che smuove la fatica***, infatti da risorti non avremo a che fare con la fatica. Ma c’è un’altra quartina, sempre nella stessa poesia, in cui la coscienza vigile dell’Autore denuncia il misfatto dell’uccisione del Cristo:

***“Di un assassinio ingiusto come tanti  
Architettato da poteri infami  
In ogni tempo uguali, lestofanti  
Sporchi nel cuore e sporchi nelle mani”***

Non è un’attualizzazione del sacrificio di Gesù di Nazareth ma è l’attenta lettura dei fatti di duemila anni or sono che Donadio non sa tacere pur facendone una lirica che ci *smuove* il pianto per una morte ordita dai poteri di allora, che non sono cambiati poi tanto. Qui emerge la coscienza civile di Stanislao che già in altri libri ci aveva dato prova di possederla unitamente all’indignazione e alla rivendicazione di stare dall’altra parte.

Facendo un cammino a ritroso, c’è una poesia stupenda che s’intitola: *Poesia degli ulivi* nella quale il poeta supera, a mio avviso, se stesso, sia nei contenuti, sia nella versificazione con un ritmo incalzante ma nello stesso tempo calmo come un adagio che induce alla meditazione di cose non viste ma certe e immanenti e che l’occhio del poeta intravede:

***“A voi che avete visto, a me che sforzo  
La mente solo per immaginare  
Cercando le parole giuste e il morso  
Del calabrone che uccide l’animale***

***In me presente quando prevale il male”***

E meno male che il poeta non ha pretese teologico-religiose altrimenti chissà cosa sarebbe stato capace di concepire ed elaborare, sempre in versi s’intende! Trovo questa poesia alta liricamente e nei contenuti dove l’Autore individua negli ulivi i testimoni di un dramma che stava per compiersi interiorizzandone *L’Accaduto* in un movimento di traslazione da un orto al proprio cuore.

C’è nella *Poesia del gallo* un lirismo fuori dal comune che richiama una poetica, oserei dire, leopardiana non facilmente riscontrabile nelle altre opere di Donadio, qui raggiunge un apice di maestosità che veramente punge il cuore per la tematica messa a nudo che ci coinvolge tutti:

***“Sapremo mai da quale pio cortile  
Proveniva la voce del mistero  
Che per tre volte cantò quel suo sottile  
Canto notturno di tradimento estremo”***

Ed ogni verso che segue reca in sé lo stesso ritmo cadenzato e musicale. Ma è nella *Poesia del “buon” ladrone* che si coglie una potenza evocativa del mistero del perdono che fa rinascere e sperare di poter correggere la propria

storia modificandone il destino e riconoscendo nell'altro la propria stessa identità:

***“E nonostante il tuono il mancato sorriso  
Gli dissero domani sarai con me in paradiso  
Gli dissero stasera verrai con me in paradiso”***

[...]

***“Dicono fosse giorno invece era penombra  
Agli inferi discesa e ridiscesa  
La chiave in tasca e al collo il medaglione buono  
Dell'ora del tramonto e della resa”***

[...]

***“Mistero dei misteri e storie che ne cogli  
Le verità minori i piccoli raggiri  
Le truffe ed i castighi gli intrighi dei mattini”***

Forse è nella *Poesia di Giovanni* che ognuno trova sintonia con una frustrante abdicazione al ruolo di figlio ormai cresciuto ma che porta il segno della figliolanza in un cordone mai reciso che incide le carni ed annuncia una morte prematura e ci si addolora nell'abbandonare la propria madre e la si affida ad un saluto struggente ed inquieto che ci fa dire:

***“Madre ti affido questo figlio nuovo  
E tu sii figlio di questa stanca madre!  
Madre mia un tempo ora quell'approdo  
Per te che il giorno finale è più lontano”***

Se ci sono lacrime da versare questo è il momento!

Continuo ad inerpicarmi tra queste liriche fino ad imbartermi nella *Poesia di Giuseppe d'Arimatea*, dove questa figura, dicono *minore*, emerge in tutta la sua possanza: Giuseppe discepolo nascosto chiede il corpo del suo salvatore perché aveva intuito che quell'uomo era la sua salvezza, e Stanislao riesce magistralmente a raccontarcelo in versi:

***“Si perse, Giuseppe, come tante  
Comparse sul cammino dell'amore  
Scomparve nel giro di un istante  
Scontato testimone del dolore”***

Non c'è traccia nei Vangeli di questa figura che appartiene alla tradizione ma che ha un alto valore simbolico di umana pietà che induce alla compassione e alla condivisione dell'insostenibile *Via Crucis* a cui fu sottoposto il nazareno, una Via Dolorosa in quattordici tappe che lo videro patire sotto il disprezzo degli astanti assetati di sangue e di vendetta per aver inquietato le loro coscienze e tolta la tranquillità del sonno per notti e notti: finalmente ora sarebbero potuti tornare tranquilli al loro sonno interrotto da un sedicente *messia*, ma qualcuno coraggiosamente mostra pietà per tanto dolore e sangue: lei la *Veronica*:

***“Vinse pietà trionfò quel cuore d'oro  
L'esile mano che ne palpò il dolore  
Per quella sera per mille sere dopo  
Ad ogni canto di cicala al giogo***

*Ed è mistero che si rinnova ancora  
A sole buio a luce che perfora  
E chiara acceca come neve il borgo  
A notte in tasca a spento nuovo giorno”*

Questo è Stanislao Donadio, un poeta autentico capace di traslare una narrazione in versi lirici di alto spessore poetico esplicitando il significante della narrazione stessa.

Andiamo alla *Poesia di Simone di Cirene*, un onest'uomo indotto a portare la croce di Cristo non per soccorrerlo ma per costrizione. Anche di questa disavventura il poeta ne fa un piccolo capolavoro scrivendo quasi ispirato:

*“Fu da vicino che venne a quel martirio  
Spinto da mani ruvide all'aiuto  
Quasi improvviso e certo non voluto  
Osservatore per caso del delirio”*

Ed ecco un'altra figura importante, anche questa detta minore, ma nel piano della salvezza nessuno è da meno di un altro, e Donadio lo sa, perciò scrive di ogni *minore* con la stessa enfasi di uno ritenuto *maggiore*. La *Poesia di Barabba* è un altro inno alla misericordia che promana dall'elevazione di un rivoluzionario che combatte contro il potere costituito e si smarrisce dinanzi all'uomo che lo guarda con simpatia:

*“Merce di scambio col Figlio dell'Eterno  
In un processo che burla definire  
È riduttivo, le pene dell'inferno  
Passò quell'uomo prescelto dal Potere”*  
[...]  
*“Fu riportato dalla cella al sole  
Che il giorno dopo sarebbe ancora nato  
Per riscaldarne le membra e le parole  
Senza più forza dopo tanto fiato”*

Questa poesia è accompagnata anche da un coro bellissimo in cui il poeta si esprime con una lirica veramente corale che lascia percepire lo smarrimento delle folle davanti al mistero.

*“In quella piazza si era proprio in tanti  
A regolare i battiti del cuore  
C'erano i falchi c'erano gli astanti  
Qualche colomba qualche pescatore”*

Un'altra poesia riguardante figure *minori* è la *Poesia di Pilato o del Calvario o del centurione* anche qui si nota il coinvolgimento dell'Autore nel descrivere quel che gli alberga nell'animo e senza smarrirsi si pone le domande che ci attanagliano da sempre e ci fanno sospirare per la mancata risposta che ognuno di noi non sa darsi. Anche Stanislao non cerca una risposta ad ogni costo, a lui basta meditarci sopra ed elevare un canto per raccontare ancora l'evento di quel Gesù di Nazareth morto crocefisso e risorto per portare un messaggio di pace, di giustizia, di salvezza:

*“Sciacquò Pilato le mani nel lavabo  
L'altro era già lontano chissà dove*

*Mi piace immaginare cosa a tavola  
Pilato quella sera ingurgitò”*

*[...]*

*“Che picchiò duro fino alla collina  
Così ci piace fantasticar le croci  
Trine e già pronte fin dalla mattina  
Irte più tardi nel mormorio di voci”*

*[...]*

*“Descrivono le cronache del tempo  
Che tremò terra si sentì un boato  
Un grido estremo si ascoltò nel vento  
Fuggì l’agnello si pentì il soldato”*

Sono potenti le poesie di questa silloge che è nata per un bisogno del poeta di cimentarsi col racconto evangelico dei patimenti del Cristo attraverso queste *storie minime* che pur inquietandolo ne hanno permesso la liberazione coinvolgendolo in un comune intimo patire.

La *Poesia di Lazzaro* è la chiave interpretativa per una lettura proficua di comprensione e ristrutturazione del pensiero di Donadio che quasi ci prende per mano insegnandoci a camminare, appunto, *Sul Cammino dell’Amore*, attraverso l’incontro di persone in carne ed ossa che hanno conosciuto l’amore: quello di Gesù Cristo!

*“Lazzaro forse per molto tempo visse  
Forse scomparve a fine settimana  
Quello che è certo si perse nell’eclisse  
Di un’altra minima storia di richiamo*

*Sicuramente fu prova generale  
Di ciò che avvenne più tardi a sua memoria  
Resuscitò sé stesso nel finale  
E fu l’inizio di una grande storia”*

E sono giunto all’ultima/prima poesia: *Poesia del contrario*, quella dei “se”, quella che vorrebbe raccontarci una storia contraria, non codificata, forse la storia che piacerebbe a tutti quanti, da inventare con un lieto fine e con le luci di Natale e la commozione davanti al presepe, la storia che annulla il tradimento e i patimenti dell’uomo Gesù, la storia che lo vuole soltanto uomo o quella che lo vuole soltanto Dio e magari senza incarnazione, senza quegli scalmanati dei discepoli e senza aureola né miracoli, senza moltiplicazioni di pani e pesci e senza folle al seguito. Un Cristo fuori dalla storia relegato nei cieli ad accontentarci ad ogni richiesta. Un idolo fatto su misura per ognuno di noi da indossare come un abito alla moda quando va di moda. Un feticcio scaramantico e inerte che non ha mai incontrato nessuno perché mai è venuto sulla terra: uno sconosciuto senza sentimenti, in modo da poter dire:

*“Saremmo alberi senza frutto  
Grano che non si fa pane  
Tutte le volte che accendi forno  
Saremmo a terra nel nuovo giorno  
Stormo di anatre migratorie  
Lune spezzate  
Saremmo storie  
Scorie del Tempo da reiterare*

*All'infinito per spiagge e mare”*

Un bel libro veramente, da leggere e rileggere e meditare. Se sia o meno un capolavoro non ha alcuna importanza; come dice l'Autore stesso, l'importante è essere fiero di averlo scritto!



## Antonella Radogna: PAESAGGIO LIQUIDO

di Francesco M.T. Tarantino



Un libro bello, che non ha bisogno di alcun commento, quindi il mio scritto sarà l'omaggio a una poetessa ben definita la cui scrittura straborda di contenuto e di sostanza nonché di ritmo incessante ed essenziale. I versi non lasciano spazio ad alcun sottinteso o a mancanze di soluzioni di continuità esistenziali inesprese o solamente accennate: no, tutto scorre e al contempo non sfugge alla dimensione introspettiva e, forse catartica, che l'anima attraversa per poi sedimentarla e rimetterla alla pagina. Una poetica inconfondibile!

L'Autrice ha scritto pagine acuminatae come lame di coltelli e io mi limiterò al tentativo di ricomporre le screpolature, l'inoltro, il frantumato di un *paesaggio* che abbraccia l'animo e il pensiero di Antonella in ogni interstizio della sua mente come di ogni altro organo che la rende viva e ne controlla i movimenti: tutti i suoi sensi concorrono alla capacità di osservazione di ogni intorno per poterlo incamerare e restituire attraverso la sua visione interiore che si alimenta di memorie e di passioni, di emozioni e sensazioni vissute pienamente sotto la propria pelle nelle solitudini e inquietudini di un ambiente ostile, riappacificato e infine disertato per andare incontro ad un rifugio con una splendida finestra che affaccia sui *sassi* in una storia infinita che sa di amaro e di canto, di pane e di incomprensioni in una miscellanea di profumi e dissapori al punto di rimettersi in gioco nonostante deludenti sospensioni dello spirito che comunque non le lasciano respirare la quiete che il cambio di *paesaggio* avrebbe potuto darle.

Ma la Radogna ha consapevolezza che ogni *paesaggio* è fatto di liquidità, pertanto resta sempre e comunque un *provvisorio* che per quanto possa penetrare in ogni dove allo stesso modo può rimettersi in movimento e scomparire o quanto meno cambiare la scenografia alla quale ci si era abituati o che comunque ci si intravedeva nella relazione con la rappresentazione della realtà che non solo gli occhi ma l'anima e il cuore avevano ricomposto:

**“Io,  
castello di sabbia  
al cospetto  
di un immenso  
paesaggio liquido”**

Eccola la coscienza dell'autrice: la non illusione di aver conquistato la stabilità di una condizione privilegiata di osservazione della certezza di un luogo definito e stabilito; invece si ritrova dinanzi a un *non-luogo* ma nella consapevolezza di un continuo cambiamento che le fa dire:

**“Terra liquida  
invade gli spazi  
della mia mente.  
Conduce al di fuori dell'io.  
Dipinga sentieri di luce  
sull'acqua  
di eterno movimento.”**

Sono versi potenti che descrivono la condizione dell'animo umano che nella sua sensibilità esplora il suo intimo sentire correndo il rischio di smarrirsi senza intravedere quei *sentieri di luce* necessari all'abbandono *dell'io* per una *vita come via di conoscenza: Unica vera fonte di felicità.*

Versi che esplicitano altri versi, versi *intarsiati* da mille sfaccettature che invadono le vibrazioni del corpo e del sentimento in un continuo spostamento della misura del tempo che sottrae alle nostalgie *l'odore dei giorni d'infanzia* dissolvendoli *in minuscole gocce d'oblio:*

*“Tempo rarefatto  
di attesa.  
Tempo  
che contempla la rinascita.  
Tempo  
di sospensione dell'anima.”*

Questo è il tempo di Antonella Radogna, poetessa e donna piena di coraggio che non si nasconde dietro i versi di un poetare scialbo e obsoleto ma si libera degli orpelli che ostacolerebbero l'affondo in ogni anfratto dell'anima e della mente. Per averne la conferma basta leggere la poesia che apre la raccolta:  
*Terra Desolata*

*“Come acqua fresca  
mi hai attraversato  
straniero,  
hai inondato  
la mia anima  
erosa come  
zolle di terra del deserto”*

per comprendere la disposizione all'ascolto nella quale si è immersa l'autrice. L'esperienza di sottostare ad un intreccio, a volte chiaro, altre confuso, di sentimenti e situazioni contrastanti e/o conflittuali, anche con il linguaggio, per provare a rendere testimonianza dello sconquasso che il percepire l'intorno può provocare in ogni minimo spiraglio di luce che incede e sfronda gli appesantimenti che una confusa identità può rendere insopportabili e insidiosi come *giganteschi massi blu da evitare:*

*“Cammino  
con un'ombra addosso  
che non mi appartiene  
e il suo peso  
è insopportabile.”*

soprattutto quando non si conosce la direzione quasi obbligata verso cui andare senza sapere quali insidie attendono l'ignaro viandante che non si arrende e prosegue pur se c'è un prezzo da pagare:

*“cammino verso  
l'ignoto del significato.  
Prezzo alto da pagare  
alla verità.*

*Ma ineludibile.*

*Come un'urgenza  
che muove ogni gesto  
di questa labile esistenza”*

Non c'è scampo all'alternanza di situazioni differenti che ci rendono preda di simbiosi con le creature che vagano nei dintorni del cuore e della mente dando origine ad inquietudini e solitudini che disturbano i sogni in un'altalena di rimandi e contrapposizioni che la notte non esaurisce ed il giorno ci consegna la razione quotidiana di pane amaro da deglutire tra le *Prigioni della mente // attendendo l'oblio:*

*“Il falco è in picchiata  
verso la sua preda  
e io annego  
nello sbadiglio ignaro  
di un cane  
mentre corro inesorabilmente  
incontro  
alla mia perdita.”*

Una delle peculiarità delle poesie della Radogna è la concatenazione delle parole dove il verso diventa un'immagine sufficiente ed esaustiva che non ha bisogno di fronzoli o abbellimenti inutili; la sua poetica è essenziale e attenta alle cose minime, alle sfumature e apre un orizzonte sempre in movimento che si staglia in una visione ben definita e accecante per l'intensità di ogni singolo frammento come in un fermo-immagine da scandagliare:

*“Gocce di jazz e di pioggia  
spazi e tempi ovattati.*

*Fermata della vita  
bus 34.*

*Milano mi stringe a sé  
nel suo asettico abbraccio  
senza volto.”*

È davvero straordinaria la capacità della poetessa di leggere la realtà che la circonda in ogni percezione sensibile o immateriale in una continua trasposizione dal cuore alla mente alla pagina in risposta ad un *bisogno di verità che è un bisogno di bellezza* come lei stessa afferma nella sua nota introduttiva, *un'urgenza non razionale* ma sicuramente vivificante nell'inseguire lo scorrere delle percezioni nei diversi riverberi di atmosfere:

*“Finisce il giorno  
è l'ora senza parola  
è l'ora senza nome,  
quando i rumori della sera  
salgono in un corteo di silenzi.”*

[...]

*“Nulla mi appartiene,  
neanche la ferita*

*profonda di questo  
dolore.”*

[...]

*“Era reale soltanto il dolore.*

*È stato solo un lungo  
periodo di dolore”*

È ancora lei, nella transumanza della sua esistenza, in un movimento che non ha confine e non conosce limiti, dove *non* ci sono *più spazi da occupare* perché, nonostante la sua giovane età, Antonella ha vissuto il tempo pienamente non risparmiandosi nel cogliere ogni moto dell'anima:

*“I miei pensieri  
ingoiano ferocemente  
ogni luogo  
della mia esistenza.”*

e non si arrende. Anzi, tra briciole di sogni, illusioni e dis-illusioni, resta sempre in costante ed esasperante ricerca di uno svelamento dell'imprescindibile *paesaggio liquido* che scomponendosi si ricompone per scomporsi nuovamente. Allora che fare?

*“Tento di imbiancare  
questo sepolcro  
di vita  
decomposto oramai  
dal male inesorabile  
della disillusione.”*

[...]

*“Voglio lasciar andare  
le redini della ragione,  
stupirmi di luoghi differenti,  
percorsi di vita sconosciuti.*

*Voglio guardare il mondo  
da un finestrino in corsa,  
lasciarlo andare,  
che si dis-veli.”*

È tutta qui Antonella? Sicuramente in questi versi c'è il suo mondo che si porta dentro, *l'urgenza* di scriverlo per guardarlo come altro da sé per il *bisogno di verità* e per poterlo elaborare scandagliandone ogni meandro senza timore di smarrirsi o di non comprenderne il significato ultimo, l'essenza dell'introspezione. Quindi ci avverte:

*“Non cercarmi nelle parole  
il mio luogo è laddove  
il detto tace”*

[...]

*“Non chiederti cosa pensa  
l'aquila in volo.*

*Soltanto chi non possiede ali*

*ha bisogno del pensiero.”*

Bisogna inventarsi le ali per raggiungere il luogo dove non alberga il pensiero e il silenzio è padrone del tempo in una didascalia di correnti ascensionali che portano ai luoghi dell'*impresenza* in cui è possibile riconoscere le vibrazioni delle anime e inseguirle come un canto:

*“Non ti conosco  
eppure riesci a muovere la mia anima,  
la accarezzi lievemente.  
Tu volto indefinito  
né donna, né uomo,  
riesci a toccare le corde  
delle mie interiorità  
e a farle risuonare  
come musica antica,  
come il canto  
delle sirene di Odisseo.”*

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Lucianna Argentino: Abele - Edizioni Progetto Cultura, Roma 2015 - di Francesco M.T. Tarantino



Un poema sul silenzio di *Abele* che Lucianna Argentino indaga affrontando problematiche teologiche antiche e attuali. Nella Bibbia *Abele* compare muto ed è nominato poche volte, a differenza di Caino e la poetessa incentra il suo interesse su questo aspetto inventando un dialogo di *Abele* con la madre, in modo da restituire al personaggio la sua dimensione, tanto è vero che Alessandro Zaccuri, nell'introduzione, lo sottolinea: *scommettendo con forza sulla necessità di rendere ad Abele e ad ogni vittima il ruolo centrale che da sempre hanno conquistato con il sangue.*

Lucianna si identifica con la figura di *Abele*, la sua anima ne viene invasa e cerca quindi di capire e farci capire se veramente si tratta di un personaggio marginale o se invece è posto in quei termini, nella Bibbia, proprio per suscitare dubbi.

Non è solo frutto del verseggiare, quello della Argentino, e nemmeno una trovata, è un totale coinvolgimento, un sentire davvero l'aleggiare di qualcuno, altro da noi, che nonostante l'*impresenza* è accanto come un'eco rinnovata e persistente. Lucianna non teme d'inoltrarsi in un cammino sconosciuto che le si attorciglia al *fianco* come un

***“fosso scavato dalla separazione  
- vuoto dell'incompletezza eppure campo  
dove arare la riconciliazione”***

e sarà un battito continuo che dalle viscere le inonderà il cervello in una costante dinamica di intersezioni tra la parola del figlio e quella della madre come un'etopea mirante all'assoluzione del conflitto tra generazioni diverse che si estrinseca nel ri-percorso di una transizione dalla polvere all'umano in una *coscienzialità* che ormai ne contempla solo il ricordo:

***“...e in lei si rinnova il travaglio  
della generazione del tempo in grembo all'eterno,  
l'entrata della storia nel suo corpo  
attraverso la sua bocca – cisterna per la semina  
e la raccolta di ogni parola e nome nuovo  
fatti racconto e dunque cosa che s'avvera”***

La stesura del poema è impregnata di intima religiosità, infatti diventa quasi una preghiera mediante volteggi dell'anima in corrispondenza col divino. L'ispirazione è forte e avvinghia alla sublimazione delle parole come accade nei canti d'amore:

***“Tutto era evidenza, perfetta aderenza  
di essere e apparire,  
tutto era dialogo, era fede  
in noi terra e soffio di Dio  
era l'amen perpetuo.”***

Appare evidente l'identificazione tra Eva e l'autrice che distilla col cuore le parole poste sulla bocca di *Abele*, specchio di una esperienza travagliata e partorita con aggettante nudità in una diffrazione subliminale di pulsioni e

sentimenti autentici mai contrastanti:

***“Sfilati ad uno ad uno i fili del divino  
inciampaste in una sapienza cieca  
senza pudore vi scopriste inospitali;  
perdeste la pratica semplice  
che delle carezze hanno le mani.***

***Vi perdeste.***

***Fu disobbedienza, infedeltà, impazienza,  
fu la naturale necessità di dubitare e una curiosità inetta  
a sorprendervi nudi, a rapire il vostro sguardo.”***

Mi soffermo su alcune immagini che sintetizzano i passaggi di un possibile eloquente fratello che non ha avuto il tempo di elaborare la fratellanza e forse neanche la figliolanza in una disamina dei versi che gli rassomigliano e lo rappresentano al meglio della sua estemporaneità:

***“Nel giardino tutto si dispiegava limpido  
davanti ai vostri occhi che videro il mondo  
prima e dopo il tradimento, quando non ci fu più somiglianza  
fra voi né intimità, quando il Dio si ritirò.”***

Come è facile constatare come i versi hanno tutti una loro intrinseca valenza e raggiungono spesso momenti alti. Ecco un esempio:

***“Da bambini io e Caino  
cercammo il giardino, Caino voleva vedere  
la fiamma della spada svolgorante  
e combattere con i cherubini per riconquistarlo...”***

*non aveva capito.”*

Abbiamo così l'opportunità di conoscere non solo la voce di *Abele* ma anche il suo pensiero che è profondo e completo di esperienza ed elaborazione. Abele perciò potrà dire: *non aveva capito!* Apprendiamo anche dell'intimità dei sentimenti di una vittima che non ha risentimenti di alcun genere nei confronti di un fratello suo carnefice e per rendere credibile tutto questo la Argentino fa rivolgere *Abele* alla madre con parole cariche di *pathos*:

*“Tu, madre, raccontavi mentre Caino intagliava animali nel legno,  
li faceva per me, il fratello minore che gli era stato affidato,  
cui badava quando andavamo a fare il bagno nel fiume,  
per cui inventava giochi ma il capo era sempre Caino,  
Caino l'eroe, il condottiero, forte e abile.  
Io amavo le creature del quinto giorno  
anime senza la parola, pure come è puro  
non ciò che si sporca ma ciò che sporcandosi  
mostra la propria originaria innocenza.”*

Una pagina importante è sicuramente quella riguardante la relazione col fratello, con la madre e la morte:

*“Cosa era accaduto dentro di lui e tra lui e il Dio?  
Come mai era sempre scuro il suo volto?”*

[...]

*“Per questo mi tremò l'intera vita quando mi chiamò,  
la sua voce nel pronunciare il mio nome  
risuonò come una supplica,  
fu un falò che mi incendiò tutte le notti,  
poi tacque.”*

[...]

*“La sua mano, quella stessa mano  
che aiutava la terra a generare si alzò contro di me,  
mi colpì e caddi...”*

.”

La poetessa va avanti con un crescendo di immagini privo di incrinature e la *melodia* scorre senza interruzioni o dissonanze, senza fenditure, con un movimento ascensionale che cattura e *Abele/Lucianna* può scrivere ancora:

*“Sarò l'accucciato. Sarò lo straniero.  
Sarò nei fiori di campo recisi*

*stretti nel pugno di un bambino;  
nel tremore delle mani di un vecchio  
e nelle mani di chi quelle mani stringe.  
Sarò il custode e il segno sulla fronte di Caino  
-così tu mi torni fratello, nella mia ferita ti battezzi,  
nella mia morte ti reincarni a nuova vita.”*

Sicuramente questa lettura risente della mia formazione teologica ed è probabile che vi abbia travasato anche un po' di me stesso, ma in fondo è quel che dovrebbe sempre accadere quando un libro ci coinvolge. Questo di Lucianna Argentino lo ha fatto e gliene sono grato. Anche per questo finale vibrante:

*“Non l’ha creata il Dio la morte.  
Arrivò all’ora sesta,  
la ingoiammo e quella ci vomitò nel mondo  
per un’altra vita nel primogenito  
di quelli che risorgono dai morti.”*



## Luciano Luisi ALTRO FIUME, ALTRE SPONDE ARAGNO 2014

di Francesco M.T. Tarantino



“che porto in me come il mare  
un tesoro affondato.”

Sono i versi che chiudono questa raccolta di Luciano Luisi  
strutturata in diverse sezioni tutte cariche di tensioni  
fulminanti, intense, palpanti:

“ Ed io nel vento  
sento le voci, i suoni, il chiasso: è il giorno  
fervente che si desta, e mi pervade  
il fiato caldo della vita.”

Luisi rimedita gli anni trascorsi e li rilegge con emozione, ponendosi molte  
domande, con un sottile afflato metafisico, ma soprattutto ponendo la  
domanda

“E ti chiedo:  
è forse la bellezza  
il senso della vita?”

che non è una delle tante nate dalle irrequietezze delle stralunazioni. Così  
tutto diventa racconto che sa di trascendenza o verosimile di sublimazione e  
l'incanto trascina il lettore in un viaggio poetico fatto di piccole cose  
conosciute ma non esplorate: un fiume che scorre lento o tumultuoso,  
incuneandosi tra anfratti o precipitando in cascate, straripando a volte, o  
allungandosi nella calma degli argini, giungendo comunque alla meta per  
disperdersi nel mare:

“...che una volta  
era lo specchio di quell'infinito  
cui tendevo, e ora  
è sempre più burrascoso nella bruma.”

Innamorato della vita, Luisi si muove agile tra libri, quadri, collezioni di  
conchiglie, di pipe, di bicchieri; tra ricordi, rimpianti e qualche senso di colpa  
per non aver colto pienamente il tempo impredicabile:

“E poi, sempre  
più veloce fuggendo, mi trascina  
sospeso sopra un ponte perché guardi  
terrorizzato le spume che ribollono  
laggiù laggiù, del fiume.”

C'è, nella sua poesia, un continuo ritorno alla tematicità del sopraggiungere:  
sia una domanda, un dubbio, un si dice, uno scritto, un silenzio, un  
abbandono. Qualunque cosa sia, o che solo si lasci intravedere, va affrontata e  
indagata, magari transustanziata al fine di misurarne lo spessore e poi  
immagazzinata nell'attesa di una completa maturazione e consumazione.

Sono queste le vie che Luciano persegue per appropriarsi delle ragioni che sottendono ad ogni forma di rappresentazione o manifestazione del reale. È chiaro che il punto di osservazione, per quanto ammantato dal fardello delle sue conoscenze intime e soggettive, diventa oggettivo:

“E dopo? Sembra chiedermi  
il tuo sguardo smarrito. Ed io vorrei  
non doverti rispondere:  
altro fiume, altre sponde.”

In diverse poesie sembra avvertirsi un senso di stanchezza dovuta alla sazietà di giorni che l'autore ha vissuto nella padronanza della sua esistenza intessuta di lavoro, di relazioni, di studio, di competenza e conoscenza:

“Oh, poter deporre  
tutto il dolore e la stanchezza  
sulla poltrona di vimini e dormire  
in questa luce calante.”

Luciano sa vivere pienamente anche la vecchiaia e riesce a cantarla e sublimarla come ogni altra età che ha saputo spremere traendone il nettare per non fermarsi:

“i vecchi che odorano  
di tabacco e d'orina,  
tutti uguali, immobili, guardano  
lontano il cielo aspettando.”

Sente però che la vita si sta allontanando e ha un moto di ribellione pacata:

“E chiudi  
la finestra perché non si perda  
quel poco calore. Il mondo è fuori, la vita,  
come una foto sbiadita è lontana,  
più nulla  
rimane, ormai.  
Più nulla.”

A questo punto necessariamente si arriva al confronto con Dio, con colui che ci tragherà in un'altra vita sicuramente migliore dell'attuale dove ogni cosa verrà ricapitolata e ciò che ci è rimasto oscuro sarà illuminato a giorno e si scioglieranno gli enigmi, gli arcani, le incognite; sarà una grande festa come il ritorno a casa, con la gioia delle danze sulle spiagge nelle notti d'estate con un'ultima domanda:

“c'è un'estate che canta e non s'arrende  
all'inverno che preme,  
come si può  
ora morire per sempre?”

È l'ultima domanda perché già l'altra dimensione ci dà un assaggio affinando i sensi del presentimento, ossia del sentire in anticipo ciò che sta per accadere, è l'ultimo passaggio della mutazione da corruttibili all'eternità, dalla fatica al

riposo, dalla malattia alla salute senza più ricadute e senza medicine: dalle tenebre alla luce:

“E credo  
che le parole Tue per me saranno  
un’acqua che ristora  
questo mio corpo che sa  
di morire per sempre e già sente  
d’essere sul crinale.”

Poiché l’anima del poeta è tranquilla, pronta ad attraversare la cortina di separazione tra il mondo corruttibile e l’incorruttibilità, da una vita terrena a una dimensione altra in cui ci si adagerà ormai fuori dal controllo del tempo, non è difficile avvertire i fermenti ancestrali del mistero che ha generato la vita:

“Mi culla, mi sospinge  
indietro nel tempo, mi dice  
che gli appartengo, e sento  
nelle mie antiche vene germogliare  
la linfa che dal nulla  
mi ha chiamato alla vita.”

Versi indimenticabili, che racchiudono ragioni filosofiche di profonda meditazione, versi che restano nel cuore a fermare l’essenza di un processo che non avrà mai fine e che Luisi vive per farcelo vivere, per farci abituare alla morte come vita che si rinnova incessantemente.



## Nuccia Benvenuto, Scritto nell'acqua, Falco Editore, Cosenza, 2015

di Francesco M.T. Tarantino



Scritto nell'acqua è un romanzo ben costruito che si snoda in un intreccio di storie parallele con personaggi che girano intorno all'affascinante figura del poeta inglese John Keats, autore di versi memorabili tra cui quello che dà il titolo al libro. Il poeta è sepolto nel cimitero acattolico di Roma, che fa da scenario agli avvenimenti che la Benvenuto intreccia dando inizio alla storia di vita personale dei protagonisti, ognuno con un passato elaborato che lo rende pronto a ricominciare abbandonando la finzione in qualche modo diventata predominante all'interno dello scorrere univoco del tempo senza mai una pausa di riflessione, un attimo per riprendere fiato, per interrogarsi su ogni impercettibile spostamento dell'anima.

Ci pensa l'autrice ad informarci sulle sfaccettature di ogni singolo attore sconfinando in varie direzioni grazie al suo bagaglio psicologico, antropologico, sociologico, letterario e filosofico. Così ogni protagonista interpreta il gioco delle parti con maggiore o minore intensità, facendoci quasi toccare con mano le varie personalità, il loro vissuto a volte facile a volte difficile, complicato, perfino inestricabile.

L'approccio dell'autrice con ognuno di essi è sempre confidenziale perché lei ne conosce i cuori, i pensieri reconditi, le ferite, le furbizie, le passioni, le crisi e la lealtà. Tuttavia non ingerisce nei comportamenti, li lascia liberi di esprimersi con una tecnica ammirevole: li presenta e poi lascia che ognuno esista secondo le proprie convinzioni, la propria ricchezza d'animo, le proprie frenesie e le proprie convinzioni. I loro gesti e la loro quotidianità così diventano convincenti e il romanzo acquista forza espressiva, ritmo, compattezza.

È innegabile l'emergere della forte personalità dell'autrice incapace di mezze misure, tanto che ai suoi protagonisti chiede la stessa unità di giudizio, il rigore delle scelte e l'abbandono del precedente modo di essere per un approccio reale per quanto sconosciuto possa rappresentarsi. Il coraggio di mostrarsi lasciando le apparenze e dando vita alla sostanzialità delle cose, in un itinerario di risalite e discese, lungo un percorso a volte piano a volte scosceso, che insegue valli e ruscelli ma anche murge e torrenti in piena, vento in tempesta e mare calmo in un'alternanza di paure e solitudini, di inquietudini e carezze della sera, di cambi umorali repentini e rasserenamenti, è il tessuto di un itinerario assai complesso da dare l'impressione, a volte, che la trama partorisca un fluire di vita incessante.

Nuccia Benvenuto è insegnante di filosofia e quindi conosce il valore delle parole, delle opinioni, degli esempi letterari; sa che le figure negative, se non trovano opposizione e dialogo, finiscono per diventare inconsistenza. Di conseguenza ogni personaggio è rappresentato con dovizia di particolari, con analisi ponderate, lontane dalle superficialità del mondo di oggi che si muove e celebra una narrativa solo e semplicemente di trattenimento. Direi di più, Nuccia pone se stessa come misura umana, intellettuale, e culturale per monitorare le vicende e renderle interessanti e soprattutto proficue. La sua scrittura non è soltanto esercizio che insegue la bellezza, ma anche impegno che vuole lasciare un segno nel lettore, specialmente se giovane e aperto alle sensazioni e alle percezioni del divenire.

Se nel Romanzo di Penelope l'intessuto della storia lasciava intravedere una maturità, forse ancora in nuce, in Scritto nell'acqua la maturità, sia nel tessere la storia che nella scrittura estensoriale, non mostra cedimenti o interferenze, rotture, screpolature, fessure di abbandono; tutto gira in un intorno che non vanifica la tensione sottesa al dipanarsi della storia in un attraversamento delle trame costituenti l'ordito delle enunciazioni in un progressivo misurarsi con se stessa, esattamente come si misurano i protagonisti del romanzo in un continuo rimando di intimi pensieri e cancellazioni di memorie e infranti del cuore. La scrittura della Benvenuto ha ormai quei tratti identificativi così unici da renderla riconoscibile al semplice sfoglio delle pagine, perché è tale il pathos trasfuso in esse che solo l'immedesimazione, emotiva o cosciente, può raggiungere il lettore e trascinarlo all'interno del romanzo non sapendo più dove finisce la finzione e dove inizia la realtà.

Un altro dei meriti del romanzo è di aver posto all'attenzione di chi legge storie da smistare in cui necessita il contributo del lettore, e nella misura in cui il lettore non resta assente determina il pregio di un buon libro come affermava Voltaire: "I libri più utili sono quelli dove i lettori fanno essi stessi metà del lavoro: penetrano i pensieri che vengono presentati [...] rafforzano con le proprie riflessioni ciò che appare loro debole".

Sicuramente la scrittura interrogante della Benvenuto, senza punto di domanda, oltrepassa la banalità dell'avvicinarsi di emozioni e stasi della mente come compartimenti stagni che esulano dal battito intenso e dalla frantumazione di uomini e vicende in una diffrazione della continuità narrativa. È una scrittura incalzante che non ci esime dal partecipare alle vicende dei protagonisti sottoponendoci come riguardanti il nostro modo di essere davanti allo scorrere del tempo.

Chissà, forse il significato autentico di Scritto nell'acqua è quello di essere scritto in una delle fonti della vita, in una memoria vastissima che l'acqua necessariamente possiede, dal momento che come elemento liquido filtra ogni cosa attraversando mondi in superficie e sotterranei, assorbendo quindi le più diverse culture e le linfe, le essenze, le storie, le pulsioni, le idee e quant'altro per secoli e secoli e millenni, filtrando ogni più breve sentire ed ogni spasmo, i lampi, i tuoni e le paure, le piogge e il sudore dei popoli, sintetizzando il tutto in quel desiderio di un sorso di acqua fresca che è inevitabilmente una infinitesima particella di memoria a testimonianza del passaggio del tempo e della storia e dell'avvenire. Essere Scritto nell'acqua, forse vuol dire essere scritto in questa vasta memoria che non scompare, anzi continua a sopravvivere nella storia degli uomini e delle donne, nella cultura che incarna la storia delle idee.

Del resto il finale previsto dalla scrittrice stessa sta a dimostrare che il nome di Keats scritto nell'acqua continua a produrre movimenti e straniamenti intessuti all'interno di storie che guarda caso finiscono sulla tomba del poeta, generatore, rigeneratore e continuo riferimento, e quindi memoria della sua struggente poesia. Tutto questo la Benvenuto lo sa, io mi sono limitato ad offrire una possibile chiave di lettura del romanzo che non ha bisogno di indicazioni supplementari per approcciarsi alla lettura dello stesso:

"La mente è solo un ponte che collega la parola all'idea: tutto viene filtrato dalla rete intuitiva" [...] "tutto viene consumato, da questo grande guastatore che è il tempo ma... L'arte riesce a vincerlo, perché azzera ogni divario fra il passato e il presente, consegnando loro un'intesa magica, permettendo all'uomo di avvicinarsi ad un senso pur se vago di eternità".

Luciano Nota: TRA CIELO E VOLTO Edizioni del  
Leone 2012

di Francesco M.T. Tarantino



Scrivere, Luciano: *“Ho amici tra i cirri / uccelli / dalle larghe vedute. / Proprio oggi / uno di loro / m’ha detto / che nel cielo / è più facile perdersi.”* Soltanto un abitatore del cielo può confidarsi con chi il cielo conosce, perché solo costui può intendere *il Verbo degli uccelli*, il

linguaggio delle nuvole, e abbracciare con lo sguardo le stesse *larghe vedute*, e guardando l’immensità di questo infinito cielo che è sintesi di volti e volteggi, di aria rassereneante e vibrazione di spazi, di cammini e direzioni controvento, il poeta si smarrisce ma, nella consapevolezza che è *più facile perdersi*, si siede raggomitolato *“alla destra di un fiume ancestrale,”* dove nulla sfugge anzi può notare *“tutto, monete e nocchieri ma soprattutto se stesso // con l’osso smezato / e il soffio cifrato.”* Sono versi di Luciano Nota che incantano e pongono alla riflessione un punto d’osservazione diverso dall’assetto normale della quotidianità, ma in un continuo divenire dove l’occhio, spostandosi, coglie lo scorrere del tempo nei suoi larghi giri e in diverse intersezioni del reale vissuto in astrazione, ma pregno d’interferenze stranianti di un terzo occhio che riesce ad osservare un ampio spettro cogliendo linguaggi e sensazioni impossibili da percepire altrove.

Se *“Per molti la luce si curva / al declino del sole”* per Luciano non è così, lui ha la capacità di penetrare il buio ed essere lui stesso luce, al punto da illuminare il suo vissuto in ogni categoria o anfratto dell’anima che gli si annida dentro, scandagliandola in ogni piega, sia che faccia male, sia che risulti rimarginata; infatti lui stesso scrive: *“Io ho una lampada accesa / in una sala velenosa / e a differenza di tanti / riesco a guardare / se essa mi acceca.”* Una lucidità sorprendente che fa di Nota un poeta della consapevolezza: la consapevolezza di vivere con intensità ogni valenza che lo immerge dentro un’esistenza di chiaroscuri e di alternanze di ricordi e a volte di nostalgie benefiche o spiazzanti, ma tutto riconducibile ad un attraversamento che non si ferma alla memoria ma oltrepassa il brivido della ricomposizione dei luoghi dove si è vissuti o dove si vive. *“Fu quella volta / a prua di una barca / che fiutai ferro / e pece infocata. / E divulgai al mare / l’aroma della spada / e della strada.”* Sono sintesi che l’autore propone innanzi tutto a se stesso e poi al lettore mediante immagini di ingorghi esistenziali che denotano, sì, una nobiltà d’animo ma anche il travaglio intimo di un cuore capace di alimentarsi di ogni sfumatura della vita: *“Avevamo vent’anni / e la voglia era tanta / d’ignorare le insidie dell’aria. / Sapevamo che dopo anni / ci saremmo ritrovati / piegati sugli arcioni / a lanciare i nostri palpiti agli aironi.”* Quel che colpisce nei versi dell’autore è il linguaggio usato con disinvoltura senza tema di incongruenze tra espressioni ardite e immagini inappropriate a volte imperscrutabili ma sintatticamente corrette. Luciano conosce la poesia e il suo poetare suscita emozioni che spostano la prospettiva e rendono inafferrabile l’intorno: *“So bene / che il più lieto risveglio / sarà tuono / di un loculo amante.”* In versi come questi c’è tutto il percorso di un andirivieni di memorie e di strade camminate in ogni direzione e in qualunque atmosfera, il poeta introita il passaggio di ogni cosa, di vibrazioni e sensazioni da restituire nella pagina riscritta, forse cento volte, ma definita quando diventa il suo specchio e la sua *narrazione*; come *“una sacca essenziale che lo chiama per nome, lo porta con sé / sui prosceni del mondo.”*

Si respira nell'opera un intreccio di rimandi tra i luoghi dell'anima e dello spirito immersi nei siti adolescenziali, e il puro sentire che quegli stessi luoghi hanno informato il pensiero narrante dell'autore il quale ne ha, a mio avviso, consapevolezza piena, soprattutto quando riattraversa il ricordo commosso delle sue genti che continuano a vivere nella sua memoria, facendone memoria in una dinamica relazionale tra l'individualità e la specificità di un **volto** che assurge al **cielo** divenendo immagine universale e trascendente che, pur mantenendo i tratti particolari, si evolve in un'essenza che ricompona la vita in armonia col vissuto: **"Impronte millenarie / della sabbia. / Per averci tra cielo e volto / compagno d'aria / così sacro al mio collo."**

Non basta scorgerlo, questo libro di Nota, ma leggerlo con trasporto, accompagnandosi alle parole, interiorizzandole e cogliendone le immagini che vengono suscitate, perché rappresentano la sintesi di un percorso poetico dove ogni frammento sussiste da sé pur immagazzinando l'itinerario di scomposizioni e deragliamenti la cui meta è sempre più vicina e l'approdo sempre più sicuro: **"Devo giungere al greto / prima delle api. / C'è un fiore che mi aspetta."** Non si stanca l'autore di cercare, di osservare, di scandagliare fino a ribaltare il senso della prospettiva in un coagulo di respiri, di sospiri, di palpiti, di domande, di risposte spesso non conseguite, ma a cui Luciano non si sottrae, anzi, avanza col suo volto verso quel cielo sotto il quale continua a svolgere la sua narrazione poetica: **"Ho preferito il prato allo scoglio. / Ho pensato che è più dolce guardarti."**

Di poesia in poesia cresce il coinvolgimento del lettore con la forza espressiva dell'autore al quale gli si riconosce la capacità di toccare le corde dell'anima in un processo di redenzione e transustanziazione delle tensioni che si annidano nel quotidiano ingorgo della vita: **"Ho paura d'impazzire / in un gas di desideri. / Non cercarmi nel ricamo / dei pensieri. / Dammi il bacio favoloso / mentre leggo / il capoverso dei poeti."** C'è in questa raccolta di poesie di Luciano Nota un tessuto di varia umanità con nomi e cognomi o semplicemente appellativi con i quali l'autore interloquisce in una danza senza passo: **"Non sei bulbo / non sei pianta / non sei spina. / Sei siepe vibrante / fatta di accordi."** E ancora: **"Vedo mio figlio passare. / È un sogno / un progetto un po' strano."** Un nome e un cognome, quello di un amico: **"Stringendomi con passione la mano / posandomi in tasca una biro / mi disse: «con questa, almeno in una, / riporta il mio nome»."** Non mancano in un tessuto di vita le cose che fanno da sfondo alla nostra esistenza e il poeta si rivolge anche agli alberi, che sia un acero, un olmo, un arbusto, e ammirandone la potenza sa dire loro: **"Per un attimo / e un attimo ancora / voglio assistere alla danza / del tuo brivido in fiore. / Per una volta / una volta soltanto / veleggiare con te / sull'arca dei venti."** Oppure **"Non sarà mai secco / questo varco a triangolo / che flette le fronde / al passaggio del sole. / Non sarà mai arma / questa foglia pungente / che s'inchina alla terra."**

Oltre alle cose, nel cuore di Luciano, ci sono i ricordi, le atmosfere dal sapore antico, c'è la sua mamma, una presenza mai ingombrante che pur nell'impresenza gli respira accanto, ed è talmente vivo il dialogo tra i due al punto da non capire dove sia l'assenza: **"Parlo con te da solo. // Oso mangiare / uno spicchio di pera / misto a mollica. // Madre dammi una mano / a rasciugare dagli occhi la pioggia / un filo di foglia tra noi / almeno oggi."** Non parla al passato il poeta, visto che la madre gli siede accanto, e lui l'accoppia ad ogni altra creatura con la disinvoltura di un figlio quando gioca sotto lo sguardo vigile della sua mamma: **"Mia madre ha il volto bianco / di quel passero alla finestra."** Come tutte le mamme lucane che vivono il distacco dai figli lontani: **"Sono loro le anziane lucane / abili querce che**

*sfuggono i tempi. / Con gli occhi dipinti d'antico / e la tremola mano / sembrano tutte mia madre."*

È tutto questo insieme di sentimenti, immagini, profili, canto e squarcio indirizzato al cielo dal suo, come da ogni volto, incrociato lungo il cammino, che fa di Luciano un poeta, preoccupato di scorgere in ogni angolo del mondo un pezzo di cielo senza scalfiture. Una ricerca progressiva lungo un itinerario di memorie e di solitudini: *"Lasciatemi, lasciatemi solo. / Cerco nel mio regno / un cunicolo di cielo."*

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Marco Gatto: *l'impero in periferia* Galaad edizioni, 2015

di Francesco M.T. Tarantino



Pur essendo docente, Gatto non ha mai l'aura del ruolo e i suoi scritti sono ben lungi dalla saccenteria professorale, più che da lezione sembrano avere un carattere confidenziale che spiega i meccanismi del potere e della critica filosofico-letteraria con la preoccupazione che il lettore li comprenda e ne faccia tesoro quasi invitandolo ad intervenire per modificare l'assetto della società; sembra proprio dire: *i filosofi hanno soltanto interpretato il mondo, a noi tocca modificarlo!* Leggendolo ho avuto, non solo in questo ma in tutta la sua produzione, l'impressione di essere tornato a scuola di marxismo, e mai come adesso ce ne sarebbe bisogno, visto l'avanzare della xenofobia e il rigurgito di istanze populiste e fasciste funzionali al capitalismo e alle grandi movimentazioni finanziarie che determinano il destino degli Stati e delle singole persone. L'opposizione diventa sempre più blanda e mediante l'omologazione dei media si va verso una forma di rassegnazione che rende ancora più possibile il gioco del potere finanziario attraverso le banche e le diverse mafie che imperversano nel mondo e rendono innocui i movimenti spontanei di ribellione che per lo più si limitano ad una forma sterile di indignazione. Forse quello che Marco vuole dirci è che *indignarsi non basta!* Infatti scorrendo il suo libro quel che appare chiaro è la distanza tra la cultura massificata, imposta dai modelli *tele-talk-show* dove imperano i tuttologi e le case editrici stabiliscono cosa scrivere e cosa leggere e addirittura in quanto tempo consumare il prodotto perché c'è già il prossimo in arrivo, e la *Cultura* che è vita e trae origine dai bisogni e dalle storie della gente all'interno di una comunità. La *Cultura* che non può prescindere dai meccanismi dei rapporti conflittuali tra chi ha e chi non possiede niente, neanche il futuro; quella *Cultura* che non è avulsa dalle cause che hanno indotto un cambiamento determinando un'alterazione dei rapporti di produzione e della distribuzione della ricchezza; la *Cultura* che rivendica un'appartenenza e la propaga in ogni sua manifestazione.

Il libro di Gatto mette in evidenza con estrema chiarezza e con dovizia di argomentazioni che il Meridione, da un punto di vista culturale, vive ancora lo stallo del *Vuoto Letterario* pasoliniano, lo strumento della critica resta un'imprescindibile possibilità di riconversione della stasi in cui la Calabria è caduta perché il sistema tardo capitalistico l'ha pianificato e gli intellettuali calabresi privi di ogni coordinamento si sono adagiati nel quietismo dell'esistente diventando sordi ad ogni stimolo della propria terra. Ecco perché può sussistere una realtà come Rosarno senza che ci si indigni più di tanto, lo sparpagliamento in cui ci si muove ci lascia annegare nel ristagno di una morta

gora di periferia destinata ad accentuare la *disgregazione sociale* di cui parlava Gramsci. L'esposizione motivata di alta critica marxista da parte dell'autore evidenzia l'estremo intreccio di potere del capitale finanziario che ha invaso ogni ambito della vita individuale e collettiva, mediante i mezzi di comunicazione e l'editoria in generale, inserendosi nelle relazioni umane e, addirittura, determinandole in modo tale che ogni cosa diventi un tassello di un puzzle del disegno preordinato del *Capitale*. Tutta l'intellettualità calabrese, dall'Università ai sedicenti "*liberi pensatori*", scrittori, poeti, narratori sono omologati ad un progetto di globalizzazione che li annichilisce, consapevolmente o inconsapevolmente, in un rifugio coatto di individualismo e intimismo che al più li rende nostalgici dei fasti della Magna Grecia del tempo che fu ma che resta tale. Tutto ciò li rende assettici con una mancanza progettuale di riscatto delle proprie radici e dell'asservimento all'impero del malaffare in cambio di un prestigio fittizio e localistico.

Quello che emerge dalla lettura di questo straordinario libro è un'analisi del reale che consente di intravedere i meccanismi che hanno voluto l'emarginazione della Calabria, quale terra un tempo di riserva e oggi una centrale dello smistamento della droga e di ogni altro traffico internazionale (vedi Gioia Tauro). Per muoversi in una società disgregata, dove l'antica assenza dello Stato ha permesso il radicamento della *ndrangheta*, necessitava la copertura politica debitrice del consenso mafioso per fini elettorali, in tutto questo movimento sono incappate tutte le forze politiche, sindacali, culturali perdendo di vista l'ambito territoriale in cui si vive e l'arresa a che da altrove qualcuno calasse per colonizzare una terra la cui immagine, tra lamenti e folclore, era già compromessa e priva di un itinerario culturale che riflettesse la periferia quale possibile sponda di un divenire alternativo al becerrume politico-affaristico. Invece no, si è voluto che questa terra si accodasse all'andazzo del resto d'Italia e del mondo con la persistente separazione Nord-Sud: ricchezza-povertà. ¿*Che fare?* Partendo da Marx, Gatto ci inoltra nelle categorie di analisi marxista che ci dovrebbero permettere di incidere nella realtà in cui viviamo assumendoci l'onere e la responsabilità di un cambiamento; attraverso la dialettica si può comprendere la realtà, la quale mediante la critica letteraria, può sfociare in una filosofia della storia degli uomini all'interno delle loro relazioni e dei rapporti economici, politici, sociali, culturali.

Nella misura in cui la *coscientizzazione* di tali rapporti permette di reinterpretare la storia nel suo dinamismo, si riesce a comprendere che l'individuo non è a sé stante ma è intessuto in una trama socio-economica che genera una filosofia del conflitto dove la *riarmonizzazione* passa attraverso un cambiamento che va a ridefinire i ruoli e la geografia della conflittualità ideologica.

In un diorama siffatto ¿quale ruolo può incarnare il poeta, lo scrittore, l'intellettuale di Calabria? Gatto fa un'analisi spietata

sull'assenza di un coordinamento tra i *narratori*, i *poeti*, aggiungo, i *musicisti* calabresi, la mancanza di un progetto comune sui contenuti da espletare attraverso la produzione letteraria che miri alla rinascenza di un territorio sconquassato sempre più alla deriva. Il punto di vista prospettico dalla periferia può rendere intelligibile il *traverso* della composizione della nazione all'interno di un'Europa che ha perso il senso e la misura della sua ragion d'essere in una concatenazione planetaria economica sì, ma soprattutto etico-sociale in una politica d'incontro e non di divisione e dispersione delle risorse umane.

Attraverso l'analisi puntuale delle opere di diversi scrittori e poeti di Calabria e del Sud, in genere e del mondo, comunque che vivono la periferia, l'autore ci indica un modello sulle cui tracce inscenare un'analisi che si può tradurre in un racconto, in una poesia, in una musica; tracce di storia reale letta in una prospettiva della periferia e scritta con gli strumenti della dialettica, della critica, della coscienza di appartenere ad una alterità distopica e alternativa.

Scrive Gatto a pagina 227: *“la Calabria è oggi, nella mente di tutti, il luogo dell'orrore nazionale [...] Eppure, i motivi per cui è possibile descrivere oggi la regione come l'avanguardia di un'Italia postmoderna e compiutamente americanizzata sono gli stessi che, svuotati della loro apparenza giornalistica e televisiva, indicano l'esistenza di un laboratorio sociale fatto di contraddizioni, di evidenze materiali e di situazioni politiche che, proprio perché spinte all'eccesso, proprio perché accettate nella loro spudorata sincerità superficiale, risultano capaci di aprire nuove possibilità di conflitto e di comprensione.”* Da qui la necessità che ogni operatore culturale si adoperi a far nascere un soggetto di classe capace di garantire un riscatto collettivo altrimenti ci si avvia verso una deriva irreversibile.

La figura dell'intellettuale militante, del poeta, dello scrittore e del saggista immerso nella realtà, capace di analisi critica e quindi proponente una visione alternativa e dinamica della storia e della realtà stessa è senza dubbio, per Marco Gatto, quel Franco Fortini che ha saputo incarnare, attraverso la sua produzione letteraria, quella *militanza culturale e politica capace di riabilitare la forza contrastiva del pensiero dialettico*. Era inevitabile che una critica letteraria, culturale, politica che interpreti la quotidianità della realtà come filosofia della storia, non potesse non avere come riferimento l'intera opera di Fortini dal momento che in essa è ricapitolato un percorso dialettico di interpretazione e ricostruzione dei significanti che soggiacciono all'interconnessione dei fenomeni che criticamente e, di volta in volta, vanno analizzati e sedimentati in una teoria critica, oggi mancante, ma necessariamente da ricostruire onde evitare la deriva di cui parlavo pocanzi.

C'è poco da illudersi, ci dice Gatto, una critica letteraria per essere militante non può prescindere dall'ideologia quale chiave di lettura della narrazione della realtà, che traducendosi in un nuovo alfabeto critico, comune alle varie forme espressive,

possa generare una semantica che tenga conto del tempo in cui si vive ma da un punto di osservazione privilegiato che inglobi la critica, la politica, l'ideologia. È a questo che sono chiamati i poeti, gli scrittori, i musicisti, gli operatori culturali tutti. È un percorso siffatto che può innescare il riscatto nella e dalla periferia vivendola come veicolo trainante della cultura italiana prima e occidentale poi.

Concludo riportando alcune righe di Gatto che a pagina 126 scrive: *“Così come si può stabilire un terreno comune d'azione, e così come la realtà è irrefutabilmente unica e totale davanti ai nostri occhi, allo stesso modo si può agire su tale irriducibile identità per affermare le differenze che la compongono, quella pluralità di punti di vista che contribuisce a rendere dialettica la realtà stessa e il nostro tentativo di afferrarla con la ragione.”*

Una bella lezione!

E parafrasando Said, di cui Gatto sta parlando, aggiungo: *ciò che dobbiamo desiderare deve essere l'idea di una coesistenza rispettosa delle differenze tra i popoli nonché della storia comune delle lotte per la sopravvivenza che accomuna ogni popolo.*

Grazie a Marco Gatto per quest'altro bel libro di cui ci ha fatto dono.

.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Dante Maffia: La Biblioteca di Alessandria, *Lepisma* 2015

di Francesco M.T. Tarantino



Un ragazzino di 10 anni giocando a pallone, circa 60 anni fa, in un allora piccolo paese, arroccato sul mare, si accorse che dal palazzo baronale prospiciente la piazza dove lui stava tirando calci alla palla, si innalzavano delle fiamme, fu tanta

la disperazione che si mise ad urlare per attirare l'attenzione della gente.

Al di là del panico per il pericolo reale che un incendio poteva rappresentare, l'angoscia del ragazzo era dovuta alla distruzione dei libri di cui il palazzo era pieno. Gli era capitato di contemplarli, mentre accompagnava il suo giovane compagno, figlio del barone, tutti quei libri sistemati negli appositi scaffali della Biblioteca della residenza baronale, e ora vederli andare in fumo era una pena troppo grande a cui lui non si sarebbe rassegnato perché da allora in poi non avrebbe più potuto neppure guardarli i libri: non poteva immaginare, allora, che un giorno ne avrebbe posseduti e letti quasi trentamila.

Quel ragazzo si chiamava *Tommaso*, lo stesso che in *Montesardo* brucerà di avidità di conoscenza e di voglia di leggere e possedere tanti libri, lo stesso che magistralmente scriverà *Il romanzo di Tommaso Campanella*, lo stesso di *Io Poema della Totale Dissolvenza*, ossia *Dante Maffia*.

Nonostante non sia la prima volta che io parli di lui, è pur sempre un'emozione ritrarlo nella sua persona o attraverso le sue opere, e parlare di questo suo libro, non solo affascinante ma importante, perché rappresenta la sintesi del suo pensiero dove è racchiuso ogni suo segreto, ogni sua aspirazione, ogni sfaccettatura della sua poliedrica personalità. Parlarne, quindi, ancora una volta, è per me davvero un onore!

Esporre il rigore del suo giudizio e della sua erudizione è un compito non facile dal momento che in sole 15 poesie confluiscono situazioni e problemi capitali riguardanti i libri, la poesia, la filosofia, la cultura in genere.

Leggendo *La Biblioteca di Alessandria* mi sono immerso in una meditazione, sicuramente molto personale, che appunto mi ha indotto a vederne la genesi che a mio avviso è riconducibile all'incendio di quel palazzo dove il *Maffia* bambino giocava, e il trauma fu così forte da straziarlo e imprigionarlo in un incubo di cui non si è liberato se non narrando di quell'episodio che gli ha rubato il sonno e le notti e che ha partorito i versi de *La Biblioteca di Alessandria*.

Rileggendolo con serietà ed approfondimento mi sono reso conto dello strazio che ha provato l'autore di fronte all'incendio di quei libri, perché lo stesso strazio l'ho provato anch'io ripensandoci, quasi respirando l'acre sapore della cenere che inondava l'aria della dissolvenza della conoscenza meticolosamente raccolta fino ad allora: è stato come perdersi in una nebbia infinita e persistente dove si fa fatica a tenere gli occhi aperti per lo spessore della coltre che non si dirada e dove ogni passo può essere quello fatale. Questa è la condizione che ho immaginato e interiorizzato per coloro che senza libri non possono vivere. Dal ragazzino all'adulto la costante della dissoluzione è stata un incubo continuo per l'autore in una continua paura di smarrirsi e di smarrire il senso della vita.

Nel libro si respira infatti la disperazione della perdita del segreto che sottende il mistero della vita nelle sue molteplici forme e significati in relazione al grande concatenamento delle cose e dei cambiamenti; chi non

conosce il travaglio che sta dietro ogni pagina scritta non può neanche immaginare l'angoscia che investì coloro i quali assistettero al rogo. Gli scrittori, infatti, distillano pensieri, emozioni, percezioni, tesi e antitesi, argomenti spesso tra loro contrastanti e cercano gli spiragli per arrivare alle parole illuminate, a quelle che in qualche modo diventano sintesi di pensiero e di magici coaguli quasi per miracolo. Vedere andare letteralmente in fumo le uniche pagine che contenevano il fiume inarrestabile del lavoro svolto per decenni deve essere stata una massacrante scompaginazione del proprio essere.

Basta pensare al panico che ci investe quando un guasto al computer ci smarrisce e ci disorienta per la paura che qualcosa si sia cancellata, nonostante le infinite possibilità di recupero dei dati provvisoriamente non disponibili. Immaginate gli scrittori di allora in quale disastro irreversibile vennero a trovarsi.

La potenza dei versi de *La Biblioteca di Alessandria* appare in tutta la sua irruenza perché il poeta non è un semplice spettatore che rivive l'orribile spettacolo nella lontananza dei secoli, ma ne è protagonista in quanto egli è dentro le fiamme e cerca di salvare qualche pagina opponendosi al fuoco, gridando e sanguinando proprio come gli scrittori del tempo che assistettero all'incendio. La capacità mimetica di *Dante Maffia* è così credibile da avere la sensazione dell'attualità dove il lettore assiste alla voluttà delle fiamme che eseguono il loro compito con la protervia e il livore della punizione sadica ed espiatoria.

Attraverso la lettura di questo libro scopriamo una spiritualità che si estrinseca in modo deciso ma senza misticismo, ogni grido pur essendo intriso di religiosità si discosta dalla contemplazione fine a se stessa per immergersi in una fede che attiene solo e soltanto alla poesia con una devozione potente verso le verità più eccelse di cui i libri sono depositari.

Come in tutta la produzione di *Maffia*, sia in versi che in prosa, si riscontra una componente metafisica che fa capolino un po' ovunque ma in questo libro, io trovo che sia più dilatata espandendosi verso un'apoteosi del dolore che però non si disperde nell'incendio dei libri perché *essi, nonostante il disastro si conservano nel cuore, essi non si sono perduti, abitano qualche luogo che forse a noi umani è proibito frequentare, ma esistono, sono comunque la testimonianza di un percorso che non può assolutamente essersi dissolto.*

Per la costituzionalità del suo pensiero *Maffia* qui si ferma, non vuole andare oltre le soglie del divino e pur nutrendo il forte desiderio di spaccare il cielo e penetrare i depositi del mistero, si arena sulle pagine di tutti gli incendi che si sono succeduti nel tempo e se ne alimenta, ci si contorce dentro dopo aver ingoiato tutto lo scibile della conoscenza, dalla più dolce a quella amara. Una sua poesia dice: *"sono fatto di carta"*; un aneddoto della sua infanzia racconta che tanta era la sua voglia di imparare che aveva pensato di bollire i libri e berne il brodo convinto che in quel modo si sarebbe appropriato del loro contenuto.

*Maffia* con le biblioteche ha avuto ed ha un rapporto di amore speciale perché le ha sempre viste come luoghi ammalianti dove poter vivere senza stancarsi ascoltando le miriadi di voci che promanano dai libri stessi rinnovandosi ogni qualvolta si ha il privilegio di rileggerle.

Non ho mai visto un uomo affetto da bulimia della lettura, divorare volumi e volumi quasi a mo' di prolungamento del suo essere, e si ricorda quasi tutto ciò che legge, è come una biblioteca vivente che nessun incendio potrà mai soffocare. Smetterà la cenere d'inseguirlo perché finché incamererà le parole

nel suo più intimo significato non ci saranno fiamme che potranno distruggerle.

*La Biblioteca di Alessandria* resterà per *Dante Maffia* il luogo di un sogno perduto, l'approdo che non potrà avverarsi, la catarsi, la promessa della "renovatio". Il seme di un incanto perduto, la cenere che sbava sul sentimento, la realtà di una perdita che si fa concreta nella poesia come nuova ragione dell'esistere.

Nel suo ultimo romanzo, *Montesardo*, come in un suo altro grande libro intitolato *La Donna che Parlava ai Libri*, l'autore scrive: *i libri sono creature viventi con un'anima e una sensibilità, essi vedono e sentono pertanto vanno trattati come parte di noi e non non siano mai più distrutte le opere come oggetti o ingombri estranei alla nostra quotidianità; i libri sono capaci di spalancare porte e finestre e illustrarci il mondo e la vita nella sua interezza.* Il pensiero è di *Montaigne* il quale afferma che *attraverso le loro indicazioni possiamo percorrere il paradiso e comprendere le necessità umane.* E *Maffia* questo lo ha capito e lo ha interiorizzato al punto da leggere l'eredità delle parole come un patrimonio inesauribile per comprendere la nostra vita terrena; è la conclusione del discorso cui l'autore approda per introdurci in un nuovo cammino di fuoco che recita con le parole di *Heine*: *"Dove si bruciano i libri,/ si finisce per bruciare anche gli uomini"*.

Di questo piccolo grande libro se ne sono occupati i maggiori critici letterari italiani e stranieri i quali si sono spesi sull'alta qualità dei versi e su come il poeta sia riuscito a condensare un momento importante e clamoroso che ha imposto una svolta alla storia dell'uomo; cito ad esempio *Mario Specchio*, *Giuliano Manacorda*, *Cristina Di Massimo*, *Francesco Aronne*, *Giovanni Pistoia*, *Elisa Caprarella*, *Giovanni Sapia* che hanno saputo scavare i versi e individuare il senso recondito delle intenzioni del poeta, hanno cercato di cogliere quelle valenze universali che riguardano la condizione umana e la perdita di un patrimonio che ebbe conseguenze e riflessi in ogni parte del mondo e che ancora l'incendio della Biblioteca di Alessandria perdura come un mito che si riempie costantemente di sempre nuovi significati. *Giuliano Manacorda* Storico della Letteratura Italiana Contemporanea scrive: *"Nulla di più facile, su un tema siffatto, che cadere o nella retorica classicheggiante o nella falsa modernizzazione dell'argomento. Maffia esclude l'uno e l'altro pericolo enunciando quindici confessioni che legano indissolubilmente la sorte di quell'insostituibile monumento culturale distrutto duemila anni fa dalle fiamme, con le testimonianze drammatiche di coloro, poeti e scrittori, che soffrirono per quel tragico evento il danno della perdita delle loro opere"*.

Il modello cui fa riferimento il libro è quello già adottato in *Lo Specchio della Mente* (altra grande opera di *Dante Maffia*), ed è *Spoon River* di *Edgar Lee Masters*, con la differenza che qui non sono i morti a parlare ma i vivi che assisteranno alla dissoluzione dei loro sogni di rigenerazione. All'epoca non c'era ancora la stampa a moltiplicare le opere e quindi le fiamme distrussero per sempre summe di sapienza, di poesia, di parole irripetibili.

Non a caso il volume è arrivato alla sua quinta edizione e che gli è valso una *Laurea Honoris Causa* dalla Pontificia Università.

I nomi greci usati da *Maffia*, tranne *Eratostene*, sono nomi che non significano nulla, sono come dei suoni dove il lettore non deve soffermarsi ma scendere nei versi e compenetrarsi attivamente nel disastro, sentire il calore delle fiamme che macabramente bruciano le parole.

Chiacchierando con l'autore mi raccontava che questo problema dei nomi lo ha discusso a lungo con *Enzo Mandruzzato*, (biografo di *Foscolo*, traduttore di *Holderlin* e di *Pindaro*), il quale suggeriva dei nomi configurabili; credo

invece che sia stata vincente la scelta di *Maffia* nel voler mettere tutti sullo stesso piano perché pari era la disperazione per il disastro che s'era consumato, in modo tale che chi legge entri nel magma del fuoco divorante di rivelazione e dissolvenza dell'ineluttabilità cui *Maffia* soccombe e che in diverse occasioni egli stesso ha dichiarato di averla imparata e vissuta leggendo opere come quelle di *Leone Tolstoj*.

L'incendio a cui da ragazzino assistette se lo è portato dentro tutta una vita come terrore del fuoco capace di bruciare i libri; certo poi ha letto *Borges*, *Heine*, (citati in anteprima nel volume), poi ha letto anche *Umberto Eco* e una infinità di altri incendi fino a sentire il palpito e l'urgenza di esprimere il suo smarrimento in pagine sublimi e versi eccelsi in cui risuona la Poesia Alta con accenti di saggezza antica e di purezza attica ma senza ombra di retorica o sovrastruttura (*non sono l'unico a dirlo!*)

Una delle costanti della poesia di *Maffia* è la semplicità e anche in questo caso è riuscito a raggiungerla nonostante il tema fosse scottante e la tentazione di astrarre e declinare in linguaggi roboanti la materia. Invece il poeta è riuscito ad essere essenziale pur usando un linguaggio che appartiene ai classici senza carichi impropri, senza dilatazioni ma che rispondono ad esigenze storiche e culturali, filosofiche e poetiche raffinate e, direi, quasi carnali.

Concludo con due versi di *Maffia* tratti non da questo ma da un libro altrettanto bello che si chiama: *Il Poeta e la Farfalla*, la lirica si intitola *Inquietudine*:

“Vago da uno scaffale all'altro  
cercando un libro che mi riporti in vita”



## Luciano Luisi: Tutta l'opera in versi 1944-2015 Aragno Editore, 2016

di Francesco M.T. Tarantino



L'opera omnia di Luciano Luisi non è altro che un cammino che va dal 1944 al 2015, un imponente *corpus* che dà immediatamente la misura di un lavoro assiduo e di una fede nella poesia credo rara, se non unica.

L'opera esce a cura di *Dante Maffia*, il quale scrive anche una lunga postfazione, ed è introdotta dal professor *Giuseppe Langella* che, da par suo, interpreta Luisi evidenziandone le qualità, indicando, con cognizioni di causa, i pregi dei versi e delle tematiche che il poeta offre con totale abbandono.

Totale abbandono non significa che Luisi scrive e poi non interviene sui versi; il contrario, egli fa continue varianti, sempre insoddisfatto degli esiti, convinto che ci sia sempre da applicare il "*labor limae*", perché la parola coagula la vita e quindi bisogna cercarne le scaturigini, le essenze e il senso in divenire.

Il libro presenta Luisi nella sua interezza, include anche le magistrali traduzioni dai grandi poeti di tutti i tempi e include un florilegio di giudizi critici che dimostrano l'attenzione via via ricevuta da questa poesia che io trovo palpitante, viva, scoppiettante e ricca di impeti. Si avverte subito che al poeta preme immettere nel suo fare non solo la quantità di esperienze e di emozioni provate, ma anche l'abilità tecnica che si muove in ogni direzione, per esempio sonetti perfetti, in cui la forma chiusa non fa perdere niente del rimuginare interiore.

Il bellissimo volume, circa ottocento pagine, si può leggere anche aprendolo a caso e col passare del tempo ci si accorgerà che la voce di Luisi arriva a destinazione, coinvolge, entra nel nostro immaginario perché autentica e priva di orpelli, limpida e fortemente densa.

Per esempio, quando parla d'amore sentiamo il fuoco incandescente del suo cuore che assegna ad ogni sillaba una funzione altamente catartica. Non è casuale, credo, che nel volume compaiano anche due opere di teatro, *Eloisa ed Abelardo* e *Nella sua luce*, a significare la duttilità del suo dettato poetico, la freschezza del dire in maniera diretta, attento comunque a non inficiare il minimo del ritmo e il minimo dell'espressività.

Non nascondo che leggendo *La pianta carnivora* le lacrime sono sgorgate abbondanti; vi ho trovato il senso del mistero che avvolge la vita degli uomini, la futilità del passo d'ogni cosa, con quel finale che ha sapore di antico e di nuovo: “

“Non t'amo più!  
 La vita si spopola!

...

Dopo tanto dolore,  
 le notti uguali ai giorni...

Fra me e te c'è stato,  
 lo sai, più che un amore”.

E' soltanto un esempio della schiettezza di questa poesia che non nasconde nulla, che si dispiega a ventaglio, che coglie le pieghe dell'anima e ne fa concerti a volte tristi ma sempre veritieri, sempre accesi da una luce che sembra nascere dalle cose stesse e irrorare la parola di una magia che sa di religiosità.

E infatti troviamo anche un Luciano Luisi religioso, poesie che affrontano il mistero della *Fede* senza sottrarsi ai nodi del dubbio.

E che dire delle lettere poetiche che egli scrive agli amici? Vi si trova l'umore meraviglioso di chi sa riconoscere la preziosità del rapporto umano. Perché la sua poesia è proprio radicata nell'umano, tanto da fare pensare che tutta l'opera di Luisi non starebbe male nei discorsi che si fanno intorno al nuovo umanesimo, all'umanesimo perenne che, a guardare bene, è l'asse portante di tutti i grandi poeti.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Dante Maffia: Sul Golgotha Casa d'Arte NITTI, Firenze 1983



Non c'è da stupirsi se anche col *sacro* Maffia riesce a cimentarsi con la passione letteraria che lo contraddistingue, non di meno con l'andirivieni delle immagini, dei dettagli che rappresentano la tragedia umana in cui ogni uomo è incappato, religioso o areligioso, studioso o uomo semplice. Maffia sa spogliarsi della cultura e della conoscenza alta per appropinquarsi alla miseria umana intrisa di sofferenza e di dolore, in punta di piedi ma se scorge il mistero non si dà pace fintanto che non l'abbia spolpato, rivoltato, ridotto all'osso: capacissimo d'incanagliarsi fino a quando non riceve risposte, soluzioni, argomentazioni; tergiversa sull'argomento con ipotesi, tesi, dimostrazioni dell'indimostrabile, e ribaltamento di quanto sostenuto, fino alla frammentazione dell'oggetto e la decostruzione di ogni giustificazione. Ma Maffia non invecisce, rigurgita, cambia prospettiva, capacissimo di spostare il suo punto di osservazione purché serva ad avere una spiegazione della sovrapposizione *Dio-Cristo-dolore-sofferenza*, il perché della vita e della morte in un ingorgo di dolore che precipita ogni cosa e di ognuna ne fa esaltazione o, quanto meno, astrazione ma che puntualmente ritorna nelle ferite della storia dell'umanità. Maffia non cerca significati fuori dalla carnalità: una lacrima è una lacrima che riga il volto di un bambino che sta male, di una madre che soffre, di un uomo distrutto dalla fatica e dal sudore: non c'è posto per epistemologie, ermeneutiche, escatologie o trascendenze: ogni cosa resta consustanziale all'uomo nella dinamica della storia.

Questo è l'assunto di Maffia: un incarnarsi nelle cose in tutta la loro totalità, esplorandole per uscirne fuori nella consapevolezza di averle attraversate intingendosi della loro essenza più vera, quella che una volta si chiamava "quintessenza". Non ci sono alchimie da giustificare per una redenzione transustanziata in un altrove da interpretare e/o immaginare; per Dante Maffia esiste la realtà nella sua crudezza e dove vede l'ingiustizia, il dolore, la sofferenza ha bisogno di capirne il perché e di gridare, piangendo, con chi subisce le interferenze distopiche dell'armonia dell'universo; non esiste l'indifferenza dinanzi alla disperazione di chi non ha colpe ed è costretto a patire l'umiliazione, il respingimento, l'amarrezza delle lacrime versate in solitudine sotto lo stesso cielo di chi vive nell'agio.

Maffia è un poeta e come tale è capace di commuoversi dinanzi alle cose che accadono, che sono accadute e di cui conserva memoria. Ma il poeta non si ferma alla contemplazione fine a se stessa, egli si interroga, e immedesimandosi nell'accaduto, nel dramma dell'uomo, non può tacere; il poeta ha bisogno di esplorare e di cantare nel suo linguaggio ciò che gli nasce dentro, ciò che lo rende vivo e interrogante la quotidianità terrena e il cielo, le stelle, le stagioni e le altre cose mute. E capita che nell'ammirare un'opera d'arte, un quadro, il poeta si commuove e cogliendo anche il più piccolo dettaglio sente di dover dare voce ad ogni componente della scena fino a defilarsi di schiena e abbandonarne il diorama lasciando parlare le comparse che rendono vivo il movimento della tela o di qualunque altra composizione: è la potenza della poesia! Così è per il poemetto "*Sul Golgotha*", una laude nata su un quadro di Mario Pitocco in occasione della donazione della stessa al Comune di Rossano, da parte dell'avv. Zumpano.

In questa laude, quasi come una scannerizzazione, Maffia prende in esame, e ne fa un canto, ogni dettaglio, e a quel dettaglio dà voce:

**Il martello:** la disperazione di essere stato l'autore del conficcamento dei chiodi sul corpo del Cristo prima della crocefissione: *Cristo, perché m'hai fatto tale, / perché martello, Cristo?/ Tutti poterono fuggire // tutti abbandonare il loro stato. // Io no. La mia natura, inerte / senza mano di uomo, / nel suo peso è rimasta.* È solo il primo esempio della bravura dell'autore che di un semplice martello ne fa un protagonista narrante e consapevole: *La mia colpa è perenne!*

**I chiodi:** rivendicano la loro innocenza attribuendo all'uomo ogni colpa: *L'uomo ha peccato, noi / non abbiamo da chieder perdono, / ci hai voluti / così come siamo.* Anche i chiodi nella loro inerzia, non hanno colpa per essere stati *conficcati* nell'inerte corpo di un Dio di carne soggetto ai chiodi voluti dalla *superbia* dell'uomo.

**Il centurione:** l'uomo che assiste *al momento in cui l'ombra chiuse il cielo*, si smarrisce dinanzi al mistero della croce: *questo odore di sangue.../ La mia immagine ho perso nella corsa.* È inevitabile che un poeta come Dante Maffia colga nella tela in oggetto anche lo smarrimento di un non-ebreo incaricato di sovrintendere all'esecuzione della condanna, un uomo che sente il peso dell'avvenimento fino a sentire *Queste voci ossessive, / le mani che mi stringono alla gola.* È magistrale immedesimarsi al punto tale di sentirsi preso nel vortice di quella confusione, di quel viavai di gente curiosa, osannante, disperata, che assiste, che resiste, che implode in un mistero che si sta consumando ma che non si è spento ancor oggi che son passati duemila anni. Maffia ne sente il peso e la contrazione intemporale di salvaguardia di un Dio che in quel momento preciso è soltanto un uomo, una vittima da sacrificare come ogni migrante che attraversa il mare con la speranza di sopravvivere ma con la disperanza di abbandonarsi al destino sconosciuto che giace in fondo al mare come quel crocefisso che si abbandona al cielo. Eh sì, cambia la prospettiva! Ma all'autore interessa l'abbandono.

**Una mamma:** non è una sola ma tre, sono le mamme dei tre crocifissi, sono tre strazi di carni per tre carni moribonde ormai prossime all'abbandono senza neppure la speranza di un arrivederci. Guardano compunte i loro figli e il loro strazio, forse, è più lacerante di chi chiuderà tra un poco gli occhi per sempre: *Ma sono belli lassù. / Che grande silenzio è fatto intorno.* E in quel silenzio si consuma lo strappo definitivo del legame che fino a quel momento, nella buona o cattiva sorte, ha unito il generato alla generante in un amalgama di vibrazioni, di emozioni e sensazioni che più non si avvertiranno, ma se ne sentirà la straziante mancanza.

**Le mani: che cercano altre mani.** Non c'è sintesi migliore per esprimere il momento più alto della commozione, dell'abbandono e del trapasso, della confusione e dello smarrimento: il momento della paura! Non tanto quello della morte in sé, quanto la paura dell'incognita di dover andare in un luogo dell'anima sconosciuto, che ci inquieta e ci fa cercare aiuto; la necessità di aggrapparsi ad altre mani, la necessità che qualcuno ci porti per mano e ci faccia compagnia, un punto d'appoggio sicuro e quieto che ci permetta di iniziare l'ultimo viaggio nell'intreccio di mani anelate e nello stesso tempo anelanti altre mani.

**Un bimbo, guardando di lontano, chiede alla madre:** non c'è bisogno di insistere sulla sensibilità di Maffia verso i più deboli, verso gli indifesi; la sua *pietas* verso chi non ha ancora perduto l'innocenza, verso il candore che si affaccia alla vita, ahimè, purtroppo, cattiva! Chi, come lui, sa dire ancora mamma, resta bambino anche da adulto affidandosi alla sua protezione e

chiedendole ogni cosa che non riesce a districare: ***Che fanno quei tre uccelli, tre aquile / forse, appollaiati nel nero delle nubi / sul Golgotha?*** È la domanda inquietante di ogni bambino quando all'improvviso si oscura il cielo e lo avverte come una minaccia, come uno scenario mutatosi in imminente pericolo quale annuncio di bufera, temporale e tristezza infinita: la perdita dei colori: ***Comincia a piovere, mamma, / e solo un minuto fa, / era dolce il colore delle strade.*** Non c'è una descrizione migliore dell'ingresso peggiore nella vita da parte di un bambino!

***Il vento:*** non manca nessun elemento della composizione pittorica: il vento che scompiglia le regole di un ordine costituito, di un andamento costitutivo dell'ordine del potere che però inciampa nell'autonomia degli elementi che non rispondono a nessuna regola prestabilita: ***Non so dove nascondermi. / Vergogna, Roma, arrendersi alle leggi / di un popolo conquistato.*** E qui emerge la contezza che il Maffia ha della dinamica della storia con i suoi intrecci di potere e disordine preordinato che però sfugge alla compagine del predefinito.

***Le lance:*** anche gli elementi inerti in se stessi con Maffia prendono voce e in coro proclamano che la loro innocenza è acclarata se la *superbia* dell'uomo non si ostina nel loro uso: ***La forza di Roma non è l'arma, / ma il rispetto.*** C'è tutto il pensiero di Maffia in questa affermazione, la sua concezione del potere e del sovvertimento dello stesso mediante l'umiltà e il riconoscimento che ogni popolo ha in sé il valore della vita e lotta per il conseguimento delle condizioni migliori a che la vita stessa sia fruibile da tutti nel *rispetto* delle sue tradizioni.

***Il dolore:*** eccoci giunti al punto cruciale che l'animo del Maffia deglutisce in una scompaginazione di rigurgiti e singhiozzi: ¿perché, il dolore nel divenire delle cose? ¿perché, ogni orizzonte nasconde l'imperativo della sofferenza? ¿potrà mai esserci una redenzione per un giardino di pace e di contemplazione dove non alberga la sofferenza? Sono le domande di un uomo fatto di carne, ossa e di respiri, di emozioni e d'inquietudini, un uomo in dissolvenza che vive in mille rivoli e pretende risposte per acquietarsi: ***Io che sono presente / nell'angolo remoto del giardino // ora non so che cosa mi prende: / dilatandomi ho disperso la mia indifferenza.*** È sempre il poeta che ripercorre un cammino a ritroso per misurarsi con chi ha permesso che il male prendesse il sopravvento annichilendo gli addolorati: ***Sono terra e avvoltoio, / maschera, strada, luce. // un colpo mortale mi hanno inferto.*** ¿Che dire ancora a chi del dolore ne ha fatto esperienza e ne ricostruisce la genesi *dilatandosi* fino a *sentirsi distrutto*? Forse sarebbe d'obbligo un po' di silenzio!

***Ponzio Pilato:*** l'ingrato compito di un governatore incapace di opporsi agli intrecci del potere, il suo lavarsene le mani era una finzione, il suo gracchiare giunge quando ormai è tardi: ***Io sapevo / ch'era figlio di Dio, ho dovuto / obbedire alla sua volontà.*** ¿A quale volontà? ¿a quella del branco dei *lupi, dei cani, dei porci, della pecore, della gente?* ¡¡¡Alla falsa coscienza!!!

***Il pittore:*** dare corpo e rappresentazione alle parole: ***Io volevo soltanto fare un quadro, / riproporre un'immagine.*** Ma nella misura in cui si avverte nel profondo che l'immagine alla quale s'intende dare forma suscita vibrazioni che sfuggono ai canoni della comprensione corporea e si trasferiscono sulla tela per farne emergere la magnificenza allora ci si ritrova investiti di una missione che trascende il reale: ***io, sacrilego, / come ho potuto dare vita a Cristo, / rinnovare il mistero?*** Il pittore si smarrisce in qualcosa più grande di lui: ***...Questo è il mio sangue...*** parole riecheggianti che implicano la vita mediante domande che non hanno risposte e ti lasciano solo ad amplificare gli

echi che giungono all'anima, che ti scorrono nel sangue: **Amici, mesceate ancora vino.**

**Il mercante:** ogni cosa serve a fare soldi, ogni cosa nelle sue mani diventa fonte di ricchezza; *il mercante* compra e vende tutto, purché sia *inanimato*, oggetti che come lui non hanno anima, merci avariate senza vibrazioni e senza memoria: **Non voglio oggetti che parlano.** Non vuole il bello avvolto di meraviglia, ha paura del buio e della morte, ha paura della falsa coscienza: **Troppo morte vi è sparsa sulle punte / di quelle lance acuminata, gli spazi / neri mi fanno paura.** *Il mercante* che compra e vende non riuscirà mai a comprare la pace dell'anima e neanche un po' d'amore. **I miei soldi, portate via la tela.** ;Se questo è un uomo...!

**Il poeta:** finalmente può, in prima persona, pronunciarsi sull'evento, cercando il significato recondito della manifestazione del mistero: non è un banale canto a ciò che da quel momento sconvolgerà il mondo, ma è uno scavare ansioso e bramante di trovare la/le risposta/e che il poeta cerca da sempre per dare a se stesso e a chi lo ascolta una esposizione di ciò che rimugina il mondo; e quasi con rassegnazione, il poeta, reclinando il capo, si abbandona alla rimeditazione degli insegnamenti ricevuti, impartiti, interiorizzati e mentre lo fa decanta ogni goccia di sangue, ogni dolore, ogni sofferenza, sedimentando l'*hic et nunc* di un mistero che si rinnova da secoli, riproponendosi ogni volta nella sua misteriosità: **Dev'essere così, sempre, l'agnello / odora di morte già nel grembo / di sua madre // Ma tutto è vita // Cristo morendo ci dà la vita, / il palpito rinnova delle sfere.** Il poeta, nella sua unicità, si fa interprete della trasposizione dei piani celesti e terreni e dei palpiti che muovono l'universo pur passando attraverso la morte di chi *l'erba / che strappa a ciuffi dalle zolle / ha il fiato triste.* Quando la poesia è: poesia!

**Maria:** ;chi più dell'autore può comprendere lo strappo straziante di una madre nel vedere il proprio figlio patire ed essere martoriato strappandogli il sangue? Quello stesso sangue appartiene alla sua mamma, ed ogni colpo inferto, ogni ferita, ogni angheria, la madre le sente nelle sue carni. La scarnificazione è comune: muore il figlio, muore la madre e a nulla serve la scomposizione del divenire, la trascendenza del *come in cielo, così in terra*, la consolazione di *Giovanni*: è troppo forte il dolore in quell'ora, è troppo grande lo smarrimento in quel frangente, è sconvolgente il momento dell'addio: **Come hanno potuto / distruggere quel corpo, martoriare / il mio bimbo?// Guardalo, Giovanni, come s'è fatto grande, / grande come il dolore / che mi trafigge.** E come fosse l'ultima preghiera *Maria* si rivolge a quel Dio che le aveva annunciato ogni cosa: **Dio mio, ed il suo sangue, / il mio sangue, scende singhiozzando / a bagnare la terra.** È il momento terribile dell'accettazione, anche, del tradimento dei discepoli: **Non vedo i suoi fratelli / sotto la croce;** e sconsolata *Maria* si chiede ancora: **Perché lo hanno abbandonato?// quando la spada / vibra colpi infuriati l'uomo fugge.** È l'amara constatazione di una mamma che sperimenta l'abbandono e la solitudine! E rivolge la sua definitiva preghiera a quel figlio che le sta portando via l'anima ed il sangue: **Figlio, che sempre vivi nel mio grembo, / chiamami ancora, solo una volta, madre.** Indipendentemente dal posto che occupano i sentimenti nel cuore dell'uomo, la commozione ne prescinde! **Cristo:** non può non rispondere alla sua mamma un'ultima volta, non può ignorarne la richiesta, non può negarle la melodia di sempre nel pronunciare il vero nome di *Maria di Nazareth*: **Madre / ora vivo per te, con te in eterno, / ora sono tuo figlio senza tregua, tuo sempre, madre, tuo / perché il tuo grembo è il mondo.** È il compimento del mistero, il mistero che Maffia

attraversa su un *Golgotha* laico dove il dolore diventa il protagonista, il soggetto, l'oggetto del suo pellegrinaggio verso un'incognita di vita che, nonostante i patimenti, resta sempre vita, pur avvolta nel mistero:

***Radunatevi presso il ruscello, a valle,/ arriva il tuono del mio cuore / come una valanga.***

Vorrei poter dire con l'assenso di Dante Maffia: lasciamoci travolgere!

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Enrica Marelli: La poesia aristocratica



Ricorre in questo settembre (il 2) il terzo anniversario del transito di Enrica Marelli, un poetessa venuta dal nord, nata a Monza, vissuta in Calabria e a Sanremo, innamoratasi di questo lembo di terra mediterranea, ha vissuto tra noi, tra Mormanno, Scalea, e dintorni, per assumere linfa da farne poi oggetto di poesia e di scritture narrative. Le sue liriche sanno di aristocratico per la finezza dei suoi versi, mai di maniera ma frutto di gestazioni e riassunzioni di parole pregne di significato che le rendono vive, attuali e seducenti nella sua interiorità pronunciata quasi a bassa voce ma decisamente imperativa e onnicomprensiva. Non c'è nella poesia della Marelli un verso fuori posto, un'esitazione, un inceppo, un pensiero non concluso, una parola appiccicata; nelle poesie di Enrica non ci sono incertezze ma determinazione e risoluzioni alle mille implicite domande che, elaborandole nel quotidiano della vita e degli affetti, trasferisce con dovizia magistrale sulla pagina, senza infingimenti e senza corrucchiarsi facendo sì che il lettore possa sentire vive e pulsanti le stesse sensazioni ed emozioni dell'autrice stessa, in un vortice di vibrazioni dell'anima e del cuore che generano un movimento interiore dove si è chiamati a riflettere e smuovere la parte dormiente che si annida dentro ognuno di noi.

Ricordo quando uscì il suo primo libro di versi: *1990 e oltre*, che mi complimentai con lei per la freschezza delle sue composizioni in cui rimasi ammirato per la capacità espressiva di ogni suo intimo sentire, indipendentemente dai contenuti trattati che sono svariati ma che hanno una matrice riconoscibilissima nello stile e nella sintesi: ***“come l'utilità di un gesto / che non muta il sentiero / della nostra esistenza / ma ne esalta solo le asperità: / una sfida alla vita / per farsi ancora del male.”*** È soltanto un esempio di come la poesia della Marelli si nutra di ogni piccolo dettaglio, come un discanto, un disincanto e porti in sé l'afflato di un'umanità dolente che ha bisogno di esprimersi, ed Enrica è chiamata a tale compito scrivendo di ciò che vive ed esperimenta su se stessa ma anche facendosi interprete di *mali oscuri* o situazioni deviate che inquietano l'uomo o la donna, ossia le persone che hanno un'anima e che ancora sanno emozionarsi: ***“Lunga è la notte. / Gli occhi gonfi di pianto / ti collo senza cantare. / Vorrei portarti / dove forse saremmo amate / ma il passo mi ferma la paura / di questa strada buia.”***

Enrica Marelli era una donna elegante e raffinata, il suo incedere era deciso ma mai altero, la sua figura emanava un fascino d'altri tempi ma al contempo esprimeva la cordialità e la confidenza che si addice ai saggi, agli umili, alle persone non arroganti, era una signora, una vera signora! Ho avuto la fortuna di conoscerla, di frequentarla, di apprezzarla; forse, oltre l'amicizia, ho goduto anche della sua stima e questo mi piace pensarlo e mi inorgoglisce. Seguendo la sua opera poetica dopo il suo primo libro pubblica *Giardino Mediterraneo*, una raccolta di estrema sensibilità per un paese, ma direi per un ambiente, che pur non essendo il suo, ne ha saputo cogliere i frammenti più autentici tra pietre, sabbie, mare, sole e storia, il tutto per consegnare alla memoria un fermo-immagine, anzi diversi fermo-immagine che interiorizzati sono stati sedimentati e decantati in poesie dove si respira il tempo nelle sue espressioni più intime ma esternato con la consapevolezza del suo trascorrere non asettico, ma che lascia le sue tracce e che Enrica ha saputo raccogliere ed esternare: ***“Umori svaporano nel caldo / sdoppiando le immagini / nell'aria / con tremuli miraggi nostrani. / Oltre / all'orizzonte / una riga blu. / Il***

*mare.*” Non sa tacere l’anima di Enrica, si sbigottisce ma non tace! Non c’è dettaglio che non viene colto, ogni sfaccettatura è indagata, scansata; le sfumature di ogni tinta rivelano sempre un movimento intrinseco alla dinamica del divenire e a Enrica non può sfuggire, anzi lei si adopera affinché la totalità venga rivelata e con i suoi versi riesce a restituircene l’essenza alla luce della trasposizione dei piani di osservazione, e naturalmente quello della poetessa è un piano privilegiato che include il verso, il ritmo, la cadenza:

*“Barche nel sole / adagiate sulla rena / che sa di femminili / dolorose attese. / Immagini mute. / Occhi fissi alle onde. / Angoscia sopita / per l’allegrezza / di un ritorno / sino al nuovo / impazzire del mare.”* Si coglie, intrinseco, il movimento e il fluttuare dei sentimenti tra la staticità degli oggetti e il travaglio di chi guarda ed attende un cambio di scena che restituisca la calma prima della prossima sventura. È brava la Marelli ad intravedere con il filtro della partecipazione al dolore e all’angoscia altrui, della *Gente di Marina*, condividendone l’animo nei ritmi quotidiani: *“Gli occhi vedono, / oltre l’ingeneroso mare / nel silenzioso, profondo abisso / del figlio perduto, lo scafo. / Tra rughe profonde / scivola sulla bruna pelle / una lacrima. / stridulo il saluto / del bianco gabbiano / copre dell’uomo il singhiozzo.”*

Un altro delicatissimo volume dedicato ad *Annachiara*, sua nipote, è *Clarus Clara Clarum*, una raccolta del 1994 in cui Enrica Marelli trasfonde tutta se stessa, con tutta la sua poesia, snudando i pensieri e i sentimenti che albergano nel suo immenso cuore. Fermi restando gli strumenti del suo verseggiare, l’intensità e il tono alto della sua crescente sensibilità, e l’affinata capacità espressiva da trasfondere sulle pagine, la poetessa raggiunge l’apice in versi come questi: *“In questo andare / senza senso / ti ritrovo / viandante nel tempo / con i tuoi perché / senza risposte. / Anch’io ho vagato / con la mia lanterna. / S’è spenta / e più non m’urge / curiosità alcuna / sul mio “essere”. / Quel che sarà dopo / spero sia solo / nel nulla / la gran pace.”*

È il raggiungimento della consapevolezza che lo scrivere in forma poetica è per Enrica la vita stessa, ed ecco la persona ricostituita in sé per un approccio circostanziato ad ogni cosa che intercettano i suoi occhi, il suo cuore, la sua mente, la sua anima. La Marelli non è persona da trascendenza, il suo animo s’immerge nel tempo e nella materialità della vita e nei suoi più impercettibili spostamenti: *“Sarebbe morire così / di quest’attimo / insperata fortuna.”* Ma è innegabile che nei suoi versi emerge il suo rapporto con il mondo invisibile, quello che va percepito, e a lei non manca questa facoltà di tessere un dialogo con le cose impresenti: *“Ti vedo / e non ti sento. / Più non contano le parole / come venissero / da un mondo / a me sconosciuto.”* E poi ci sono gli affetti, innumerevoli e insostituibili, che dimorano presso di lei ed emergono sempre, a volte in modo esplicito, altre in modo latente, ma tutte occasioni per donare, per raccontare e raccontarsi, per coinvolgere tutti o in particolare qualcuno, nella sua narrazione suadente e ammaliante.

Questa è la Enrica Marelli che emerge dalle sue poesie e che molti hanno scordato. Lei è lì nel Camposanto di Mormanno e da tre anni mi accontento del suo sorriso che ricordo benissimo e che cerco di ravvivare leggendola e parlando con lei in alcuni particolari momenti della notte. Non l’ho dimenticata!

Faronotizie la ripropone ogni mese con una sua poesia come omaggio alla sua grandezza di scrittrice, di poeta e di donna che ci ha onorato con la sua presenza nel nostro comune e con la deposizione delle sue ossa nel locale cimitero. Ho proposto l’istituzione di un Premio di Poesia alla sua memoria ma chi dovrebbe sentire non ci sente e fa lo gnorri con sponsorizzazioni *Italsarc* di luminarie e cazzate estive insulse e becere. Che volete la Cultura

non paga e non porta neanche voti, però divinizza la gente!  
*Meditate, meditate gente, se ancora ve ne resta la capacità!*

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Maria Antonella D'Agostino: FIGLIA DI TETIDE amicolibro, Matera 2015

di Francesco M.T. Tarantino



Non è nuova la *D'Agostino* all'approccio letterario filtrato, non tanto dal cuore in perenne palpitazione, quanto dalla vibrazione di tutti i suoi sensi che un mattino d'autunno il vento scuote e vortica le foglie lasciandole cadere qua e là, ovunque ci sia lo spirito inquieto di *Maria Antonella* la quale è pronta ad intercettare ogni loro lieve spostamento, interiorizzandolo e facendone oggetto di costruzioni poetiche scaturenti dall'armonia/disarmonia dei suoi sensi in continuo conflitto/tregua con la sua anima/cuore/mente: ***Il sibilo del vento / è parte ormai / della mia pelle, / delle mie labbra.*** Così conclude la sua raccolta, la *D'Agostino*, dopo aver detto poco prima: ***Avrei voluto / ali di falco, / di drago / o di libellula, / invece che / impalpabili, / fragili / ali di farfalla.*** E per quanto siano poste alla fine della silloge bisogna leggerle come un incipit che c'inoltra nel nocciolo delle tematiche sedimentate nel libro mettendoci in sintonia col cuore dell'autrice permettendoci di entrare nelle pieghe di un'anima in continuo fermento che taglia, affonda e scava la sua intimità quasi alla ricerca di una propria identità.

Scorrendo all'inverso il suo libro intravedo il percorso che a cominciare dalla individuazione delle radici, in cui si è compenetrata, ha scalato il punto alto dell'osservazione per addivenire alla capacità di cogliere l'insieme pur nel dettaglio della trasposizione che di volta in volta s'insinua nell'atmosfera fenomenologica delle transizioni come una transumanza dall'essere al divenire: ***Non libererò / gli spiriti / che gridano urgenza.*** C'è in questi *pensieri sparsi* una continua elaborazione di appropriazione dell'*io* necessaria a che l'*io* possa manifestarsi intraprendendo il sentiero della scoperta delle pulsazioni generanti contrapposizioni per una quiete da conquistare. Infatti se: ***L'orma sulla sabbia / svanisce / come il nulla. // La ragione vacilla. / Sul baratro / s'improvvisa funambola, / tiene al laccio / le mie vertigini.*** La consapevolezza degli anfratti residuali di cui la memoria inconscia è depositaria produce la fuoriuscita dai meandri che ci tengono legati alle inquiete domande che ci corruciano: ***Mi han lacerato i giorni / parole sbieche. / chi mi ripagherà / del non vissuto / ceduto al dubbio / delle chimere?*** Finché si resta nei terebinti dell'introspezione, nel magma della disconoscenza saremo sempre: ***In bilico / su terreni instabili...***

*Maria Antonella D'Agostino* conosce la lezione e non si abbandona alle improvvisazioni. Mediante la poesia ella cerca quell'afflato tra le cose e la vita per renderla vivibile nella sua completezza in un tutt'uno di passato e presente le cui radici svelano l'immagine interiore di ognuno e danno spazio al ricongiungimento delle creature con l'intorno illuminato dalla trasparenza quale conquista dello sguardo in continua evoluzione attraverso un osservatorio cangiante ma sempre attento a cogliere le infinite possibilità che l'essere in divenire pone all'attenzione di un cuore pulsante e mai stanco: ***Quando il cuore tace / le membra si abbandonano / a troppa quiete. / Il nulla dilaga, / estirpa ogni pensiero, / vorace, ingoia l'essere.***

Come scrive *Maffia* nella prefazione: "Tetide o delle radici [...] radici che permetteranno poi la crescita. Crescita dell'io e del mondo." sembra la sintesi incontrapponibile di ottanta pagine in un solo rigo che però la dice lunga sul contenuto della raccolta dove è ben definito il tragitto e la ricerca della poetessa per offrire al lettore una magica percorrenza di un transito dai sassi al mare e

dal mare ai *Sassi* della sua *Matera*, dove è nata e vive in un continuo *traspondere* linee di orizzonti imperscrutabili che fanno di *Matera* un porto e un cielo di mare e del mare e del cielo una città magica e incandescente i cui riflessi compaiono sull'acqua quando è sera o mattino presto.

Forse la magia di *Matera* è trasfusa in questi versi della *D'Agostino* in un continuo rimando di immagini e sensazioni che solo l'emozione del suo cuore conosce e lei cerca di esplicitarla a chi si accinge a sfogliare le pagine di questo intenso libro la cui scaturigine è dovuta al sentimento controverso per la *Città dei Sassi* e per il mare a cui dedica canti quasi d'amore in una sintesi di alchimie poderose che ne fanno la *Tetide di Matera* in un ritratto ricomposto di sirena della terra e del mare: ***Tu che da lungi serbi i sussurri / che la triste Isabella cantò / agli immutabili sassi, non senti ancora nel vento / l'eco delle aspre parole(?)*** L'immedesimazione nella vicenda triste di *Isabella Morra* ci narra la sensibilità di *Maria Antonella* verso gli echi di un passato con il quale fare i conti se si vuole comprendere il presente proiettandosi sul futuro che potrà quietare il suo animo mediante la conquista di una pace interiore. S'incanta l'autrice guardandosi intorno senza sfuggire ai dettagli che innervano il paesaggio in una miriade di sbilanciamenti, di svuotamento *dell'ego* per dare spazio all'osservazione in itinere dei mondi paralleli che gli si prospettano avviando un riconoscimento delle possibili relazioni tra le armonie differenti tra aria, terra, cielo e mare: la ricerca del sempiterno. Non ci può essere per *Maria Antonella* una zoppia lungo il cammino della sua ricerca e lì dove la scorge non la evita l'aggredisce sviscerandola fino a distruggerla o a ricomporla: ***Altare alla storia, / nella pietra viva / vive / la sacralità dell'uomo.*** Incapace di mentire la poetessa si espone in tutta la sua nudità trasversale coperta soltanto dai veli della trasparenza da dove emerge la volontà di perseguire lo svelamento delle cose nella loro essenza più vera: ***Ti penso così, Matera, / radice del mio essere: / tra i tufi ancestrali / riesco a immaginare / il profumo del mare.*** È inevitabile per l'autrice non sentire il richiamo delle radici, quando queste le può scorgere in ogni angolo di via, nei calanchi, nelle distese e valli che formano il paesaggio e il passaggio lucano tra miti, orme e memorie, come ombre di passo che spingono il tempo più in là di un passato remoto, forse inconciliabile con il presente, mantenendo la propria identità d'appartenenza: ***Terra di cuori miti e dormienti / svenuta e indifesa, piangi / la tua impotenza di coraggio e fierezza. / Eppure ti bramo, / radice del mio essere.***

Non si placa l'affanno della *D'Agostino* in questa ricerca dell'oltre attraverso una nenia, a volte melodiosa, a volte triste, che vive d'incanto e di mistero negli scompensi dell'anima bambina ma immersa nella storia: ***Raccoglierò conchiglie / finché avrò albe sul mare, / d'incanto riempirò le mani. / Stupirà / la mia anima bambina / tra le spire del tempo.*** E se in una sua raccolta precedente: *Non sono petali*, pagine piene d'introspezione e di screpolature, di graffi dell'anima e cicatrici ancora da lenire, dove già il disincanto cominciava a manifestarsi nonostante la continua ricerca di un sogno da sognare, poteva scrivere: ***È un petalo / che cade sul cuore, // Petalo dopo petalo... /...*** ***sfiorisce il cielo.*** riconoscendo la sua *essenza* in tutto ciò che le appartiene: ***Mi appartiene / l'abisso*** e lo scandisce con ogni mezzo: ***Ho cercato di far breccia / con la forza della parola. // Ora ascolta / i miei silenzi*** per approdare in modo maturo all'accettazione e riconoscimento di un'inquietudine permanente dove *la figlia di Tetide* non si adagia ma combatte la contrapposizione di intense situazioni differenti colte in un frame di un'immagine che non si può scomporre: ***Gli occhi son chiusi / ma il corpo vibra / d'incomprensibile.*** Nella ripresa delle sue radici si ritrova avviluppata in uno scorrere del tempo che le permette di guardarsi ed abbandonarsi alle considerazioni d'implicite

domande/risposte: *Non riconosco la mia età. / Sono nata ieri / o cent'anni fa. / Non sono più padrona / del mio tempo / ... o delle mie viscere?* Eccola, Maria Antonella D'Agostino, riflessa tra i versi di queste pagine mentre si specchia nella sua anima: *E aspetto, / in silenzio aspetto / ore pietose / che mi assolvano / dall'impotenza.*



## Serena Maffia: BLU Marco Saya Edizioni, Milano 2016

di Francesco M.T. Tarantino



*...di me resta l'infinito.* Credo non ci sia sintesi migliore per esplicitare il nuovo libro di poesie di *Serena* la quale innamorata della vita in tutte le sue sfaccettature, coglie le infinite sfumature di ogni divenire, di ogni inizio del giorno e dei crepuscoli che a sera le inducono il cuore a confrontarsi con ogni intorno che vede riflesso negli occhi della sua bambina, i quali a loro volta riflettono gli occhi di una madre che vive e cresce insieme a lei, che gioca con lei, che gioisce con lei: la scansione del tempo è un continuo rinascere e sorridere alla vita.

*capita che io sia bella / ma raramente / quando gli occhi si bagnano di figlia.* Non sono parole costruite ad effetto, sono versi scaturenti dalle ferite del cuore innamorato della vita che si manifesta in ciò che le appartiene e in cui la poetessa avverte il miracolo della parusia. Ed è un'epifania dell'essenza della divinità nell'innocenza del gioco cui la vita si presta e che informa l'intera esistenza. Nel sottofondo l'invocazione a fermare un attimo la corsa per apprezzare colori, chiaroscuri, tonalità e spazialità che riempiono lo sguardo ogni qualvolta ci si specchia nell'armonia dell'universo:

*...guardiana / del bello e di luce figlia e madre / sorprendo nel cortile nonna e bambina / tra fiori e vasi spiando l'allegria / tra corse e risa e soffi di sapone...*

È questo il mondo di *Serena Maffia*, un mondo di sentimenti per le piccole e grandi cose, dove trovano spazio gli affetti e gli aneliti di libertà, le radici di un avamposto in mutamento che dalla casa si spande verso il mare attraversando i fiori, gli alberi, i frutti, contornati di farfalle, libellule, grilli, cicale e gatti randagi, in un frenetico andirivieni di stelle che comprende domande e silenzi, a volte anche le lacrime: *eppure tutto vive in me, tutto si bagna nel ricordo di ieri. // - Mamma perché piangi? – mi chiede la figlia. / - Prendi questo martello e quando nessuno ti vede / fa come la mamma, libera i fiori dal cemento.*

Indiscutibile la sensibilità della poetessa che declina magistralmente sulla pagina in versi concatenati in una sequenza che non dà tregua finché il ricordo non invade interamente i sensi e contempla il pianto in un desiderio di progettualità.

*Ho bisogno di un arcobaleno / ho bisogno di un cielo // di una mano soltanto / del suo calore accanto // figlia che oggi piangi, domani sarai donna.* Si snoda l'itinerario di *Serena* tra l'introspezione e le vicissitudini che quotidianamente si trova ad affrontare e che con spasimo e dolore agguanta e non si arrende, sedimentando le fluttuazioni senza incorrere nell'abbattimento, elaborando le traversie facendone motivo di riflessioni che pur nello sconforto la rendono soggettività cosciente in una dinamica dei ruoli a cui lei non vuole sottostare: *figlia che oggi subisci perdonami l'angoscia e lo sconforto degli alberi / andiamo un po' più in là dove la pioggia ci accoglie / lasciamoci portare via dal fiume / in una radura incontaminata.*

Alto e sublime questo colloquio con la figlia, nella preoccupazione di proteggerla e di proteggersi, di rifugiarsi in un posto che sia al riparo dalla brutalità.

***Tanto grano ti voglio / bambina mia che mi cerchi nel letto per sentirti***

***sicura*** Il rimando, da madre a figlia, della vicinanza per una protezione reciproca in cui l'una trova la forza nell'altra e viceversa in una corrispondenza *di amorosi sensi* che non conosce limiti: ***amore stammi vicina, perché io / non senta la paura che ti portino via / da me, da quella che sono, che ti cresce con latte e mollica*** per riconoscersi impotente e perduta qualora un allontanamento forzato ne decidesse una sorte sbagliata: il solo pensiero deve essere scongiurato per non soccombere!

***Il caffè nel biberon / e resto a bere il mio passato / a digerire storie // salda, sempre più carica, più fiorita / non c'è tempesta di intendimenti / che perdoni i venti.*** È una tessitura lunga che si snoda tra passato e presente con la consapevolezza che a nulla vale piangersi addosso o piangere eventuali errori, cadere in nostalgie e rimpianti o, peggio, inciampare in intrusioni della memoria affidandole al vento. La presa di coscienza, mediante il recupero del passato, dà certezza di poter gestire tutto ciò che pesa sulle spalle, tutte le esperienze fatte, e spinge a cercare un percorso che sorvoli le carenze umane ed esalti la traslazione di un cammino fatto di quotidianità e sublimazione della stessa senza distopie e senza contraddizioni.

***Io me n'andavo a elemosinare amore / quand'ora che son mamma sono bella / sempre / non cerco più l'amore, l'ho per casa.*** Il tempo cambia le cose e l'amore di una figlia e per la figlia rifonda l'essenza della vita, cambia il modo di concepirsi, non più individualmente, ma in relazione all'altra in una continua tensione e sintonia con i ritmi e i palpiti diversi propri della scoperta e della conquista del nuovo, che giorno dopo giorno comincia ad intravedersi fino a completo schiarimento. Nella misura in cui il cammino lo si fa insieme è garantita la crescita della consapevolezza e dell'appartenenza all'altra in un fluire della storia che ripercorre la memoria per la riconquista della propria essenza di madre e/o di figlia.

***Da quando c'è lei la letizia mi è cara*** ¿Quale migliore approccio, per una donna, di una figlia che le porta letizia? Che la rende ***felice, fra tralci di salice come festoni / donna allegra dal capo fasciato di viti*** La suggestività delle immagini rende l'idea dell'afflato che intercorre tra madre e figlia nella singolarità di un amore esclusivo che diventa fonte dove abbeverarsi ogni giorno come alla sorgente della sussistenza e alla richiesta: - ***Io non voglio la luna, voglio il sole mamma*** - col cuore traboccante d'amore *Serena* la inonderebbe di sole anche a costo di andare a rubarlo al cielo.

***Ribelle come le sponde dello Ionio / che mi ha abbeverata / indocile lupa ammaestrata / ad attaccare prima di essere catturata.*** È la *Serena* che non conosco ma che non mi sorprende dal momento che ormai le appartiene tutto della vita: miseria, dolore, umiliazione, espropriazione, diritti negati e quant'altro. Oggi è una donna fiera che sa quel che vuole ed è disposta, per ottenerlo, a qualsiasi battaglia e, senza colpo ferire, è disposta anche a lottare contro la cattiveria perché ha imparato a scansare le pietre che le tirano addosso: ***selvaggia, tra i sassi e i torrenti secchi / in cerca del mare, d'ombra, limpidezza / ma l'acqua scorre e con sé la cattiveria / difficile restare savia in attesa della primavera.*** ¿Che dire dinanzi a parole che suscitano inquietudine e che leggendole danno raccapriccio per l'intensità dell'amarezza sgorgante dai versi intrisi della verità delle cose vissute e poi narrate in un linguaggio poetico senza infingimenti?

***e se anche piovesse mi scompiglierei / i capelli al vento delle indecisioni / fera fiera impettita e spettinata // in piedi sulla zattera, la terra mia che teme / pentita d'avermi insozzata // dura come la Calabria che m'ha generata / molle solo con la figlia che m'ha armata.*** E' il canto di dolore dei sopravvissuti, dei non arresi, di chi non rinuncia ad essere libera ed è disposta

a combattere per difendere il dono più grande dell'amore nella libertà di vivere con giustizia: **femmina fiera e giusta, a braccia spalancate / alla paura, alla morte, alla burrasca**. Non ha altre aspirazioni la nostra poetessa se non quella di vivere la sua vita accanto a *Ginevra* e che nessuno provi a farle del male!

***Avrei voluto chiamarti così / Blu / il fiore della mia battaglia / a mare colmo e vele spiegate*** Blu: è quel che resta di una raffinata poetessa che cimentandosi con la dinamica madre/figlia travalica il sentimento in sé per assurgere ad un livello incontaminato da vivere come un sogno in una sembianza di transustanziazione che libera l'ingresso della fantasia per prodursi in un mondo di favole senza distorsioni: ***tu il cielo, io il gabbiano che ama il sereno / figlia del mondo, figlia del bene / figlia di questa mamma inerme / davanti al futuro***.

Non mi resta che augurarti, *Serena*, un futuro sereno dipinto di *BLU*.

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Giovanni Di Lena: *La piega storta delle idee* ArchiviA Matera 2015

di Francesco M.T. Tarantino



**“Ho sistemato tutto, / ma non ancora il tuo sguardo mutevole”** dice Giovanni alla madre; *solamente alla madre?* mi sono chiesto leggendo l’ultimo libro di *Di Lena*. A me sembra che l’autore si rivolga ad un pubblico più vasto che, partendo dalla madre, coinvolge tutti i suoi affetti: *il padre, gli amori, gli amici e chiunque* si accinga a leggere le pagine di questa settima raccolta di poesie, divisa in due sezioni, che ci danno un quadro preciso del poeta e dell’uomo immerso nella quotidianità della vita con le sue contraddizioni, gli umori, i rapporti, gli avvenimenti del mondo circostante in continuo conflitto col potere e con gli inganni che ne permettono la sussistenza. Il romanticismo della poesia non può limitarsi a mera contemplazione dei sentimenti avulsi dalla quotidianità determinata dalle scelte dei potenti o se si preferisce dall’alta finanza, dal capitalismo in genere, o dal liberismo (oggi: *ordoliberalismo*). Per *Di Lena* l’oggetto della poesia deve essere tutto ciò che impernia la vita in ogni sua manifestazione, e il poeta lo dice, attribuendo ai versi la capacità di *contribuire a cambiare il mondo circostante*. Non a caso Marx scriveva: *I filosofi hanno solo interpretato il mondo in maniere diverse: a noi tocca modificarlo!*, in linea quindi con il concetto che l’arte, nelle sue diverse espressioni, può incidere nei vari ambiti dello svolgimento della vita e/o dell’esistenza in una interconnessione continua tra la vita e le idee; e questo fa di *Giovanni Di Lena* un poeta civile impegnato nella lotta per la sopravvivenza al fine di migliorare i rapporti sociali tra le persone in conflitto con quelli che lui definisce: *i poteri forti*.

**“Senza un porto sicuro, / cammino tra mille incertezze / in un Paese stantio. / Il Potere non mi vede / perché sono nessuno”**. È dolente e amareggiato il poeta per le disillusioni e lo smarrimento in cui versa il suo stato d’animo, ma nonostante la lotta impari tra l’uomo e il potere che schiaccia ogni individualità, gli nasce dentro un moto di sfida: **“Io, che sono nessuno, / voglio tenere viva / la mia dignità.”** Le riflessioni intime e le considerazioni sull’accasciamento dei suoi simili, sulle persone che lo circondano, la malsana rassegnazione dei più e lo scoramento, la mancanza di voglia di lottare, di cambiare le cose, l’addormentamento delle coscienze che ingenerano l’abbattimento delle energie e l’assuefarsi all’andamento triste dell’esistenza, inducono il poeta a non conformarsi alla mentalità corrente e in un afflato che mette in movimento il suo animo, il suo cuore e l’intelligenza, scrive: **“Si corre all’arrembaggio / senza alcuna ragione. / La mia scelta? / Non cadere nell’oceano / degli ammiccamenti subdoli: / avere delle idee senza briglia / è la vera libertà.”** Non poteva, *il Nostro*, esprimere la sua voglia di riscatto in modo migliore, con versi che toccano le corde dell’anima mettendo in movimento i sensi che invitano ad essere integri per affermare la propria dignità che è il senso ultimo dell’esistenza. Ed è con enfasi che denuncia l’assenza di chiunque non intenda partecipare alla storia, il tradimento di chi decide di non lottare e si rifugia nell’intimismo se non, peggio, di accomodarsi **“Nella Chiesa dell’Indifferenza, // Senza alcun rimorso, / persino nell’ora più cupa, / ti eclissasti / annientando il passato.”** Non c’è verso, *Di Lena* conserva la sua lucidità senza mai cedere alle illusioni, alla vanità, all’effimero, con la coscienza di vivere nel conflitto trasferendolo poi, dopo averlo decantato, sulla pagina bianca dove lui poggia il suo cuore, i sentimenti, la sua razionalità: **“Non ci divide l’orizzonte: / fu la**

*nostra vicinanza / a separarci.*” Non c’è finzione in *Giovanni* ma soltanto il fardello dei suoi ideali, dei suoi convincimenti che informano la sua vita nell’intimo e nel quotidiano.

*“Si sta soli – come candele – / a soffrire in mesto silenzio”.* È la presa d’atto della sconfitta, la sofferenza di aver ceduto alla *non-più-voglia* di lottare, l’aver abdicato alla resistenza fino a spegnersi in solitudine *come* le *candele*. È comprensibile la tristezza del poeta costretto a cedere alla balordaggine del *fallimento*. È l’andare verso la disgregazione che inquieta l’autore in una girandola di constatazioni che lo inducono a scrivere. *“È straniamento, / appiattimento: / è morte civile. / È l’inutile rivoluzione / di un popolo / di morti / che non furono mai vivi.”* Più che un lamento, quello del poeta, è un grido amaro che investe il dolore, come una condanna, per la deriva in cui sprofonda la politica intrisa di malaffare e di promesse, di sconfitte per la gente lucana e di tutto il sud del mondo: *“Da noi / le idee giacciono morte o morenti / sulle scrivanie del Potere / e gli investimenti, / come i malumori mattutini, / si diradano in fretta.”* // *“Sdegnata, / la luna spunta, / ma guarda oltre / le vicende / che trasformano la terra.”* È il lucido *resoconto* che *Giovanni Di Lena* abbozza nelle sue poesie come la narrazione di un rosario da sgranare, non in modo ripetitivo e distratto ma, con la consapevolezza della denuncia quale possibilità di riscatto dalla rassegnazione e dalla desolazione in cui versa la terra: la sua terra!

Non è facile per il poeta sottrarsi al malumore, all’indignazione, alla stanchezza, alle amarezze; anche per lui lo sconforto è in agguato, diventa talmente forte la sconsolazione da indurlo all’abbattimento e quindi alla rinuncia, in un annichilimento che toglie la voglia di combattere. Ed è comprensibile come la sensibilità dell’autore possa determinare un attimo di smarrimento che lo induce a scrivere: *“Vivo in un mondo / di sogni infranti, / di apparenze e approssimazione. / Vivo in un mondo / che – forse – non capisco.”* // *“Che tristezza è essere adulti e non capire! / Non capire questo mondo / sempre più globalizzato / e / sempre meno umanizzato.”* // *“Tutto tace intorno a me. / Non avverto più niente: / né i sussulti della gente / né l’implosione del mondo.”* Nella comprensione più totale del suo scoramento e condividendone l’angoscia non posso ignorare che *Di Lena*, pur avendone le risorse per riprendersi e continuare a sperare, abbia il diritto di esporre le sue disillusioni raccontandole a coloro i quali lo leggeranno in un linguaggio poetico di autentica rarefazione: *“Da troppo tempo / calpesto / questa terra desolata e intristita. // Stanco di attendere / che una nuova primavera / torni ad avanzare inutili pretese, / mi perdo / nel cielo sconfinato d’aprile.”* // *“nell’aria ribelle di questi giorni afosi, / nei passi cadenzati dei forestieri e / sulle panchine silenziose / dove sosta muto / il malumore dei tuoi compaesani.”*

¿Che dire ancora di un libro come questo che si può definire un gioiello? Sono tanti i versi che mi sarebbe piaciuto commentare perché sono tutti impregnati della personalità dell’autore il quale scrive con onestà e senza arzigogoli, vero in ogni parola dove trasfonde la sua anima e mai una finzione, soltanto l’autenticità dei suoi sentimenti: *“Si fa giorno: / il terrore della quotidianità / incombe / e, / sereno, / graffia la mia vita.”* // *“Mai si placa il dolore / quando la carne è aperta.”* Non mi resta che augurare a *Giovanni* di proseguire nel suo percorso poetico continuando a regalarci opere come questa che senza dubbio affinano l’anima a chi le sa leggere. Concludo con alcuni dei suoi versi che toccano l’anima del sottoscritto e spero di chiunque si accinga a leggerli: *“Credimi: / questo peso / tende a piegarmi / e m’induce / a non alzar più la testa / per non guardarTi negli occhi, / oh Signore.”*



## Massimo Pacetti, Canto di Primavera Lepisma Edizioni, Roma 2016 di Francesco M.T. Tarantino



Non mi è facile parlare di qualcuno che ha scritto poesie e racconti accontentandomi di leggere e basta, dal momento che se n'è andato altrove. Fino a qualche mese fa potevo parlarci, mangiare assieme e bere un buon bicchiere e magari discutere del suo ultimo libro, ora posso solo leggerlo e cercare di intuire il senso soggiacente ai suoi versi, forse sbagliandone l'interpretazione e l'acquisizione.

Raccontare di *Massimo Pacetti*, uomo, tra i ricordi, le immagini e le idee condivise non è impresa facile per la pluralità di sfumature di cui la sua vita è stata oggetto, intrisa di discorsi, di inevitabili elaborazioni politiche nonché di contraddizioni in un dibattito costante lungo un percorso che lo ha visto sempre protagonista impegnato in discussioni, scelte e opzioni del *Sindacato*, del *Partito* e della *Sinistra* in generale. Non è stato esente da dubbi, incertezze e delusioni che lo hanno visto testimone del disfacimento del *Partito*, prima, e dei grandi valori, dopo, della *Politica* e della *Storia* in una sedimentazione che gli è pesata debilitandolo, accasciandolo ma non prostrandolo, pur cedendo alla fine ad una arresa che lo ha segnato determinando la sua *Fuga da Firenze* in un ripercorso critico degli avvenimenti riguardanti la vita e la sua storia, inducendolo ad una rilettura del suo intimo sentire, dando ascolto ai moti del cuore e dell'anima.

Il suo ultimo libro, "*Canto di Primavera*", l'ho letto come un testamento dove ha raccolto il suo pensiero e i riflessi che questo ha prodotto nella sua anima o viceversa, forse perché la sua conoscenza è stata per me edificante man mano che scoprivo la sua generosità, la disponibilità e la competenza: la sua finezza! Il suo sapersi sempre rapportare con gli amici, in un'atmosfera gioviale metteva a proprio agio nelle più svariate circostanze. Era un esempio di umiltà e di estrema simpatia, un inno alla vita. Infatti, nonostante tutto, ribadiva che andava vissuta, sempre e comunque, fino in fondo: lezione da me appresa e di cui non lo ringrazierò mai abbastanza!

Leggendo le poesie di questa raccolta ho avuto un continuo sussulto per il peso della sua assenza che aumenta ogni giorno, per la mancanza del poeta e dell'amico che ha intravisto la sua dipartita meditando nel silenzio del cuore, quasi prendendo confidenza con l'evento che stava compendosi come un'epifania la cui manifestazione si palesava alla sua anima con serenità. Non ho parole per raccontare meglio l'avvenimento se non servendomi dei suoi stessi versi: *Vorrei, in silenzio / Abbandonare una sera tutti voi / E andare incontro al tramonto / Scivolando sul mare // Aspettando la fine / Nella solitudine raggelante / Dell'ultimo istante* Quel che è raggelante è la lucidità e la poesia che *Massimo Pacetti* ha saputo trasfondere in questi versi che indicano l'intravedere un qualcosa che soltanto l'insieme dei sensi, in movimento transustanziale, può percepire e innescare il desiderio che tutto si compia.

Ed è normale che da un oltre raggiunto il racconto possa continuare: *Non c'è un approdo / Ogni luogo è scomparso / Sembra l'infinito / O l'inferno senza ritorno / Senza una terra / Su cui posare solide mura // Solo il pensiero / Guarda la costa / Che si allontana, con nostalgia / Verso l'ignoto*. La capacità di sedimentazione della condizione intravista produce nel *poeta* versi che descrivono com'è dall'altra parte della vita, quali sono le possibilità che nel transito si evidenziano alla coscienza ancora umanamente sensibile, prima

dell'affondo in un universo altro che resta impercettibile al mondo visibile se non ci si libera dalla gravità del corpo materiale: ***L'indomani mi pesa / E vorrei non arrivarci // Anch'io ho bisogno... / Di un numero vincente / Per la speranza // Scorre Natale / E l'anno che trapassa / Il coraggio viene meno / E le carte colorate / Le regine e i re / Si confondono con i pensieri.*** Versi che testimoniano della lunga elaborazione che *Massimo* ha compiuto per immergersi e confrontarsi con la sua uscita di scena: uscita soltanto terrena visto che i suoi versi continuano a parlarci.

Leggerli oggi come proponimenti verificatisi, per quanto mi incanta, mi addolora la sua assenza perché mi sarebbe piaciuto chiedergli quali meccanismi, quale sensibilità, quali rivelazioni lo hanno indotto a scrivere: ***Ho deciso di abbandonare / Gli amici e rifugiarmi / Nella solitudine e nell'abbandono // Senza pace nel cuore / E il tormento della mente.*** Sembra ancora una *fuga* annunciata in cui emerge l'assenza di quiete dell'anima, di un'assenza di riconciliazione che probabilmente non poteva trovare in questo mondo, così come lui scrive: ***Voltammo le spalle / Per non vedere / Dimenticammo / Senza conoscere / Mutilati nell'animo.// Il mondo inizia e finisce / In altri luoghi / Da un'altra parte / E non sappiamo dove / Neppure loro lo sanno.*** Ci sono cose che si possono scrivere per capacità o bravura letteraria, per finzione o per arte, ma scrivere del proprio intimo sentire riguardo alla propria dipartita non può essere finzione o menzogna ma soltanto rivelazione che va ad incidere sul proprio corpo e nei sensi tanto da poter dire: ***Mi sono ammalato / Di una debolezza infinita / E non posso fuggire*** È la lucidità decantata e interiorizzata di chi vede un oltre che si avvicina e cogliendone i segni intuisce che bisogna intraprendere la strada che forse gli darà quella pace tanto cercata.

Infatti il *Pacetti* non teme e ogni suo pensiero non lo arrende, anzi scava in profondità la condizione che vive elaborando di volta in volta tutto il suo trascorso da cui emerge l'amarezza e la consapevolezza del compimento della sua esistenza: ***Dall'esilio guardo il borgo / Che ho lasciato / Un distacco che è una ferita // Guardo il corpo / Che si decompone / Sotto l'incessante scavare / Del martello dell'esistenza.*** Nulla più è nascosto al *poeta* che guarda con occhi rinnovati e un cuore pulsante ciò che gli scorre nella mente: i ricordi, le ferite, le incomprensioni, i dolori che ha attraversato ma che non ha cancellato; si precipita nei versi cercando modalità nuove di domande/risposte che lo traghettino verso intuizioni da sviscerare e acclarare affinché si compia il destino a cui si è chiamati: ***Il destino [...] È il mondo che ci circonda / È la terra che ci accoglie // L'anima, che incontra ogni giorno / Sul suo cammino altre anime // L'affascinante scoperta / Dell'irriducibile, sacrale / Incertezza dell'esistenza // Il nostro è un destino / Che non sembra volersi / Rivestire con abiti nuovi***

È giunto, per *Massimo*, il tempo della sintesi! Se è vero che c'è un tempo per ogni cosa, finito il tempo di vivere inizia quello del morire, l'importante è averne consapevolezza: ***Poi guardi dentro di te / E ciò che conoscevi ti manca / È scomparso / E procedere è arduo e faticoso // Il sogno dell'esistenza / È stato svelato. // Nessuno può toglierci / Quello che abbiamo... / La felicità è oltre il tempo.*** Oramai tutto si svolge in un *oltre* di cui il *poeta* è a conoscenza e la visione da quell'*oltre* pur recuperando la dimensione precedente si proietta verso un assoluto che trasforma e rende immortali: ***Chi parla ai popoli / Non guarda il colore delle stagioni / Guarda il colore delle esistenze / Che non hanno colore*** È un'altra prospettiva, una diversa simmetria che mette a fuoco la vita in ogni dettaglio come sintesi della percezione del tutto: ***Vorremmo che la Terra / Non ci accogliesse / Ma ci aspettasse dietro ai pini / Con i suoi pallidi capelli / E il volto abbronzato***

*// Che la marea vociante trapassi / E risalga le scale / Del loro calvario /  
Verso il regno dei cieli. E se Preti e puttane / Non pagano / Né dazi, né  
pedaggi tu hai scontato la vita pagando il dazio per ogni giorno vissuto con  
amarezze, dolori e incomprensioni, hai pagato il pedaggio rammentando  
ferite, ingoiando delusioni, elaborando tristezze; mi sembra di sentirti dire:  
«Su via, bischero, ne è valsa la pena!» Ciao amico, con gli ultimi versi del tuo  
Canto di Primavera: **E ti vengo incontro / Per raggiungere / La tua bellezza  
/ Impaziente / Come al primo incontro d'amore.***

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli

## Chiara Mutti: SCATOLA NERA, Fusibilia libri 2016

di Francesco M.T. Tarantino



¿Poteva una che si chiama *Chiara* non fare chiarezza dentro l'universo-mondo interiore che la attraversa invadendone l'intero complesso dei sensi rendendola così sensibile alle voci che si porta dentro e di cui percepisce ogni minimo anfratto della memoria, forse sopita, ascosa, ma mai

volontariamente *scoscienzializzata*?

¿Poteva *Chiara* non indagare, non scandagliare, finanche il più impercettibile transito che dalla coscienza passa alla memoria per introdursi nella mente fino a sedimentarsi e poi fuoriuscire sulla pagina quasi come una liberazione?

**“Potrei forse frugare negli angoli / di questa scatola nera / trovare le note / di qualche vecchio motivo”** infatti *Chiara Mutti* vuole esplorare le vicissitudini che l'hanno resa attenta a cogliere ogni intorno e ogni interno della sua anima nelle manifestazioni più diverse e nelle differenti situazioni, le luci e le ombre che hanno intarsiato la sua vita costellandola di introspezioni e rigurgiti che le hanno permesso di affinare la sua sensibilità: **“Tutte le cose / si affacciavano malferme / come le ombre che zampettano sui muri”** è una prima immagine che *Chiara* ci fornisce come incipit al suo viaggio dentro se stessa munita di scandaglio per accertarsi di essere ben ancorata al fine di riemergere liberata dai troppi tentennamenti che le offuscano l'anima: **“la memoria trova spazi vuoti / nel suo limbo / dai confini labili, incerti.”** Alla *poetessa* non resta che addentrarsi in quei meandri forse sconosciuti ma densi di chiaroscuri da elaborare e decantare per recuperare un percorso che comunque l'ha resa donna e quindi persona in cerca di coscienza esistenziale: **“non c'era alito di vento / e il dialogo rimaneva luna / assottigliata a falce.”**

Sono una sequenza di immagini le poesie di *Chiara* che ci consentono di accompagnarla in questa ricerca dell'io, suo come del nostro, in un continuo disgiungersi e ricomporsi delle vibrazioni cui inducono i suoi versi, a volte impalpabili, ermetici, inquietanti ma sempre attenti, precisi, profondi: **“sospesi nel riverbero sottile / che adagia sulle soglie delle case / la sua storia.”**

Se è innegabile che la poesia spesso tocca le corde dell'anima, è altrettanto vero che le poesie della *Mutti* accendono un moto dell'anima che induce al confronto con l'intimo pulsare del sangue che scorre e si percepisce nelle vene: **“alchimia di molecole sospese // distanti e consapevoli / presenti”** è il preludio alla consapevolezza del vivere non un'esistenza stratificata ma un flusso continuo di sensazioni, emozioni, ribalte di scaturigini, a volte anche dolorose, e immersioni nel fondo dei pensieri dove si innesca una rigenerazione della quotidianità: **“mi concedo al mondo / offro le mani, l'anca / e il mio maldestro piede.”**

Questo affacciarsi al mondo, alla vita non la esula dal reticolo tessuto dalle continue domande e constatazioni del dipanarsi dell'infanzia prima e dell'adolescenza poi, quando crescendo si ripropongono arcani, enigmi non risolti che continuano ad albergare nel suo cuore: **“il senso del domani / del giorno dopo ancora e poi / del sempre // e celebriamo me stessa come un rito: / un altare, due candele, tre inchini. / Troppi atti di dolore.”** Non si arrende la *poetessa* e cerca uno svelamento della tessitura che gli anni, i giorni, le alternanze del tempo e la vita le hanno costruito intorno, puntualmente in un passaggio di scontri e saliscendi che inverano ed esaltano il trascorso mediante immagini che scontano il mistero: **“E non ti spieghi, adesso / e fino**

*a quando / che cosa di reale abbiamo pianto / che specchio abbiamo infranto*” qualche verso più avanti, senza sconforto e senza nuova lacerazione, Chiara dirà: *“Non c’è risposta.”*

Pur di trovarla si spinge tra costellazioni e comete che abitano i cieli dove però colleziona altre domande in ogni susseguirsi di cambiamenti dal giorno alla sera e poi la notte in un dopo che diventa tempo in divenire: *“e la notte era già il tempo del dopo. // Il futuro è rimasto irrisolto / come un pianeta dissolto. // Mani d’ossa tintinnanti / musicarono il vuoto. // Perché mai questa scia / di detriti alla deriva? / Questo nulla che ci attrae / più dell’atomo scomposto? // solo noi sembriamo / eternamente in atto di finire.”* Abbarbicata al suo mondo interiore non rinuncia allo scandaglio delle sue viscere e delle sue ferite finché non trova un approdo che, ahimè, non le darà punti fermi su cui acquietarsi lasciandola sola nelle sue riflessioni che la investiranno di stati d’animo sempre in movimento: *“Ah le vili trasparenze! / Illusioni che non svelano / pur lasciando intravedere. // metterò fine / alla mia eterna / aspettazione.”*

È il proponimento cui giunge la poetessa, non come rinuncia ma come presa d’atto che è venuto il tempo di interagire con la propria esistenza scavalcando, se non abbattendo, le barriere del compiangersi che producono immobilismo e spesso inganno: *“perché io non sono, del tempo / che la trasparenza / e tu non puoi / non contarne gli anelli / uno ad uno, ancora una volta.”* È la sollecitazione che Chiara pone all’ipotetico interlocutore, spiazzandolo in un discanto di immaginifiche configurazioni dell’essenza poetica della parusia: *“Forse non sai che io presiedo / l’ora tarda, l’ora / in cui il sonno s’affaccia. // – L’ultimo quarto di luna / conserva il segreto del mare – / ora conduce le pinne dei pesci al largo / lì dove il buio le chiama / un’ultima volta / prima di prendere commiato.”* Si avvia la nostra poetessa verso la straniante conclusione del tragitto che l’ha vista discendere nel tugurio dell’inquietudine e risalire alla consapevolezza dell’esserci, del vivere quotidiano in tutte le sfaccettature dell’esistenza ed ora è giunto il momento della ricapitolazione dei crocevia in cui si è imbattuta: *“Ascolta! / il silenzio è accanto alla fossa / accanto alla fossa vuota / la cenere e i morti. // ed è sempre un suono, il dolore / un tintinnio di moneta / che raggiunge il fondo // l’impeto di parole blasfeme / e il silenzio sacro dei santi.”*

Sembra adagiarsi Chiara sull’orlo di un silenzio che resta comunque fatto di parole perché senza di esse lei sa che non c’è vita, lei che nutrendosi di parole è approdata alla risignificazione dell’esistenza non può immaginarsi senza le parole stesse, che a volte chissà, si può farle tacere per un attimo, forse, di stanchezza: *“a volte devo soltanto sedermi e aspettare / che le parole smettano / di corrermi dietro.”* Ma è giusto un attimo perché comunque gli occhi della Mutti restano puntati sul mondo visibile e invisibile che per narrarlo si ha il bisogno di un alfabeto che pur reinventato nei suoni e nei significati necessita, per essere comunicato, delle parole: *“Qui, tra mondo e mondo, / i ragni tessono / e disfano / le proprie tele.”* Che per Chiara sono come: *“scie di un respiro immenso / rivelazioni effimere / verso l’apparente consistenza.”* Sembra di vederla la poetessa, raggomitolata nella folla dei suoi pensieri, andare verso la dissolvenza e domandarsi: *“che cosa faremmo noi, cosa non daremmo! / Per lasciare le nostre impronte / lì, proprio lì...per sempre.”* Si abbandona Chiara ad un nuovo immaginario che la proietta in un’altra prospettiva dove il punto di osservazione le dà il privilegio di udire e contemplare ciò che ha amato e che continua ad amare: *“mentre suona una musica strana / e sepolta, a noi sembra di udirla / di quando in quando / ogni volta che tace / il latrato dei cani.”* E nella nuova dimensione raggiunta attraverso il viaggio poetico transustanziale nell’oltre della dissolvenza, può

ancora raccontarsi i momenti che l'hanno resa viva: *“Non so / dove le giunchiglie andranno / a punteggiare il prato.// Solo un velo di terra / è rimasto / tra la ciotola e il lume.”* Soltanto adesso, alla fine del suo viaggio, Chiara ha raggiunto la consapevolezza dell'impresenza: *È il riflesso / che ci fa già morti.*

## Marco Onofrio: Ai bordi di un quadrato senza lati

Marco Sava Edizioni, Milano 2015  
di Francesco M.T. Tarantino



¿Dove lo trovi un quadrato senza lati? Forse in una scialuppa in mezzo al mare dove il tuo sguardo girando nelle quattro direzioni non vede barriere ma soltanto acqua, cielo, sole, luna. Forse in mezzo alla foresta dove lo sguardo ha dinanzi a sé, dietro sé, e lateralmente un districato labirinto di alberi, intrecci di vegetazione e luci penetranti da ogni direzione ma alcun limite, nessun lato, resti sui bordi sconfinati di silenzi, di echi, di *intravedenze* lontane e di ombre nelle più svariate sfaccettature. Forse nella mente di *Marco Onofrio* intrisa di cuore e di anima, la quale è sensibile alle cose reali come alle cose mute, vicine o lontane, traslate in una visione che raccoglie e sintetizza l'universo esattamente come una goccia d'acqua sintetizza l'oceano o come una foglia è la sintesi della foresta. Il quadrato senza lati di *Onofrio* è l'habitat delle sue tessiture, il luogo delle scaturigini delle trascendenze del quotidiano e degli intervalli dei ritmi del tempo che la vita scandisce tra gli affetti più cari (*la sua Valentina*) e le molteplici relazioni letterarie e di amicizia intrattenute con coloro che percepisce affini e in sintonia con il suo modo di sentire e di pensare: un'epifania di interconnessioni tra anime elette e il respiro lento e calmo o affannoso della natura che, pur inquietandolo, non lo annichilisce.

Come già in altre opere *il poeta* sceglie di stare *ai bordi* di un infinito che gli invade il respiro dandogli il ritmo di elaborazione in una posizione di privilegio perché, non essendoci lati, la sua visione non viene offuscata da limiti, filtri o barriere che in qualche modo potrebbero alterare lo sguardo d'insieme che gli permette di cogliere l'aspetto fenomenologico di ogni particolare all'interno dell'intero universo. Se il quadrato rappresenta la possibilità di guardare le cose nelle quattro direzioni, il non avere lati contempla la capacità di dilatare lo sguardo per cogliere il non-visibile, l'impresente, l'atemporale e il bordo diventa l'approdo dove poggiarsi per garantirsi la fermezza del punto di osservazione: ***“Datemi uno sguardo che addensi la luce /se brilla sui capelli delle donne, /e il fervore del sole nell'azzurro / nel cielo mattutino, /e il fulgore del vento marino /quando agita gli ombrelloni, /e una spina che mi punge e dia dolore /per svegliarmi dall'inutile torpore: /oltre quest'amalgama incolore /delle mie ossessioni.”***

La lettura delle poesie di *Marco* è un susseguirsi di immagini che illuminano il suo percorso di ricomposizione di una quiete interiore che gli restituiscono quella voglia di volare per raggiungere l'altezza necessaria a riacquistare lo sguardo che le vicissitudini, le amarezze, le delusioni gli avevano estorto: ***“Come l'occhio di un'aquila accecata /ho perso l'abitudine del volo; /brucio in una fiamma che m'affina /e mi riempie l'anima di sguardo.”*** Non c'è finzione nell'*autore*, scrive con il cuore aperto e ci racconta il suo tragitto, la riconquista forse di un sogno, il sogno di una pace possibile, di un'armonia primordiale che rimetta in equilibrio il cielo e la terra, i pianeti e le costellazioni in un cerchio di luce e di sentimenti positivi che inducano l'uno verso l'altro in un'atmosfera di consentaneità che travalica la coesistenza o la convivenza: ***“... quand'ecco da quel cielo che s'aperse /uno spiraglio, in quiete duratura /piove dalla nuvola più scura /e scintillò sul mare all'orizzonte /come di fiamma lingua in doratura.”***



È cosciente *Onofrio* delle tante distopie e incongruenze in cui il mondo precipita, la deriva verso cui ci s'incammina, l'ineluttabilità di un abbandono inarrestabile che travolge gli uomini, le cose e le stagioni; il *poeta* non può restare insensibile a tale caducità, non può, nonostante le disillusioni, non trovare la forza per denunciare col suo linguaggio poetico lo sfacelo degli intorni e nella constatazione dello smarrimento che attraversa, sconsolatamente scrive: ***“Le delusioni, le piccole disillusioni /come fiamme brevi di cerini /e il fuoco, intanto, non si accende. /Le deviazioni impercettibili del fato /nel corso degli atomi in gioco /e nella risultanza delle scelte. //E i pensieri restano a metà /mentre gesti lungamente sognati /franano in domande silenziose.”***

È da tale avvilita situazione che nasce la reazione del *poeta*, ma ha bisogno di andare fino in fondo e sedimentare lo stato di prostrazione, la mancanza di energia che non gli permette di risalire abbandonandosi in una nenia di dissapori, di lamenti, di introspezioni, forse necessarie per riagganciarsi al volo alto della lucidità propositiva in un passaggio di elevazione: ***“Tutto il passato, dai lineamenti fieri /rinnova a tradimento le emozioni /e morde con le azioni, i fallimenti /come fossero di ieri: /scuotere la testa dopo anni /al solo accenno, per cancellare /il fatto e non va via /dei passaggi a vuoto il reo sapore, / la disarmonia.”*** E ancora indugia l'*autore* nelle sue accensioni di negatività che lo rendono prigioniero consapevole di abbandono: ***“La nostalgia che transita nel tempo /dà un senso sopracuto ad ogni cosa /e non risolve niente. //Il cielo è una voragine di carne /un groppo di dolore aggrovigliato / una membrana tesa.”*** Ed arriva il tempo della risalita e dopo l'attraversamento dell'oscuro stato d'animo smarrito, quasi prossimo alla dissolvenza, l'anima rigurgita il veleno assorbito e si scaglia contro la gabbia cresciuta intorno al pensiero spezzando le sbarre dell'inquietudine: ***“Risalire all'ordine assoluto – tolta l'usura del sogno – /attraverso il taglio delle linee /e l'enigma delle forme / da cui parte a superficie / il firmamento. //Il buio si agita e smania /come un animale: /lo scosto con la mano /e vado avanti. /Rovescio le pupille e mi abbandono /quasi ipnotizzato alle correnti /col mio progetto velleitario /di liberazione.”***

Comincia a definirsi il tragitto compiuto dal *poeta* per abbattere i *lati del quadrato* e sconfinare oltre la *terrestrità* transitando per una girandola di incandescenze verso accensioni che gli ridefiniscono la vita e lo incantano in un'estasi di trasformazione alchemica di energie transustanziali le quali gli permettono l'osservazione del reale illuminato da nuova luce e nuova prospettiva: ***“Poi mi travolsero estasi di luci: /emanazioni dell'immortale essenza /incarnazioni della bianca oscurità.”*** E finalmente in questa ascesi liberatoria investita del divenire, dei moti, degli spostamenti, *Onofrio* ritrova se stesso, la sua essenza che incarna le cose, le trame, gli orditi, i suoi legami, selettivi ma totali, che danno *significanza* alla sua esistenza, la ragione che gli permette di scrivere senza infingimenti: ***“Mi tuffo nell'oceano del silenzio / cado nel profumo della notte: /luce del futuro che cammina /come lo spaziotempo /sull'amore stanco dei miei occhi. //È dentro me la chiave del senso. /La verità esiste.”***

Innegabile il transito dell'*autore* attraverso sentieri di ombre, di luci, di chiaroscuri che si tingono di screpolature, a volte di vere e proprie smagliature, ferite ancora da cicatrizzare, fessure da allargare o richiudere affinché il giorno non ne risenta e la notte ne resti indenne. Feritoie come inizio di vedute da rendere sempre più agevoli e questo si può fare con la poesia, con il linguaggio del poeta che non scrive solo con la mente ma con cuore e anima privilegiando oltre il corpo anche lo spirito: ***“Nel volto tutto occhi della notte /è ripetuto, chiaro, trasparente /il nome di un embrione***

*primordiale /mai venuto al mondo. /Nascerà domani.”* È l’elevazione che continua, il superamento della materialità, dei passi dati e il guardarsi indietro in una follia traslucida di emozioni provate, sedimentate, decantate e infine elaborate affinché quella follia cosciente possa ripetersi e continuare ad emozionare per approdare *ai bordi di un quadrato senza lati: “Il silenzio, oltre il vuoto nero: /il grande spazio interno /l’Uno eterno, /ai bordi di un quadrato senza lati.”*

È davvero un bel libro, questo di *Marco Onofrio*, dal punto di vista metrico, linguistico, letterario; pieno di contenuti e di liricità, un sentimento alto di alta ispirazione che coinvolge e interroga l’intimo sentire del lettore. Concludo a mo’ di saluto con altri suoi versi che sintetizzano questo bel viaggio dell’anima: *“Anima di fiamma salirai/ di vuoto in vuoto, nell’eterno /essere increato /svanendo nel silenzio /finalmente libero /infinito.”*

*“Il sole sarà l’ultimo gradino /dopo il grande passo: /verso le sorgenti del mattino.”*



## Antonella Antonelli: DISTRAZIONI, Edizioni Progetto Cultura, Roma, 2016 di Francesco M.T. Tarantino



Non serve accavallare parole, annotare espressioni, produrre elenchi che investono i racconti di *Antonella Antonelli* stesi lungo le circa duecento pagine del suo ultimo libro il quale, a differenza degli altri, non è una raccolta di poesie ma un insieme di racconti, che a ben vedere sono come un'unica

narrazione con una *comunità* di tematiche che riguardano i più svariati aspetti della vita. Le *storie* sono tutte intrecciate di sfumature, smagliature, cesure che di volta in volta imprimono alle figure narranti una fisiognomica comune esponendole ad una identità precisa che si delinea attraverso le ferite di cui ogni personaggio risente consentendo al lettore di intravedere lo sviluppo della *distrazione* che nella sua fatalità lo costringerà a confrontarsi con l'agire dei protagonisti i quali se mostrano l'esteriorità di una cicatrice è innegabile che sotto è tracciato il percorso per addivenire alla cicatrizzazione di una ferita, di un trauma, di un disagio.

Sono dinamiche che si esternano lungo tutte le pagine, ponendo riflessioni, confronti, esclamazioni, fino alla costrizione di rifiuto o accettazione, senza necessaria assoluzione o giustificazione. Il racconto procede mettendo in evidenza la psicologia del soggetto/oggetto di cui si narra; i guasti o le mancanze che hanno generato una personalità disturbata o quantomeno labile ingenerando lo sviamento di un possibile prosieguo e sviluppo armonico della persona stessa. La bravura della *scrittrice* consiste nel raccontare con piglio di osservatrice le *emergenze* cui fanno riferimento le varie introspezioni inerenti le fasi del racconto configurandone i gesti, i movimenti, i drammi interiori di chi si muove all'interno delle storie, e l'*autrice* con enfasi coglie le difficoltà dei suoi attori nel relazionarsi in modo giusto con gli altri, finanche nelle distorsioni della memoria.

Non sono racconti *noir* intrisi di cinismo o di sentimenti negativi, la *scrittrice* spesso nel tratteggiare i personaggi usa una delicatezza fuori dalla norma in cui emerge la sua sensibilità emozionale che raccoglie le intere stagioni della vita fatta di analisi, confronti, sedimentazioni ed elaborazioni del vissuto in cui non si è risparmiata, andando in ogni occasione fino in fondo alla radice, agli anfratti, alle scaturigini della subcoscienza da dove emergono le distopie della vita stessa nei suoi aspetti fenomenologici che inducono alla riflessione, finché l'anima non si acquieta se non giunge ad una conclusione, quantomeno ad una risposta, fosse pure insufficiente ma costituente la base da approfondire e da elaborare.

La forza di *Antonella Antonelli* in questi suoi racconti è il suo apparente disinvolto narrare per il lettore, quando, forse, espone innanzitutto a se stessa le miriadi di sfaccettature che informano l'ordito e le trame delle narrazioni tessute tra gli eventi per un approdo introspettivo del racconto che, pur non avendo un dichiarato intento pedagogico, non si esime dal porre in evidenza la problematicità delle relazioni umane nei vari segmenti della vita e/o delle situazioni differenti.

La *Antonelli* non gioca e non interferisce con tali problematicità, limitandosi a farne oggetto d'indagine al fine di una comprensione accorata, *empatizzando* con le specificità dei singoli personaggi ai soli fini narrativi, per introdurre il lettore ad una prospettiva che, forse, non rientra nella quotidianità ma comunque ne fa parte, e anche se la "buona coscienza" del

benpensante ritiene che siano situazioni marginali, non per questo sono da ignorare. Fa bene *l'autrice* a sottolineare gli intimi travagli dei protagonisti, per far sì che chi lo ignora apra lo sguardo su questo mondo sconosciuto e, appunto, marginalizzato come appartenente ad una galassia lontana da noi, quando, invece, è soltanto il rovescio della medaglia e come tale parimenti costitutivo della medaglia stessa. Ha ragione *Fabrizio d'Esposito* quando scrive nella prefazione: *“Il contrasto tra egoismo e amore, tra libertà e amore, in Antonella Antonelli si sublima nei racconti che potremmo definire familiari, laddove c'è un distacco o un trauma destinato a diventare valanga esistenziale.”*

Infatti non ci sono altri sotterfugi per sublimare l'esistenza se non l'osservazione acuta di ciò che accade intorno, di ciò che la vita mostra, senza rimanere aggrappati all'apparenza o all'esteriorità ma scavando dentro le cose per far emergere il recondito che alberga nel sottotraccia delle *“distrazioni”*. Non c'è altra via d'uscita se non il lasciare che lo svolgimento vada avanti da sé in tutta la sua verità di accadimento non tralasciando alcun particolare, né omettendo ciò che può piacere o non piacere: la narrazione è sequenza, libera ma con i suoi ritmi e rimandi ed intarsi che portano al compimento di un'opera. *Antonelli* è maestra in tali cose, le sue analisi scavano per arrivare ad immedesimarsi nel personaggio usando tutto il suo bagaglio culturale al fine di far emergere la personalità, spesso distorta, di ogni singolo protagonista e così lei può imbastire, costruire, sviluppare il racconto che poi stende sulle pagine offrendocelo in lettura.

Il linguaggio usato dalla *Antonelli* nella stesura delle *distrazioni*, essendo lei una poetessa, risente piacevolmente di questa peculiarità. Ci sono lungo le pagine diversi spezzoni di poesia che rendono inevitabilmente ancor più prezioso il volume; basta leggere il colloquio a pagina 93:

*“E perché tu non sei morto, fratello mio? Perché tu sei ancora qui? Hai potuto sopportare questo dolore? Non hai desiderato la morte per te?”*

*“Certo, mille volte mille, sorella, ma nessuno me l'ha donata e io non ce l'ho fatta ad uccidermi. Prima volevo vendicarmi, poi volevo scappare da quel mondo orribile, poi... eccomi qua.”*

Credo non ci sia bisogno d'altri esempi per mostrare come una pagina di narrativa possa diventare poesia; chi la fa, chi la declina, chi la vive la porta dentro diventando come un'esigenza che si trasfonde nella quotidianità, spesso dando voce alle cose mute, all'intimo sentire, alle sensazioni, alle emozioni, al non detto, investendo tutti i sensi e quindi ogni cosa, ogni scrittura.

La bravura di *Antonella* si evince in ogni pagina ed ogni racconto è la sintesi delle sue arti, quando ci offre immagini, espressioni, sensazioni che fanno vibrare le corde della nostra intimità, rasserenandoci quando leggiamo:

*“...ed io allora mi sdraiai sull'erba sotto il fico a guardare il cielo pieno di stelle con il cane che mi alitava addosso scaldandomi le braccia. Era il paradiso.”* (pagg. 164-165).

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## **Moira Sola: Come d'improvviso, Pellegrini Editore, Cosenza 2017**

di Francesco M.T. Tarantino



Su consiglio della mia amica *Agata* ho letto l'avventura di *Moira* con molta attenzione e lentamente, indulgiando sulle parole e su ogni spostamento intimo che *l'Autrice* nel suo percorso narra innanzi tutto a se stessa e poi agli eventuali lettori: amici, famigliari, sconosciuti. A coloro i quali sapranno intuire una narrazione non facile che riesce ad evidenziare lo scombussolamento di uno *status* che *come d'improvviso* si imbatte in un'altra scenografia dove il punto di osservazione è completamente diverso e spiazzante perché si rifrangono diverse le prospettive: ciò che fino a qualche giorno prima appariva illuminato dal sole diventa ora velato e le sfumature si moltiplicano in una intensità da capogiro che non lascia spazio alla speranza e rende tutto triste, stonato, disperante! Che fare ora che ogni parola, ogni manifestazione della vita e dei sentimenti, ogni rapporto affettivo e la durata dei segmenti del tempo saranno intersecati da continui punti di domanda? Seguire con attenzione l'itinerario narrato da *Moira* può svelare quali meccanismi la vita ha in serbo per permettere alle persone di appropriarsi del significato dell'esistenza all'interno di questo cambio di prospettiva che inquieta ma con cui bisognerà convivere pur nella inevitabile alterazione relazionale con le persone che girano intorno.

Sono tanti e differenti gli atteggiamenti che si riscontrano dinanzi all'annuncio di qualcosa sconvolgente la quotidianità nello scorrere lineare della vita, non è facile immaginare ciò che sconvolge la quotidianità di *Moira*, anzi non è immaginabile ed è perfino inutile provare a farlo dal momento che certe cose, a mio avviso, non si possono immaginare ma solo raccontare! Infatti se si vuole cogliere, al di là del racconto *diaristico* del susseguirsi degli eventi, la soggettivazione del travaglio fisico ma soprattutto intimo dell'evento in sé: il cancro! bisogna saper ascoltare, leggere, meditare la narrazione che la *Scrittrice* tesse tra ricordi, scoperte, silenzi, confronti, smarrimenti, confusioni, rapporti ravvicinati e lontani con persone e cose, con atmosfere e pensieri, con abbandoni e ritrovamenti, con dissolvenze e ricomposizioni. Una *Via Crucis* che si snoda tra un *Calvario* e una discesa agli inferi da cui non sa se potrà risalire. Se persino un campanile, una ricorrenza, un panorama lo vedi diverso da prima, vuol dire che qualcosa dentro è cambiata, e quel qualcosa ti sta condizionando la vita fin dentro gli occhi, fin dentro l'anima: non c'è osso, vena, nervo che non viene invaso dalla nuova condizione che non hai voluto ma con la quale devi fare i conti! Proviamo a leggere qualche passo del libro che evidenzia ciò che vado scrivendo: "*La sonnolenza, il malessere, la stanchezza, mi tengono inchiodata al letto. La chemio altera i suoni della mia voce, i sapori, scandisce il ritmo*

delle mie giornate, lente, noiose, sempre uguali. Il dolore sa di ruggine, lo sento ovunque: nella bocca, nella testa, negli arti, nelle ossa, nelle viscere. A volte brucia, pulsa, martella; altre volte è subdolo, nascosto, cupo; altre volte è continuo e sfinisce. Come un predatore, ti scruta, ti osserva, ti segue, e poi ti attacca. Ti agguanta, ti sprema e ti annienta fino a farti perdere il respiro. E il respiro, chiuso nella morsa di un dolore sordo, agghiacciante, asfissiante, si affanna, si blocca. Sono stanca, intontita, frastornata, sfinita.”

Basterebbe anche la minima percezione di un intorpidimento come questo appena descritto per inchinarsi ed avere rispetto per chi come *Moira* è stata attraversata dal *male* in modo devastante, tra l'altro in giovane età, con la consapevolezza dell'incognita e, nonostante tutto, la voglia di sconfiggere l'invadente e subdolo attentatore della vita. Il rispetto non è altro che l'attenzione a chi osa raccontare la sua personale esperienza con la *malattia* senza infingimenti ma con la sincerità di una confessione dalla quale trarre insegnamento e sprono per guardare a ciò che ci tiene in vita, dalle piccole cose a quelle grandi, dalle impercettibili sensazioni ed emozioni ai fenomeni che appagano la nostra esistenza nella elementarità delle piccole gioie e soddisfazioni. Percepire anche in parte il coraggio di lottare senza arrendersi alle difficoltà che a vario titolo ostacolano il corso della storia personale o collettiva può smuovere il mondo dall'indifferenza e dalla prosopopea di quanti pensano che un problema non esiste finché non riguarda sé o qualcuno a cui si tiene. Il libro di *Moira* serve a smascherare la superficialità con la quale tante volte viene liquidato un problema senza neanche porsi la domanda: *che se capitasse a me?* Salvo poi a sbatterci le corna quando malauguratamente avviene!

È un libro che reca un messaggio, un appello alla gratitudine per ciò che si ha la fortuna di condividere con l'umiltà della non-sufficienza, un grido, più che un lamento, per richiamare alla vita ciò che si sta perdendo, un invito all'indifferenza di chi si pensa graziato dalle disavventure, un giro di boa sull'esistente dove lo smarrimento e la confusione la fanno da padroni, un passaggio obbligato di riflessione sulla deriva dei sentimenti e dei valori della condivisione della sofferenza e della solidarietà verso chi sta male, una ennesima chiamata per chi, adagiatosi sul quieto vivere, resta ignavo dinanzi a tutto ciò che accade a due dita dal proprio naso, un richiamo ad uscire dal letargo in cui ci siamo impantanati.

Ci si presenta ogni tanto l'occasione per rimeditare il percorso della nostra esistenza: un trauma, una malattia, uno strazio, una delusione, una disillusione, un imprevisto, uno sfacelo, una perdita; può essere la lettura di un libro, del libro di *Moira Sola*, la quale in punta di piedi, senza fare rumore viene a raccontarci le sue riflessioni di fronte al *male* che le si è parato innanzi senza preavviso, le sue reazioni di fronte a ciò che sbiadiva la sua vista, lo smarrimento in cui la sprofondava l'essere appesa a qualcosa di sconosciuto dagli esiti incerti, l'inconsapevolezza di confrontarsi con una realtà sconcertante,

un cambio di respiro, una dislessia del pensiero, un'aritmia dei giorni dove l'alba e il tramonto diventavano crepuscoli permanenti. Non è stato facile per l'*Autrice* ripensare, meditare, sedimentare, decantare il travaglio cui è stata sottoposta per approdare all'inquietudine di doversi raccontare, di dover raccontare al mondo la sua *Via della Croce*, il suo *Venerdì Santo* prima della rinascita, il suo tornare a sperare, il suo rivivere riabbracciando i suoi cari, la sua *Cecilia*, con la forza di prima, con la prospettiva ristabilita nella sua chiarezza e nell'azzurro di un nuovo cielo. Insisto nel voler raccomandare la lettura del libro "*Come d'improvviso*" per un cambio di prospettiva di ognuno di noi, affinché le disavventure di una persona servano a correggere la nostra visuale nella riappropriazione dei valori e dei fondamentali della nostra esistenza: non c'è nulla di meglio di una testimonianza diretta, calda, sincera, anziché un freddo, anonimo, spento trattato di metodologia clinica. Tra l'altro il libro è scritto con cura e competenza, con un linguaggio appropriato, sereno e disincantato, giusto nel ritmo e nella narrazione mai melensa. Sarebbe errore imperdonabile approcciarsi ad esso con commiserazione deducendone luoghi comuni e banalità privandone la narrazione della carica emotiva e pedagogica. A me è piaciuto leggerlo con l'intento di seguirne il cammino di dolore per scoprire l'anima che albergava dietro le parole e per conoscere il soggetto che dopo aver combattuto il buio ha ritrovato la luce esclamando: "*ho vinto*".  
Grazie *Maira* per averme(ce)lo comunicato!



## Nicola Regina: CONTROVENTO, viva la vida family.com 2017

di Francesco M.T. Tarantino



Conobbi Nicola una sera quando nella piazza del *Pio Borgo* mi fermò e mi chiese in prestito un libro sul *Cammino di Santiago*, mi fece così piacere il pensiero che un ragazzo affrontasse tale *cammino* che mi riempì di gioia e gli diedi il libro. Nel tempo seppi dal papà e da altri amici che oltre il *cammino* Nicola andava su e giù per il mondo, ne fui sinceramente contento e in cuor mio gli auguravo di continuare ad andare senza fermarsi mai, senza aver paura, senza temere domande o risposte, senza smettere di cercare un'ombra, di assaporare la nebbia, di asciugarsi al sole quando gli si offriva l'occasione. E per gli animali che avrebbe incontrato parlarci imparando il loro linguaggio e alla sera insieme fissare la luna e assorbire tutta l'energia che la luna stessa gli avrebbe trasmesso e con un grido, un lamento, un fischio, un canto, immettere nell'etere l'insieme dei sentimenti che il cuore e l'anima gli avrebbero consentito di esprimere.

Non gliel'ho potuto dire, non avevo confidenza e non conoscevo allora il grado della sua "follia", non potevo sapere che forse era pari alla mia, ma dentro di me gli feci questo augurio, l'augurio di non rinunciare alla sua *magnifica follia* anzi di moltiplicarla e di elaborarla, di incamerarla e di confrontarla, certo, con altri *folli*! I savi sono restii a qualunque, anche lieve, spostamento di acquisito, di predefinito, di stabilito: che volete, è così! Per fortuna c'è chi dice no! chi se ne frega d'essere savio e additato come un *matto*, chi vuole prendere in mano la sua vita e gridare: *viva la vida*! Allora non gli resta altro che muoversi verso la *vida*.

È *Nicola*, al secolo Nicola Regina, nato a Mormanno il 4 luglio 1986, sano di mente e di corpo, altri pensano che di mente lascia a desiderare, credo che le millantate insufficienze sanitarie siano state la sua salvezza e mi sento di garantire per lui e approvare il suo giro del mondo così come è raccontato in questo suo libro, ringraziandolo e dicendogli: bravo! Sollecitandolo a non fermarsi e continuare ad inseguire nuove, suggestive mete, offrendoci ancora nuove prospettive che lasciano intravedere scenografie sempre cangianti di mondi diversi e situazioni differenti. È il movimento che fa la differenza! Ma non tutti sono disposti a muoversi, allora bisogna ringraziare *Nicola* che ci racconta di altre terre, di altri fiumi, di altre pianure, di altri mari, di altre montagne, d'altri cieli, d'altre nebbie, d'altri silenzi, d'altre strade, d'altri soli, d'altre lune, d'altri popoli, di altre genti; ma ci racconta altresì di altre solitudini, di altre sofferenze, di emarginazioni e di oppressioni, di altre credenze, di altri modi di pensare. *Nicola* non ci chiede di immaginare ma di ascoltare, leggere i suoi racconti: il suo racconto! Un racconto *controvento* fatto di emozioni, sensazioni, sentimenti.

Illuminante a proposito la prefazione di *Francesco Aronne*, altro *matto* che girando il mondo ha elaborato tutti gli aspetti delle *culture altre* innamorandosene e approfondendo il sostrato di ogni itinerario di viaggio senza fermarsi mai alla scorza, all'apparenza, alla sovrastruttura. Ciò gli ha permesso di scannerizzare tutto un mondo introspettivo che soggiace alle motivazioni che spingono un uomo ad intraprendere un viaggio fino a farne una filosofia del viaggio stesso in una scansione del pensiero che promana direttamente dall'anima e dal cuore così come egli scrive: "Non una metafora per dire di una *sghemba traiettoria* che sterza la *carrettiera della vita*, ma

*proprio il cambiar pelle, disfarsi dello strato superficiale delle spire del serpente, quello che ci imprigiona in consuetudini asfissianti.*” ed è forse questo, come scriveva Bonnefoy, il farsi anima delle persone e, chissà, anche delle cose.

Nicola ha interiorizzato man mano tutto questo percorso, muovendo i primi passi, forse proprio nel *Cammino di Santiago* scoprendo poco a poco il farsi altro da sé in ogni incrocio di strade, di persone, di situazioni. La sua capacità è stata quella di fare un lavoro di introspezione riportando ogni dettaglio nel suo intimo facendolo diventare parte del fardello caricato sulle sue spalle. Riuscire a non arrendersi gli ha permesso di conquistare quella consapevolezza di essere parte di un tutto e quindi il tutto stesso quando scrive: *“Sono ogni persona e ogni cosa il cui essere è stato toccato dal mio. Sono tutto quello che accade dopo che me ne sono andato e che non sarebbe accaduto se io non fossi venuto”*. È inevitabile che l’approccio con paesaggi e mondi e genti diverse produca nell’intimo uno spostamento che induce alla riflessione e nel comparare stili, abitudini, modi di vivere differenti porta ad interrogarsi sul significato dell’esistenza e sul mistero che investe l’universo nel bene e nel male, nella sofferenza e nel dolore, nella miseria e nella povertà, nell’indigenza e nella mercificazione della vita e del lavoro; impossibile non chiedersi i tanti perché la minoranza (il 5%) possiede l’intera ricchezza della terra e la maggioranza (95%) non possiede un cazzo; non può restare indifferente chi come Nicola ha condiviso tutto questo, non può tacere, non può non impegnarsi per alleviare la sofferenza altrui. Nella sua narrazione dei vari momenti vissuti, attraversati, incamerati, Nicola ne ha fatto la sintesi mettendo a soquadro la sua esistenza in ogni minuto trascorso a prendere appunti come un diario della *girovaganza*: la transumanza di un’anima errante dalle terre di Calabria alle terre emerse dei continenti e degli oceani circostanti per approdare nuovamente ma con lo spirito rinnovato alle terre d’origine per scoprirne la bellezza che qualcuno, ahimè, purtroppo, sta rovinando in modo irreversibile, forse questo l’occhio innocente di Nicola non lo vede ma la deriva è non solo iniziata ma sta andando avanti pericolosamente: ma questo è un altro discorso che al momento esula dalla problematica del viaggio del *Nostro*.

Le affinità del prefatore e dell’autore nonché del poeta Antonio De Luca impreziosiscono il già bel volume di cui parliamo dove la prima pagina è occupata dalla poesia di Antonio che davvero merita menzione per la sintesi e il linguaggio altamente poetico del suo autore:

*“Vedo da questo punto tanta luce  
E tanto, tanto più non ho paura  
Gli occhi, i miei, in volo sono lucciole  
Ali che vibrano della musica di fondo.  
Ed io ero, sono stato, più non sono  
Che un’eterna melodia, questa gioia  
Linfà dolce che mi scorre nelle vene  
E vene che si fanno intrico d’acque  
Sabbia e cielo al centro di ogni vento.  
Non sono solo carne e poche ossa  
Sono onda che percorre l’universo,  
Sono amore, un amore senza sosta.”*

Non posso non citare anche l’autore delle illustrazioni Gianluca Serratore che ha anch’egli impreziosito il volume con la grafica della copertina e con tutti i disegni che sono all’interno del libro, decisamente un’ottima squadra che ha

saputo rendere evento il peregrinare del nostro carissimo *Nicola*, anche questo torna a suo merito per la capacità di mettere insieme energie diverse che in modo, oserei dire, alchemico ha dato inizio ad una mutazione della scrittura che diventa gioiello per offrirci un'occasione di riflessione sulle cose affinché leggendole possano diventare oggetti delle nostre meditazioni quotidiane ogni qualvolta un'immagine, un uccello, un sole, una luna, un cielo, un fiore, un prato, un corso d'acqua, un cane, cattura la nostra attenzione. Forse il miracolo di questo libro è l'apertura sul mondo e sugli affetti che necessariamente non possiamo più ignorare perché da oggi leggendolo qualcosa smuove il nostro intimo sentire: *Nicola* ce l'ha messa tutta per renderci partecipi del movimento del mondo e delle cose celesti, delle acque degli oceani e degli immensi universi e se *lui* ha potuto *illuminarsi d'immenso*, come ebbe a scrivere *Ungaretti*, ci invita a fare altrettanto. Se, come scrisse *Luigi Pintor*: “*Non c'è, in una intera vita, cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro cingendoti il collo possa rialzarsi*”, *Nicola Regina* lo ha fatto per risollevarlo chi aveva bisogno del suo aiuto, nessuno può sentirsi esente dal fare altrettanto: chissà, forse è questa l'implicita lezione di questo libro: io l'ho letto così!

Due parole su *Erick* che con la sua chitarra e la voce ha saputo coinvolgere il pubblico in un'atmosfera rarefatta come un invito a seguire *Nicola* nel suo viaggio *controvento*. ¿E che dire di *Raffaella Galizia* la quale in veste di conduttrice, nella presentazione del libro al *Cineteatro S. Giuseppe*? si è spesa con grazia ed eleganza, con puntualità e competenza lanciandosi in un'introduzione alquanto appassionata dei risvolti cui l'ha indotta la lettura del libro: non avevamo bisogno di conferme ma la sua bravura ha riempito la serata. Bravissima *Asia* nel suo meraviglioso balletto con il video dei gabbiani che mi ha fatto immediatamente pensare ad una poesia di *Vincenzo Cardarelli* in cui ho visto la natura, forse vera, del nostro *Nicola*. E se permettete e a mo' di saluto, non tanto da critico letterario ma, da poeta vorrei proporvela:

#### GABBIANI

*“Non so dove i gabbiani abbiano il nido,  
ove trovino pace.  
Io son come loro,  
in perpetuo volo.  
La vita la sfioro  
com'essi l'acqua ad acciuffare il cibo.  
E come forse anch'essi amo la quiete.  
La gran quiete marina,  
ma il mio destino è vivere  
balenando in burrasca.”*

Una serata stupenda con una massiccia presenza di pubblico dove era inevitabile non notare l'assenza delle istituzioni che come sempre sanno brillare di insensibilità culturale e di altre peculiarità. Ma questo è un altro discorso!



## Serena Maffia: Roma mi somiglia, Passigli Editori, Bagno a Ripoli (FI) 2017 di Francesco M.T. Tarantino



Ritrovarmi ancora una volta a leggere i versi delicati, passionali, irriverenti di *Serena Maffia* è un'esperienza intrigante per la misura che riescono a coinvolgere il lettore in quella che definirei *misticanza* da assaporare erba per erba cogliendone per ognuna la specificità, il sapore

proprio, la fragranza in un'esaltazione del gusto dell'insieme delle pagine, poesia per poesia, che restituiscono l'intera immagine dell'*Autrice* la quale in un itinerario di approdi e sentimenti elabora ogni più piccolo spostamento dell'anima per rassomigliarsi ad ogni cosa e al tempo, per scoprire infine che tutto: città, persone ed essenze somigliano a lei! *Roma*, la città dove vive, le *somiglia*. Sorge spontanea la domanda: *in che cosa Roma somiglia a Serena?* Può essere illuminante qualche verso della prima poesia della raccolta, quasi fosse un incipit: "*Roma alla sera profuma di Roma / e non esiste stupore al tramonto / che quello di Roma,*" chissà, forse l'interpretazione sta tutta in questi versi sostituendo al nome *Roma* quello di *Serena*: "*Serena alla sera profuma di Serena / e non esiste stupore al tramonto / che quello di Serena*". È innegabile che come *Roma* anche *Serena* emana e spande il suo profumo in ogni dove la sua presenza riempie il luogo in cui lei dimora, che sia *Roma, Firenze, Napoli, Assisi, Palermo* o qualsiasi altro spazio che può contenere la sua smisurata voglia di vedere, o anche soltanto intravedere, la possibilità di una interrelazione con tutto ciò che i suoi occhi possono guardare, con tutto quel che le accade all'intorno: "*tu l'impulso, la gioia, il desiderio / di tornare ad amare / tu la folla e la follia / la riva umida che sa aspettare*". È straordinario l'incedere dei versi della *Poetessa* che come una ridondanza in un crescendo di frequenze con ritmo incalzante fino a giungere ad un sibilo lancinante che spiazza ed incanta il lettore coinvolgendolo nel sussiego delle cadenze verbali che non lasciano tregua se non nel distendersi dell'introspezione: "*seducimi, seguimi, riducimi malta / impastami e rendimi il perdono.*" Ed è proprio nell'introspezione che *Serena* attinge versi e ritmi in una sintesi di immagini che le cose e le persone ripropongono nella loro essenza o riverberate in un andirivieni di sensazioni e/o vibrazioni all'unisono con la tensione consapevole e rappacificante della sua intimità allorquando intreccia "*un sorriso / da custodire in un fazzoletto per bendarsi il capo / nel pianto d'un melograno a sgranare rossori / biancori di primavera bambina,*" con "*un cane che abbaia all'infelicità che l'ha presa per mano e le ha detto: coraggio / la strada è in salita abbi paura di cadere / ché sei già in cima / guardandola con un dito ha toccato il cielo.*"

Inevitabile la sottolineatura della, essendo nata in Calabria, *calabresità* di *Serena Maffia*, la sua *mediterraneità* fatta di mare, di aranci ornamentali, di melograni, di canti, di venti, di terra, di fumare, di ciò che nasce e vive sui monti, di ciò che scende al mare e si dispiega tra l'azzurro e il rosso della sera quando il sole declina in mille rifrazioni e lento scompare in una sintesi di universi che il cuore dell'*Autrice* riesce a interpretare come passaggi di memorie: "*donna dagli occhi di cielo / dove sei andata a curiosare?*" " *Davide è il vento / che d'estate accarezza e d'inverno fa male*" "*Ritrovarvi ogni tanto mi scompone il bar / eppure attendo il ritorno dei tuoi versi*" "*la sorpresa di ritrovarvi / amico sulla carta / amante del latte e della luna*". E in un'altalenante rincorsa di scorci e squarci di ricordi persiste la costante

riflessione della *Poetessa* sul suo vissuto con annesso ogni passaggio ed ogni vicissitudine che ha intrigato il suo cuore così come i sentimenti, le emozioni, le fibrillazioni che l'hanno resa partecipe di un divenire che la travolge lasciandola protagonista in un sipario d'universo dove è parte di un tutto pur nell'incandescenza di un frammento. Niente e nessuno la può confondere, nei suoi versi decisi sembra ricomporsi il tempo dilaniato e frammentato in una forma di dissoluzione che smarrisce i cuori nell'erranza di folletti e visioni e sogni lungo una direttrice che attraversa gli spazi e gli intervalli della sua esistenza adombrandola, di volta in volta, di nostalgia, di malinconia, di ferite ancora aperte, ma anche di capacità di sorridere alla vita, alla natura e ai doni da questa elargiti: *“chi mi trova dovrebbe pensare: è morta felice // felice di tornare a essere terra / terra bruna, terra rossa / terra di vermi e di radici / terra di talpe e di conigli / di scarafaggi e di serpenti / terra odorosa di casa / terra buona come il pane / terra ammicchiata e calpestata / terra di vita, mai abbandonata.”*

Sono versi di una tale intensità che esibiscono la consapevolezza di una radice di appartenenza imprescindibile dalla terra, dai legami tessuti con meticoloso intreccio di *mare azzurro, salsedine e sanpietrini*. Dice bene Rondoni nella prefazione quando scrive: *“Si tratta di un verso di straordinaria delicatezza e forza, timido e potente nello stesso momento.”* Infatti è la sintesi dell'immagine di *Serena*, basta incontrarla per ritrovarsi dinanzi a una donna meravigliosa, esile, quasi eterea, indifesa ma così coinvolgente da perdersi tra il suo sorriso e le mille cose che inventa, e quando provi a leggerla non puoi ignorare il riflesso della sua figura labirintica nei suoi versi *“timidi e potenti”*. La sua poetica è così intrisa di vita che ogni cosa narrata diventa accattivante al punto da offrire al lettore una prospettiva scenograficamente spiazzante perché s'intuisce che il punto di osservazione dell'*Autrice* parte dalla periferia e si fa carne in tutti i segmenti da lei percorsi con gli occhi e l'anima della poesia: *“Assisi ti spoglia del nero / e ti veste d'aria / ti spinge per strada / su fino al sepolcro”*. Se *“Napoli è grande / e se la guardi ci vedi il sole”* *“Palermo è l'impronta del mondo / sulla strada calda”* Firenze resta *“terra d'uccelli e spiaggia di corpi accalorati”* Roma è *“l'entusiasmo nel ritrovarci e nel restare / tra capperi e capitelli ai piedi dell'Arco / felici di salire insieme le scale.”*

Forse è in questo che *Roma* somiglia a *Serena*: in questa sua capacità di *salire, felice, le scale con l'entusiasmo di ritrovarsi e di restare, forse, a leggere / per vivere ancora oltremodo / in vite diverse oltre-uomo / nella città di combinazioni possibili / in altre esistenze / pagina dopo pagina.* Così come poesia dopo poesia lei si appropria di quella *“zattera di volti impauriti”* e come *“gabbiano in vedetta sul Tevere”* trascende il tempo e scopre che *“Roma le somiglia, è una ragazza stanca / seduta sulla sponda larga della Tiberina”* dove realizza *“che la fumara è il suo presente e il suo futuro.”*



## Laura De Luca: RITAGLI, Edizioni Progetto Cultura, Roma 2016

di Francesco M.T. Tarantino



Il sottotitolo del libro è: “**Poesia e contropoesia delle cronache**”, si compone di due sezioni: “**Infinite Sindoni**” *Una Via Crucis per immagini*; e “**Paci Capovolte**”.

Entrambe le sezioni grondano di ritratti toccanti che inducono il lettore a porsi delle domande che necessitano di una risposta e finché non la si trova non si può sfuggire dall’impatto che s’insinua nell’animo provocando indignazione, stupore, smarrimento, angoscia, tristezza.

Il susseguirsi delle pagine non dà scampo, respiro, pausa: è un continuo turbamento davanti al disfacimento del creato in mille rivoli e scorie frammentate in brandelli di carni umane prossime alla dissolvenza, alla decomposizione, alla smaterializzazione. Ogni immagine sembra mutarsi in un diorama che scioglie la consistenza in una miriade di situazioni dolorose, differenti ma compiutamente intarsiate in un volto narrante, in una storia sconnessa, in un passaggio che non lascia orme: il frammento in un tutto, il tutto in un frammento!

La *via Crucis* di *Laura De Luca* riguarda il *Cristo* dei vangeli ma i *povericristicostretti* anche loro a caricarsi di una croce imposta, non da *Dio*, ma dall’egoismo umano, dai potenti vanagloriosi e pieni di boria e di tanta ostentata ricchezza, dall’arroganza del potere. Esattamente come il *Gesù di Nazareth* che percorse la *Via Dolorosa* lungo quattordici stazioni per essere alla fine crocefisso, così è per i luoghi e le situazioni che la *poetessa* evoca lungo il tragitto della sofferenza che tratteggia miserie, macerie, memorie, nella sovrapposizione di un *Volto* sul volto di ogni indigente, di ogni reietto, di ogni genuflesso. Le immagini di questi quattordici laboratori di dolore, di sofferenza, di sottomissione, sono forti tinte di scomposizione della vita tradotta in relazioni deviate dove la fratellanza non è più l’essenza dell’esistenza ma una barbarie di soppressione del diverso. Come il *profeta* leggendo la realtà riusciva ad intravedere la deriva verso cui sbandava la società così la *poetessa* calandosi in quella parte di umanità sofferente riesce a descrivere le contraddizioni, gli sviamenti, gli abbandoni del farsi anima, per restare impigliata nella rete dello sprofondo.

Tra queste *Infinite Sindoni* si acclara l’impronta di coloro cui è toccata la sorte dell’invisibilità, e *Laura* riesce ad impressionarla sulle pagine che scorrono sotto gli occhi e l’anima di chi ancora resta umano e percepisce il dramma di chi vive ai margini, di chi non ha più identità, di chi, forse, non ha più umanità. Sono sintesi di cronache, di notizie forse mal poste, inscritte in un linguaggio asettico e spesso rivoltante ma che la *De Luca* riesce a condensare in linguaggio poetico astraendo il volto del *Cristo* sofferente per restituircelo nella materialità dei luoghi e dei tratti somatici che incarnano la sofferenza, l’emarginazione, la follia. Un percorso attraverso l’indifferenza, gli insulti, gli sputi: *L’irricognoscibile Altro / è un volto che ci assomiglia*. E’ questo il porto cui perviene la *poetessa* per una immedesimazione nell’*Altro* da noi, per il diverso che più non riconosciamo ma che abita la nostra stessa carne e respira la nostra stessa aria in un battito comune che scandisce il tempo e si fa storia nella consapevolezza di un divenire che non scarta nessuno.

In questa *Via della Croce* tracciata da *Laura De Luca* le quattordici stazioni evidenziano tutto ciò che l'occhio del benpensante, dei "normali", degli indifferenti, non vede, non osa guardare, forse volutamente ignora: per quieto vivere, per apatia, per paura! Se *La prima stazione è un angolo di / casa, /ospizio /o cronicario /li dove riporre gli indesiderati, La secondastazione è un letto /dove una donna /rassomiglia a un uomo, /un uomo a un vecchio, /a un bambino. La terza stazione è casa tua, /dove tra quattro pareti /devi murarti l'urlo, /intonacare il dolore /quando ti consumano /la più disumana violenza.* Sono brevi accenni dell'intensità delle poesie di *Laura* e dell'incalzante sequenza di una narrazione incisiva che sposta continuamente la sede dell'anima turbandone l'intimo sentire e l'osservazione prospettica di ciò che accade intorno. Nel prosieguo delle stazioni ci troveremo davanti a *La quarta stazione è una strada, /scacchiera di asfalto e polveri, /assurde schiene lavagne /sempre voltate altrove.* Poi viene *La quinta stazione è un muro / dove fucilano, /lasciandoli esistere, /ma trasparenti, /cioè quasi invisibili, /i figli.* Per giungere a *La sesta stazione è una prigioniera. /Due metri per due, e La settima stazione è una città di macerie, /l'ho vista, /l'altro ieri, /due secoli fa.* Continua il crescendo della *Via* fino all'*istituto* de *L'ottava stazione* dove *I figli di nessuno /si tengono per mano, /perché nel vuoto ci ricordiamo /quell'essere /ostinati /fratelli.*

Non si fa in tempo a sedimentarne una, di stazioni, che già la focalità s'impone su un'altra variazione che investe l'obliquità di un itinerario raccapricciante nella sua lucida trasposizione di mari, di fuochi, di lacrime: *La nona stazione è un'anima. /È un luogo imprecisato /senza bordi, /né scafi, /senza carreggiate, /abitata da stranieri muti, /da tenebrosi /insetti, /che conserva memoria delle dogane.* Nell'irto cammino di passi lenti e sempre più stanchi che avanzano a fatica verso un altrove in cui la disumanità impera sullo squallore dei rifiuti e del rifiuto, si intravede *La decima stazione è una periferia, /quella degli avanzi, /dove cartoni e plastiche spurie /piangono desolati consumi,* e pensare che è ancora lontana la conclusione dell'elenco dei mali del mondo dove ritornano sempre più crude e moltiplicate le immagini della ferocia che le cronache, quotidianamente, scarnamente e con disincanto, raccontano quasi fossero lontane dal nostro raggio d'azione. *L'undicesima stazione è un fronte di guerra. /Una trincea spalancata. /Il deserto che si lascia ferire.* E le noti dolenti della guerra non sono i vessilli, le bandiere o le tende dei generali o dei colonnelli: no, non sono questi i drammi della belligeranza, non sono le pantomime degli eroi o dei carri armati: no, non sono gli ideali ma la carne che affonda nella fanghiglia delle trincee, la carne che marcisce e muore senza sapere il perché: *La dodicesima stazione è una trincea. /È la guerra che verrà domani, /l'assalto di truppe e ragni /sconosciuti, /gli uomini avvolti in armature sottili, /con metalliche lenzuola come turbanti /e lamine di nuvole contro la fronte, /aspettando.*

¿Quali sono i conti della guerra? La fame, il sangue, il nero ancora fumante dopo la devastazione, la polvere, l'odore di acre, le ferite ancora aperte dei sopravvissuti, gli arti mancanti a qualcuno sparsi tra la desolazione. *La tredicesima stazione è un campo profughi, /il provvisorio riparo /nel fango; le lacrime /raccolte /in bacinelle di plastica /azzurro elettrico.* Non è un effetto collaterale della guerra: è semplicemente il prodotto della guerra! E *Laura* lo sa, lo scrive chiaro, in piena coscienza, perché soltanto chi il dramma lo interiorizza fin nelle ossa può scrivere: *Bisogna sporcarsi /per condividere. /Estirpate anime /che l'esilio /momentaneamente /fonde /e poi sparpaglia /in lamenti.* Molti ignorano che ogni cosa è legata all'altra e la sintesi di questo concatenamento, guerra-trincea-profughi, non produce altro

che fame: quella vera, disumana, imperitura, drammatica, iconoclastica; quella per cui sei disposto a tutto. Quella de *La quattordicesima stazione è la fame. /Che scava torbidi cunicoli /intestinali, /percorsi di follia, /assuefazione, /distanze.*

Sono versi incisivi che scorrono su ciò che si è veduto con i propri occhi o con quelli dell'anima, versi che danno forma a ciò che si sperimenta dentro, che vibra tra lo scivolare del sangue nelle vene e il battito rallentato o accelerato del proprio cuore, sono versi di carne che riescono a dire: *Gli occhi a terra /troveranno, /nella terra, /l'unico possibile cielo.* Delle quattordici stazioni elencate non potevo escluderne qualcuna perché la loro forza sta proprio nella consequenzialità dei passaggi di luoghi e di spazi semoventi sotto lo stesso cielo con un unico e battente ritmo fatto di fiato e di respiro: *il respiro del tutto /o di quello che resta.* in una eco ribattuta come una ridondanza che mira a ricomporre la giusta relazione tra gli uomini e gli uomini altri, tra gli uomini e Dio. Non a caso gli ultimi versi di questa *Via Crucis* recano in sé una goccia di speranza, una possibile redenzione: *Sboccia un grazie /dalla nuda zolla /nera.*

La seconda sezione del libro: *Paci Capovolte*, ha la stessa drammatica tematica in itinere del confronto-scontro-redenzione. In altrettante dieci poesie è contemplata una transumanza di meticolose interferenze tra l'io della poetessa e l'alterità della sfida denudata, compromessa, interrogata, provocata, spazientita dall'incalzare delle domande: *Ma sei proprio tu che mi spari? // E sparami, /allora.* Non c'è soluzione di continuità; è il coraggio manifesto di Laura che nel, e per il suo lavoro, tante volte ha stretto i denti, costretta a riferire, senza possibilità d'introspezione, la crudezza della realtà nell'arco del suo sguardo acuto ma discreto, e probabilmente interiorizzando nel suo cuore le cose che osservava con occhio sconcertato per rimandarcele poi in questo bellissimo libro dove ogni verso sembra fondamentale: *Pregherò il proiettile, /misericordioso diamante, /di andare da un'altra parte, /conficcarsi in una preghiera.*

Anche la denuncia dell'ipocrisia, del doppio gioco, fa parte di questo itinerario della *De Luca*, la quale instancabile continua ad indagare i sentimenti deviati dei potenti smascherandoli e descrivendone le intime contraddizioni e/o le ambivalenze: *Io firmo i trattati, /io invoco la pace, /ma sotto sotto, /sfamo la guerra, /con cui guarnirò /la mia futura gloria.* È il gioco perverso della guerra come conquista e sottomissione con le armi: il traffico di armi denunciato come *Il diavolo quasi*, è il titolo di una poesia che smaschera il *do ut des* delle armi e dei soldi: *Armi /in cambio di soldi, /soldi /in cambio di armi. // Io do armi /in cambio di soldi, /io do soldi /in cambio di sogni, /vie d'uscita da quattro soldi. /Sognano, /gli stupidi...*

Ed è la guerra ad interessare Laura in una tessitura di decostruzione dei conflitti come interessi da difendere basati su contenuti di divisione, di oppressione, di vestigia come le bandiere e le divise, le mostrine del corpo d'appartenenza: *Non lo so chi ero, /non me lo ricordo. /La divisa aveva uno strappo, /qui sul cuore, /e le scarpe nella neve /si sbriciolavano di cartone. //Ma sento dire /che anche un mio capello /sta da oggi nella trama /di quell'assurda bandiera.* Laura De Luca è chiara nell'esposizione del suo pensiero, nella denuncia dell'assurdo, nell'identificare la guerra come una *pace capovolta* in cui forse resta solo la speranza del cambiamento e per questo anche i bambini devono apprendere che la guerra non è un presepe, non fa parte dei giochi, anzi è un gioco da non giocare mai, neanche per scherzo: *Giocami la guerra, /papà, /che non mi fa paura. //Giocami il tempo /di un gioco, /che io non lo gioco più.* È il desiderio dell'anima che si manifesta in una presa di coscienza dove il gioco smette di essere tale e la cui

rinuncia si palesa in una scansione del tempo che invita ancora al gioco: ***E giocati la speranza: /raccontami cos'era un tempo, /e cosa sarà, /quando questo presepe /di macerie /lo avremo riposto, /e per sempre dimenticato.*** Uno dei tratti distintivi di queste poesie, meglio, *contropoesie*, è la coralità dei versi di cui si percepisce una pluralità di voci, un canto corale che raggiunge il significante delle parole restituendocene il significato: ***Non andare /che ti piango, /anche quando /non sei ancora andato, /e neppure partito, /denudato figlio./Non andartene così, /le spalle scoperte /sotto il cielo, /qualunque cielo, /che perfino il cielo /oggi nasconde /nelle nuvole /piombo.*** Qualora ce ne fosse ancora bisogno, la scelta della *poetessa* da che parte stare viene riaffermata con forza, verso dopo verso, irritando i benpensanti della morale comune mediante una girandola di proclami insidiosi nonché profetici: ***Vado /perché me lo hanno ordinato. /Oggi la guerra si chiama pace, /sempre la stessa zuppa /sempre la stessa merda. //Vado, /occupo un altro giardino, /srotolando filo spinato, /uccidendo perché è giusto.*** È la messa in discussione delle sicumere acquisite dagli uomini, il proprio metro di giudizio, il decidere del destino altrui. *Laura* è stanca dei luoghi comuni, delle false certezze, delle assicurazioni obsolete e inamovibili: ***Non respiro, /non ho più fiato /di fronte alla stupida /stupidità degli uomini, /la loro macabra materia grigia. /Mi ucciderò per sopravvivere /per tornare a comprenderli.*** Sembra un disperato sussurro di smarrimento e abbattimento, un toccare il fondo senza la certezza di una risalita, un annichilirsi nella disperazione; ma in un rigurgito di *trasumanizzazione* la *poetessa* riesce ad intravedere una speranza: ***Tornerà ad essere un diamante /il mondo, /e il male soltanto una scheggia, /che mi incrina appena /la voce.***

E siamo all'ultima pagina dove possiamo seguire ancora il lido di parole dove *Laura* approda dopo essersi districata in varie tensioni e spingimenti in un andirivieni di anima, corpo e mente, inseguendo lo spirito che disvela le rotte di un cammino da percorrere: ***Potessi averle io /le parole, / unite del mondo /e sentirli tutti / i sussurri, /non soltanto le urla, /o gli spari, //Potessi seguirla lì /la bizzarra visione: /il volto pacato del mondo /con tutti i suoi figli in festa, /all'infinito perdono.***

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Lucianna Argentino: Le stanze inquiete, La Vita Felice, Milano 2016

di Francesco M.T. Tarantino



Stanze, non tanto come unità abitative ma come luoghi di memorie intrise di piccole grandi storie fatte di sentimenti, di fantasie, di immaginazioni, di confidenze, di un intima vibrazione tra diversi nella continua ricerca di un luogo dell'anima a cui affidarsi nella consapevolezza di potersi fidare, di essere compresi nella certezza di un sorriso, di uno sguardo compiacente, di una parola che ravviva il giorno. Le persone che *Lucianna* ha incrociato nello svolgimento del suo lavoro sono davvero tantissime: provate a contare quante ne passano al giorno ad una cassa di un supermercato, moltiplicatele poi per undici anni e vi rendete conto quanti occhi, quanti mondi, quanti piccoli universi, quante vite, le sono passate davanti: ***c'è una mendicante a chiedere sole /e aria nuova per la parola convalescente /nel fondo di una gora turchina.*** Sembra l'incipit di una narrazione poetica che per anni la *poetessa* ha intessuto elaborando il suo vissuto di incontri quotidiani con persone all'inizio sconosciute poi man mano sempre più familiari. Ed è stato inevitabile non partecipare della loro vita in ogni anfratto della loro esistenza come dire: ti conosco e ti prendo con me, nelle pene, nelle incomprensioni, nelle solitudini. Del resto il grande cuore di *Lucianna* è fatto così! E la sua capacità di intravedere in ogni figura umana il bene, le qualità anche nascoste, il proprio mondo interiore, le ha permesso di addivenire ad una valutazione dell'essere umano così com'è: un mondo implicito da esplicitare!

***Soli lo siamo a imbastire nomi, verbi, aggettivi /per poter dire di quel luogo di maree dietro le parole, /come me, ancorata a un foglio tra i flutti di un silenzio visibile /dove è un andare e un tornare – senza la distanza.*** In questi versi la *poetessa* trasfonde tutta la sua sensibilità in un'intima introspezione dell'animo che le permette un approccio, discreto ma profondo, ad ogni subbuglio che si agita nel cuore delle persone, quasi un'invadenza silenziosa nelle *stanze inquiete* abitate da quei volti che quotidianamente hanno incrociato il suo sguardo, le hanno raccontato la propria storia, le hanno confidato il loro stato d'animo. E *Lucianna* senza interferire, e nel rispetto più assoluto della loro intimità, ha saputo mettersi in sintonia con tutto ciò che riusciva a percepire interpretando probabilmente le loro dimore, i loro cantucci seminasosti, i ritmi del loro tempo, le scansioni delle loro percezioni, finanche il non detto di certe poesie: l'altrove, forse soltanto immaginato, ma ben sintetizzato dalla *poetessa*: ***... è come vedere la candela consumarsi /senza poter fare nulla, pare lo dica a me /l'uomo, ma si riferisce certo ad altro. /Eppure è sincronico al mio sentirmi qui / in consunzione.*** Una lettura profetica che riassume la realtà, che le permette d'inoltrarsi in un'atmosfera di sequenze e frequenze che lasciano intravedere cose non visibili diversamente.

Leggendo il libro dell'*Argentino* mi chiedo se sono singole le *stanze* che scorrono in sequenza o non è piuttosto un'unica *stanza* affacciata sul mondo in cui albergano i vari lacerti di umanità di cui la *poetessa* riesce, con maestria veramente straordinaria, a farne sintesi evidenziando le plurime sfaccettature che pur narrandone uno spaccato di storia ne fa emergere l'identità e la specificità. Saper cogliere il linguaggio del corpo nei singoli movimenti delle palpebre e in ogni piega della pelle, nelle macchie che la carne sa proiettare

all'esterno, finanche nelle giunture delle ossa, resta la capacità imprescindibile del *poeta*: ed è questa precipua peculiarità che l'*Argentino* reca in sé ed è inevitabile che la metta in atto in ogni cosa della vita, in ogni passare di camion o di metropolitana, di autobus o di vecchie carrette, in ogni passaggio di storia o di vibrazione delle altrui anime: ***È un abito logoro il tempo, toppe e rammendi sfidano l'usura /del guardare ascoltando, dello stare in bilico...***

Ecce *le stanze inquiete*, chissà: forse sono quelle che dentro di noi si sfaldano e ci scompongono il risveglio di un abbandono in cui abbiamo perso l'identità, in cui il silenzio, di volta in volta, viene interrotto e la quiete frastagliata dai mille passaggi lancinanti di chi è altro da noi: il barbone, l'handicappato, l'anziano signore sempre più bisognoso d'aiuto, la donna che s'appoggia al bastone e nell'altra mano la busta della spesa, il migrante, il rassegnato, il disoccupato, l'irrequieto..., sfilano in tanti davanti alla cassa di *Lucianna* e siamo in tanti ad incrociare il suo sguardo e in quello sguardo paghiamo il conto delle nostre assenze, delle nostre indifferenze, dei nostri nascondimenti quando passiamo oltre bypassando i sorrisi offertici o gli sguardi imploranti comprensione o solidarietà. L'inquietudine delle nostre *stanze* interiori può essere l'input per guardare l'altro/a in modo nuovo, riconoscendo il loro bisogno nello stesso nostro bisogno: ***Meglio di così si potrebbe /se ce ne stessimo gli uni davanti agli altri /a guardarci in volto, abbracciati allo stupore necessario /per accoglierci dentro quel provvido mistero /che fa della vita un cammino.***

Infatti il cammino della vita nel suo significato ultimo non è altro che un andare incontro a chi si riflette nel tuo sguardo, a quelli che i tuoi occhi intercettano riconoscendoli parte di te, coloro a cui vibra l'anima e riescono a far vibrare la tua, gli uni che vanno incontro agli altri riconoscendosi fratelli, frutti di una stessa radice, naviganti nello stesso mare. Non ci sono altre possibilità di leggere in queste *stanze inquiete* il proprio subbuglio interiore che ci castra se non si ha la forza di identificarsi nelle stesse problematiche per vivere fino in fondo la stessa inquietudine racimolando i cocci di una rottura che anziché compiangersi vanno ricostruiti: ***Eppure sapere chi si è /è il primo passo per adattarsi a ciò che non si è. /L'ho imparato presto in questo posto /dove si spende per risparmiare /e della vita si ottunde il senso ulteriore.***

Ci si ritrova dinanzi ad un andirivieni di passi che in qualche modo ci segnano la vita: basterebbe elaborare i gesti, le parole, gli sguardi di chi ci sta di fronte per ricomporre l'armonia primordiale che albergava nei nostri cuori e distendersi ad una sinfonia che non conosce stonature, che avvolge l'universo e inespica in ogni singola identità che ci rende comunque parte di un tutto alla ricerca di un equilibrio collettivo: ***Se si potesse amplificare il battito /del cuore di ognuno si potrebbe ascoltare /la fragile esitante nudità dell'incerto.*** Chiude la *poetessa* il suo tragitto poetico con una pagina veramente toccante a mo' di congedo augurandoci e augurandole un ritorno dalle *inquiete stanze* che ci, e le, permette di svelare l'arcano che sottende all'inquietudine in un ritrovato equilibrio tra creature e creato: ***Qui ogni minuto che scorre ha un volto diverso, /una diversa cifra, grani di un immenso rosario: ognuno con la sua muta preghiera /o la sua bestemmia, /che poi è lo stesso se crediamo /ci sia un dio ad ascoltare.***

Versi ben costruiti di una chiarezza inaudita, sconvolgente, inquietante! *Lucianna* ha lanciato il sasso nello stagno del nostro quieto vivere, innescando quei cerchi concentrici che si riflettono in superficie come una eco che si moltiplica permettendoci di elaborare i dettagli per la conquista di un tessuto sociale rinnovato nelle corrette e giuste relazioni: ***Eppure nell'umiltà della***

*pagina è un tutt'uno l'essere e la voce e mai è stata offesa la vita per me che  
la vivo ardita e attenta alla sostanza di cui la penna è sonda.*



## Stefano Peressini: Non ho perduto nulla Youcanprint, Tricase (LE) 2015 di Francesco M.T. Tarantino



Un canto, una nuvola di passaggio, un intervallo nella quotidianità della vita, una riflessione sulla vita, sulle tracce del percorso tra i chiaroscuri dei passi compiuti, sulla luce che all'orizzonte illumina il cammino che suggerisce di andare avanti! Una donna, *Patrizia*, la sua donna, la musa che ha ispirato i versi, che lo ha indotto verso una transumanza che gli ha consentito di approdare alla fonte del suo scrivere nuovo, attento all'intorno, che siano amici, affetti, amori, che sia pure un padre da ricordare, da farne memoria con la voglia di rincontrarlo.

Questo libro di *Stefano Peressini* si presenta come un unicum, un fardello portato in spalla che dopo averlo sedimentato è giunto il tempo di travasarlo sulle pagine, bianche e asettiche prima, ma adesso intrise di sentimenti, di rialzamenti dopo le cadute, di raccolte di cocci, frantumati quanto vuoi, ma ricostruibili; non rabberciabili che si staccherebbero di nuovo, no, ricostruibili con attenzioni nuove, con elaborazioni che non danno tregua, che ricompongono il tempo e gli inciampi dei passi dati distrattamente; una ricognizione del perduto e del maturato, dello sgomento e della calma quando la quiete discende nell'anima perché si è ricomposto lo sparpagliamento delle confusioni e delle disattenzioni.

La linearità di un percorso giunto a conclusione tra una donna e gli affetti passati intessuti di grazia, silenzi e abbandoni trovano ragion d'essere nei versi di questa raccolta delicata e sensibile alle sollecitazioni della poesia che riesce a tradurre ogni cosa in una scansione del tempo intessuto di sentimenti meditati, regolati, scompagnati. L'arte del poeta sta proprio nella ricongiunzione dei frammenti in un tutto armonico e deciso, senza infingimenti e senza fuoriuscite speculative o frantumate da recuperare. *Peressini* nei suoi versi persegue un unico obiettivo: far parlare l'anima rivolgendosi ad altre anime con una sintassi che incamera ogni vibrazione del cuore ed ogni battito d'ali che gli permette di volare alto, senza la preoccupazione di gareggiare con gli addetti ai lavori o con strumentalizzazioni del linguaggio poetico incluso in un suo alfabeto. *Stefano* mediante i suoi versi mostra una onestà intellettuale che lo rende vero, autentico, credibile! Come è sincero il suo amore sono sinceri i suoi versi, le sue elaborazioni, le sue considerazioni, i suoi approcci: ecco perché è vincente! Ecco perché ogni verso mostra l'anima incandescente del poeta:

***Lanciare /un sasso in acqua, /osservare la vita /affondare.***

Di consapevolezza pieno il *poeta* dichiara in quale percorso intende portare il lettore, lo invita ad affrontare di petto tutto il sospeso di una vita forse non ancora vissuta pienamente ma con la quale occorre confrontarsi, costi quel che costi, magari il perdersi nella disperante attrazione della vastità dell'acqua, dopo aver osservato ogni rigurgito o movimento dell'esistenza. Ma già nello stesso testo *Stefano* riesce ad indicare una possibile traccia da seguire: ***Non riuscire a pensare /mentre un battito d'ali /solca l'aria sicuro /verso un azzurro più chiaro.***

Si snoda il percorso di *Peressini* tra l'albeggiare dei giorni e il canto infinitesimo delle sere, nei preludi delle notti e nelle sembianze di ombre e di anime che lo circondano, sicuro tra *un battito d'ali* e ogni trasvolata di

riuscire a cogliere il divenire delle cose: ***Un sogno //non fa domande /non pretende /giustificazioni***, quel che sembra discostarsi dalla realtà è incapsulata nell'intimo del *poeta* tant'è che scrive più avanti: ***In fondo nient'altro /che la libertà /di scoprire /ciò che veramente /temiamo di noi***. Nulla sfugge all'autore e se un qualcosa gli sembra fuoriposto è soltanto accantonato per essere meglio elaborato, la sua non vuol essere una sfida ma un affondo nei reconditi dell'anima per riemergere con la voglia di partecipare alla ricostruzione della sua esistenza ***oltre il riverbero del tempo /che scuoteva l'illusione. //Ora si scioglie /il pianto /in gocce amare /d'impotenza***.

Di *Stefano Peressini* e del suo peregrinare narrano i versi stesi in questa raccolta di poesie sincere e delicate dove emerge l'urgenza di addivenire ad una possibile quiete dopo aver attraversato le intemperie, i grumi della vita e le dissonanze che costringono alla riproposizione dell'eterna domanda sul senso delle cose e della fenomenologia che le sottende. Ci sono diversi modi di sedimentare gli interrogativi sul susseguirsi del tempo e diversi sono gli approcci cui uno si abbandona. *Stefano* è un poeta e come tale il linguaggio rappresenta la compenetrazione nei venti, nelle vele, nel mare del mondo dove anche il più piccolo anfratto diventa oggetto di osservazione poetica: ***Si ravviva l'avventura /dopo nuova attesa:/mi prende per la mano /mentre cerco di capire /e mischio le parole***. Quel che colpisce dei versi del *poeta* è il suo continuo andirivieni da un'immagine all'altra che ricompongono le sintesi alle quali, di volta in volta, è pervenuto senza mai scostarsi dalla realtà che egli vive e riannoda: ***Scivolare nell'abbraccio /del tuo mare mai uguale /con un calmo sciabordio /attorno ai piedi nudi***.

Anche la delicatezza dei sentimenti è raccontata con enfasi e discrezione, poeticamente ineccepibile il modo di rapportarsi con le sue relazioni più care, più importanti, più sincere nell'esprimere le sue intimità che viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda del dire e fare poesia. Basta leggere la *Canzone* per il padre: ***Io ti incontrerò /sul fondo d'un mare antico /quando il tempo dei ricordi /scivolerà tra le conchiglie chiuse***. Oppure, dal momento che il libro è dedicato a *Patrizia*, quella dei *piccoli incantesimi*, qualora non si evincesse la sua presenza in tutte le poesie, proviamo a leggere quella che la riporta nella dedica: ***Per te... //Per te... //Per te che hai acceso /un'emozione nata all'improvviso /come lampo bianco in cielo, /per una formula magica /solo una volta usata e poi dimenticata. //Per te... //Per te... //Per te che sei entrata /dentro me come una lama /a spaccarmi il cuore senza dolore, /a ridarmi la forza /d'un amore che germoglia***. È il manifesto d'amore del poeta innamorato che le vicissitudini della vita hanno maturato e gli hanno permesso di intravedere e lasciarsi conquistare dalla donna che cammina al suo fianco, innamorata e discreta, che è lì quando: ***Si chiudono le imposte /sulle strade della notte /e la pioggia è come un canto /che accompagna la preghiera***.

Sembra acquetarsi il *poeta* in un segmento contemplativo che gli permette di essere ancora più riflessivo, allo stesso modo di come rincorre immagini mai sbiadite che si porta dentro, ma senza conflitto, anzi, col giusto sentimento della memoria recuperata nella mente e nel cuore: ***Piove /sul pietrame antico /d'inerpicate strade, /sul lastrico sdrucito /di chiese scoperciate. //Un lampo /squarcia il nulla /e sei steso tra gli sterpi: /tengo stretto tra le mani /tutto il rosso del tuo orgoglio***. In quarantaquattro poesie è tracciato il cammino che *Stefano Peressini* ha percorso passando per le brume di un terreno spesso accidentato ma a volte illuminato, e la sua bravura si è rivelata nel seguire quei baluginii non accontentandosi delle intermittenze di luci ma

puntando alla fonte della luce stessa: *Una vita /s'inventa la fuga, /il biglietto strappato /si perde tra i sassi /e quell'acqua che scorre /nasce già mescolata alla terra.* L'autore ormai riconosce quel che gli si agita dentro ma altrettanto sa: *...che scrivere /significa /non arrendersi.*

E conclude, Stefano, sereno: *Ho tanti anni davanti /lo sento /per correrti al fianco. /Spero che basti la strada /o faremo il giro /due volte.*



## Laura Garavaglia: NUMERI E STELLE Edizioni Ulivo 2016

di Francesco M.T. Tarantino



¿Cosa spinge un poeta ad intrattenersi col mondo fenomenologico dei numeri in relazione, e senza soluzione di continuità, con le stelle, quelle vere, che vediamo scorazzare per l'alto e infinito cielo dove albergano le anime, dove il poeta, *la Poetessa*, riscopre la sua

dirimpettaia essenza vagante tra gli spazi interstellari la cui composizione alchemica è fatta di un andirivieni di calcoli, intervalli, nebulose, intermittenze, scomposizioni e ricomposizioni di *numeri* in trascendenza ma consustanziali al mondo emozionale in ascesi verso un oltre che non si vede ma interagisce con le sensazioni e i movimenti dell'anima provocando vibrazioni e concreti spostamenti delle infinite rapsodie del cuore in continuo disappunto con il divenire?

In questa nuova opera *Laura Garavaglia* sposta il centro dell'osservazione prospettica in un ulteriore segmento dell'*inconosciuto* per poter disporre di strumenti 'altri' che rivelino mediante lenti diverse ciò che sottostà alle passioni umane: il nascosto delle cose! Come nelle sue sillogi precedenti la *Poetessa* insegue un itinerario di sovrapposizioni dei diversi punti di osservazione che la riportano continuamente ad interrogarsi sul significato dell'apparire delle cose nelle più svariate forme fenomeniche composte di emergenze dei sentimenti, di emozioni, di *ratio* e di traslazioni che spostano sempre più in là la conoscenza piena della verità delle mutazioni. La *Garavaglia* s'inoltra in un nuovo percorso riconducendosi alle scienze, la matematica, il cui linguaggio, necessariamente, passa attraverso i numeri nelle loro possibilità e infinite combinazioni, nelle loro immaginifiche relazioni con i pianeti, le stelle e con ogni segmento dell'universo intercettando il cielo e le correnti gravitazionali e ascensionali fino ad una eterna ed immobile sospensione.

Chissà, forse, proprio come *Federico II* nel suo tentativo di sintesi tra la scienza, il diritto, la poesia e la filosofia, anche *Laura Garavaglia* sospendendo la sua sfera corporea ed emozionale s'inerpica in una disciplina da esplorare per riaverne una sua verità sintetizzata con quanto di conosciuto alberga nella sua anima per appropriarsi di una chiave di lettura, non alternativa ma, alchemica dove ogni cosa si trasfonde nell'altra mutandosi ancora, ricongiungendosi nell'armonia dei singoli movimenti come per inventare un moto perpetuo a cui attingere, di volta in volta, quei *frammenti di vita* che spesso hanno la potenzialità di generare la vita stessa. La capacità poetica dell'*Autrice* rende il discorso affascinante nella sua espressività linguistica tanto da intrigare il lettore spingendolo a nuove alterazioni di pensiero dove si mettono in gioco il corpo e la mente in un continuo confronto con la propria concezione dell'universo, tra il mondo concreto e quello dei numeri remiganti tra le stelle.

Ogni singola poesia della raccolta mostra, in pochi versi ben architettati, l'essenza del *personaggio* protagonista ispiratore della singola poesia. Il viaggio intrapreso dall'autrice nel condursi in questo mondo di numeri e di stelle, nell'andirivieni di immagini e introspezioni che coinvolgono tutte le facoltà e i sensi della trasmigrazione verso l'alterità mostrano il raggiungimento della sintesi estrema e, direi, radicale dell'approccio cui perviene *Laura* e dove, forse, sono approcciati *Pitagora*, *Archimede*, *Al-*

*Khwarizmi, Fibonacci, Cartesio, Gauss, Galois, Cantor* fino ad *Alan Turing*, passando per *Riemann, Hilbert e Minkowski* nonché *Ramanujan*. Basta leggere i versi della nostra *Poetessa* per intravedere una sorta di identificazione tra lei e gli *ispiratori* dei versi stessi. Come in **“La musica delle sfere”**: ***Tutto il segreto della serie armonica /nell’urna colma d’acqua /percossa dal martello.*** È un’immagine straordinaria che ci permette di scoprire l’itinerario dei congiungimenti tra *numeri e note* che diventano *bellezza!*

Nei versi della *Garavaglia* non c’è soltanto la poeticità bensì l’attento studio dei contenuti con i quali si cimenta in relazione all’autore degli stessi: **“Eureka”**: ***Avevi chiare le leggi della leva /nel grande e nel piccolo cercavi l’infinito.*** Sono versi che sottolineano la correlazione tra la ricerca interiore e lo spingimento della mente verso la conoscenza cui si può pervenire inoltrandosi nella realtà circostante guardata con gli occhi della pre-veggenza. Non a caso ne **“L’algoritmo della vita”** *Laura* scrive: ***Il sapere dall’India all’Arabia /in un libro di numeri e segni /per tracciare l’algoritmo della vita.*** Ecco a cosa porta la combinazione di numeri e segni: alla scoperta progressiva della vita seguendo le tracce di chi è passato prima di noi: ***È l’orma della mente /il metodo possibile /il vero opalescente.*** Il **“Cogito ergo sum”** di *Descartes* tra ***Pensiero ed Estensione /concetto e intuizione*** dove la *Garavaglia* può affermare: ***La pulizia del numero /dà vita a ogni forma.*** È appropriato l’uso delle parole: nessuna è fuori posto!

Sembra che tutto il travaglio dei numeri di cui la *Storia delle idee* ha conquistato ricada, incastrandosi ad hoc, nei versi della *Poetessa* che ci conduce lungo un tragitto di discese e risalite scaturenti da un movimento inquieto, spesso di domande senza risposte, i cui continui affondi generano la dignità dell’esistenza: la possibilità della comprensione!

Nella poesia **“I numeri di Fibonacci”** *Laura*, con tono confidenziale, scrive: ***Capivi la grandezza dei commercianti arabi /e il tuo genio stupiva gli astanti /alla corte di Federico II.*** Questo lo può fare perché nel suo intimo è già approdata in quella sintonia che si stabilisce tra le diverse discipline in affinità con le menti generanti alchimie di pensiero e spostamenti dell’anima, come ***Quel ponte tra Oriente e Occidente /costruito sui numeri.*** Continua lo scavo nel pensiero degli autori citati fino ad assumerne i contenuti delle loro personali ricerche e/o intuizioni incamerandoli e quindi proponendoli alla riflessione del lettore con la contezza di averli acquisiti irreversibilmente: ***A scuola la lavagna era il cielo /i numeri erano le stelle luminose*** ella dice a *Carl Friederich Gauss* nella poesia **“Di numeri e pianeti”** e non più soltanto *Büttner*, il maestro di *Gauss*, ma la *Garavaglia* stessa ***comprese /che nella mente avevi l’universo.*** Così come rivolgendosi a *Galois* gli può dire: ***la mente era la scala di cristallo /verso la teoria dei gruppi*** ove nella medesima poesia altresì scrive: ***il delirio del genio /è febbre che consuma /non ama l’idiotia delle regole.***

La disamina di ogni singola poesia di questa silloge mi ha permesso di indagare il mondo che si annida nel pensiero dell’*Autrice* in permanente dialogo con i grandi pensatori verso i quali senza alcuna soggezione nutre ammirazione nutrendosi a sua volta del loro inconfondibile approdo. Ne **“L’infinito assoluto”**, con versi davvero potenti, la *Poetessa* scandisce il cammino che tutti vorremmo compiere per raggiungere almeno un frammento d’infinito: ***La diagonale era scala verso il cielo /e la mente saliva, /ogni numero un passo, /un gradino verso l’infinito.*** Al di là del linguaggio poetico quel che si percepisce chiaramente è l’ascesi che la stessa *Laura* compie in tutta la sua totalità verso i bordi di un possibile approdo.

Anche “**La funzione zeta**” evidenzia il percorso compiuto per riuscire ad ammirare *La bellezza di un verso nell’armonia dei primi. /La musica dei numeri composta sulle onde. /Non è rumore bianco /l’orchestra matematica dei primi.* Soltanto l’attraversamento e la conseguente appropriazione dell’excursus di *Riemann* può far scaturire versi intensi come questi: *Il peso inconsistente della vita /su fogli fitti di formule, di simboli /ridotti presto in cenere dalla fiamma del camino.* La condivisione emozionale delle stesse vibrazioni dei *Grandi*, intercettati da *Laura*, generano sonorità poetiche ed armoniche che turbano la sensibilità di chi legge. Come in “**David Hilbert e Hermann Minkowski**”: *Numeri e note, segni oltre il dolore. /Hai pianto davanti ai tuoi studenti /la morte dell’amico.*

L’incontro coi numeri in simbiosi con le stelle e l’intero universo ad ogni latitudine può assumere la veste di un delirio, della burrasca, della pazzia; infatti ne “**Il delirio dei numeri**” la nostra *Autrice*, ripiena di cosciente sensibilità, scrive: *Il pensiero era oceano in burrasca /bussola impazzita. /Il delirio dei numeri era l’abisso della libertà.* Ma l’apice dell’espressività letteraria su quel mondo interdisciplinare che raccoglie le idee, la morale, la storia del pensiero scientifico nonché le tesi che hanno incarnato il mondo determinandone il tragitto, lasciando orme e tracce e scie lungo i secoli, è sintetizzato nell’ultima poesia “**Alan Turing**” che chiude la raccolta con l’enfasi che le è propria ma senza un addio o un saluto, affidando esclusivamente ai versi il suo congedo come un arrivederci: *Anche tu che hai partorito /il grande pensiero artificiale /chiuso nella diversità vissuta /a ritroso come vizio, sotto un cielo /di numeri e di segni /hai incontrato il male della fiaba /che costringe in un ghigno sconcio la morale.*

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Paolo Corradini: *Confiteor*, Florence Art Edizioni, 2005

di Francesco M.T. Tarantino



¿Qual è l'essenza del verso di *Paolo Corradini*?

L'asciuttezza, l'essenzialità, la pienezza, con un tocco di classicità pesato e chiaro. Il suo alternare settenari ed endecasillabi, quinari e altre misure, rendono il testo scorrevole e propositivo tra una passerella di cultura classica pregna di figure mitologiche, di luoghi e simboli che custodiamo nelle latebre delle nostre anime e che il *Poeta* riporta ai bordi di quelle domande che configgono i sentimenti più intimi spostandoli, di volta in volta, nel travaglio della sospensione dove si annidano i dubbi e le incertezze in una girandola di controdeduzioni, di ipotesi, di trasposizioni consustanziali al tormento che vede trafitture, incrinature, crepe potenti che segnano l'anima e ancora la mente quando la tensione raggiunge l'apice della discontinuità spazio-temporale che dilata a dismisura il tempo, non in astratto ma quello reale che reca in sé il passaggio lasciando tracce, orme ed ombre, e dilata altresì gli spazi che intercorrono tra l'anima e il suo formarsi. *Paolo Corradini* è un continuo rimando dal reale alla transustanziazione delle cose, delle sue *cose*: la quotidianità della vita nel suo scorrere inseguendo i normali ritmi stagionali diventa un tumulto di sensazioni in un continuo rinvio di astrazioni restituite però nella concretezza di un divenire che si scompone e si ricompono. È la narrazione di una continua confessione a se stesso, a chi sa leggerlo, agli affetti intercettati, incamerati, elaborati e resi stabili in un luogo della memoria che non cancella e non espelle, neanche se il tempo, apparentemente, ne ha fatto carta straccia. *Corradini* non butta via niente, di ogni cosa ne cura l'involucro affinché il tempo la preservi dalla banale consumazione e archiviazione decretandone la fine in uno smarrimento che porta alla dissoluzione. No! *Corradini* ha bisogno che il conflitto venga attraversato, ordito e tramato per una tessitura senza smagliature che dia senso alla vita nel suo divenire in una memoria che da personale diventi collettiva, aderente al reale ma trascendente la fenomenologia della storia. Del resto i versi del *Poeta* non sono che la sottolineatura dell'erranza leopardiana tra *i fiori del deserto, l'ermo colle, e le magnifiche sorti e progressive* affascinati dall'argento della luna, in un mare dove è dolce il naufragar! Non si lascia ingannare *Corradini* dai possibili inganni della metafora e della retorica, egli scava, disgiunge, scalfisce la nudità dell'anima per imbattersi in un *tu a tu* che non fa sconti e restituisce le introspezioni indagate senza soluzione di continuità affinché avvenga un ravvedimento personale e, se possibile, collettivo per un equilibrio rinnovato nell'armonia dell'universo. Imbattersi nei versi di questa raccolta lascia esterrefatti di come *Paolo* riecheggia di verso in verso l'ostinazione della ricerca del senso ultimo delle cose senza arrendersi ai facili sotterfugi dell'astrazione o della metafora. Il *Poeta* cerca la parusia degli accadimenti, la manifestazione del retro pensiero anche quando resta indocile e nascosto e sembra offuscarne la trasparenza. Spesso è il silenzio a guidare l'andirivieni dell'autore tra le parvenze e le dissolvenze di un canto, del suo canto di transizione, come un pellegrinaggio che arricchisce di nuovi tasselli il mosaico dell'attraversamento della scomposizione che è comunque pronta, una volta scansionata, ad essere ricomposta. ¿E che dire di una transumanza del verso in direzione della possibilità del nutrimento allorquando il *Poeta* pago della ricerca si acquieta

pur sapendo che non sarà per sempre? È il perpetuo moto di *Corradini*, la sua ineffabile ricerca di una possibile risposta ad una, alle tante domande che il cuore e la mente gli impongono: ***la morte //Mi spalmerà gli occhi /come facesti Tu Signore?***

L'itinerario seguito dal *Poeta* attraversa luoghi che hanno una propria valenza per ciò che richiamano alla memoria, per il significato storico o religioso o semplicemente culturale, se non spirituale, che sono ormai parte integrante della *formamentis* e dell'immaginario delle persone. E mediante il linguaggio poetico *Corradini* elabora, definisce questi luoghi in relazione alla sua esperienza che diventa una lirica dove gli altri possono attingere o solamente gustare: ***In questo / Giardino di Getsemani /il sonno ci tradirà.//sul monte /fissati ai chiodi della vita /ci erigeremo alti /come croci.*** Un luogo, un tradimento, una congiura, interiorizzata fino allo stremo per essere croce come il *crocefisso*. È l'impronta che lascia una situazione differente che forse la storia non ha più conosciuto ma di cui la memoria se ne nutre e non dimentica: ***mi azzannano ricordi / come lupi della memoria. /Perdo sangue di follia //vorrei bagnarmi ancora /della tua luce. //iniziami tu al silenzio.*** Non importa che il *Poeta* ci trascini nelle anse nascoste della sua anima, l'importante è che la sua guida, per quanto imperscrutabile, non ci abbandoni allo smarrimento: ***Ho viaggiato /verso le assurde lune /degli ippogrifi /e dei licantropi. // Mi è apparsa /a tratti /la mia anima /bifida /buia e lucente /quanto l'inchiostro dei sogni. //Sono stato lupo /su ventri molli. /Ho bevuto il sangue /fecondo e terribile /dell'amore. //Ho pregato /su altari di fortuna /e improvvisati arcobaleni.***

Non ci sono improvvisazioni né approssimazioni nell'universo del *Corradini*, ogni affermazione, ogni deduzione nasce da un'introspezione in cui il *Poeta* s'immerge anche col rischio di non venirne fuori, ma la sua onestà intellettuale non gli consente di negarsi, né di valutare i rischi. Egli è ben cosciente di cimentarsi con qualcuno o qualcosa più grande con cui vale la pena mettersi in gioco: ***E nel silenzio pronuncerò /il tuo nome come un lamento /dalla mia croce*** con un solo unico scopo: avere il punto di riferimento, un faro nella notte che ti permetta di scivolare sulle onde, un *Dio* cui puoi rivolgerti con la certezza dell'ascolto: ***Per l'inferno /vuoto di demoni e di fuochi / esiliato al cuore dell'uomo. // Per la dolcezza del Getsemani /arso dal rosso e dal sonno.***

Riecheggia nel verso di *Corradini* il tonfo di una pietra che improvvisa cade nello stagno dove ripetuti cerchi concentrici sobillano l'acqua in un movimento che non conosce limiti e ignaro dei confini si frange tra gli argini dell'infiorescenza. È questa la *Poesia* dell'*Autore*, la poesia dell'appartenenza ad un universo *altro* come ***preludio d'insondabile lontananza*** un continuo riferimento ad un *Tu*, che sia divino o umano, concreto o astratto: ***Tu sai che questa è la solitudine dei poeti: /di abitare templi disabitati e rivivere /il loro fuoco, /di amare confusamente, indistintamente /e non conoscere il mondo.*** E il viaggio continua fino all'intravista ultima tappa: la morte con la quale il *Poeta* desidera un incontro dignitoso e rivelativo della sua essenza e delle risposte che egli cerca a quelle domande che lo hanno indotto alla ricerca del sé: ***Ho fede /che la morte non calpesti /il germoglio del nostro abbraccio. //Laggiù /C'è l'oblio dei giorni a venire / Quanto dei trascorsi /C'è il buio /che non teme la morte, /È inconsapevole l'eternità. //Domani la morte ci troverà /abbracciati per sempre.*** Sembra sia finito il tragitto del *Poeta* in un approdo di quiete e di consapevolezza di aver raggiunto una maggiore conoscenza che lo porta a deporre le domande per abbandonarsi al sogno: ***Amo la notte che mi porto addosso /dipinta come le strisce delle tigri /ignaro***

*di sognare. Perché adesso Paolo Corradini **Ha** accettato di poter morire e rinascere /molte volte già in una sola vita.*



## Dante Maffia: Matera e una donna, Terra d'ulivi edizioni, Lecce 2017

di Francesco M.T. Tarantino



Rifarsi ad un titolo di *Saba, Trieste e una donna*, è stato per l'autore un *imput* per iniziare a stendere la sua storia d'amore per la *Città dei Sassi*, una storia che risale al 1952 allorché il ragazzo *Maffia* venne portato in gita a *Matera*

dove incontrò una bambina del luogo la quale, diffidente al suo saluto, alla fine della stradina gli rivolse un sorriso e un cenno con la mano. L'allora, già grande, cuore di *Maffia* ospitò quel ricordo custodendolo gelosamente unitamente alle immagini, sensazioni, vibrazioni che quella fanciulla e l'intero paesaggio dei *Sassi* gli avevano suscitato.

Col tempo l'anima del *Poeta* rimuginava, sedimentava, elaborava quel breve intervallo di vita che man mano riempiva lo spazio di ogni quotidianità fino a rincorrere quel volto e quei luoghi realmente, percorrendo viuzze, angoli, tetti, per anni, fino ad innamorarsene letteralmente come di una donna, come di tutte le donne materane, in una combinazione alchemica di identificazione tra donna e città: ed ecco che la *Città* diviene una *Donna* e la *Donna* si fonde con la *Città*!

È il mistero della transustanziazione: elementi che diventano "altra sostanza". E in effetti l'interscambiabilità di *Matera e della Donna*, di cui i versi dell'autore sono pregni, stanno proprio a scandire l'intreccio tra questi due volti di cui *Dante Maffia* intesse visioni, palpiti ed intermittenze che lo inducono ad immergersi in ogni frame, e come in un fermo-immagine ne visita gli anfratti, i chiaroscuri, i dettagli per appropriarsene e goderne, per rivisitarsi alla luce dell'energia che i *Sassi*, le *Chiese rupestri*, la *Murgia*, la *Gravina*, le strade, i campanili, le piazze, i palazzi e perfino le grondaie, i davanzali, i balconi emanano da ogni frammento di tufo o di cemento. Quell'energia che l'*Autore* percepisce e che respirandola gli gela il sangue nelle vene, perché dinanzi a tanta armonia che i secoli hanno voluto tramandarci come esempio da imitare, lo smarrisce ed è fatica ritrovare la strada per risalire da quei bassi che testimoniano di storia, di vita, di convivenza, di equilibrio tra uomo e natura: il mistero! *Dante* lo sa! E basta guardare i suoi occhi ogni volta che raggiunge *Matera*: sono pieni di meraviglia sintetizzati in una delle tante lacrime che gli ho visto scendere sulle gote per l'emozione che i *Sassi* riescono ancora a donargli. E se qualcuno ha scritto che *il poeta è un fingitore* di sicuro non è il caso del nostro *Poeta*, perché in questo libro c'è tutta l'intimità del mondo di *Maffia*, l'autenticità dei sentimenti scavati nel profondo, scansiti, ricapitolati e scanditi sulle pagine che raccolgono, quasi a mo' di confessione, il suo immenso amore per la città di *Matera* scoperta per la prima volta nel '52 e rivisitata negli anni con la consapevolezza che non era una fiaba ma la realtà: la realtà di quella antica

bambina, oggi donna da amare, da custodire, da tenersi stretta. Ogni donna materana è *Matera* in divenire: gli occhi delle signore anziane che portano impressi i ricordi di una vita “altra”, dai quali promana saggezza e profumano di storia, di timo e di basilico, che acuti osservano le scorribande dei turisti e a volte fanno piangere di gioia e di rassegnazione. Le belle ragazze di *Matera*, fiere, altere e meravigliose, le passanti innamorate di tale *Città* che sfilano con passo elegante e rispettoso per gli angoli più intriganti di un diorama la cui immagine è impastata di essenze e di profumi.

Tutto questo coglie *Maffia*, e nel suo linguaggio poetico ce lo restituisce, a volte come echi di un passato-presente vivo, a volte come vento capace d'inondare con il mare di *Roseto* l'itera città, a volte come paradiso dove oltre ai frutti proibiti nascono le nespole da assaporare e dove lo sguardo si perde nell'azzurrità del cielo tra il volo delle aquile e i larghi cerchi del falco. Ma soprattutto ce lo restituisce come *Donna*, la donna inseguita, sognata, quasi inafferrabile, conquistata e poi amata per un infinito, forse non definito *ungarettianamente* o *leopardianamente* ma, sicuramente *maffiano*.

Ogni singola fattezza della *Donna-Matera* è un precipito di emozioni forti, di sensazioni incandescenti, di fusione alchemica di due in uno: che sia fiato, cuore, anima, introspezione o elaborazione. Una seduzione continua di parole, di carne, di labbra, di sentimenti che trascendono il reale e s'impossessano del mistero dell'unisono, di vibrazioni in cui il sogno diventa realtà e la realtà un sogno da sconfinare in un intreccio di distanze ravvicinate dove l'amore abdica dai luoghi comuni e si fa carne, sangue e cielo: mani che percorrono i corpi, baci che succhiano e danno vita, respiri che lenti traslocano nei reciproci fiati impossessandosi dell'altrui bioritmo per esternarsi in una sublimazione permanente che annulla l'identità dei singoli e si confonde in una scenografia trasparente che genera luce e nuove prospettive.

Ed è nell'implicito di queste diverse prospettive che il *Poeta* scorge il confluire degli orizzonti in un crepuscolo di dissolvenze in cui la *Città* con le sue chiese e i suoi campanili trasudano umori, odori, sapori di *Donna*, della sua donna che gli offre un approdo sicuro e quella quiete che gli trasfonde serenità ma anche un'accresciuta capacità di giudizio che lo inducono a lacrimare vedendo la sua *Città-Donna* svenduta ai mercanti, ai turisti, alle ingerenze. *Città-Donna-Mercanzia* all'insegna di bar, di ristoranti, di *bad end breakfast*, di inutili passaggi di memorie e di messaggi obsoleti: ***Le ombre non sono necessarie a niente, /tessono brame morte, filigrane appassite /di insulso miele avvelenato. Avevi colto un papavero /davanti alla Chiesetta di San Biagio, /ne volevi fare un diadema. /Libera le ombre, /butta la polvere del papavero.***

C'è in questo andirivieni *Donna-Città, Città-Donna*, un lasciapassare che imprime al *Poeta* un sigillo che gli consente di attraversare *Matera* impossessandosi della tensione che scaturisce da ogni pietra, da ogni buco, da ogni muro: ***Matera:***

***/un ritmo, che sa di sale antico, /erra sbandato e si ferma sui campanili /portandosi dalle grotte il palpito di una eternità /che sempre più si salda al divenire.//Sei me, ormai. /Silenziosa ancora, /rumorosa nel silenzio che mi squassa /e mi sussurra: ogni pietra è un dono /di Dio, guarda come ogni angolo /ha la sacralità della***

***comunione.*** Accade una sorta di mitridatizzazione che ha finito di impermeabilizzare il cuore del *Poeta* rendendolo accorto e disilluso ad ogni ingerenza di conquista della *Città* della quale egli intravede una macelleria speculativa di disvalori e deprezzamento della tradizione e della magia che il tempo le ha accumulato nei secoli: ***Domando al cuore, perché ti attristi? /Il mondo è così, grigio che muta /il passo a ogni interferenza. /Prendine atto e va' per la tua strada, /pensa: la tavolozza /è sempre personale. /Dico al cuore, quando sarà l'ora /fammi morire /dentro il rosso di un fulmine, /dentro una parola nemica del grigio***

Resta il poeta abbarbicato alla visione che *Matera* gli ha impresso e continua ad ingenerare il suo sentimento verso la *Città* che riesce comunque a dargli consolazione: ***Ma le perdite fanno ressa /e più insisto e più la dissolvenza /mi serra nelle aiuole delle metafore. /Dico alle metafore, dà, siate umane, /fatemela vedere e toccare. Lo spazio, /se voi volete, può fare i miracoli./Ma mettono il broncio o mi deridono.***

Scorrendo le pagine del libro si assiste a un crescendo di sentimenti verso questa *Città-Donna* che continua ad innamorare chiunque l'attraversa o la sfiora o semplicemente le passa accanto, anche senza consapevolezza o particolare attenzione: ***Eccomi tuo per l'eternità. /se il ricordo non corrisponde a verità /ha poca importanza.***

***/Tutti i ricordi sono apocrifi. /La verità è che ti vivo /come l'aria che mi entra nei polmoni /senza la quale non respirerei. /Adesso sei, /il mio porto sicuro, la mia identità, /il mio caffè mattutino.***

Ma il *Nostro* vive di attenzioni particolari alla *Città* come ai luoghi che la contraddistinguono, come i *Sassi*, i campanili, le tegole, la *Murgia*, e anche per la *Murgia* il *Poeta* riesce ad avere parole come queste: ***La Murgia ha un suo passo, /una sua voce, /ogni suo angolo una precisa identità. /Non è mai inquieta senza motivo, /vive tranquilla e accoglie /senza battere ciglio, sa /che è tutto un gioco la meraviglia / di chi la scopre e ne gode l'incanto.***

Tutte le poesie del libro, pur avendo un *unicum* e lo stesso punto di osservazione sono comunque indirizzate a *Matera*, all'amore per la *Città*, alla donna materana, al luogo della visitazione dell'amore stesso. Ma l'*Autore* essendo uomo risente degli sbalzi d'umore e dello sconforto che a volte fa capolino per un dubbio, per uno sbalzo dell'anima, per una disattenzione, per un turbamento improvviso che imprigiona la pagina e raccoglie la confessione del *Poeta*: ***Conosco le giornate in cui /non si avvistano orizzonti. /Le nuvole cadono acide nei Sassi, /l'inferno prende voce. /Il mondo si frantuma, /si sciogliono le primavere /nella paura della cancellazione.***

***/Tu non perdere gli occhi, /non cadere al di qua degli orizzonti. /Vivi anche il dolore senza disperazione, /nel presente perenne dell'amore. /Non perdere i suoi occhi.***

E il canto d'amore di *Maffia*, in discanto con le mode e l'approvvigionamento di banali, inutili rapsodie intrisi di luoghi comuni e di becera letteratura di consumo, si spande nell'aria che aleggia su *Matera* e dintorni in un tripudio di osanna all'amore per la terra e la *Donna*: ***Matera come te, principio d'ogni cosa /come te profumata di vita, /come te che sai volare e darmi /la sostanza dell'eternità.*** Ma nonostante quest'inno all'amore per la *Città*, per la *Donna* amata, per ogni inserto di atmosfere e di magie, per le stelle che albergano sopra *Matera* e per la pace che vi regna, *Maffia* si raccoglie nelle sue meditazioni quotidiane e scrive: ***Mi sveglio confuso, ho spine /dentro agli occhi. io sono d'altra razza, /gli amori veri sono rari, /e tu, Matera, non sei infedele.*** È un attestato di stima per la *Città* che ormai sente sua, che se la porta fin dentro le viscere e a cui non rinuncerà mai: forse neanche la morte potrà strappargliela! ***Dal balconcino dell'Hotel dei Sassi /vedevo il mondo intero, /sentieri della luna, /spazi del sole, ricami di speranze /con litanie e connubi /che sfumavano verso altari in corsa./Matera era il mondo. /Una corona d'alloro /divampava offrendo incunabuli /in un fluire illuminante di citazioni /dai poeti. /Tutto ridesto e tutto chiuso al passo /della non poesia.***

C'è un dolore che offusca la felicità del *Poeta*: i diversi approcci con la *Città*, coi *Sassi*, con l'armonia e l'anima dei luoghi, con la magia delle notti a spasso per *Matera*, la sottovalutazione di un equilibrio antico che invece può rinnovare il mondo: ***Quanti occhi hanno consumato i Sassi?/Quanti commenti si sono sprecati /danzando su musiche sbiadite /che non trovarono appigli di favole / e si ruppero in escandescenze /di memorie sofisticate?//I miracoli debordano, si slanciano /verso sepolcri bianchi e così tristi /da dare il voltastomaco. /Non si ama così una città: bisogna /ridisegnarla in sé, bagnarla di sudore, /senza mai cancellare un solo nido, /senza mai distruggere gli anfratti /del Dolore Antico, delle processioni /che affannosamente sillabarono /riecheggiamenti di storie confuse. //Ma arrivano troppi echi, vogliono fare /della vita un monumento Unesco. /Attenti però che le pietre /se si ribellano non sanno mediare.***

Il timore di *Maffia* è che di *Matera* ne venga fatto scempio e svalorata la sua immagine di *Città* antica testimone di storia, di equilibrio, di armonia, forse di un'ultima possibilità di redenzione: ***Una parte di Matera è una città di fotocopie /pronta ad appiattare i miracoli, /renderli vedute da cartoline illustrate.*** Ma congediamoci dall' *Autore* e dalla *Città*, ringraziandolo per quest'altro meraviglioso dono, mediante i suoi stessi versi: ***Io vivo nella città del tuo cuore, /dove sto così bene a spiare /gli otri spalancati della primavera dei Sassi.***



## Enrica Marelli e il suo *Giardino Mediterraneo*

di Francesco M.T. Tarantino



Non mi è facile, pur non essendo la prima volta, parlare di *Enrica* ora che devo accontentarmi della sua *impresenza*, comunicare con lei attraverso i ricordi, continuando a leggere le sue poesie, portando un fiore lì dove giacciono le sue spoglie, parlandone con *Patrizia* o con chi l'ha conosciuta. Eppure bisogna farlo, non tanto per farne vivere il ricordo ma per celebrarne la gloria; sì, perché la gloria di *Enrica* è ancora con noi, tutta scritta nelle sue pagine, tra le parole delle sue poesie, nei suoi versi, nei suoi racconti, nelle sue confessioni. Studiandola non trovi mai un termine inadeguato o fuori posto, una caduta di stile o di tono e questo la fa una grande scrittrice e una fine poetessa, un'aristocratica della parola letteraria alle prese con i sentimenti, con le emozioni, coi ricordi, con i luoghi dove ha trascorso la sua esistenza. Non a caso chiunque la incontrava restava coinvolto dal fascino che promanava dal suo sorriso, dall'eleganza del suo passo, dall'enfasi con cui parlava delle sue storie; nel suo viso era evidente il percorso della sua vita: da *Monza* alla *Liguria* alla *Calabria*, un itinerario sintetizzato nel suo portamento e nel tono della sua voce, nei contenuti delle sue intuizioni e nelle introspezioni di cui sono ricchi i suoi libri. Ogni persona incontrata, ogni affetto, ogni amore veniva incamerato nel suo cuore ed elaborato fino alla decantazione che poi approdava sulla pagina, e infatti rileggendole troviamo intera la sua figura restituitaci, forse, alla luce di una transustanziazione che la rendono, appunto gloriosa! Il mio compito è parlare della poetessa più che della narratrice, per quanto il confine tra le due espressività non è ben definibile, basterebbe leggere l'apertura del suo ultimo romanzo "**La montagna di cera**" per comprendere l'impossibilità della demarcazione tra prosa e poesia:

**Dieci agosto. San Lorenzo.  
Notte anomala per un cielo oscuro,  
opaco, duro.  
Un cielo di cartone.  
Vorrei forare questo buio profondo,  
irreale,  
con stelle alogene  
per regalarmi un'altra illusione  
da aggiungere al rumore leggero  
di passi ormai solo immaginati**

dimostrazione che la prosa di *Enrica* è impregnata di poesia; ad ogni modo darò più spazio alla liricità della poetica della *Marelli* anziché alla sua prosa. Citerò qualche verso di "*Giardino Mediterraneo*":

**Da una latta rugginosa  
s'allunga un amaro oleandro  
con rari petali bianchi.**

Tutti noi abbiamo visto latte arrugginite dove sbocciano fiori, ma non tutti siamo in grado di annotare la cosa e farne oggetto di riflessione poetica e metterla in versi. Per *Enrica* ogni cosa diventa oggetto di poesia, come ad esempio:

**Lungo il tronco sottile  
indifferenti sfilano  
grosse formiche.**

Immagini che non sfuggono al nostro sguardo ma che *Enrica* nella sua capacità poetica e di sintesi non può lasciarsela sfuggire per descrivere il suo *Giardino* che per necessità di cose è un *Giardino Mediterraneo* fatto di immagini, di vicoli, odori, di fiori, di sapori, di cose semplici, ma soprattutto di anime e poi di un:

**Oltre  
all'orizzonte  
una riga blu.  
Il mare.**

È sempre la medesima poesia, il *Giardino* di *Enrica* dove lei si è spesa intessendo rapporti e cultura, sorrisi e vita quotidiana che l'hanno resa una persona affabile e straordinariamente una narrazione vivente capace di insegnamento.

Il suo amore per *Scalea* è ampiamente descritto in ***Giardino Mediterraneo***, infatti ogni poesia evoca situazioni e anfratti che appartengono alla città fin nei

**Colori  
Suoni  
Odori  
Voci di sempre.**

Perfino uno spuntone di roccia diventa per *Enrica* una figura che va ad arricchire il suo *Giardino* e che possiamo definire mitica:

**A vedetta  
scolpito nella roccia  
dalla lima del tempo  
il profilo  
del Corso eroe.**

La poetessa raccoglie, imprimendolo nei suoi versi, anche il rito del **Venerdì Santo**:

**Drammatica immagine  
da Golgota  
scende in gramaglie  
alla marina  
piangendo  
il Figlio morto.**

Perché nel *Giardino* c'è posto anche per il seppellimento del *Figlio della Vergine*, c'è posto per le riflessioni della poetessa, c'è posto per ogni sensazione, c'è posto per **Il pianto del pescatore** che *Enrica* sa rendere nel suo eloquente linguaggio poetico struggente e doloroso:

***Gli occhi vedono,  
oltre l'ingeneroso mare  
nel silenzioso, profondo abisso  
del figlio perduto, lo scafo.***

Gli occhi del pescatore sono gli stessi occhi di *Enrica* la quale riesce ad immedesimarsi nell'anima del vecchio pescatore al punto da poter comprendere le pene di chi subisce il distacco da un figlio:

***Tra rughe profonde  
scivola sulla bruna pelle  
una lacrima.  
Stridulo il saluto  
del bianco gabbiano  
copre dell'uomo il singhiozzo.***

Grande osservatrice la poetessa cui non sfugge nulla, capace d'intercettare lo stridio del gabbiano sulla lacrima del vecchio pescatore quale immagine antica del *Giardino di Enrica* al pari di quel:

***Rudere  
d'antica torre di guardia. //  
Fantasia popolare  
affabula tradimento:  
dal mare  
saraceni passi furtivi. //  
Un Giuda  
traslato nel tempo  
per meno di trenta denari.***

Straordinaria sintesi di un dramma antico riproposto nei tempi che viviamo al di là della mediazione popolare che ne fa ancora un testimone del *Giardino* che *Enrica* ha voluto lasciarci in eredità arricchendone la città di *Scalea*.

Ogni poesia raccolta nel *Giardino* è una pietra miliare che compone l'atmosfera di questo squarcio di *Mediterraneo* tra *Gente di marina*, la piazza, le viuzze, i vicoli e le barche, una fusione alchemica di intarsi e traslazioni dove aleggia la figura di *Enrica*, dove puoi sentirne il respiro inseguendo la sua transumanza da un posto ad un altro ad un altro ancora, da un verso ad un altro ad un altro ancora!

***Barche nel sole  
adagiate sulla rena  
che sa di femminili  
dolorose attese.***

Anche di una piazza *Enrica* riesce a farcene sentire il respiro mediante le immagini che lei sa cogliere le quali, pur nella loro semplicità, ci restituiscono una compostezza che sembra quasi un rinnovamento della visione quotidiana:

***Imposte accostate  
nella controra.  
Respira la piazza  
il suo verde  
che un piccolo uomo rotondo  
annaffia paziente.  
Dal piedestallo di pietra  
il filosofo  
guarda lontano.***

Quante volte abbiamo attraversato *La Piazza* senza neanche soffermarci a guardare ciò che gira intorno ad essa, né annotato, non dico lo sguardo, forse neanche la statua, *Enrica* invece riusciva a penetrare perfino gli occhi di *Gregorio Caloprese* per poter affermare che *guarda lontano*, esattamente come lei guardando lontano, ossia al giorno della sua dipartita, intravedeva ***la magia del verde raggio*** che l'avrebbe rapita cantando i suoi giorni felici:

***Vorrei che  
un giorno,  
in questo mare  
davanti alla casa  
che mi vide  
giovane "forestiera"  
fossero sparse  
le mie ceneri.***

Così il *Giardino Mediterraneo* si arricchisce dell'immanenza di *Enrica Marelli poetessa mediterranea* che vive nei cuori dei *mediterranei*.

E lasciate che qualche mio verso dedicato a lei possa arricchire il suo *Giardino di Parole*:

### ***A Enrica***

¿Come avrei potuto privarmi  
della tua compagnia  
se ogni eco mi riportava il canto  
della tua impresenza?

Imparai ad ascoltarti nel vento,  
compagna di elette affinità,  
quando il sibilo intreccia aria di mare  
tra i vicoli di questa città.

Ne avevi fatto un giardino di parole  
riscrivendo luoghi e vibrazioni  
di *mediterraneità*  
lungo una storia che sa raccontare

il tempo nel suo divenire  
alla ricerca di quiete marina  
tra quei gabbiani oramai familiari  
di cui apprezzavi il volo sull'acqua.

Mi affascinava il tuo passo elegante  
in quelle vie del borgo  
tra i miei monti in odore di adozione:  
stavi bene ovunque, tu, amica mia!

Complice il tuo sorriso  
rallentavo il passo per ascoltarti  
ed oggi mi accontento  
di rinnovarti un fiore accanto.



## Giovannino Borelli: DAL MIO TERRAZZO Lepisma Edizioni, Roma 2017 di Francesco M.T. Tarantino



¿Che dire di *Giovannino Borelli*? Il suo essere musicista la dice lunga sulla composizione del verso e sull'architettura della poesia che si staglia al centro di una prospettiva di periferia che però diventa luogo privilegiato di osservazione, di analisi e di indagine introspettiva che sfocia in una elaborazione del tempo, degli spazi e delle vicissitudini all'interno delle differenti situazioni in cui s'imbatte. Il terrazzo di *Giovannino* è tutto questo e di più! *Dal suo terrazzo il poeta* punta lo sguardo verso orizzonti inconsueti che spaziano oltre la vista reale pur limitata di un girovagare per le strade del mondo che conducono in posti diversi e in città fascinose dove ognuna ha qualcosa da raccontare, e in ognuna si riscopre abitante nella presa della storia e delle tradizioni immettendosi nel cammino percorso da tutti i propri simili presenti, passati e forse futuri.

Le esperienze di *Borelli* vengono assimilate e introiettate dentro l'animo dove di volta in volta necessita creare uno spazio affinché quella determinata cosa, vista, udita, percorsa, possa albergarvi. L'*autore* ha questa capacità di assimilazione cui fa seguito una sedimentazione delle cose toccate o semplicemente sfiorate, di più, penetrate per indurle ad una decantazione, mediante l'anima e la mente, che sposta i sentimenti, magari scomponendoli o frammentandoli, ma con l'unico scopo di riannodarli sotto un luccichio che pian piano ne illumina la totalità evidenziandone il tragitto che porta alla significanza delle mutazioni interiori. *Giovannino* non sospende la ricerca e non si adagia sull'acquisito anzi lo rimedita nella sua intrezza pur servendosi delle smagliature che il tempo infligge e che la storia acuisce inesorabilmente. Eppure il suo respiro non reca affanno dinanzi allo straniamento del reale investito dalle più svariate manifestazioni fenomenologiche che rendono l'orizzonte cupo e intriso di *incertitudine* dove non può riscontrare la speranza, ma la sua sensibilità mira oltre l'apparenza e sa che se infuria la tempesta dopo verrà la quiete e in quella riesce a intravedere la possibilità della redenzione.

¿Quali altri mondi scorgeranno gli occhi dell'*autore* per intraprendere sempre nuovi cammini che lo porteranno verso mete a noi sconosciute ma che invece egli porta incise nel suo grande cuore? Forse un altrove di *celestialità* che solo i poeti possono raccontare perché ne hanno attraversato le feritoie penetrandone l'implicito mistero il quale non disdegna di rivelarsi a chi ha un cuore, un'anima, una mente sensibile e non conosce finzione. I versi di *Giovannino* non sono artefatti né rarefatti, essi si stendono nella quotidianità del linguaggio raggiungendo l'apice della comprensione al fine di essere estremamente comunicativo. E ci riesce molto bene dal momento che i suoi versi nella loro originalità inducono il lettore a porsi delle domande le cui risposte non sono da cercare ma da elaborare seguendo le trame intessute dalle poesie contenute nel libro diviso in sei sezioni ma sintetizzato in un

programmatico titolo: “*Dal mio terrazzo*”: “*Dal mio terrazzo /vedo tante case, //E vedo gli uliveti, /i vigneti, /le montagne, / e il mare; //Mi appaiono /sempre diversi, /oppure sono io /ogni volta diverso.*”

Inizia il percorso di *Borelli* con una scansione di passi che partono dall’ amara constatazione della sua terra, la *Calabria*, che versa in un desolante abbandono in *contraltare* alla modernità effimera composta di luoghi comuni dove tutti sono alla ricerca di una comoda sistemazione senza la voglia di muovere qualcosa: “*Basta /con la letteratura /delle pompe funebri, //E basta / parlare delle mani callose /e il sudore dei contadini! /Le terre /sono state abbandonate, /i vigneti estirpati, /con i soldi degli incentivi /hanno comprato /lussuosi salotti. /Le donne /vanno dall’ estetista, /non portano più /lo scialle nero sulla testa.*” E di questa terra non può non notare le contraddizioni lì dove la decostruzione dei valori e della tradizione si manifesta nell’ effimero, nella scarsità di un progetto politico che dia riscatto ad un territorio ormai in dissoluzione. Infatti i versi pungenti e addolorati del *poeta* lo denunciano con amarezza: “*Volano spensierati /i gabbiani, / – li guardo affascinato – /volteggiano nell’ aria, /si rincorrono, /non sprecano /un istante dell’ estate. /Volgare scena /fa da contraltare, /sul lungomare, /come sciame d’ api /ronzano le persone; /le bancarelle sono /il loro miele, /comprano cianfrusaglie /dai cinesi.*”

Ed errando per le terre, i mari, i boschi di *Calabria*, *Giovannino* ha parole per ogni anfratto, per ogni incandescenza, per ogni accensione verso un’ ascensione che gli fa vibrare le corde dell’ anima: “*Un fremito mi scuote, /avverto la presenza /di un Essere supremo. /Forse, /nel bosco, come me, /si è rifugiato... /al riparo dal frastuono /e dallo smog.*” Un rifugio in un luogo che ancora pulsa (finché non bruceranno anche quello), di vita e di creato, un luogo che permette ancora di meditare sullo stravolgimento di una terra di conquista e di abbandono che la rende un *cimitero*: “*Enormi cimiteri /son le colline nostre /all’ imbrunita, /e noi, cadaveri /in libera uscita.*” È un canto amaro, di dolore per la deriva verso cui la terra del *poeta* sta precipitando, sembra un lamento rassegnato, un lamento corale che *Borelli* vorrebbe condividere con i suoi conterranei ma, ahimè, sembra che la consapevolezza del disfaccimento di un’ identità non appartiene ai più, e nella sua solitudine *Giovannino* si rifugia sulla montagna dove ancora può percepire la vita nelle sfaccettature più diverse: “*Mi godo il dolce coro /dei rivoli d’ acqua, /e il vento, /fioca e incessante /voce della montagna; /sembra una sinfonia /che parla e dà sollievo /all’ anima mia.*”

E veniamo alla sezione che dà il titolo al libro: “*Dal mio terrazzo*” dove il *poeta* raccoglie, medita, ripercorre, quasi a mo’ di confessioni, le sue intime pulsioni, i ricordi dolenti, i sentimenti, le emozioni che serba nel cuore con tristezza sì, ma con la lucidità dell’ inevitabilità dello scorrere della vita con relativi cambi d’ impostazioni e di prospettive: “*Amavo la pioggia, /amavo i temporali, /l’ inverno era la mia /stagione preferita. //Amavo la pioggia /e adesso ne ho paura.*” Sono convinto che da quel suo terrazzo *Giovannino* reinventa frammenti di misteri che poi riversa sulla pagina bianca traducendo le sensazioni e le vibrazioni che invadono il suo animo e che, quasi in punta di piedi, pone alla nostra attenzione: “*Ottobre – tu lo sai! – /perché le*

*caldarroste /non hanno più il sapore /di quando le faceva /mamma mia?”*

Quel che il *poeta* riesce a intravedere in ogni frammento della natura visibile o invisibile è un interludio di immagini cangianti che parlano al cuore: “*A intermittenza, /qualche lumino taglia /a fette il buio. /Son graziose lucciole /o povere anime erranti?”* oppure lo amareggiano: “*Ho scavato nel sorriso /della gente, /e vi ho trovato /la miseria umana.”*

Continua l’avventura del *poeta* con la sezione *Viaggi* nella quale ripercorre le città da lui visitate dove ognuna le ha lasciato una specificità comunque riconducibile alla motivazione del viaggio stesso: “*Mi piace viaggiare, //perché un viaggio, /lungo o corto che sia, /racchiude in sé /il fascino dell’ignoto. /Dietro, però, c’è pure /la consapevolezza /del ritorno”*. L’altra sezione dedicata alla musica s’inoltra in un universo descritto con un alfabeto sonoro che spazia in un andirivieni di sequenze e frequenze che pare d’inseguirle: “*Mi son nutrito /d’erbe consonanti, /e ho dormito /sotto acustici cieli.”* Infatti in *Risonanze d’Autore* quel che colpisce è la sintetizzazione di passaggi musicali che oscillano tra magia ed alchimia:

*“Echi del passato, /per nuove alchimie /tornano ad incantare. /Freschi impasti sonori /creano un turbinio di emozioni. /Magie che la musica regala /a chi oscilla /con frequenze uguali.”* E *Giovannino*, esperto di musicologia e ascensioni lascia rapirsi dallo spirito che sottende alla musica e dall’incantamento s’innalza fino alle soglie del mistero: “*Echeggiano le note /del poema, /– anch’esse tristi –/gli archi, i corni e i piatti, /son portavoce /d’ansie e paure, /gli schizzi d’acqua /lacrime boeme. /Rapito dallo spirito /del fiume /mi sento, /in questo luogo, /la musica s’intreccia /col mistero.”*

Non si può ignorare alcuna sezione del libro perché in ognuna il *Borelli* tocca un registro diverso e nel cimentarsi col *Mistero* s’inoltra in percorsi mai banali che lo familiarizzano con le mille domande che l’uomo da sempre si pone ma che altrettanto non trova risposte: “*«secondo te, figliolo, /il mondo è buono o è crudele?» /Risposi imbarazzato: «è crudele.»*. «*È vero – disse – bravo!» /e proseguì.*” Non c’è verso che non sia intriso del suo mondo interiore osservato da quel terrazzo dove trovano spazio le sue asserzioni maturate negli anni, le sue considerazioni, le sue incognite con il fardello delle amarezze e dei dispiaceri ma anche col suo carico di gioie e di amore: “*La vita, se ci pensi, /è come un film; /Il Regista /assegna i ruoli, /ma non mostra il copione, /– gli attori son costretti /a improvvisare – /e il finale /è avvolto nel mistero.”* Anche l’attività onirica trova posto nei versi del *poeta* mediante la scaturigine del reale/irreale che attanaglia e confonde con un’uscita finale sorprendente: “*Mi assale l’ansia, /son terrorizzato! /E se non fosse stato /un brutto sogno /e adesso stessi sognando /d’esser vivo? /Ma... ai morti /è concesso di sognare?”* E come la nebbia autunnale rende velata ogni cosa, *Giovannino* si smarrisce in un orizzonte che non contiene similitudini ma soltanto quella che lui chiama *incertitudine*: “*La bruma del mattino /offusca la vallata, /case, alberi e animali /hanno contorni indefiniti, /giunge ovattato /il chicchiriar del gallo.”* Ma il *poeta* sa che: “*La bruma, /quando poi diraderà, /la Luce... fugherà /i suoi timori.”* E ancora da quel suo *terrazzo* l’*autore* continua a ricordarci che il corretto rapporto con la divinità e con il creato ci rende eterni: “*Perché, ricorda, /l’anima non muore /e Dio concede ai buoni /di tornare.”*

L'ultima sezione è dedicata all'amore in differenti versioni ma tutte intense e accattivanti. Probabilmente sono diverse le donne protagoniste riportate nei versi, infatti hanno nomi diversi, ma il sentimento è sempre lo stesso, che si chiami *cassiera*, *Nina*, *Miriam*, *Claudia*, *Serena* o semplicemente *Amore*, nulla cambia nei sentimenti di *Gio'*: ***“Con lei sarei rimasto /tutta la vita” “Ti respirai l'anima, /e l'essenza /la porto sempre dentro, /Nina mia.” “Come belva /famelica, /mi nutro /ogni giorno /di te” “A te che sei speciale, //a te che sei il mio amore.” “e dirti che mi manchi /da morire.” “Amarsi /è sentir pronunciare /il tuo nome /e sobbalzare;” “e tu mi manchi. /Sotto la luna piena /di Tropea, /sarebbe bello, /amore ritrovarsi.” “In quegli istanti, /intrisi di magia, esprimerò un solo /desiderio: /restar con te per sempre, /amore mio.” “Ricorda, vita mia, /che in amore /non conta il passato //e manco il futuro, //Amiamoci, perciò, /alla giornata. ” “e vieni ad abbracciarmi, /voglio godermi, insieme /a te, la neve.”*** Sembra un unico canto dedicato, non tanto alle donne ma all'Amore, forse, chissà a quello di cui scrive: ***“Con te al mio fianco /ha un senso alzarmi presto, /suonare la chitarra, /poetare, lavorare, /viaggiare.”*** Termina per il momento il canto di *Borelli* e noi lo lasciamo sullo stesso terrazzo a comporre nuove e compiacenti liriche mentre a bassa voce giunge la sua eco che ripete: ***“Attendo tue notizie, /ti amo. Gio' ”.***



**Zosi Zografidou: PAROLE NOTTURNE C.c.**  
**Menocchio, Montereale Valcellina (PN) 2016**  
 di Francesco M.T. Tarantino



Ci sono percezioni nella vita che si manifestano in particolari momenti, per esempio quando incontri una persona come *Zosi Zografidou* il cui fascino promana dalla sua personalità che la rende unica e l'avvolge di magia. È impossibile non percepirne l'alea di mistero che la circonda quando poi scopri che quel che emana e che affascina è la sua umanità. Straordinaria figura che porta in sé la *grecità*, la sua terra d'origine ne impasta ogni più piccola espressione e la rende mitica nella sua capacità relazionale e nei movimenti intimi ed esteriori che ne caratterizzano il tratto. Non ci vuole molto a scoprire che è carica del bagaglio culturale che la vita, gli affetti, gli studi le hanno messo addosso e che lei senza fatica riesce a portare con disinvoltura, soprattutto nel confronto tra la sua, di nascita, cultura e quella, di adozione, italiana. In un intreccio di storia, di scambi, di stanziamento nell'una come nell'altra terra, *Zosi* ha la capacità di sintetizzare i valori, le letterature, le tradizioni, attingendo nella profondità del pensiero reciproco dando la stura a entrambe le culture per un incontro-confronto-scontro sulla dialettica che i secoli non sono riusciti a cancellare e che la filosofia ha saputo incamerare rendendone partecipi i popoli e le diverse categorie sociali. I suoi studi e le ricerche sulla letteratura italiana, che le hanno meritato la docenza presso l'Università di Salonicco, sono importanti ai fini del comprendere la trasmigrazione delle elaborazioni del pensiero di entrambi i popoli, degli scrittori, dei letterati, dei filosofi nonché dei poeti che varcano i confini prestabiliti tra le terre che hanno insegnato agli uomini la trasmissione e la sistematizzazione delle idee. E tra una cosa e un'altra *Zosi Zografidou* trova il tempo di estraniarsi e ricomporsi in una meditazione continua dove può far emergere il suo intimo sentire, le sue percezioni degli spostamenti dell'anima mediante l'introspezione del suo cuore nelle più svariate manifestazioni, cogliendone gli aspetti fenomenologici che l'attraversano nei ricordi, negli affetti, nelle visioni e nei sogni, perché di tutto questo è impregnata *Zosi*! E nelle notti in cui può pensare solo a lei, lontana dalla quotidianità dell'esistenza, riesce ad ascoltarsi e a tradursi riversando sulle pagine del suo *amato quaderno* le *parole notturne* portatrici di echi, di memorie e di ascensioni che le appartengono: **"L'ho amato questo quaderno /nascondiglio di parole /azzurre /di notte /neri pensieri."** Come una confessione l'*Autrice* rimarca i ricordi di un'età passata che le riportano tra *voci di bimbi, risate, gioie infantili*, una tristezza infinita da confidare al suo quaderno: **"Amico fedele /ogni sera aspetta /di udire segreti /la luce si scioglie /si oscura la speranza /qualcosa muore."** Ma *Zosi* non incontra soltanto il suo quaderno, lei annota ciò che sente, che incontra, che percepisce in un diario della vita sintetizzando la bellezza e la magnificenza degli incontri che ristagnano nella sua anima e le permettono di mettersi in relazione con il mondo sensibile e con quello immateriale in una discrepanza di silenzi, di tempi, d'infiniti albori; di chiaroscuri e stelle vaganti in un intreccio di destini e memorie, di anime e poeti: **"In sentieri vitali e lontani /vi incontro /cari poeti eterni. //Vi trovo lì. /Tracce di versi amati /leggo /su ingiallite carte. /Mare di stelle /in viaggio /mi portano da te /terra amata /terra dell'antichità /dove nasce /il destino dei mortali."** È, quello

della *Poetessa*, un continuo ritorno sui luoghi della memoria dove gli echi la riportano alle soglie dell'anima, alla magia dell'interferenza dei sentimenti sulle cose passate e su quelle che si lasciano intravedere o, meglio, che *lei* riesce ad intravedere alla luce di solitudini e malinconie nei rovesci di luce e di buio, di *porte chiuse* e liberazioni: ***“Soltanto i poeti hanno cantato /le parole del silenzio. /Hanno dipinto ali. /Finestre di luce /a liberare l'anima.”***

Sembra raccontarsi l'*Atrice* un sogno che non è tale, un attraversamento dei silenzi del cuore con la ragione illuminata dai ricordi, dalle nostalgie, dal desiderio di riafferrare momenti andati, forse lasciati andare, pur nella consapevolezza delle ferite non ancora cicatrizzate. Nell'itinerario poetico del racconto si legge un continuo incontro/scontro con ciò che non è stato, forse con ciò che si è lasciata sfuggire e che ritorna prepotentemente a configgere con la quotidianità dell'esistenza che non lascia nulla dietro a sé di irrisolto o accantonato: ogni cosa resta in movimento e genera un continuo spostamento dove non c'è posto per l'oblio ma tutto si muove in un unico divenire:

***“Giocano le pietre /e riscaldano il cuore /travagliato /dal dolore /e dalla malinconia /della sera /e della solitudine.” “...nello spazio /abbandonato /nell'eternità dell'anima.”*** Non è facile addivenire ad un approdo se si è immersi nell'inquietudine e lontani dalla scansione del tempo che inesorabile batte il ritmo in intervalli sempre uguali che non danno tregua e non lasciano respirare: *Zosi* non si rassegna al passaggio insignificante degli accadimenti ma presente il confluire delle differenti energie in ogni fissità delle ricordanze che le sono necessarie per oltrepassare il tempo stesso e declinare la vita seguendo i battiti delle emozioni: ***“Siamo partiti /per lasciare indietro /il vissuto /il sognato /nella memoria /nei pensieri /nella speranza. /Dobbiamo partire /per tornare. //Mi volgo indietro /e do la promessa. /La promessa di Ulisse /la promessa delle rondini /di tornare /alle pietre della terra sognata /diventata nostra.”***

E non si fermano le *parole notturne* che albergano nell'intimità della *Poetessa* la quale non si stanca di ripercorrere i sogni, gli affetti, i luoghi, le memorie, gli amori, i fantasmi che vibrano nella sua mente inquietandola alquanto nei diversi momenti di riflessione e di introspezione quando le occasioni e/o le situazioni la coinvolgono in un soliloquio che genera un canto triste come una nenia: ***“Fantasmi /mi circondano /incubi /mi inseguono /turbano /la mia malinconia.” “Era una di quelle notti /piene di fantasmi /di incubi. //Lecture di scrittori antichi /e brividi di pelle /anima morta /e assenza di respiro.”*** Ed è evidente, nella complessa personalità di *Zosi Zografidou*, un'alternanza di stati d'animo che puntualmente lei annota e riporta sulla pagina in un unico itinerario dove ad ogni sosta incamera e sedimenta le novità incontrate lungo il sentiero della vita spostandosi da una terra ad un'altra, da un mare ad un azzurro, da un canto ad un infinito. Luoghi mai asettici, senza soluzione di continuità, immersi in una dimensione culturale storico-poetico-letteraria nel sigillo della convivenza tra i popoli: ***“E tu /nell'immensità /dell'universo /a custodire /l'immortalità /dell'anima.” “Amo le ore /quando mi arrendo /nel silenzio /di una notte d'estate /cercando la compagnia /di stelle cadenti.” “Niente /può sfidare /l'eternità.”***

Qualora ce ne fosse bisogno è indiscutibile la liricità dei versi della professoressa *Zosi Zografidou Poetessa* che scrive con l'anima in abbandono agli echi dei grandi lirici del passato che ne hanno informato la personalità e la coscienza di appartenere ad una tradizione che ha permeato la sua terra e quelle dei poeti di tutto il mondo: non c'è poesia i cui versi non raccontino la scaturigine dei luoghi di appartenenza! Non c'è narrazione se non reca in sé

l'anima del narratore: ***“Sei tu /in un angolo di terra /che riempi l'anima /di amore infinito” “Felice volare /come un uccello /appena liberato /dalla gabbia.”*** Zosi racconta, Zosi rimembra, Zosi incanta e si lascia incantare da ogni minuscola particella che giri nell'atmosfera o che dia origine a qualsivoglia fenomeno di apparizione e scomparsa nella dinamica del *fare memoria*: ***“La tua messa di requiem /ogni giorno /quando di lacrime /riempio gli occhi /nel tuo ricordo. //quando nel tuo ricordo /con te /rivivono memorie /di gioia comune. / Avriδórov il mio amore. /Per te./In memoriam.” “Ti riposi già sulla cima /del monte del cielo /a custodire /segreti /speranze /illusioni /naufragi.”***

Indaga la *Poetessa* tutto il fardello accumulato negli anni, e di cui si è caricata, nelle molteplici sfaccettature della memoria dando voce alle cose mute custodite nella mente e nel cuore, percepite ed elaborate dal sentimento e dalla passione con cui le affronta e ce le restituisce sulla pagina di quell'*amato quaderno* che raccoglie le *parole notturne* delle quali Zosi si nutre invitandoci con discrezione a fare altrettanto prima di congedarsi lasciandosi dietro una ***“Porta che si chiude /dietro alle spalle /duro silenzio /che dice tutto /spiega e nasconde /l'indicibile.”*** Perché è ***“Inutile aspettare /l'arcobaleno /non si forma più /per colorare il grigio /della terra.”*** E quasi rassegnata ci dice: ***“Sola adesso /raccolgo i cocci del cuore.” “E le lacrime scorrevano /per quello che perdevo /la speranza /si spegneva.”*** Non le resta che guardare ***“la barca /che se ne va /nell'oscurità /verso l'ignoto.” “dove /il tempo si è fermato /a respirare.”***

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Antonella Brindisi: *Nudi Pensieri* Aletti Editore, Villanova di Guidonia (RM) 2014

di Francesco M.T. Tarantino



Antonella Brindisi: *pittrice, scultrice, poetessa*. Una persona eccezionale, artista poliedrica che riesce ad esprimersi nella totalità dell'arte in modo egregio con la consapevolezza di essere, appunto, un'artista a tutto tondo. In questa sua seconda raccolta raggiunge una maturità lirico-poetica che la include a pieno titolo nella rosa dei poeti italiani, le sue poesie si fanno godere, oltre che nella loro musicalità, nei contenuti e nella disposizione dei versi che esercitano un incanto che cattura nel quale si resta affascinati. Già lo scorrimento dei titoli inquadra perfettamente il canto che le sgorga dall'anima passando per l'intera sua conoscenza della vita e delle cose interiori nonché delle emozioni e delle sinfonie del cuore, spesso mediate da una religiosità intensa e avvolgente che le permette il confronto tra l'anima e la quotidianità dell'esistenza nella tessitura di un intreccio di figure che le attraversano gli affetti e le scandiscono il tempo oltre lo scorrere delle ore e delle stagioni. Ogni suo minuto annota il passaggio della più piccola sensazione, della più impercettibile vibrazione che le movimentano ogni energia per l'espletamento della donazione di sé a chiunque la circonda, non si può restare indifferenti, incontrandola, al fascino che emana quando recita una poesia o vedendola lavorare con estrema dedizione alle sue opere. Basta anche semplicemente parlarci per rendersi conto di avere a che fare con una persona straordinaria che coniuga la poesia, o le altre sue arti, con la vita reale fatta di cose concrete e di equilibri affettivi e d'amore che sono la ragione della sua vita. C'è nelle sue poesie un continuo rimando all'amore, a Dio, alla famiglia, alle sue radici: *"Scalza, come bambina irriverente /frugo tra l'erba, cercando le mie radici, /di rovi e spine non temo, /son lì, non per graffiar l'anima mia, che /profumata di terra e colorata di cielo /coglie il respiro della sinfonia universale."*

Quel che colpisce nella poesia di Antonella è questa sua capacità di astrarre il reale ed una spina, un rovo, diventano inebrianti fiori carichi di profumi e di respiri che ne esaltano la musicalità. E la creatura abbandona le sue radici e le *pesanti spoglie* per elevarsi in una immensa azzurrità: *"In tal grembo, /i sensi liberi da pesanti spoglie. S'erge il canto dell'acqua /annega tacitando, l'urlo dell'angoscia. /Lo sguardo smarrito /tra fronde di ombra e di sole /accarezza le piume colorate /e nell'immensità d'azzurro si ritrova."*

S'intravede nelle poesie della Brindisi un continuo peregrinare tra stelle e nuvole e cielo in un continuo andirivieni di riflessioni e immagini che le consentono di appropriarsi di una dimensione celestiale che la fanno volare nei luoghi alti dove può conquistare la libertà e diventare una creatura celeste: *"Vorrebbero gli occhi /di tal meraviglie nutrirmi /ma l'anima stanca /ad inghiottire più non riesce /nemmeno un sorriso. /In volo mi han rubato le ali /Guardo il cielo, /senza poterlo sfiorare."*

Non c'è anfratto nella poesia di Antonella Brindisi che non sia oggetto di indagine, di introspezione e di elaborazione, anche la follia merita di essere analizzata, studiata e compresa nella sua nudità, nella sua intima trasposizione da uno stato di insufficienza cognitiva ad una condizione di elevata semplificazione dell'anima che la porta a considerare: *"Se volgere lo sguardo al cielo /e già sentirsi insieme a Dio /vuol dire essere folle, /son folle! /Se amare l'uomo come veggente cieco /per essere un'unica anima, /vuol dire*

*essere folle, /son folle!”* Così anche l’amore resta sempre l’oggetto da indagare nelle sue molteplici sfaccettature, e la *poetessa* non si stanca di immergersi in ogni più intima dimensione di questo *strano* sentimento che se nei secoli ha guidato la storia, sicuramente guida la ricerca, l’arte e la poetica dell’*autrice*: *“Tra i flutti del mare: /è quell’onda /a cui cedo. /Nessun timone /senza ragione. /Ci sarà la deriva. /Non imparo mai! /Mi farò portare /fuori di me ancora, /inseguendo / quell’ombra di luce /all’anima strappata.”*

Vive *Antonella*, e gioca coi ricordi, con la folla di pensieri che girano nella sua mente, nel suo cuore, nella sua anima, e ad ogni inciampo lei li riattraversa guardandoli sempre sotto una luce diversa, una luce avvolgente capace di illuminarli in una dimensione nuova che l’*autrice* indaga con maggiore enfasi e con disposizione d’animo ancora più matura: *“Ho aperto lo scrigno dei ricordi, //Donarmi tu volevi con il cielo e il mare /la luce del tuo amore, /l’eternità .../Ma io ... ho salpato per mari oscuri. /Trascinata da onde impetuose, /ho conosciuto cieli senza sole né luna. /Della notte son naufraga senza sogni.”* I suoi *nudi pensieri* danzano sulle pagine senza essere artefatti né mostrandosi in linguaggio di maniera o di speculazione fine a se stessa, *Antonella* trasferisce la sua energia in ogni verso al pari di come la trasferisce nelle sue opere scultoree o pittoriche, del resto basta sentirla declamare i suoi versi per rendersi conto di quanto pathos trasfonde nelle parole tanto da coinvolgere chi l’ascolta fino alla commozione stabilendo una tale sintonia da permettere una levitazione collettiva che incanta ed affascina fino a smuovere il cuore di chi sta ad ascoltarla: *“Questa notte le donerò il mio corpo... /Mi farò bella. //Sarò sua. /Sì Tersicore tua! /Recise saran quelle radici. /Dalla prosastica vita... libera /indosso solo ali di vento. /Come da antica luna. /In te consacrandomi.”*

Movendosi tra figure mitologiche e atmosfere magiche imperniate sulla cultura e sull’esperienza esistenziale della vita e della storia che ha indotto la nostra *poetessa* ad un continuo confronto con le persone che la circondano e con coloro che albergano nei ricordi e nel suo cuore, non poteva mancare la figura del padre e di un figlio: *“Ho preso il tuo posto papà... /nel dilagante fiume del mio pianto /accolgo la memoria del tuo, /e già... quello di mio figlio patisco. /Penso alla morte: / – il freddo dolore conosco – /e solo con nodo d’amore /alla vita io posso legare!”* E infine c’è *Dio*, quel *Dio* con cui fare i conti, quello di cui vorrebbe fare a meno ma che invece la investe e la avvolge misteriosamente fino a farle dire: *“In me dimori, non so il perché! /Non ti colgono i miei sensi, eppure /in me dimori. //In questo mondo /in cui è l’amore e non l’odio /a far del saggio: un folle /Io folle, d’amor muoio. /Oh mio Dio! /In fidem accipio.”* *Antonella Brindisi* pur radicata nel suo mondo occidentale non chiude gli occhi su altre condizioni di vita e tradizioni e mette sulla pagina con estrema sincerità la confusione che le può derivare dal confronto con situazioni differenti da quelle che si vivono o che si conoscono: *“Tra due vite parallele /sospesa la mia. /Sono tra due mondi: //Tra un mondo e l’altro /confusa e sospesa /la mia anima /di donna d’occidente.”*

Non poteva mancare nel libro una poesia dedicata al luogo natio della *Brindisi*: Melfi, borgo stupendo pieno di storia e di magia dove puoi respirare ancora l’anima di *Federico*, l’ultima poesia che chiude la raccolta dei *pensieri* della nostra *poetessa* la quale ci regala ancora versi intensi e nei quali riesce a trasmettere il legame esistente e, direi, indissolubile tra lei e la città: *“Melfi /alcuna epigrafe /posi sulle tue pietre, /il mio cuor sol vi lasciai. /Quando io torno a te, /l’identità mia tu mi rendi /di amata... figlia tua.”* E se l’*autrice* chiude la sua raccolta con i versi appena citati non posso non citare altri versi

precedenti che sintetizzano l'intero percorso poetico del libro la cui lettura provoca diverse emozioni di cui *Antonella* è ben conscia e che, al di là della posizione logistica, mi sembrano il modo migliore per congedarmi dal libro chiudendo con l'ultima citazione: “***Un lampo di te /illumina la notte: /è un bel sogno.***”

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Daniela Lupi, VICEVERSA/ISREVECIV dibuono edizioni, Villa d'Agri (PZ) 2017

di Francesco M.T. Tarantino



Nel conoscere Daniela Lupi quel che colpisce è la sua grande umanità, la sua profonda sensibilità, la sua squisita disponibilità, è una persona eccezionale e un'artista a tutto tondo, infatti è poetessa, pittrice ma soprattutto donna. Dico questo perché la sua poesia è donna, nel senso che è impregnata di quei contenuti prettamente femminili che innervano la sua poetica riuscendo a trasferirla nelle singole poesie e quindi sulle pagine di questo libro delizioso pur nella sofferenza da cui nasce. È straordinaria la sintesi che riesce a fare dei sentimenti di cui è pervasa e avendo un cuore immenso trova lo spazio per ogni tipologia di sentimenti che albergano negli anfratti della sua anima, tra le pieghe dei suoi pensieri, nel profondo del suo io: **“Caduta a pezzi ricomposta /la vita pareva nascosta, /la stavo cercando invano, /niente, nessuno...”** Si evidenzia in questi versi il transito da una terra ad un'altra, la terra natia lasciata dietro di sé e l'approdo in altra da assimilare, da sedimentare, da decantare per essere vissuta appieno. E nel riordinare la vita in una nuova condizione Daniela incespica inevitabilmente nella sfera sentimentale e intesse rapporti affettivi che la porteranno a vivere l'amore per l'amore pur sbagliando e spesso sperimentando l'abbandono e la delusione per l'estinzione del sentimento o per un tradimento, o per l'esaurimento del sogno stesso: **“Quando qualcuno muore dentro /arriva quella stretta al cuore /che provoca soltanto dolore, //L'anima /è stata spezzata /in un solo fiato.”**

Anche se spesso la poetessa usa dell'ironia nel descrivere differenti situazioni esistenziali è certo che la disperazione per amori finiti è autentica e definisce lo stato d'animo che si instaura nel suo cuore quando un sogno, un desiderio, un'aspirazione cessa di essere ed inizia l'introspezione che la induce ad osservare le cose con gli occhi della delusione quasi a voler sottolineare che finendo l'amore tutto assume una diversa disperante prospettiva: **“Sto cercando qualcosa, /sto cercando me stesso /tra le gocce della pioggia primaverile, /caldi baci piovuti dal cielo /per riscaldare l'aria.”** L'evidente smarrimento dell'autrice ci immette in un percorso altalenante di cadute e rialzamenti, di immersione nella riluttanza e nella solitudine, nell'inquietudine di ogni passaggio emozionale ed esistenziale che scompone l'anima e si ricompone nella poesia: **“La poesia è qualcosa di speciale, /muove tutto in te e non si sa fermare. //Vivere con la poesia dentro /è come un viaggio senza fine.”** Daniela Lupi non sa mentire, tanto è la sua onestà intellettuale, pertanto segue il suo istinto nel descrivere poeticamente le sue sensazioni, il suo dolore, le sue gioie ma soprattutto il suo rapporto con se stessa anche in relazione alle stagioni, alla fenomenologia del cuore che si manifesta in ogni piccolo spostamento e/o movimento del particolare nella totalità, e la Lupi si lascia coinvolgere in questa circolarità in cui coglie tutte le atmosfere, le sfumature e l'interezza del tempo che scorrendo lascia tracce e indica percorsi di vita quotidiana dove ogni creatura occupa il suo posto in armonia con il resto dell'universo: **“Respiro aiutato dal vento che mi tocca, /il canto degli uccelli mi mantiene in vita, /l'acqua scorre nelle mie vene, /mi purifica dal male, /lava tutti i peccati compiuti o solo pensati.”**

È ben consapevole la poetessa di una frantumazione delle cose e dell'alterata relazione tra le persone e i sentimenti, nonché con la divinità e forse il suo intento, che traspare nelle poesie, oltre ad un bisogno d'amore, è la

ricomposizione della condizione primigenia di armonia, di amore, di fratellanza, di felicità. Ce la mette tutta l'*autrice* per riconquistarla e vorrebbe farlo insieme all'altro/a, non a caso i suoi canti d'amore sono struggenti e a volte diventano lamenti, altre, parole erranti che s'imbattono nell'intimità del cuore e dell'anima che si dispongono ad essere investigati e interrogati, attraversati dalla poesia che ce li restituisce traslati in un linguaggio poetico sì, ma reale nell'introspezione dei sentimenti pur nelle sue contraddizioni e diffrizioni. Forse il merito della *poetessa* sta proprio in questa capacità di scrivere in versi ciò che appartiene alla quotidianità del vivere: **"Gioia di vivere con il sorriso, /gioia di vivere nel paradiso, /gioia vissuta insieme a te, /gioia quando mi chiedo: «perché?»"**

All'interno di questa raccolta ci sono alcune poesie che definirei di denuncia civile in cui *Daniela* si cimenta con la cattiveria gratuita dell'uomo contro la donna, contro le immigrate, contro le badanti, la denuncia assume ancora più valenza perché lei è tutto questo, è donna, è immigrata, ha fatto la badante, ha subito su di sé la violenza, verbale e sentimentale, nonché l'umiliazione di essere donna e per di più straniera, e con la poesia riesce a smascherare l'arroganza degli uomini che inveiscono sui deboli. La fratellanza alla quale aspira la *poetessa* sembra non avere spazio ma la sua ostinazione riuscirà a smuovere le coscienze dei più e soprattutto quelle degli indifferenti: **"Non ho avuto scelta, /l'orco mi seguiva dappertutto, /si comportava come un signore /davanti agli altri, /mi chiamava "Amore". /Ogni volta che diceva questa parola /sentivo un pugno nello stomaco, /gli schiaffi e gli insulti."** Sentire il peso della non-appartenenza alla terra in cui ci si sente ospiti nonostante i tentativi di integrazione in ogni campo della vita ed essere comunque non accettata proprio da chi forse ci dovrebbe della riconoscenza è un dolore inaccettabile cui la *Lupi* cerca di reagire scrivendolo in versi: **"Ti racconto il vero, /ti racconto il pensiero, /la vita che sta dentro di me /e tu bisbigli distante: immigrati. //E dai continua, non fare l'intellettuale /e vai a lavare! /Eh sì! Lavoro dentro casa tua, /però questo non significa che /sono meno di te,"** Versi che nascono dalla quotidianità dell'esperienza dura di lavorare senza essere riconosciuta o apprezzata, anzi, insultata e umiliata: **"Decido di scappare, /prendo come via il mare, /oceano di lacrime versate, /da me o da altre anime bruciate."**

Resta alla *poetessa* una sola via d'uscita, rifugiarsi nell'amore, quello in cui lei crede e che spera di trovare in una sintonia che le è propria, in un'armonia che le distende l'anima e la incentivi a crederci, credere nell'amore tra due persone come nei sentimenti di fratellanza universale nonché nell'amore per l'intero creato che predispone l'animo al raccoglimento e alla distensione: **"Le catene cadono, /le porte si aprono, /sogno l'amore perfetto /e mi addormento."** Ed è ancora la sua sensibilità e il trasporto in un'atmosfera rarefatta che la rapisce inoltrandola nella delicatezza del sentire la vicinanza delle cose come fossero magiche: **"L'universo mi si avvicina, /la luna mi consola, /la coperta mi accarezza ... /siamo solo foglie trascinate dal vento."** Raggiunge, *Daniela*, il grande desiderio di quiete dove tutto si ammanta di gran silenzio, dove ogni cosa è al suo posto e dove il cuore può respirare al fine di decollare proiettandosi nel volo, un volo non facile perché la sua voglia d'amare la lega ancora, forse per un attimo solo, alla terrestrità: **"Sono rimasto solo, /davanti alla luce mi abbandono, /mi sento sereno /e voglio volare, /però ho ancora voglia d'amare. //Svestito dei sentimenti terreni /mi lascio coccolare dalla magia /del sentimento che non vola via."**

Sembra giungere alla fine l'itinerario poetico di questa intensa raccolta che ci ha mostrato una *poetessa* appassionata capace d'introspezione, di analisi, di elaborazione del vissuto registrando ogni spostamento dei sentimenti e delle emozioni. Una *Daniela* innamorata della sua scrittura dove ha saputo raccontarci l'esperienza esistenziale attraverso la quotidianità della vita nella quale si dimena

senza arrendersi e spesso prendendo di petto le situazioni che si trova a dover fronteggiare. E tutto questo ce lo racconta lei stessa: ***“Sto camminando a senso unico senza volere, /inciampo, provo a ritornare, però non oso chiamarti per aiutarmi, /sono solo davanti all’unica strada /senza ritorno.”*** Nella consapevolezza delle difficoltà della vita la *poetessa* prosegue il suo cammino riflettendosi in ogni possibile ed eventuale sentiero che può immetterla in una situazione differente che le permette di realizzare ciò che desidera perseguendo i suoi scopi: ***“Corro sulle strade vuote /senza mai guardare indietro, /corro come un’atleta /che sa dove finisce la corsa.”***



## MEMORIE NELL'ASSENZA



**PIO BORGO IN ESILIO. NEL GIARDINO DELLA POESIA DI LAINO CASTELLO UNA NUOVA MOSTRA: MEMORIE NELL'ASSENZA.**

di Francesco Aronne



Dopo cinque anni dalla sua creazione il **Giardino della Poesia** di Laino Castello cambia pelle. La morte del Poeta Francesco (MT) Tarantino ha lasciato un vuoto incalcolabile ma al tempo stesso mille germogli che già si materializzano in colorati fiori e succosi frutti. Nel suo generoso lascito vi è anche il **Giardino della Poesia** di Laino Castello. Come i più sapranno questo giardino è assurdo a simbolo della sofferenza di chi è costretto ad abbandonare il suolo natio alla ricerca di un altro Egitto. Questo sito è nato dalla revoca dell'autorizzazione di un originale allestimento di poesie nel cimitero di Mormanno curato dal nostro Poeta. Quell'allestimento era sorto per dar voce a trenta alberi ultrasecolari che si trovavano nel camposanto di Mormanno sottoposti ad un indiscriminato ed ingiustificato oltre che arbitrario ed illegittimo taglio. La prima mostra ospitata nel camposanto era intitolata "**Memorie di Alberi Recisi**". Una raccolta di trenta poesie, una per ogni pianta segata, che diedero voce agli inermi alberi incapaci di opporsi alla violenza cieca di un indiscriminato taglio. Le poesie furono raccolte in un fortunato volumetto che ebbe diversi importanti riconoscimenti in ambito nazionale. L'eco della vicenda uscì velocemente fuori dai confini del Pio Borgo e molte poetesse e poeti stimolati dalla originale vicenda inviarono i loro versi per questa mostra permanente. Con alcune di queste poesie selezionate da Francesco (M.T.) Tarantino si fece un secondo allestimento dal titolo "**Memorie oltre la memoria**".

Dopo il terremoto del 2012, alla fine di dicembre dello stesso anno, in piena emergenza sisma, arrivò l'ordine di sfratto dell'allestimento da parte dell'amministrazione comunale di allora, intollerante per le puntuali denunce del degrado sociale a cui il poeta si è sempre energicamente opposto.

Il Poeta chiese ed ottenne asilo per l'allestimento della mostra permanente di poesia dall'amministrazione comunale di Laino Castello. Furono così trasferiti i leggi e la nuova mostra fu "**Memorie in esilio**". Un primo gruppo di trenta poesie di diversi autori a cui seguirono altre ventidue poesie selezionate dal Poeta. Circostanza questa che fece aumentare i leggi del giardino.

Dopo la sua morte il Giardino è rimasto orfano del suo custode e si è posto il problema della sostituzione delle poesie ormai danneggiate e segnate dalla esposizione agli agenti atmosferici.

Nell'intento di rivitalizzare il **Giardino della Poesia** sottraendolo alle offese del tempo ed anche per rispondere alla richiesta dell'amministrazione di voler ospitare i versi del suo ideatore, ma anche per rendergli omaggio, si è allestita la nuova mostra di "**Memorie nell'assenza**". Questa si è sovrapposta a quella esistente andando ad occupare i leggi rimasti ormai vuoti e muti.

È stato scelto come argomento unificante di questa silloge il tema del viaggio. Il viaggio interpretato da Francesco (M.T.) Tarantino, attraverso una raccolta di sue poesie molte delle quali sono state pubblicate su [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it) ed

altre trovate in altre pubblicazioni o nel nostro archivio. Gran parte delle poesie sono state poste in chiusura di reportage di viaggi fatti insieme al Poeta o di viaggi che ho fatto da solo e di cui abbiamo discusso a lungo, che lo hanno coinvolto emotivamente favorendone suggestioni finite nei versi.

Ogni poesia è stata riportata, con pochi adattamenti grafici, nella forma in cui è stata pubblicata sul giornale. Questa scelta ha arricchito la mostra anche di un interessante apparato iconografico riguardante il poeta. Le sue foto che corredano le poesie sono quelle che ho fatto durante i nostri viaggi, sui luoghi a cui le poesie si riferiscono e che sono state scelte insieme per essere pubblicate sul giornale. La fotografia della poesia Denkmal è un fotomontaggio tra due fotografie fatte entrambe a Berlino in cui il poeta è stato inserito in una foto d'epoca tra i manifestanti. Le altre foto in cui non è presente sono miei scatti scelti per il contenuto degli articoli a cui i suoi versi si sono ispirati. Alla fine di ogni poesia abbiamo riportato i riferimenti disponibili (data di pubblicazione, contesto, altre notizie ove presenti).

Le poesie che compongono questo incredibile ed estemporaneo album di viaggi sono le seguenti (in rosso quelle pubblicate su [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it)).

Luogo		Titolo della poesia	Luogo		Titolo della poesia
1	Santiago de C.	OLTRE IL CAMINO	15	Etiopia	LALIBELA
2	Gerusalemme	PIETRE	16	Etiopia	AFRICA
3	Berlino	DENKMAL	17	Etiopia	AXUM
4	Egitto	SINAI	18	Etiopia	GONDAR
5	Irlanda	IRELAND	19	Armenia	ARMENIA
6	Dublino	DUBLIN	20	Armenia	ARMENIA 2
7	Belfast	BELFAST	21	Armenia	ARMENIA 3
8	Cina	(DIS)ORIENTE	22	Istanbul	DERVISCI
9	Cina	YANGTZE	23	Islanda	VENTI D'ISLANDA
10	Cina	LA CINA È PIU VICINA	24	Grecia	PAXOS
11	Uzbekistan	RAREFATTE ATMOSFERE	25	San Severino	È SEMPRE LÌ
12	Etiopia	ADDIS ABEBA	26	Romania	PER CRAIOVA
13	Etiopia	ADUA	27	Francia	LE PASSAGES À RENNES
14	Etiopia	MACALLÉ	28	Calabria	SILA

Questa fiaccola che rimane accesa nel **Giardino della Poesia** dovrebbe far riflettere i cittadini del Pio Borgo, paese natale del Poeta, e l'attuale amministrazione. Uno strappo violento non più ricomposto quello dello sfratto alla mostra permanente dal camposanto che segue lo scempio di trenta alberi monumentali. Una macchia di inciviltà da cancellare. La mostra resterà a Laino Castello nel rispetto della volontà del Poeta né i trenta alberi potranno rinascere nel cimitero. Certamente, mutuando lo spirito dei nativi americani, dovremmo riannodare il filo interrotto nel rispetto dell'ambiente. Se trenta alberi sono stati immotivatamente recisi che si faccia un **Parco della riconciliazione con la natura**. Si individui un sito in cui piantare trenta alberi in cui si possono mettere anche trenta leggi su cui riportare i versi di **Memorie di alberi recisi**. Sarebbe un gesto di grande importanza fortemente educativo, un messaggio lasciato alle generazioni future di rispetto della natura, un gesto dall'alto valore simbolico poiché sarebbe fatto in un parco nazionale. Un gesto di riconciliazione con la natura e di buon senso per contrastare la follia cieca dei tanti piccoli e grossi Trump che qua e là vanno spuntando sul pianeta. Un gesto apparentemente insignificante in risposta ai disastri ambientali che in questi giorni stanno accadendo ovunque portandosi dietro una triste scia di distruzione e morte. Nessuno pensi di poter rompere impunemente e senza conseguenze il patto antico con la natura. La terra continuerà comunque ad esistere ed a vagare nell'universo, l'uomo non può fare sua questa certezza. In molti si sono chiesti e si continuano a chiedere il senso di stare in un parco nazionale di fronte a quanto accade al suo interno. Una sorta di pigrizia intrisa di inerzia che non riesce a rendere palese ed efficace la presenza sul territorio.

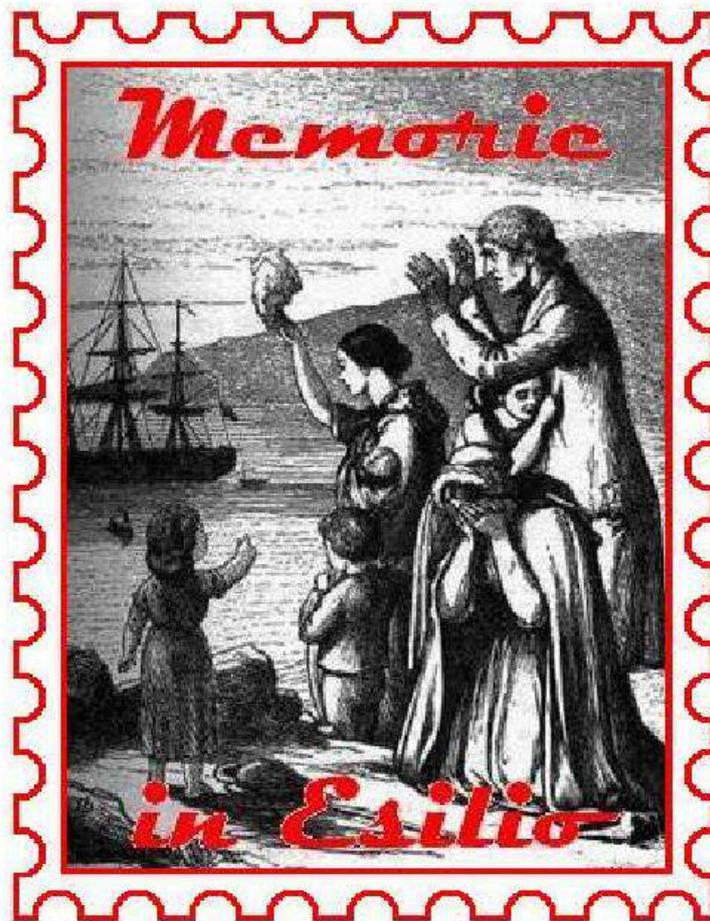
Una pigrizia inerziale che affonda nella mancanza di progetti e idee in grado di trasformare quello che va rafforzandosi come un inesorabile destino. Palese e calcificata l'incapacità di dare una svolta all'aria asfittica che va soffocando questi territori. Corruzione e clientelismo accattone da sempre si attorcigliano in una spirale che stritola ogni cosa. Un'area abbandonata a sé stessa. Opere di salvaguardia a difesa del territorio e della viabilità inesistenti. Orgoglio di appartenenza ad un luogo? Zero! Anche se si usa il più potente dei collanti per rimanere avvinghiati alle poltrone, la piena impetuosa spazzerà via ogni cosa, poltrone ed occupanti. Ed in tutte queste fosche tinte gli alberi e la natura sono un potente simbolo. Il Poeta Francesco (M.T.) Tarantino tutto ciò lo aveva capito e lo ha gridato finché ha avuto fiato in corpo. Il deserto che avanza sembra essersi impossessato, in questi anni, anche delle coscienze. Eppure, nessuna rivoluzione parte dall'alto. La solitudine in cui il Poeta non ha mai smesso di denunciare arbitri e soprusi non gli ha impedito di indicarci una via d'uscita e lasciare scritti che sopravviveranno ai suoi sciocchi detrattori. Da qualche parte bisogna ripartire per risalire la china. Perché non ripartire proprio da questo **Giardino della Poesia** e dai percorsi che il Poeta ci ha indicato nel suo percorso terreno. Una traccia che donne e uomini di buona volontà non dovranno lasciare cadere nell'oblio. Il **Giardino della Poesia** di Laino Castello si conferma un allestimento artistico dinamico. Altre poesie del Poeta sostituiranno quelle esistenti ed egli nella nostra e altrui memoria continuerà a vivere e a parlarci ancora, ora come allora.





## COMUNE DI LAINO CASTELLO

da sabato 10 agosto 2013  
sarà possibile visitare la  
Mostra Permanente di Poesia



Nel "GIARDINO della POESIA"  
in Via Madonna degli Scolari

Locandina che annunciava l'apertura del  
Giardino della Poesia con la mostra  
"Memorie in esilio"

**OLD-PIU'** **BORGO** **MEMORIE NELL'ASSENZA**  
Novembre 2018  
**IN VIAGGIO**  
col Poeta Francesco (MT) Tarantino



Novembre undicesimo mese, novembre mese dei morti. E proprio undici mesi fa ci lasciava il Poeta **Francesco M.T. Tarantino**.

Dopo la mancanza delle sue cure è ora che questo **Giardino della Poesia** da lui fortemente voluto cambi pelle. Prima era lui a scegliere le poesie di altri poeti. Adesso, dopo il suo essere andato inopinatamente altrove, è il momento che a dare voce ai suoi leggii siano proprio i suoi versi.

La morte altro non è che un nuovo (ultimo?) viaggio, attraverso un sentiero sconosciuto e verso un paese senza nome. Ed è proprio al viaggio che viene dedicato questo allestimento nel **Giardino della Poesia**. Il primo senza il Poeta che abbiamo voluto titolare "**Memorie nell'assenza**".

Le poesie che abbiamo selezionato sono state scritte in suoi viaggi o in altri viaggi che hanno stimolato sue suggestioni finite in versi. Gran parte delle poesie della mostra sono state pubblicate su [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it), testata on line che ha visto la sua attiva partecipazione dai primi numeri ininterrottamente fino al suo inatteso volo. Ogni poesia contiene i riferimenti che consentono di ricondurla al contesto geografico e temporale in cui ha preso forma.

Questo allestimento vuole essere quindi un invito al viaggio col Poeta **Francesco M.T. Tarantino**, attraverso i suoi versi che raccontano con maestria ciò che i suoi occhi e la sua mente hanno visto.

Il **Giardino della Poesia** è nato il 10 Agosto 2013 da una proposta di **Francesco M.T. Tarantino** accolta dall'Amministrazione Comunale di Laino Castello, con una mostra di poesie permanente dedicata alle "**Memorie in Esilio**". La mostra era precedentemente ospitata nel Camposanto di Mormanno ma aveva subito lo sfratto dall'Amministrazione Comunale di allora. Laino Castello si confermò con quel gesto paese di accoglienza e tolleranza, oltre che di salvaguardia della cultura minacciata dalla barbarie. Il **Giardino della Poesia** è diventato un importante simbolo della serenità per l'esule che soffre la distanza dal luogo natio, un simbolico ed importante monumento alla ragione in quest'epoca di buio.

Buon viaggio ad ogni lettore.



**I miei morti**  
di Giovanni Pistoia

I miei morti non riposano  
in queste nude e fredde  
e mute tombe. Sono io,  
la loro tomba, il loro riposo,  
la memoria,  
giardino di poesia che si rinnova.

Poesia che i curatori di questa mostra dedicano al  
Poeta **Francesco (MT) Tarantino** nel suo  
**Giardino della Poesia**

**UOPIU**

**BORGO**

**MEMORIE NELL'ASSENZA**

novembre 2018

Allestimento a cura di  
www.faravocchia.it  
SBO 518 - Marsano

**IN VIAGGIO**

col Poeta **Francesco (MT) Tarantino**



# OLTRE IL CAMMINO

di Francesco M.T. Tarantino



Fin sulla pietra la ridondanza dei passi  
Inceppa il cammino e smarrisce il sentiero  
Sulle ossa di un santo trasmigrato nei sassi  
Fra spiagge e conchiglie che narrano il vero

E con le anime scorrono le vie e il fato  
In percorsi di cielo tra sintonie celesti  
Dove incontri chi vuoi ma trasfigurato  
E ti si ferma il cuore e toccarli vorresti

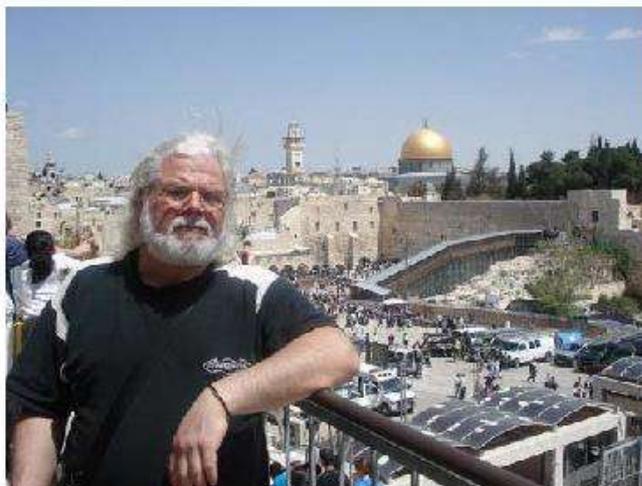
Non è ancora finito il cammino sui sassi  
Più in là c'è ancora una terra da mangiare  
Con il mare che ti aspetta oltre quei massi

E lì tocchi il cielo e non riesci a parlare!  
Si spegne nell'anima il rumore dei passi  
E oltre quell'infinito vorresti naufragare



# PIETRE

di Francesco M.T. Tarantino



*Pietre prigioniere di sguardi e lacrime  
Depositare di lamenti incomprensibili  
Indifferenti ai misteri e storie di anime  
All'ombra di passi e parole irripetibili*

*Testimoni ignare di morte lotte e sfaceli  
D'inevitabili "corsi e ricorsi" in divenire  
Tra folclore e scandalo e schiere di fedeli  
Prigionieri del rosario dell'eterno patire*

*Eppure avete accolto il sudore della carne  
Di chi la crea e la rinnova e la trasforma  
Ché oltrepassate il tempo per conservarne*

*La memoria i miracoli la parola e l'orma  
Siete ancora bagnate del sangue innocente  
Di chi non ha colpe e non c'entra niente*

Gerusalemme, Pasqua 2009

**FARONOTIZIE.IT**  
Anno IV - n° 37  
Giugno 2009

2 - Il Cammino di  
Gerusalemme

**IO-TO-IO**  
BORGIO

**MEMORIE NELL'ASSENZA**

Novembre 2018

Abbonamenti e copie di  
www.faronotizie.it  
SBO 518 - Marsano

**IN VIAGGIO**

col Poeta Francesco (MT) Tarantino



# DENKMAL

di Francesco M.T. Tarantino



Sono passi brevi di timore e tremore e rancore  
Sembra che il tempo si fermi e ti porti indietro  
In una storia che non ha dimensione e rumore  
Perché è il silenzio che gira tra i muri di vetro

È come ricomporre le pietre e seppellire eroi  
Ti spaventa il fantasma che aspetta all'angolo  
In un labirinto di memorie di morti e corridoi  
Dove vuoi cercare la luce e il viso d'un angelo

Riuscirai a non patire sotto il cielo di Berlino  
Se soltanto alla sera riceverai ancora carezze  
Se non ti accontenterai di un sogno piccolino

Che rifrange e piange fasti e antiche bellezze  
E mai più ci saranno le mani di un assassino  
A riscrivere la storia che lascia solo amarezze



# SINAI

di Francesco M. T. Tarantino



Non è stato facile raggiungerci sul monte  
Per le strade di pietre e col cuore in pezzi  
Eppure sapevamo che là oltre l'orizzonte  
C'era solo la tua luce e Tu che ci accarezzi

E spingevamo i passi tra il sudore e la notte  
Sul dorso di un cammello fummo sulle scale  
La processione di luci che incantava le lotte  
Della fatica a del pianto in un respiro irreale

Era pieno il tuo monte quando il rosso del sole  
Ci vide smarriti in attesa di un'altra alleanza  
Che riempiva il nostro cuore di nuove parole

Certo non era più il tempo della belligeranza  
La via del ritorno non era fatta di fiori o aiuole  
Ma nella mente si accorciava di Dio la distanza



# IRELAND

di Francesco M.T. Tarantino



Non bastava leggere e innamorarsi  
Di verde e di scogli profusi sul mare  
Ho dovuto vederti e aspettare il farsi  
Del giorno che non sai dove guardare

Distese e tensioni negli scritti dei poeti  
Le chiese le lotte per conquistare il volo  
Di un gabbiano che arranca tra i divieti  
D'un cielo obliquo che non ti lascia solo

Che ignora le bandiere e scuce il pensiero  
Trascrive le leggende di dotti e di scrittori  
E svela incomprensibili tracce di mistero

Ti basta annoverare impercettibili bagliori  
Di luce mattutina che illuminano il vero  
E chiedere alla pace di albeggiare i cuori.



# DUBLIN

di Francesco M.T. Tarantino



## DUBLIN

Ho visto le prigioni le pietre rotte e le celle  
Ho sentito i fucili le vostre grida e le parole  
I racconti innalzati ad un cielo senza stelle  
Le lacrime nascoste al mondo a Dio al sole

La libertà rinchiusa tra mura di sventura  
I lamenti inascoltati dalla civiltà contraria  
E la muta anima che soccombe alla paura  
Desolazione e pianti in ogni ora senza aria

E se muore il sogno sopra la tua bandiera  
Sulla libertà di una terra distinta e separata  
Porterà ancora il tempo un'altra primavera  
Finché ogni anima nascosta sarà resuscitata

Per un combattimento incontro all'avvenire  
Che accelera la storia in un moto permanente  
E scrive nuove glorie che ognuno può capire  
E giammai cancellerà dal cuore e dalla mente

Lascio alle mie spalle un muro d'innocenza  
Portandomi ogni colpa di aver sacrificato  
La forza delle idee il pianto e la clemenza  
Per esser diventato come voi un rinnegato



# BELFAST

di Francesco M.T. Tarantino



Lascio Dublino  
e corro a innamorarmi  
di un altro tempo  
e di un'eresia  
che scompone l'universo  
e oltrepassa la follia  
- È sotto un altro cielo  
che alberga la malinconia  
per non avere scritto  
ancora una poesia -  
Corro ed alterno  
vicende e solitudini  
che scampano l'errore  
d'inciampare in inquietudini  
Sarà un ritorno  
- e lo so già - che sfugge  
all'impossibile destino  
e all'immateriale  
riposo d'oltremare



## (DIS) ORIENTE

di Francesco M.T. Tarantino



Ho visto ferro polvere e cemento  
il tuo volare alto tra le case basse  
senza il tempo di fermarti un momento  
per riannodar la storia con le masse

Non son queste le luci del sentiero  
dove camminò il mondo proletario  
coi contadini e il suo condottiero  
verso un futuro rivoluzionario

Un po' più in là finisce la grandezza  
sento la gente respirare ancora  
che non s'arrende alla falsa bellezza  
di chi t'acceca ma non s'innamora

Son anch'essi figli della rivolta  
seppelliti sui margini del campo  
scrivendo al passato: c'era una volta;  
dimenticati per sempre in un lampo

Bastan le luci dai mille colori  
il tempo veloce che spazza i confini  
il tuo frastuono per coprire i dolori  
con la miseria che inverte i destini

¿Dove staranno i tuoi figli a scomparsa  
se neanche la storia vuole saperne?  
Forse stipati in un'utile fossa  
da un burattinaio che non discerne

Hai cancellato con l'acqua la storia  
i timidi sogni di chi ama la terra  
hai svenduto la vita alla tua gloria  
senza contare i caduti di guerra



## YANGTZE

di Francesco M.T. Tarantino



Acque che culture hanno seppellito,  
magico incanto fuori dalle nebbie  
ad ogni attracco di porto costruito  
che sgretola certezze e rende dubbie

le millenarie cortine e dinastie.  
Un porto, un altro e un altro ancora  
tra le derive delle carestie  
sulla via del carbone e la malora

a forza di remi lungo il primo greto  
e i pastori che si ostinano a restare  
sopra l'acque che celano il segreto  
di un mondo sommerso da cancellare.

¿Quali altre luci incroceremo a sera  
e quanti dubbi celeremo sui ponti  
mentre scivola in acqua la bandiera  
dei nostri sogni e i diversi orizzonti?

Scivolano le virgole di un elenco  
di domande che scompigliano il vento  
e si perdono in un vortice sbilenco  
che annega le risposte e il firmamento.

Lasciamo dietro a noi la bianca scia  
abbarbicati all'incanto di una dea  
che appare, scompare in una magia  
e ridiscute ogni primitiva idea.



## LA CINA È PIÙ VICINA

di Francesco M.T. Tarantino



E giunti alla casa dell'imperatore  
restammo in silenzio ad osservare  
le mute facce prive di colore  
a difesa di un regno da traghettare.

A sera l'afflato di gente che danza  
raccorda il viale dell'imperatrice  
fra un tibetano e la nostra ignoranza  
come il sigillo di una cicatrice.

E muti restammo di fronte al coraggio  
di chi, opponendosi al nuovo potere,  
rimase schiacciato sotto il passaggio  
di carri da guerra sullo scacchiere.

Domina la piazza l'effigie di Mao  
dalla rivoluzione alla cultura  
e nella "città proibita" trovi il tao  
come ultima possibile sutura.

Più in là di Pechino è "la muraglia",  
il fascino di un muro che non stanca,  
itinerario d'eterna battaglia  
per conquistare quello che ci manca.

Ancora un po' di falsi e l'aeroporto,  
fra le contraddizioni della Cina.  
Ci alziamo in volo pieni di sconforto  
ma adesso la teniamo più vicina.



## RAREFATTE ATMOSFERE

di Francesco M.T. Tarantino



Non c'ero ma ti aleggiavo all'intorno,  
a ogni passo ero in tua compagnia,  
e lo sentivi fin dal farsi del giorno  
al compimento di franca energia.

Non era solamente Samarcanda  
la tua meta, il limite, il confine,  
ma la risposta all'eterna domanda:  
se resta la sofia oltre la fine.

‘Hai visto un altro cielo sopra i monti?  
È un barlume del nostro divenire  
che recita la scena e non fa i conti  
con il sipario che ti fa sparire.

E se l'abbandono resiste alla sera  
non sarai solo guardando le stelle,  
nel deserto di un'ultima preghiera  
la notte scaldierà la tua pelle.

Scivola nella sabbia l'immanenza  
del tempo, della storia, degli eventi,  
e rarefatte atmosfere in trascendenza  
narrano pianti, ferite e lamenti.

L'immagine offuscata si fa chiara  
quando ti lasci alle spalle il cammino;  
il mistero che inseguivi si acclara  
e ti dà conforto l'esser pellegrino.

**FARONOTIZIE.IT**

Anno V - n° 61  
Giugno 2011

11 - Sulla via della seta:  
Viaggio in Uzbekistan

**U  
PIU  
BORG**

**MEMORIE NELL'ASSENZA**

Novembre 2010

Abbonamenti e copie di  
www.faronotizie.it  
SBO 518 - Marino

**IN VIAGGIO**

col Poeta Francesco (MT) Tarantino



## ADDIS ABEBA

di Francesco M.T. Tarantino



Ignorare il cervello ed inoltrarsi  
tra i quartieri, i mercati e i lustrascarpe,  
camminare senza domandarsi  
con quali trame tessono le sciarpe.

Tra baracche di lamiera e i palazzi  
si snodano le strade e gli arrembaggi,  
mercanzie di gusti esposti a mazzi  
tra antichi manoscritti e versi saggi.

Ho visto le tue chiese sparse a iosa  
e i tuoi figli dormire sulla strada,  
tra i tuoi tuguri dipinti di rosa  
ed io che inciampo in una sciarada:

Addis Abeba preda d'italiani,  
un tempo soltanto conquistatori,  
ad opera e per mano di Graziani  
che diede l'ordine ai fucilatori.

¿Quali scuse porgerti per il domani?  
Chiederti perdono non può bastare  
se non costringiamo le nostre mani  
a riparare i danni ed espiare.

E questi tuoi figli sono domande  
senza una risposta e senza speranze,  
non sono le antenne sulle verande  
che accorceranno le lunghe distanze.

Guardo dall'alto mentre vado via  
i tuoi rigagnoli ed ogni sentiero,  
mi porto dentro già la nostalgia  
di una terra che alberga nel pensiero.



## ADUA

di Francesco M.T. Tarantino



### ADUA

Quel che facemmo è vergognoso  
quel che sfiorammo fu indecenza  
stragi con piglio delittuoso  
vendette impresse con violenza.

Quel che resta è uno scempio uman  
sentieri e villaggj stravolti  
bimbi che tendono la mano  
tra le madri e i padri sconvolti.

Facemmo guerra a gente inerme  
che si difese onestamente  
lamentandoci come un verme  
d'esser schiacciati g'ustamente.

A che serve chieder perdono  
se non pensiamo ai loro danni  
non può bastare fargli un dono  
se non curiamo i loro affanni.

Che brutta storia la menzogna  
di quei libri che son bugiardi  
ci vorrebbe un po' di vergogna  
passando innanzi ai baluardi.



## MACALLE'

di Francesco M.T. Tarantino



### MACALLÉ

M'inoltro alla volta di chiese rupestri  
e contemplo i sassi, le strade sterrate,  
i tuoi colori tra dipinti maldestri  
e la bellezza di creature alate.

Polveri rosse invadono i tuoi villaggi  
malati d'inedia, d'innocenza e fame  
dovuta alla nostra ingordigia e agli ingaggi  
di miti e modelli delle nostre brame.

Potesse il mio cuore indurre emozioni  
di sconcerto dell'anima che addolora  
e, morente, presente le vibrazioni  
degli eventi che annunciano l'ultima ora.

Mi trascenderò e trasmetterò l'anima  
in una dimensione inconsapevole  
dove soccomberò in una disanima  
che mi domanderà se son colpevole.

È vecchio ma ancora vivo il testimone  
che può raccontarci la buona accoglienza  
riservata a "italiani brave persone"  
finché non marcarono la differenza

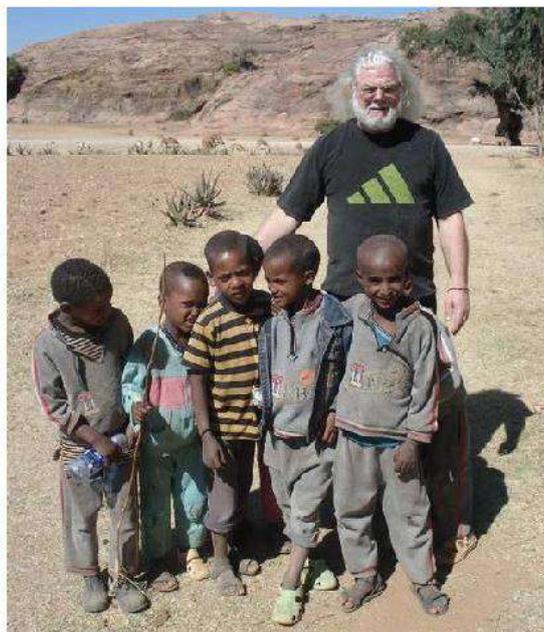
"tra noi conquistati e voi conquistatori".  
Cadeva la mia faccia giù per terra,  
a ripensarci ancora oggi a posteriori,  
l'idiozia di chi vuol far la guerra.

Non c'è storia per la storia che trascrive  
le bugie di un regime intollerante  
che censura le memorie di chi vive  
in un posto sempre più signficante.



## LALIBELA

Poesie di Francesco M.T. Tarantino



### LALIBELA

Sono ancora i tuoi monti a circondarmi  
l'anima, mentre cammino i tuoi sassi  
tra la gente che provo a immaginarmi  
in un altrove tra gli echi dei passi.

Incontro anche qui i tuoi poveri figli  
col volto rassegnato delle madri;  
lungo le strade non nascono gigli,  
e qui si vive in due metri quadri

quando a noi non ne bastano novanta.  
Alza polvere l'auto occidentale  
contro l'asino che va e non si vanta  
e non altera il senso del reale.

¿Che ne sai tu della fame concreta?  
Quella che hai visto nelle cartoline  
è la falsa coscienza che s'acqueta  
con gli spiccioli e con le medicine.

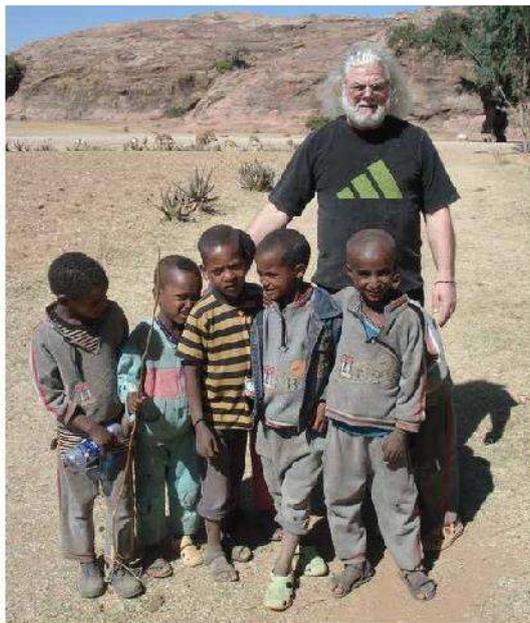
Qui non hai più bisogno di filmare  
la fame raccontata è una novella  
che fa male ma è da dimenticare  
con un colpo di spugna che cancella.

Resta una lavagna senza una scritta  
come un cinema dopo la visione;  
il cuore che registra la sconfitta  
se ne va a cena senza agitazione.



## AFRICA

Poesie di Francesco M. T. Tarantino



### AFRICA

Era il dieci di dicembre e rosseggiava  
l'alba che sporgeva in terra d'Africa;  
senso di solitudine albergava  
in un cuore rotto e senza carica.

Di spalle vedevo ombre all'orizzonte,  
come nuovi giganti in controluce.  
Questa era la mia Africa alla fonte:  
subbuglio di un'anima che conduce

in un paradiso che resta intatto  
se non lo traghettiamo alla deriva  
tra il mito d'Occidente ed un contratto  
che prende e non lascia una cosa viva.

Innalzerò all'Azzurro una preghiera  
per un continente inossidabile  
che sferza il tempo e sfida l'atmosfera  
in un andirivieni inconciliabile.

Mi vestirò di bianco e camminerò  
sulle orme di giganti e imperatori,  
l'Arca dell'Antico Patto cercherò  
e mi addormenterò tra i tessitori.

Non sarà l'abbandono delle case  
che trascenderà il mio divenire  
ma l'anima che aleggia sulle spose  
in un'alterità da concepire.



## AXUM

Poesie di Francesco M.T. Tarantino



### AUXUM

A due passi dall'Arca e dal silenzio  
aspetto l'Eterno e piego i ginocchi,  
mi penetra la mente come assenzio  
la fine che invita a chiudere gli occhi.

Ci sono le pietre della Regina  
e il frutto proibito di Salomone  
dal ventre prezioso di Makedina  
la possibile transustanziazione.

Aleggia ovunque lo Spirito Eterno  
che separerà il grano dalla pula  
e tu scriverai i nomi nel quaderno  
di Vita e Verità che non adula.

Restare nel fango di questo posto  
tra la polvere che s'alza e ristagna  
sarà un altro grido di chi si è opposto  
al vile abbandono della campagna.

La pelle bruna delle tue figlie  
possa domani illuminare il mondo:  
la bellezza come perle in conchiglie  
è un tesoro nascosto nel profondo

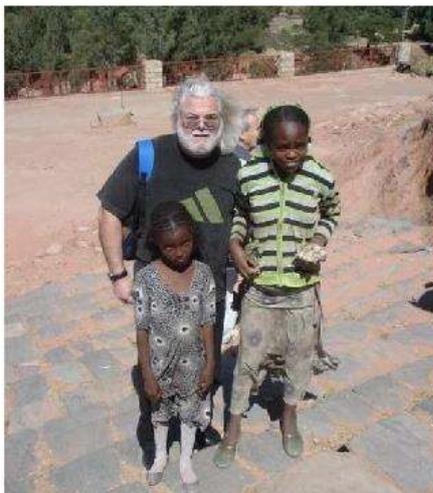
da ricercare con il lanterino.  
Scavare un pozzo per attingere l'acqua  
far crescere il sorriso di un bambino  
attraversare il sogno che risciacqua

le scorie occidentali e malefatte  
che hanno castrato questa e altra gente  
costringendole nelle casematte  
perduti in un delirio permanente



## GONDAR

Poesie di Francesco M.T. Tarantino



### GONDAR

Andiamo su per castelli e bastioni  
sotto il cielo coi falchi e le memorie  
di antichi imperatori coi leoni  
e pietre testimoni delle storie.

Son angoli stupendi e meraviglia!  
Passaggi di memorie oltre le pietre,  
un altro divenire che scompiglia  
i transiti delle tue farette.

Non avrai pace se non sai vederla  
nella transumanza di uomini e bestie  
finché saprai che non puoi  
trattenerla  
quella mano incapace di molestie.

La troverai, se soltanto lo vorrai,  
in un giudice con la barba bianca,  
in un tempio dove t'inginocchierai,  
dove riposerai la mente stanca.

Altre anime innocenti sulla strada  
in un andirivieni che ferisce  
non son bagnate neanche di rugiada  
in un apocalisse che non finisce.

Ed eccolo il battello che ci aspetta  
di primo mattino sul lago Tana,  
altri monasteri saran la vetta  
tra i rintocchi di un'ultima campana.



## ARMENIA

di Francesco M.T. Tarantino



Hai voluto che io potessi vedere  
quel che i tuoi occhi hanno visto in Armenia  
l'Arca che Dio posò sul cratere  
e l'arcobaleno su una gardenia.

Ti sei inoltrato tra i monti e il dolore  
coi poeti che cantan le agonie  
di un popolo ferito che non muore  
alla ricerca di nuove armonie.

So che in cuore portavi la visione  
di ciò che il Libro evocava alla mente  
e non era soltanto la ragione  
che guidava i tuoi passi lentamente.

Era il sogno sognato che scandiva  
gli echi di storie lontane e presenti,  
gli orizzonti che la luce schiariva  
tra le memorie raccolte dai venti.

Portavi anche me nella tua anima  
e vibrava l'intesa innaturale  
tra l'occhio che rilascia una lacrima  
e una terra che lotta contro il male,

testimone del tempo e dell'ascesi  
che riconduce a quell'arca divina,  
là dove un giorno ne siamo discesi  
e Dio ci diede l'asciutto e la brina.



## ARMENIA 2

di Francesco M.T. Tarantino



Era un passo che avevo nella mente,  
percepito ad ogni tuo risveglio:  
l'eco di un lamento o un verso dolente  
che dei due non saprei cos'è meglio!

E nel memoriale del genocidio  
una stele con la fiamma perenne  
testimonia, di un massacro, l'eccidio  
di un popolo con il nome solenne.

Ho sentito il tuo strazio nell'anima  
per l'indifferenza alla sofferenza  
quando un innocente senza più lacrima  
chiude gli occhi e implora clemenza.

Dimmi, Francesco: ¿qual era l'arcano,  
stavolta? ¿Forse che a sera, la quiete,  
ti ha concesso la vista, da lontano,  
dell'Arca che acqueta la tua sete

d'inoltrarti in percorsi sconosciuti  
dove la vita muore e poi risorge  
per svelare ai pochi sopravvissuti  
il mistero del sole quando sorge?

Man mano il fardello che porti in spalle  
lascia cadere le antiche miserie,  
con i dubbi e i pesi giù nella valle,  
per risollevarti dalle macerie.



## ARMENIA 3

di Francesco M.T. Tarantino



Discontinue collisioni di amarezze  
si spandono nell'etere attraverso  
rifugi nell'Alto dei Cieli ed ebbrezze  
che respiri nella memoria di un verso.

Quanti angoli e anfratti e distese tra i monti  
con la luce che spinge lontano i cuori  
ed ognuno rimembra le proprie fonti  
tra le nenie e la sequela dei dolori.

Mastichi tra i denti disgusto e vergogna  
di un passato frantumato in un eccidio:  
il tempo che non assolve la menzogna  
è testimone di questo stillicidio.

Potessero i cieli riaprire le urne  
dei forti e dei tanti che lungo i sentieri  
furono preda di follie notturne  
vittime innocenti di uomini neri.

Forse è nell'Arca che riposa il mistero  
di un volo che abbraccia il divino e l'umano  
e più non confonde il falso con il vero  
perché è questo il tempo di darsi la mano.

Pensarsi lontani non basta al ricordo  
di chi ti ha voluto con occhi diversi  
senza alcuna bugia o pianto sul bordo  
di un tempo che ti annovera tra i dispersi.



## DERVISCİ

di Francesco M.T. Tarantino



Chiudi gli occhi, assolvi e separa  
nel giro di una danza: ricongiungi  
il firmamento con la terra amara,  
e all'elevazione il male disgiungi.

negli spiriti eletti, dai meandri  
del corpo e dalle giustificazioni  
di falsità dei facili *cassandri*  
e profeti non privi di passioni.

¿Che vedi nei tuoi transiti danzanti,  
con gli occhi chiusi tra le vesti bianche?  
Forse indescrivibili musicanti  
con i fiati e con le mani mai stanche.

Libellule già in volo per i cieli  
adombrano le tue braccia alate,  
si smarriscono lungo i bianchi veli  
sopra le carni transustanziate.

Ti guardo e m'abbandono alle tue onde,  
alla risonanza antica e divina  
che rapisce l'anima e si confonde  
con le sinfonie oltre la cortina.

Mi diparto col saluto del cuore  
e abbondo di grazia e magnificenza,  
ora che son pieno d'altro vigore  
e attraverso dell'anima l'essenza.



## VENTI D'ISLANDA

di Francesco M.T. Tarantino



Non sono soltanto i gelidi venti  
a sfogliar la pietra e farne memoria:  
è il tempo che scorre! e quello che senti  
non è che il cammino d'un'altra storia.

Nel passaggio di un incanto di vento  
ti senti rapito da una stazione;  
sta' bene attento: non è una fra cento  
ma è quella che ti dà l'assoluzione.

Raccontano i venti di echi lontani  
traslati in un'altra latitudine  
dove energie e fenomeni strani  
innescano un senso d'inquietudine.

E mentre la pace di una laguna  
ti ristora le membra e anche gli affanni,  
ti lasci accarezzare dalla luna  
che oltre alle stagioni ti conta gli anni.

Hai aperto un altro mistero dei cieli  
ed hai intravisto la porta del centro,  
quella che aspetti ti si apra e ti sveli  
il grande arcano che si tiene dentro.

Tu che hai cercato molti paradisi  
e non hai disconosciuto l'inferno,  
hai aborrito gli uomini indecisi  
evitando d'incontrarli in inverno.

Grazie ai tuoi occhi ho conosciuto l'Islanda,  
acque e paesaggi tagliati dal vento;  
e ora ti pongo l'ultima domanda:  
questi versi sono sinceri o mento?

(La risposta credo sia nel corvo  
che hai voluto portarmi e donare,  
è l'Imperiale senza sguardo torvo  
che mi dona le sue ali per andare).



# PAXOS

Pietre eruttate da un mistero contrario  
Forse di sintesi di un'altra latitudine  
Inciampi di fulmini e dei senza orario  
Scintille di materia e d'inquietudine

Trasudano storie di miti e di eventi  
Negli intrecci di cose alberi e terra  
Bagliori di luci e messaggi di venti  
Celebrati in eroi che fanno la guerra

Echi e rumori di battaglie sepolte  
Che narrano ancora il fato e l'idea  
Di millenarie cose segrete e nascoste  
Che sparse la gelosia cieca di una dea

Resta incontaminata tra i tuoi rovi  
L'indifferenza di queste tue pietre  
Nonostante il calpestio di passi nuovi  
E figure scolpite da mani ormai tetre

Isola di pace e di armi dimesse  
Ricomparsa fra onde e cieli celesti  
Frammenti magici di forze sommerse  
Fissata in memorie di regali gesti

Ti respiro nella pace della tua pace  
All'ombra dei tuoi ulivi secolari  
Ti guardo quando intorno il mare tace  
E si frange fra i tuoi scogli millenari

Ascolto voci di flauti soffiati dai venti  
Oltre il limite di un sogno d'estate  
Fra le scie delle ultime stelle cadenti  
Oltre le righe di leggende raccontate

Resti in un sogno di un mio disegno:  
I sorrisi di un angelo vestito di bianco  
E io che attracco su una barca di legno  
Per consegnarti il mio corpo stanco



24 - Da **"Disturbi del cuore"**  
MEF L'Autore Libri Firenze  
2008

**PIO-PIU**  
BORGIO

**MEMORIE NELL'ASSENZA**

Novembre 2018

Alfemminetti e cura di  
www.farabocchia.it  
SBO 518 - Marnano

**IN VIAGGIO**

col Poeta Francesco (MT) Tarantino



# È sempre lì

Percorsi che da valle  
si appropriano dei passi  
che precedettero il luogo:  
la sua memoria!  
Incespicano  
tra pietre e scoscesi sentieri  
per giungere alti a dominar la valle.  
L'antico borgo continua ad esser lì  
dove il vento converge  
e ancora sussurra parole  
che si levano in canti d'altri tempi:  
sospendono l'ascesa  
verso un cielo benedicente  
per lasciarsi ascoltare  
dai cuori con umani sentimenti.

*Francesco M.T. Tarantino*

25 - Il nome del file contenente  
la poesia è S. Severino (*Centola?*)  
porta la data 22/10/2013



## *Per Craiova*

Di magiche atmosfere e di follia  
rin corro l'eco delle tue memorie  
e ripercorro il tempo della quiete  
in un canto che rigenera la terra.

*Craiova* segna il passo del viandante  
che riverbera in distanza il cammino  
verso un altrove di comete in cielo  
nella solitudine di un distacco.

Si distende l'armonia tra i passi  
di un angelo che ascende l'universo  
per un nuovo mondo da immaginare,  
a sera, quando ogni cosa si distrae.

Città di essenze e sentimenti pii  
che della storia fanno poesia  
resta l'incanto sublime dei poeti  
che nei versi sorride all'avvenire.

*Francesco M.T. Tarantino*

26 - Il file contenente la poesia  
porta la data 06/07/2016



## *LE PASSAGE À RENNES*

A tu entendu la mer  
Et les pierres et le vent  
Dans la tour désormais vide ?  
je rôde dans le mystère  
Entre l'église et le château  
Fasciné du fou  
Qui reçoit les cailloux  
Et de chat qui ronronne

Sente tu le souffle de Madeleine  
Et les yeux des sentinelles de pierre ?  
Passe le temp et l'histoire  
Par ces monts et par les vaux  
Un sentier inconnu  
De syntonies du ciel  
Il ne te reste que écouter  
Et diriger le coeur  
Entre les secrets de l'âme

Cependant ils ont brûlé la figure  
De femme céleste et de Madeleine  
Ils brûleront aussi le fou  
Et le chat  
Et dans ces cailloux  
N'y sera le passage

Francesco M.T. Tarantino  
Traduzione di Giusy De Girolamo

# Sila

Calma di vento in arditì sentieri  
in attesa di un passaggio di luna.  
Soltanto qui si acquietano i pensieri  
mentre attendi che svolti la fortuna.

Non è un azzardo vivere tra i lupi  
in questa Sila di boschi e ruscelli,  
quando sostano a lungo sui dirupi  
d'armonia col canto degli uccelli.

Ritorna ad ogni notte il Messaggero  
senza frastuono di lampi e di tuoni  
ti sussurra parole di mistero  
e invade l'anima di pace e suoni.

Ristagna calma l'acqua dei suoi laghi  
e su ogni riva asciughi le ferite  
inferte nella lotta contro i draghi  
in un intreccio di storie infinite.

Sovviene su questi monti il ricordo  
di quando ancora bambino inseguivi  
quattro cuccioli di lupo sul bordo  
di un sogno sereno che non capivi.

Adesso che sai non è troppo tardi  
per accarezzare i lupi e gli agnelli;  
qui dove le meraviglie che guardi  
legano il cuore con magici anelli.

*Francesco M.T. Tarantino*

28 - Il file contenente la poesia porta la data  
21/09/2013





Fotografia di Francesco Aronne

[www.nationalgeographic.it/fotografia/2013/10/17/foto/concorso\\_2013-1851496/20/#media](http://www.nationalgeographic.it/fotografia/2013/10/17/foto/concorso_2013-1851496/20/#media)

## DAVANTI ALLA FOTO

Ogni passo lento e meditativo  
e ogni pietra al suo posto, meditata;  
sotto un cielo terso e celebrativo  
dove scorgi la montagna innevata.

Sarà il silenzio che ti fa sentire  
gli echi delle memorie seppellite  
e tu, in incanto, non puoi non seguire  
le voci sconosciute ed indefinite

che il vento svelerà prima di sera  
quando avrai detto l'ultima preghiera.

Francesco M.T. Tarantino

# INSULA MORTIS

Venni e congegnai il mio dormire  
Sulla carezza dell'onda che ti bacia  
Fra gli spazi e il tempo di un nuovo capire  
Senza ombre né scogli e senza mendacia  
Son qui perché è finito il tempo di partire  
E lontano è il sogno di chi vive in contumacia

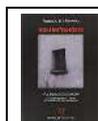
Ragioni diverse e fari spenti nella notte  
Oltrepassarono il grano la falce e le cicale  
Che sparsero il silenzio sulle mie ossa rotte  
In un vorticoso domandarsi a cosa vale  
Il tempo l'allegria e il vino che ti fotte  
In questo bianco mattino di nebbia che sale

Nessuno ti aspetta e nessuno ti accoglie  
Non c'è incanto né inquietudine né donne  
Non ci sono angeli con ali né gironi né soglie  
Non ci sono martiri santi o madonne  
Un silenzio sconosciuto che spegne le voglie  
E finalmente dormire dopo una notte insonne

Guardo le tue onde oltre le quali il mondo  
Con la vita che si arrampica e poi svanisce  
Le lacrime versate e stropicciate fino in fondo  
Quando ogni sangue nel cammino si smarrisce  
Non giocherò più con te al tuo girotondo  
E non piangerò per ogni fiato che finisce

Isola di sogni perduti ritrovati e ricomposti  
Lasciami approdare ed asciugare l'ultimo pianto  
Negli antri delle tue rive di misteri nascosti  
Lascia che io dorma questo sonno santo  
Nelle urne dei tuoi sassi in cortine disposti  
Lascia che io riposi sotto il tuo manto

*Francesco M.T. Tarantino*



Da **"Noli me tangere"**  
MEF L'Autore Libri Firenze  
2011

**IO-PIU'**  
**BORGO**

**MEMORIE NELL'ASSENZA**  
Novembre 2018  
**IN VIAGGIO**  
col Poeta **Francesco (MT) Tarantino**



## LAMENTO SUL POLLINO

Sempre meno aquile percorrono il tuo cielo  
E sulle tue rocce non ci sono più stazioni  
Frantumi di sogni quando si scioglie il gelo  
Spaccano e ricompongono nuove situazioni

Tratti di memoria ristagnano sulla pietra  
Dove scroscia l'acqua e riassume il volo  
Il soccorso di un angelo che con la cetra  
Ti sveglia il cuore quando in cima sei solo

Puoi guardare il mare o sfogliare le nuvole  
Inebriarti di fiori o piangere lo sfascio  
Di un monte che non racconta più favole  
Che indifferente assiste al suo catafascio

Volavo in alto un tempo sulle tue vette  
Inseguendo correnti fra sinfonie di sole  
E percorsi inconsueti di anime elette  
Che ripercorrono tempo e spazi da sole

Intarsiato d'asfalto d'antenne e di carte  
Sei soltanto folklore e sapore di Pollino  
Estraneo alla tua gente che sta in disparte  
Che fa lutto piange e assiste al tuo declino

Anche gli uccelli ti lasciano e vanno via  
E non ci sono più lupi a cantare alla luna  
Perfino gli alberi son malati di malinconia  
E cadono e muoiono nella tua terra bruna

I corvi annunciano col loro pianto accorato  
Che iene e sciacalli in un tramonto spettrale  
Si contendono a morsi l'ultimo *Pino loricato*  
Mentre Dio piange in questo silenzio irreale

Francesco M.T. Tarantino



Da **"Disturbi del cuore"**  
MEF L'Autore Libri Firenze  
2008

**PIO-PIU**  
BORGIO

**MEMORIE NELL'ASSENZA**  
Novembre 2018  
**IN VIAGGIO**  
col Poeta Francesco (MT) Tarantino



## *TERRA PROMESSA*

Dov'è la nostra terra di latte e miele?  
Quella che da sempre ci hai promesso?  
Non resta neanche un albero di mele  
In questo lembo di mondo sconnesso

Che dirti o Dio? che forse ci hai traditi?  
O abbandonarci ancora a un'illusione?  
Di sicuro ce l'hanno rubata i banditi  
O gente al comando di razze padrone

Si mio Signore i violenti l'hanno rubata  
E poi l'han divisa tra preti e ingegneri  
Perforata derubata e infine abbandonata  
Non ci sono più uccelli né giardinieri

Come vedi ha poco del tuo miele e le api  
Non han più fiori da succhiare e le capre  
Non fanno più latte per noi e per i papi  
Resta solo una terra che ormai si apre

Di'! O Dio dov'è il sogno della promessa?  
Raccontaci perché non è ancora nostra?  
Forse perché la libertà che ci hai concessa  
L'abbiamo ridotta a marionette nella giostra

Se ci scanniamo per una terra fatta a strisce  
Che facevamo in una terra di latte e miele?  
L'avremmo consumata come fanno le bisce  
Fino a che il dolce fosse diventato fiele

Guarda come muore una palestinese  
Uccisa violentata sventrata e sacrificata  
Da un Israele di turno che non comprende  
Il latte e il miele di una terra regalata

*Francesco M.T. Tarantino*



Da **"Disturbi del cuore"**  
MEF L'Autore Libri Firenze  
2008

**PIU-PIU**  
BORGIO

**MEMORIE NELL'ASSENZA**  
Novembre 2018  
**IN VIAGGIO**  
col Poeta **Francesco (MT) Tarantino**



# MONTAGNA SACRA

Ripercorrerti nei sentieri di alberi e foglie  
Smarrirsi in un bosco di nuvole e fiori  
Fra le tue nebbie il cielo e le fresche voglie  
Di immagini e sogni rincorsi e dolori

La valle inondata di suoni e campane  
Quando smessa la pioggia odora di sole  
Intrecci di frutti e di fiori in collane  
Intarsi ed omaggi come doni senza parole

Montagna di ombre di luci e bisbigli  
Di cielo che si fa prato e corre lontano  
Di vento che soffia e crea scompigli  
Di passi che corrono tenendosi per mano

Montagna che narri di amori di fonte  
Di ghiaccio che spegne ogni raggio di verde  
Soccorri ogni figlio che vive sul monte  
Ridagli il sentiero ogni qualvolta si perde

Montagna che innamori in ogni stagione  
Il cervo le farfalle ed ogni artiglio rupestre  
Rivesti d'azzurro questa mia canzone  
E spalanca i tuoi antri come fossero finestre

Sicuro rifugio di chi braccato sedeva  
All'ombra dei tuoi rami chiusi in preghiera  
Fra le tue crepe e il fucile si nascondeva  
Per cacciare il nemico oltre frontiera

Ti porto nel cuore con la tua maestà  
Ovunque io vada mi ricomponi la pace  
E quando guardo in alto la tua santità  
Anche se lontano non morirò contumace

*Francesco M.T. Tarantino*

5ª classificata Premio Letterario Internazionale "La montagna Valle Spluga" 2006



Da **"Disturbi del cuore"**  
MEF L'Autore Libri Firenze  
2008

**PIU-PIU BORGIO** **MEMORIE NELL'ASSENZA**  
Novembre 2018  
**IN VIAGGIO**  
col Poeta **Francesco (MT) Tarantino**

# ROMA

A Guido Renzitti

Eri bello simpatico ed elegante  
Raffinato pieno di animo gentile  
Senza pretese da grillo parlante  
Ironico e discreto acuto e sottile

Sbarcato in un paese di provincia  
Cosa t'innamorò di questo balordo?  
Davvero non saprei dove comincia  
La nostra storia che segna il bordo

Di un angolo angusto del mondo.  
Perso nella tua città da attraversare  
Con i tuoi occhi andai fino in fondo  
Ad una nuova realtà da consumare

Con i tuoi passi imparai a percorrerla  
Fra le chiese i sepolcri e i monumenti  
Senza pregiudizi per comprenderla  
Cominciai ad avere dei ripensamenti

E in quarant'anni l'abbiamo bevuta  
Abbiamo pianto nel vederla disfarsi  
Espropriata dalla politica biforcuta  
Sembra non sia capace di rivoltarsi

Conosco la tua fiducia e l'ottimismo  
E già intravedi un nuovo orizzonte  
Che le riporti dignità e comunismo  
E che della giustizia sia nuova fonte

La camminerò con te con discrezione  
Ascoltando la vita che tu sai cogliere  
E guardandoti spero di fare attenzione  
Al nodo che in gola resta da sciogliere

*Francesco M.T. Tarantino*



## Nel Giardino della Poesia

*a Laino Castello*

È il sentiero che conosce i tuoi passi,  
la memoria, caro amico che ascolti  
la mia muta ignota voce, nella quiete  
di questo giardino senza tempo. Qui  
il poeta dimenticato canta la memoria  
per non dimenticarne il canto. Lascia  
che ti accarezzi, come piuma di rosa,  
brezza di mare a primavera; non temerne  
il pianto il sussulto l'onda che avvolge  
e sconvolge; non ti sia d'afflizione  
e prigionia il ricordo che ti culla. Non  
temerla, è il sentiero che segue i tuoi  
passi incerti, e del porto conosce i tuoi  
sogni non più segreti. Non dimenticarlo  
il tuo sentiero, amico che leggendo  
mi conforti; ti ricorda, la memoria  
-come fa la timida poesia-,  
solo quello che tu sei, e nulla più.

Il guscio vuoto, spento, sospinto  
tra le vie del vento, non t'appartiene;  
tu sei un uomo che del vento coglie  
la carezza e tra tumulti e turbamenti  
non dimentica, nel vento che scompiglia,  
in tempi di disumana presenza  
dell'uomo l'umana essenza.

Giovanni Pistoia



## **ECHI DOPO LA MORTE**

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## PARABOLA

*di francesco m.t. tarantino*



Non ho inseguito sogni di gloria  
Né ho mai pensato di fare storia  
Né di essa ho mai fatto memoria

Ho solamente scritto canzoni  
Che raccontavano rivoluzioni  
Di saltimbanchi e di straccioni

Ho conosciuto anche l'allegria  
Di chi sa vivere con fantasia  
Che alcuni chiamano follia

Ho voluto disertare il mio paese  
Per incontrare nuove offese  
E fare a pugni con il borghese

Ho soffocato il mio rancore  
Quando ho incontrato l'amore  
Ma è stato sempre un dolore

Ho rinnegato anche la patria  
Per respirare una nuova aria  
Ma ogni terra mi fu contraria

E son finito anche in galera  
Perché sputai sulla bandiera  
Così ho chiuso la mia carriera

Non potevo fare il bancario  
Avrei fatto meglio il falsario  
Ma sarei finito al casellario

Ho odiato con forza la polizia  
E gli apparati della burocrazia  
Che sostengono la democrazia

Fino a che avrò fiato nella gola  
Urlerò sempre contro la scuola  
Perché insegna a bere coca cola

Ed i profeti dell'ultima ora  
Che il benpensante tanto adora  
Vadano con reverenza alla malora

E intanto sento molta nostalgia  
Di un'antica e dolce compagnia  
Quella della cara madre mia

I rintocchi di un alto campanile  
Mi danno quel piacere sottile  
Del mio paese la casa e l'ovile

Ed ora guardo il mio orologio  
Non posso tessermi un elogio  
E' già tempo del mio necrologio

Ecco questo è l'epilogo della mia vita  
Ho voluto giocare la mia partita  
Non so se bene o male ma l'ho finita

Da *Cose mie*, MEF Firenze, 2016



## MOMENTI

*di francesco m.t. tarantino*



Quanti momenti quante sere ho aspettato  
Che tu mi chiamassi per dirmi qualcosa  
Dell'inferno o paradiso non ho pensato  
L'importante era sentirti mia e amorosa

Luci e concerti non erano più necessari  
Tra ombre penombre ed improvvisi baci  
Potevan soltanto riscattarsi sull'altare  
Lì dove in silenzio e in ginocchio taci

Amico sconfortato e deluso ricomponi  
Quella tua tonaca straziata dal peccato  
Del tutto cerca ricomincia e poi esponi  
Un tempo per amare ed esser perdonato

Ma questo tempo è poco e non concede  
Né ordini né cieli e nessun altro spazio  
Di sacramenti nuovi ormai non intercede  
Nessun ministro nessun ultimo strazio

Ed io come illuso continuavo ad ascoltarti  
A ripercorrerti lungo quei sogni della vita  
Componendo poesie e canzoni da cantarti  
In ogni semplice occasione consentita

Ma tu non c'eri e né il tuo viso sorrideva  
Ed io incantato non potevo soffermarmi  
Su ogni mano che più facile s'arrendeva  
Al pensiero che potessi reinnamorarmi

Luride carogne nella notte dietro casa  
In attesa di un altro passaggio solitario  
Di un cane o di una donna che s'invasa  
Del tuo carnefice sulla via del calvario

Di un'illusione restano soltanto tre croci  
Echi lontane di flebili parole sconsolate  
Storie cancellate da narrare a basse voci  
Nelle notti bastarde di guerre consumate

Gira e rigira fra quelle tue mani la catena  
Di misteri inconsolati estinti e riaccesi

Prova a immaginarti da eroe nell'arena  
Fra la gogna i martiri e i carichi sospesi

Ci sarà una luce sospesa e di riflesso  
Tra il cielo e gli ulivi in fronte al monte  
Che rapirà ogni ginocchio genuflesso  
E quello che sarà segnato sulla fronte

Da *Cose mie*, MEF Firenze, 2016

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



C'era un giardino dai mille colori  
Lo scellerato ne ha fatto un deserto  
Facendo essicar le foglie ed i fiori  
Lasciando la terra nello sconcerto

Questi vent'anni ha raccolto sospiri  
E lacrime amare di solitudine  
Adesso non ha più suoni e respiri  
E lascia una vita nell'inquietudine

Non ci sarà ombra a lenire i pensieri  
Nidi di uccelli a vegliare la quiete  
Non avverrà scambio di desideri

Né soffi di vento a calmar la sete  
Di spiar la vita tra oscuri sentieri  
Che da sottoterra indicano mete

*Da Memorie di alberi recisi, EdiLet, 2012*

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



C'era la tristezza nel camposanto  
A uno a uno si schiantavano gli alberi  
Cominciarono a spogliarmi del manto  
Lasciandomi poi preda dei burberi

Si abbatteva su di me la collera  
Di umiliazioni subite e represses  
Verso quella donna che non tollera  
Perdoni né assoluzioni connesse

Ho provato a guardar gli occhi cattivi  
Comprender la loro infanzia infelice  
Frustrazioni e ricordi sempre vivi

-Calci da mulo di una traditrice-  
Gli incubi notturni senza motivi  
Che lasciano in cuore una cicatrice

Da *Memorie di alberi recisi*, EdiLet, 2012

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Casto amore

*di francesco m.t. tarantino*



Quando il tempo altri giorni ti concederà  
Per amore o distrazione  
Non fermati a pensare che ne sarà  
Non sfuggire l'occasione  
Di un ricordo di un tempo passato  
Di un amore che non c'è più  
Che il tempo non ha cancellato  
Che resiste e che sai solo tu

Non serviranno i ricordi e le illusioni  
Non servirà la tua castità  
Sarà il momento che ti abbandoni  
Ai desideri della tua intimità  
Per questo ti dico non star lì a pensarci  
Sciogli le mani e i tuoi fianchi  
E amiamoci tanto prima di lasciarci  
Fino a che saremo stanchi

Non rimpiangere amori e giorni caduti  
Non rimpiangere le sere  
Non rincorrere i passi dei balli perduti  
Le stagioni e le primavere  
E adesso che stai a guardare il mare  
E forte ti stringe il cuore  
Guarda l'onda ma non l'afferrare  
Piangi il perduto amore

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008



## **Mancanze**

*di francesco m.t. tarantino*



Non amo i seni grandi e le nostalgie  
I desideri repressi e el malinconie  
Gli amori mancati e le fantasie

Vivo di ricordi e cancello i peccati  
Le solitudini e gli occhi bagnati  
Le folle di pensieri e i capelli sudati

I sogni di notte e i continui ritorni  
Le ombre confuse dei primi giorni  
Le maestre arcigne nei loro contorni

Il desiderio proibito di volare in alto  
La grande paura di tentare il salto  
Anche se la strada è coperta d'asfalto

Potessi guardare i tuoi occhi adesso  
Forse mi rivedrei quando ero fesso  
Che vuoi che sia tanto fa lo stesso!

Comprenderò i giorni e la morte ancora  
Quando finalmente sarà giunta l'ora  
Di non ricordare ciò che mi addolora

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Banalità

*di francesco m.t. tarantino*



Ancora giorni nuovi e sereni  
Che cattiveria la banalità!  
Pensieri di sentimenti pieni  
E scadere poi nella pietà

Di una donna come amica  
Che ha negli occhi oscurità  
E tu le parli con molta fatica  
Ridendo della sua stupidità

Fra le braccia di vino ed umori  
Confusi in un'estasi notturna  
Di streghe che rubano i cuori  
E chiudono i resti in un'urna

Quanta idiozia oltre la nebbia  
E la miseria che scorre a iosa  
Come miniscoli grani di sabbia  
Ti chiedi se servono a qualcosa

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Divenire

*di francesco m.t. tarantino*



Scende la sera sui volti stanchi  
Di mille fatiche sudori e lacrime  
Un passeggiare do angeli bianchi  
Cuce la storia di un uomo esame

Anche il silenzio vuole scoprire  
Le voci incerte di ombre nascoste  
Nell'illusione che ti sembra sentire  
Il vento che annuncia le sue risposte

Fantasma che vanno oltre il confine  
Riposeranno ancora sotto la neve  
Pianteremo nuove croci sulle colline  
Quando il loro sonno sarà più lieve

Riascolteremo gli echi della valle  
Lo smarrimento dell'ultimo soldato  
Prima di smarrirsi nell'ultimo calle  
Oltre il ponte che avrà attraversato

E il tempo trascina anche il morire  
Fra la nebbia i santi e le assoluzioni  
Speranze assolute nel loro divenire  
Fra luci accecanti e costellazioni

E tu che assolvi e tu che muori  
Tu che divieni tu che ti fai luce  
Non ti scordare dei tuoi amori  
Non lasciarli in un mondo truce

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Carte truccate

di *francesco m.t. tarantino*



Per qualunque ragione io dovessi salpare  
Con un'antica nave di nostalgia prestabilita  
Senza neanche una rotta da poter decifrare  
Mi confronterei con la tua anima costituita

Prima di decidere oltre il grido di un arrembaggio  
Raccoglierei gli avanzi di un destino sbagliato  
Ed andrei a combattere con indiscusso coraggio  
Contro l'oscuro fantasma di un confine sognato

E lungo l'ipocrisia degli orizzonti di domani  
Giocherei la partita con le tue carte truccate  
E rubandoti gli occhi scoprirei le tue mani  
Senza glorie né sogni ma solo vite spezzate

Non inventare ancora un sacrificio riparatore  
Per cancellare le tue tante colpe dimenticate  
Una vendetta un sigillo che ti fa conquistatore  
Fra le maglie e l'abbandono di terre desolate

E se dovesse restarti ancora un poco di pietà  
Per il sacrificio inumano dei tuoi figli bastardi  
In un mondo corrotto che non conosce umanità  
Allontanati da tutti i politici arroganti e bugiardi

Che con preghiere e menzogne invocano la pace  
E discutono le strategie con i trafficanti d'armi  
Asserragliati nelle caserme tra gente mendace  
Che ride più forte mentre sto per impiccarmi

Non aver paura di gettare un ultimo fiore  
Sulla mia carne suicida umile e impietosa  
Fra lo sguardo di Dio che perdona l'errore  
Con la sua bontà infinita e misericordiosa

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Navigare

*di francesco m.t. tarantino*



Navigo navigo sperando di annegare  
Vado oltre le vele per morire  
Ascolto le onde frangersi e mormorare  
Contro il calvario di ogni patire

Eppure è senza vento la notte e il mare  
Quando sei pronto a partire  
Ti innamorano le onde per farti sognare  
Finché trovi dolce il dormire

E nei sogni cosa resta ancora da cercare?  
messaggi che ti fanno capire  
Il viaggio di Ulisse che andava per mare  
Sibille e sirene da compatire

Quante sono le volte che stai ad aspettare  
Le ombre che ti fanno impazzire  
Che son lì a farti paura pronte a tornare  
Ad inquietarti e farti soffrire

Ci sono ancora memorie da conservare  
Prima che il tempo possa finire  
Come un campo dissodato da seminare  
E una scatola vuota da riempire

Verrà il freddo e il gelo da ricordare  
Le bianche pagine da stupire  
I giochi e i figli da poter accarezzare  
Le lunghe scale da salire

Nel cammino c'è altra legna da bruciare  
Ed un brindisi da smaltire  
La luna in cielo e le stelle da navigare  
Come fosse mare da scoprire

Non mi resta altro tempo per amare  
E un ricordo da seppellire  
Vorrei alzarmi in volo e poter volare  
E nel vento scomparire

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008



## Il mio mestiere

di *francesco m.t. tarantino*



Il mio mestiere non è ricucire le parole  
Né rabberciare intrecci di cuore ed amore  
Scompaginare idiomi per raccogliere il sole  
Quando scendono le lacrime sul dolore

Non è neanche inventare crepuscoli  
Nelle sere di primavera e al mattino  
Lo sguardo ammantato di verdi pascoli  
Fra l'azzurro ed il buio di un sogno vicino

Non è il mio mestiere camuffare i sogni  
Riscrivere storie di eroi e paladini  
cantare alle donne e ai loro *agogni*  
Ripercorrere guerre idee e pellegrini

Non è invocare Dio sopra un sentimento  
Né accompagnare gli angeli in giardino  
Capovolgere gli astri sotto il firmamento  
Ridipingere i prati innaffiandoli col vino

Il mio mestiere è fare il menestrello  
Il saltimbanco il giullare l'impostore  
Il frescone il folletto un poco picchiatello  
Che sa sciorinare il vero a tutte l'ore

Vorrei dar fastidio a tutti i prepotenti  
Ad ogni dotto che parla inutilmente  
Agli arroganti ai preti ed ai saccenti  
Ai politici che sorridono continuamente

Vorrei amare soltanto i cani e i gatti  
Quelli che vivono di terra e di illusioni  
Che cantano a squarciagola come i matti  
Ma che almeno non rompono i coglioni

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008



## Lascia la porta aperta

*di francesco m.t. tarantino*



Lascia che arrivi nel tuo cielo benedetto  
Un'anima pellegrina che viene dalla terra  
Lascia la porta aperta e lascia pure detto  
Che stia tra i santi perché non fa la guerra

E portala con te oltre il cielo e l'infinito  
Oltre il canto della luna e fra le stelle  
Sui prati del tuo grande giardino fiorito  
E poi sui mari azzurri delle tue caravelle

Raccogli ogni alito del suo spirito divino  
Ogni briciolo di voce ed ogni vibrazione  
Il suo giovane sorriso il suo passo bambino  
Ogni sua lacrima ed ogni comunione

Immenso unico Dio! Dio degli infiniti  
Accogli l'anima e il cuore dei profeti  
Il sogno piccolino di coloro che son partiti  
L'autunno delle foglie nel canto dei poeti

E rimetti nel cielo un nuovo arcobaleno  
Che illumini la pioggia e sciolga il gelo  
Di un mondo contaminato dal veleno  
E che la tua pietà possa stendere un velo

Sui nostri errori sulle nostre aberrazioni  
Sulle guerre sui rancori di ognuno di noi  
Sui nostri egoismi sulle nostre ambizioni  
Sulle nostre infedeltà su tutto ciò che vuoi

Dio padre nostro unico santo e inviolato  
Che semini la pioggia e fai crescere il grano  
E nelle notti ci vegli dal tuo cielo illuminato  
Scandisci i nostri sogni e ci addormenti piano

Fa' che il nostro canto non sia più stonato  
E insegnaci una melodia di note liberate  
Che asciughi il sudore ed ogni peccato  
E cancelli il ricordo di miserie dimenticate

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Poeta

*di francesco m.t. tarantino*



So'io il poeta dei sogni e dell'avvenire  
Lo scapigliato che incontri all'imbrunire

Il mercante di versi che canta nell'oblio  
Recitando lacrime come fosse un addio

Del sol che nasce e della sera bagno il ciglio

Di madri e calendari che narrano la guerra  
Combattuta e vinta con il sudore sulla terra

E degli uccelli in cielo istruisco lo sguardo  
La capinera che muore prima del traguardo

Son nere le mie vesti e bevo sotto i ponti  
Pago le mie stranezze e pago sempre i conti

Vago nella notte lungo i sogni degli amanti  
Con canzoni d'amore e anelli di diamanti

E mi nascondo sotto la mia capigliatura  
Quando la voce implora e non è così sicura

Non voglio nessuno e m'illudo d'amare  
Una donna tutta mia ancora da inventare

Una mano che accarezzi la mia solitudine  
Senza sorridermi come fosse un'abitudine

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

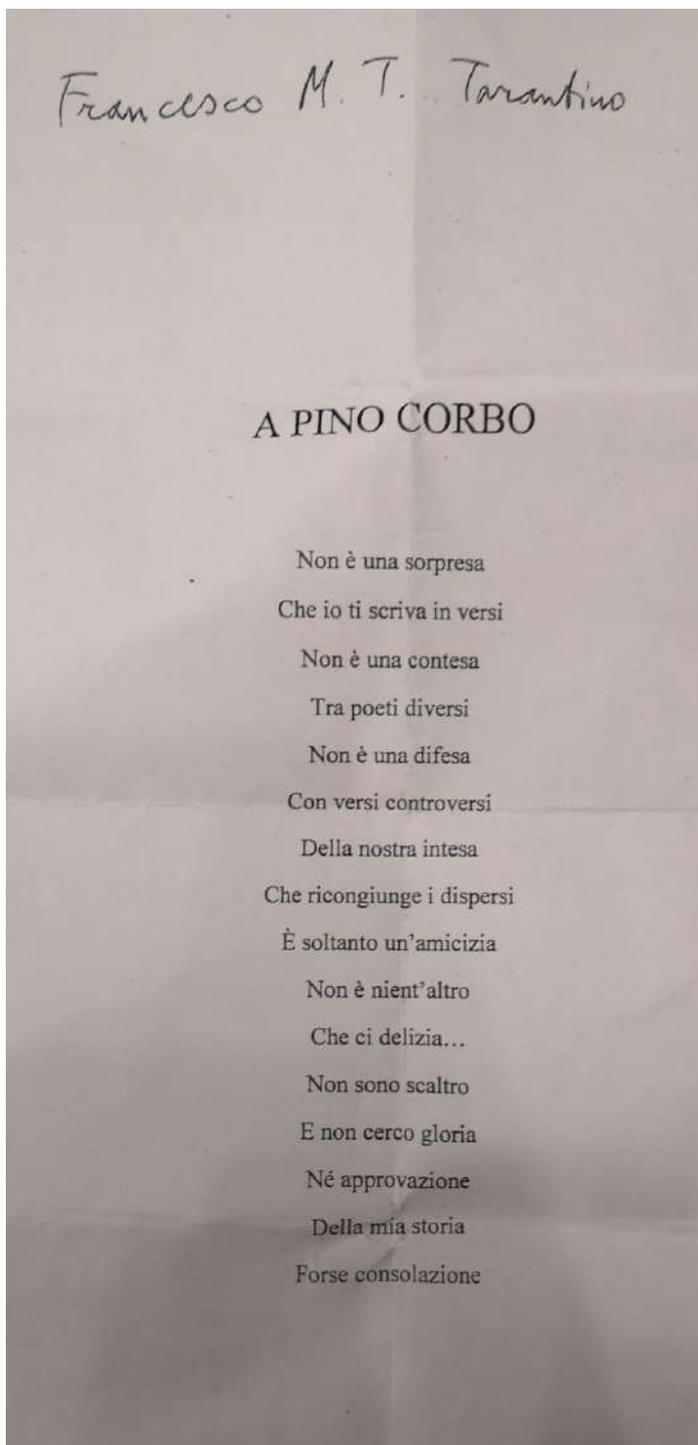
Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## A PINO CORBO

di Francesco M.T. Tarantino



Un sentito grazie a Pino Corbo per aver concesso la pubblicazione di questo inedito sulle pagine virtuali di [www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it), nella rubrica ideata e curata da Francesco M.T. Tarantino fino al giorno del suo volo.



## Lamento sul Pollino

di *francesco m.t. tarantino*



Sempre meno aquile percorrono il tuo cielo  
E sulle tue rocce non ci sono più stazioni  
Frantumi di sogni quando si scioglie il gelo  
Spaccano e ricompongono nuove situazioni

Tratti di memoria ristagnano sulla pietra  
Dove scroscia l'acqua e riassume oil volo  
Il soccorso di un angelo che con la cetra  
Ti sveglia il cuore quando in cima sei solo

Puoi guardare il mare o sfogliare le nuvole  
Inebriarti di fiori o piangere lo sfascio  
Di un monte che non racconta più favole  
Che indifferente assiste al suo catafascio

Volavo in alto un tempo sulle tue vette  
Inseguendo correnti fra sinfonie di sole  
E percorsi inconsueti di anime elette  
Che ripercorrono tempo e spazi da sole

Intarsiato d'asfalto d'antenne e di carte  
Sei soltanto folclore e sapore di Pollino  
Estraneo alla tua gente che sta in disparte  
Che fa lutto piange e assiste al tuo declino

Anche gli uccelli ti lasciano e vanno via  
E non ci sono più lupi a cantare alla luna  
Perfino gli alberi son malati di malinconia  
E cadono e muoiono nella tua terra bruna

I cervi annunciano col loro pianto accorato  
Che iene e sciacalli in un tramonto spettrale  
Si contendono a morsi l'ultimo *Pino loricato*  
Mentre Dio piange in quel silenzio irreale

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008



## Migrante

*di francesco m.t. tarantino*



Separerò il grano dalla zizzania  
E affonderò la spada dentro il cuore  
Camminerò sull'acqua senza smania  
Di rassomigliare a Cristo redentore

Non ci sono altri miracoli da fare  
E non c'è altra gente da guarire  
Non saprei morire e poi risuscitare  
E non ho più discorsi da scandire

Ti consegnerò il cielo e le altre stelle  
Il mare calmo le primavere e il sole  
Ora che vivo di buio in queste celle  
Rigettato dalla terra che non mi vuole

Ho lasciato i figli ed una compagna  
Fra lo sconforto la fame e le mosche  
Uniche carezze quelle di una cagna  
Nel sole che riflette immagini fosche

Ho visto spegnersi occhi angosciati  
Fra i bagliori del mare la luna e la sete  
In un vortice di odi e da voci braccati:  
Librarsi a volo quando viene la quiete

Ricongiungersi con mani dubbiose  
Fra sguardi pietosi e interrogazioni  
Commenti e silenzi di paure colpose  
Un attimo di libertà e poi le prigioni

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008



## Disturbi

*di francesco m.t. tarantino*



Ed è come un'inquietudine  
Che ti porti dentro al cuore  
E non puoi farci l'abitudine  
Ad ogni morso di dolore

Quando stai per cominciare  
Un viaggio senza attesa  
Un ritorno da inventare  
Come fosse una sorpresa

E nel tedio quotidiano  
C'è un'uscita di sicurezza  
Se la vedi da lontano  
Non subirne l'incertezza

Resta ancora il gusto amaro  
Di un bicchiere di passione  
Un amore ormai raro  
Che ferisce e si scompone

E quando poi viene sera  
E non hai niente da dire  
Svolgi ancora una preghiera  
Per cercare di capire

In un ospedale di follia  
Quali sono le tue stanze  
Senza alcuna compagnia  
Su una croce di speranze

Ti regalo una pistola  
Perché scenda dalla croce  
Senza dire una parola  
Puoi ridarmi la tua voce

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008



## Madre mia

*di francesco m.t. tarantino*



Come è difficile amarti madre mia  
Chiusa nei tuoi anni e nei tuoi pensieri  
Ripercorsi nei ricordi di una litania  
Intessuti nelle trame dei tuoi panni neri

Soffocante miseria di incomprensioni  
Sintonie perdute nell'infanzia mattutina  
Fra le tue ninnenanne e le mie canzoni  
Il fischio forte del vento oltre la collina

E la voglia di andare più forte del vento  
Il peso del tuo amore inaridiva le foglie  
E mi accecava il cuore con ritmo lento  
Seccava il giardino dei sogni e le voglie

Madre dei campi e delle tante mie ferite  
Di solitudini estreme nelle tue preghiere  
Quante le amarezze sofferte e restituite  
Nei miei rancori soffocati lungo le sere

E la tua lotta quotidiana con la terra  
Per caverne un sorriso e un dono di Dio  
Strapparlo agli uccelli ad aerei da guerra  
Raccoglierlo perché fosse soltanto mio

Madre carissima madre santa e benedetta  
Che non hai colpe e nessuna redenzione  
Difficile amarti e comprendere la stretta  
Di morsi e briglie e ogni tua frustrazione

Ti perdono ogni cosa: lo smisurato bene  
Le mie prigionie dorate ed ogni gabbia  
Perdonami anche tu per averti dato pene  
E dissolvimi come l'orma sulla sabbia

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008



## Magico Paki\*

di *francesco m.t. tarantino*



Ho sfidato i tuoi occhi e l'intensità della notte  
Il tuo sguardo felino indifferente e profondo  
Che corre veloce inseguendo scie di altre rotte  
Che viaggia nel tempo e non tocca il fondo

Sospensione di anime diverse che nelle tue fusa  
Ripercorrono il bisogno di carezze negate  
E dal primo mattino cercano la mano socchiusa  
Che infonde sicurezza e certezze ritrovate

Porti negli occhi il silenzio dei tuoi spiriti arcani  
E ad ogni inquietudine allerti il tuo sentire  
Come sentinella indifesa contro malefici lontani  
Che ti fiaccano il ventre e ti fanno patire

Son cose queste che racconti certe notti alla luna  
E chi ti sta accanto di riflesso intuisce  
E torna ad immagini quando piccolino nella cuna  
Piangeva da solo e ora ti guarda e patisce

Quali pene hai dovuto scontare e non so per chi  
Era necessario questo nuovo passaggio?  
Trasfondere ancora e dove l'energia del tuo ki?!\nMi resta l'amaro del mancato linguaggio

Che non ho compreso e che certo non ritroverò  
Perché la magia te la porterai altrove  
Io perso nella diversità so che non ti rincontrerò  
E non ti cercherò perché non saprei dove

*\*Il gatto più bello che io abbia mai incontrato*

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008



## Dune

*di francesco m.t. tarantino*



E nel tramonto di un deserto lontano  
Troverai l'implicito desiderio del cuore:  
Che non resti mai sola la tua mano  
E io tuoi giorni non siano soltanto dolore

E all'alba confusa della casa e il cortile  
Ti imbarcherà oltre il muro la sera  
Nella speranza di un piacere sottile  
Che oltrepassa del suono la barriera

Compagni di gelsi di meteore e di vino  
Erranti sui fuochi di battaglie infinite  
Con la forza di ridere e di fare casino  
Finché tutte le contese siano smarrite

Amore dagli occhi e dal passo indeciso  
Rimani nei giorni di un nuovo ritorno  
Ricuci gli strappi del sogno improvviso  
E spegni la pioggia sul finire del giorno

E che questa notte oltrepassi le dune  
Di una trincea di guerra la frontiera  
E che di ogni rancore si spezzi la fune  
Che tira che allenta e violenta la sera

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



Pietre eruttate da un mistero contrario  
Forse di sintesi di un'altra latitudine  
Inciami di fulmini e dei senza orario  
Scintille di materia e d'inquietudine

Trasudano storie di miti e di eventi  
Negli intrecci di cose alberi e terra  
Bagliori di luci e messaggi di venti  
Celebrati in eroi che fanno la guerra

Echi e rumori di battaglie sepolte  
Che narrano ancora il fato e l'idea  
Di millenarie cose segrete e nascoste  
Che sparse la gelosia cieca di una dea

Resta incontaminata tra i tuoi rovi  
L'indifferenza di queste pietre  
Nonostante il calpestio di passi nuovi  
E figure scolpite da mani ormai tetre

Isola di pace e di armi dismesse  
Ricomparsa fra onde e cieli celesti  
Frammenti magici di forze sommerse  
Fissata in memorie di regali gesti

Ti respiro nella pace della tua pace  
All'ombra dei tuoi ulivi secolari  
Ti guardo quando intorno il mare tace  
E si frange fra i tuoi scogli millenari

Ascolto voci di flauti soffiati dai venti  
Oltre il limite di un sogno d'estate  
Fra le scie delle ultime stelle cadenti  
Oltre le righe di leggende raccontate

Resti in un sogno di un mio disegno:  
I sorrisi di un angelo vestito di bianco  
E io che attracco su una barca di legno  
Per consegnarti questo mio corpo stanco

Da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Di inutili sogni...

*di francesco m.t. tarantino*



Di inutili sogni e di allegrie  
Di inutili canti e di poesie  
Restano bagliori tra le ombre  
Nel silenzio di menti sgombre

Di fantasmi di anime vaganti  
Ai confini di mondi cangianti  
Dove inutili desideri e voglie  
Passan come cadon le foglie

Restano i rami tesi verso il cielo  
Coperti d'inverno di neve e gelo  
Impauriti da un tempo impazzito  
Dove tutto è surreale e indefinito

E le rose di maggio sono spente  
Nel mutare del vento e del tempo  
Sole che nasce ride ed è assente  
Una luna che muore nel frattempo

E se tutte le stelle saranno cadenti  
Saremo anche noi vicino alla fine  
Con le nostre inutili guerre vincenti  
Per un metro di terra oltre il confine

Da *Cose mie*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2006



## Cose fatte di niente

*di francesco m.t. tarantino*



Era di agosto una notte di stelle cadenti  
Notte di baci di sussulti e gioie nascenti  
E dal silenzio della terra a confine infinito  
Ripercorro lo spazio d'un amore restituito

Un dolce ritorno alle cose fatte di niente  
Cantate alla luna in una notte trasparente  
Soltanto l'inizio di un nuovo tempo ribelle  
Che deserta i confini e abbraccia le stelle

Quando nell'oblio di una notte dimenticata  
Ritorna una storia sepolta e abbandonata  
Riemerge il rumore dei sogni verso la vita  
Nella ricerca di una metamorfosi infinita

Non potrò scordarti fiore d'incenso all'altare  
Tema continuo d'intenso voler sacrificare  
Trovare perfino in una corsa gloriosa d'atleta  
La magnifica alchimia di una stella cometa

Nel silenzio di un mondo smarrito ed incerto  
Celebreremo il sogno di esibirci in concerto  
E chiedere ancora una volta al messaggero  
Di svelarci l'oltre del cielo e l'eterno mistero

Da *Cose mie*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2006

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Chiamami ancora

*di francesco m.t. tarantino*



E l'azzurro di un giorno  
non ti può bastare  
a guardarti intorno  
per giustificare  
i tuoi occhiali da sole  
che ti nascondono il viso:  
le stupide parole  
appese ad un sorriso  
innocenti evasioni  
di fredda psicologia  
lucide emozioni  
che ti scappano via  
Ed io resto a guardarti  
più innamorato che mai  
provo ancora a cantarti  
ma tu prendi e vai  
ci saranno alternanze  
di nuvole e gioie  
echi di lontananze  
ti parleranno di noie  
Chiamami Francesco  
chiamami ancora  
saprai che non esco  
non più da allora  
di solitudini nuove  
vivo il tempo che resta  
non importa dove  
purché sia tempesta...

Da *Cose mie*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2006



## Epifania

*di francesco m.t. tarantino*



E la gente continua ad andare nelle grotte  
Per vedere ancora il miracolo di Dio  
Di un bimbo che nasce e risplende di notte  
Ed ogni mamma lo culla "bambino mio"

Cantano gli angeli i santi e i pastori  
Annunciano con gioia pace e meraviglia  
Perché finalmente saranno tolti i dolori  
E donne e uomini avranno chi li consiglia

Perfino le stelle sconfinano altrove  
E richiamano anche i saggi d'oriente  
Per capire come e comprendere dove  
Si inverti la sorte del mondo cadente

Chi non ha parola e non sente e no vede  
Chi non cammina e chi ha le carni corrose  
Gli ultimi i derelitti e chi non si siede  
Gli umiliati e quelli con le piaghe vomitose

Hanno speranza in questo piccolo Cristo  
Ché anche i maghi gli portano regali  
Tu non te ne andare senza averlo visto  
Senza avergli rubato il volto e le ali

Lascia la grotta e vai con lui ogni giorno  
Impara l'amore dalla sua umile voce  
Raccogli gli esclusi che vedi all'intorno  
E non portarli con te a morire sulla croce

Da *Cose mie*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2006



## Ombre

di *francesco m.t. tarantino*



Ricomporre il silenzio delle vite interrotte  
Da un grido che squarcia e deride la luna  
Che ormeggia le stelle e violenta la notte  
In un cielo distratto che oscura la cruna

E di ombre furtive nei paesaggi notturni  
Intreccio di crini cavalli e belle signore  
Storie d'amanti nel bosco degli Alburni  
Costellato di abbracci di labbra e di ore

Restituito il villaggio alla storia normale  
Senza spazi per folletti fantasmi e streghe  
Con la luna piena che illumina il viale  
E gli intellettuali persi nelle loro beghe

Cavalieri in bianco ostinati e perdenti  
Inattesi e burloni illusi e un po' curiosi  
In difesa di amori leggeri e inconsistenti  
Che non cavalcano oltre perché paurosi

E di storie banali ne sono piene le pagine  
Ne sfogliamo gli anni nei giorni di pioggia  
Ma nella tempesta restiamo sull'argine  
Incollati alla pietra che il tempo non foggia

E quando c'è un dito che ci indica il cielo  
Invece che in alto ci basta guardare il dito  
Ché abbiamo coperto gli occhi di un velo  
Che nasconde il telaio la trama e l'ordito

Da *Cose mie*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2006



## Lascia che...

*di francesco m.t. tarantino*



Lascia che vada il sogno e la nuvola  
Lascia che la pioggia cada in frantumi  
Lascia che il pianto si spezzi nell'ugola  
Lascia che il vento spenga gli ultimi lumi

Non tornerò a cantare di marzo la pioggia  
Né ascolterò delle rane nei fossi il gracidare  
Forse affonderò la mia testa in una roggia  
Per non dover ancora al mondo riconsegnare

I giorni il tempo ed il pensiero scombinato  
Ché son tre lustri che parlo e dormo coi lupi  
E quel che riconosco è solo il loro ululato  
Quando scendono la notte lungo i dirupi

E mi cullano al suono di una nenia leggera.  
Tornerò a piangere nei giorni celesti di aprile  
Ogni volta che il cielo inventa la primavera  
Ed il sole sorride all'ombra del cortile

Quando le nuvole andranno via d'estate  
Non lascerò che il vento spinga la barca  
Oltre la deriva di un mare di onde sbagliate  
Non aspetterò che la colomba torni sull'arca

Da *Cose mie*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2006



## Cose mie

*di francesco m.t. tarantino*



Non son canzoni non son poesie  
Son solo sogni sono emozioni  
Non son nient'altro che cose mie  
Son desideri sono sensazioni

Mi colse la morte come la neve  
Si sciolse il pianto come la cera  
Ti lascia solo un messaggio breve  
Nel cinguettio di una capinera

Poi andai via come un uccello  
Mel viaggio proibito oltre i pianeti  
E dopo il sogno varcai il cancello  
Che mi portò oltre i passi consueti

Cavalcai leggero lungo le praterie  
Abbandonato nel vento al mattino  
Inseguendo le mie fantasticherie  
Come fossero tappe di un cammino

Ed arrivai sull'orlo del precipizio  
Senza comprendere le mie fantasie  
Non capisci questo mio artificio?  
Te lo avevo detto che sono cose mie

Da *Cose mie*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2006



## Terronia blues

*di francesco m.t. tarantino*



Terra di terre di note e canti di mare  
Terra di sponde bagnate dal sale  
Terra di sole e bandiere da inventare  
Terra di confine e di ritmo tribale

Paure ed angosce vissute sui monti  
Lamenti alla luna di branchi di lupi  
Arroganze subite da scriver nei conti  
Rancori che esplodono nei giorni cupi

Disarmonia dei tempi scritti sui muri  
Bestemmie ed incanti di storie notturne  
Anime vaganti di uomini timidi e puri  
Che viaggiano sogni sepolti nelle urne

Passaggi di glorie sospese sugli argini  
Di vite che non hanno più memoria  
Di contrappunti annotate sui margini  
Di menzogne ingiallite dentro la storia

Terra di nessuno di sangue e dolore  
Di litanie sommesse e rassegnazione  
Risplendi co-stretta nel tuo folklore  
Fra strumenti e sapori da collezione

Terra di arti di mestieri e di scienza  
Coperta da pini e di fior di ginestra  
Di pietre di acque di nuova coscienza  
Fa' che la gente non resti alla finestra

Che scenda nelle strade e nelle piazze  
E urla davvero una nuova canzone  
Con uomini e donne di tutte le razze  
Per il sogno proibito di ogni terrone

Da *Cose mie*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2006



## Soffri e sogna

*di francesco m.t. tarantino*



Soffri e sogna, sogna e soffri!

Andrò lungo i miei giorni con le catene  
Scivolerò sull'acqua come un pensiero  
Raccoglierò il vento l'aurora e le pene  
E abbraccierò alla sera il triste mistero

Soffri e sogna, sogna e soffri!

E quando sarà notte accenderò lanterne  
Per illuminare i passi del mio cammino  
Oppure il mio pianto dentro le caverne  
I miei pensieri mentre aspetterò il mattino

Soffri e sogna, sogna e soffri!

Bicchiere per bicchiere reciterò il rosario  
E inseguirò farfalle dall'alba fino a sera  
E quando sarò stanco di questo itinerario  
Scriverò le parole di una nuova preghiera

Soffri e sogna, sogna e soffri!

E quando il dolore mi toccherà le ossa  
Riporta le tue mani accarezzami il viso  
Riparami dal freddo con la coperta rossa  
E portami in un posto vicino al paradiso

Soffri e sogna, sogna e soffri!

Piangerò di freddo di nuvole e di note  
Di lacrime e rimpianti ricordi sommersi  
E sfoglierò quaderni di pagine vuote  
Ma non avrò penne per scrivere versi

Soffri e sogna, sogna e soffri!

Intimo e dolciastro l'odore dell'incenso  
Si scioglierà la vita come una caramella  
Si chiuderanno gli occhi sopra l'immenso  
Quando viaggerò sull'ultima caravella

Soffri e sogna, sogna e poi muori...



## Quattro vecchie lire

*di francesco m.t. tarantino*



Di tesoro in tesoro hai accumulato tanto  
In titoli monete oro e obbligazioni  
E fra casa famiglia e macchina amaranto  
La tua fortuna si contava in milioni

Avevi un bel sogno e lo hai buttato via  
In cambio di un'immagine garantita  
Non ti serviva più un nome una poesia  
Tanto meno un'icona impoverita

Gli anni passano i figli crescono s'invecchia  
Meglio un solido futura risuonante  
Senza avventure ma sicura della tua cerchia  
Di amici che pagano col contante

Un amore pezzente trent'anni lontano  
Ho osato cantarti parole d'amore!  
Riciclando un amore di seconda mano  
A te che hai vissuto e che conosci il dolore!

Che prepotente ti ha salvato la vita  
Con assurde pretese e notti di bugie  
Voleva sconvolgere la tua realtà costituita  
Con ritornelli banali di vecchie nostalgie

Come ha osato sedersi alla tua mensa  
Confonderti le idee e rubarti una carezza?  
Che strana questa gente che pensa!  
Quasi quasi voleva rubarti la ricchezza

Cara che fosti e non sei e non sarai  
Tieniti strette le tue quattro vecchie lire  
Ignoralo l'amore quando viene... e vai  
Sicura nei tuoi ori oltre il tempo del morire

da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008



## Dissolvenza

di *francesco m.t. tarantino*



Non fu pena ma schifo e poi disprezzo  
Abituata a squittire dalle cattedre  
Non hai chiesto qual era il prezzo  
Per navigare all'ombra delle palpebre

Quando stanche le ossa e di freddo  
Inanimato a zonzo per le strade  
Mi accompagno al vino di *Rioneddo*  
Per alleviare le ferite delle spade

Che il cielo e il vento indurirono  
Mi brucia l'anima lassù oltre le stelle  
Andai coi santi che constatarono  
Il dolore delle carni sotto la pelle

Scordai gli occhi di solitudini atroci  
Fuggii amori improvvisati e strani  
Mi riempi di vino per non sentir le voci  
Di naufraghi col bicchiere fra le mani

da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008



## Gabbie

*di francesco m.t. tarantino*



Continua nelle tue gabbie a restare da sola  
Corri pure dietro al vento e agli spergiuri  
Credi alle lusinghe di chi ti dice che vola  
E chiudi gli occhi per non guarda i puri

Avrei voluto a bassa voce parlarti d'amore  
Sulle spiagge col sole sui nostri corpi nudi  
Volevo raccogliere i tuoi pensieri ed un fiore  
Per dirti non affondare di nuovo nelle paludi

Di sentimenti sbagliati distorti e confusi  
Che ti bruciano l'anima e infine il respiro  
Che riaprono ferite d'inganni ornai chiusi  
Per farti impazzire fino all'ultimo sospiro

Spezza i ferri e vola lontano dall'ipocrisia  
Di amiche di ammanti e pseudo-intellettuali  
Vola lontana vai oltre la tua ultima fantasia  
E non fermarti quando incontri figure irreali

Vedrai saranno altri giorni di libertà ritrovata  
Spazi nuovi da reinventare e poi ridisegnare  
Emozioni e colori di una stagione riconquistata  
Fermati e non scappare e tornare ad amare

da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008



## Morire

*di francesco m.t. tarantino*



Ho ascoltato il patire in una corsia di vento  
Quando gli angeli piangono e hanno dolore  
Per ogni madre ed un figlio che è scontento  
Che guarda lontano e piange dentro il cuore

E se la madre ascolta un suo presentimento  
Non c'è pioggia né lacrima che si asciugua  
Non è sofferenza che passa in un momento  
Ma è lo strazio di un destino che ti corruga

Fin dentro il sangue e nella carne corrosa  
Penetra e si annida il veleno della pazzia  
Ti strappa gli occhi la mente e ogni cosa  
Ti fa preda di ogni improbabile razza

Morsi nella carne e nidi d'ape nel cervello  
Indefinibile spade nel cuore e nelle viscere  
Consumare il tempo come volo d'uccello  
Perdere ancora i capelli e vederli ricrescere

Che altro raccontarti di questa mia altalena?  
Cos'altro dirti amore mio che non conosci?  
Vermi che ti mangiano dentro e danno pena  
Precipitare nei tuoi lamenti mentre ti angosci

Quale tristezza morire senza averti vicino  
Ricordare la vita e raccontarti la mia morte  
Passa la notte e la luna svanisce al mattino  
Avere voglia di piangere sempre più forte

da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008



## Giorni d'assenza

*di francesco m.t. tarantino*



Mi sono perso nei giorni della tua assenza  
Ignorando il tempo che chiedeva clemenza

Ho inventato i mondi sulle curve d'oriente  
Fra le immagini e in karma risplendente

Camminare nei sogni fino allo smarrimento  
E svegliarsi incapace di cogliere il momento

Quanti anni non ho raccontato ai tuoi occhi  
Quell'amore di neve che cadeva a fiocchi

Ho provato a ritrovarti dopo tutti questi anni  
Ma ho scoperto un cuore rotto dagli affanni

Eppure ti ho amato senza dire alcuna bugia  
Senza voler ricomporre nessuna nostalgia

Ti ho inventato le sere anche dopo la neve  
Per sciogliere il gelo di un amore così breve

E nella solitudine di un palpito impaurito  
Battezzavo il ritorno di un cuore impazzito

Come avrei voluto mi raccontassi le ore  
Di pensieri e distanze e percorsi del cuore

E nonostante avvolgenti e forti emozioni  
Di confidenze hai frenato gli abbandoni

Son qui che aspetto mentre guardo il mare  
Ascolto l'onda che mi invita a naufragare

Onda che ritorna poi va via e si smarrisce  
Tu invece che vai e no torni: mi stupisce!

da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008



## Controverso

di *francesco m.t. tarantino*



Pomeriggi libreschi ad ascoltar le foglie  
Nella penombra di un *troglo* tempio  
Fra le mani di chi ara e poi raccoglie  
Grani di speranza in una terra di scempio

Ricordi ricomparsi di lutti e preghiere  
Nell'effimero di un mondo sommerso  
Che ricompone e incalza le barriere  
Fra disgrazie e un paradiso controverso

Spirali di stanche memorie rattrappite  
Consumate nei gesti quotidiani del pane  
E il vino che riannoda di rosso le ferite  
Tra un uomo ormai vecchio e il suo cane

Quanti fantasmi la notte risvegliarsi  
Sull'orlo dei pozzi fra luna e sfortuna  
Le tenere cosce di Annina bagnarsi  
E rincorrere i passi su orme di terra bruna

Improvvisi canti e dolci melodie e fiori  
Sparsi lungo i tornanti di un aquilone  
Quando danzano gli angeli sui bagliori  
Di un mondo di luce che si ricompone

Attraverserai il tuo cielo senza inferriate  
E sempre più lontano il grido dei gabbiani  
Si spegnerà nell'eco di parole complicate  
Piangerai le mani che ti stringono le mani

da *Disturbi del cuore*, Mef -L'Autore Libri Firenze, 2008

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## Anime

di Francesco M.T. Tarantino



Una luna in cielo, una sola;  
quale illusione sei, angelo mio,  
e quale inquietudine, quale solitudine!  
¿Quale tempo mi resta per morire!?

Sono notti di silenzio malato,  
canti di malanimo,  
ombre vaganti in anime piangenti  
in giro per il cielo.

Ascolto le nenie dei benandanti,  
ogni gesto d'amore per la terra,  
tutto il vento che passa  
oltre quei frammenti di tempo.

Istanti sospesi come un sospiro,  
quasi fosse l'ultimo  
prima di abbandonare e andare  
senza portarsi una memoria.

Guardarsi ancora mentre ti allontani  
e scoprire d'essere senza un'ombra,  
che non lasci più le orme,  
che lasci questa vita.

Rincontrerai gli amori di domani  
che sono stagni d'abbandoni,  
memorie di futuro,  
intarsi d'oltremare tra le onde.

E in un'ascesi tra costellazioni  
ritroverai la tua stella bambina  
in volo verso Dio,  
verso l'amore che non muore.

L'amore che non lascia:  
quello che ti ama.

